



---

1

---

2021

---

# ATTI

DELL'ACCADEMIA  
DELLE SCIENZE  
DI TORINO





1 — 2021

# ATTI

DELL'ACCADEMIA  
DELLE SCIENZE  
DI TORINO



Accademia  
delle Scienze  
di Torino

1783

*Con il n. 1 iniziano gli «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», in cui confluiscono gli «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali» e gli «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche».*

2023 – ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

Via Accademia delle Scienze, 6 – 10123 Torino, Italia

Uffici: Via Maria Vittoria, 3 – 10123 Torino, Italia

+39-011-562.00.47

info@accademiadellescienze.it

www.accademiadellescienze.it

*Direttore:* Massimo Mori

*Comitato editoriale:* Mario Alberto Chiorino, Franco Pastrone, Alberto Piazza (*per la Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali*); Gastone Cottino, Maria Luisa Doglio, Alessandro Roccati (*per la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*).

I contributi pubblicati negli «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino» sono disponibili in rete ad accesso aperto e sono valutati dal Comitato editoriale e da *referees* anonimi attraverso un sistema di *peer review*. Sono escluse dalla valutazione le note che compaiono sotto la dicitura «Biografie e Commemorazioni».

Gli «Atti» sono pubblicati con periodicità annuale, il presente numero è uscito nel marzo 2023 ed è relativo all'a.a. 2020-2021.

*Redazione editoriale:* Maria Filippi

Per contattare la redazione scrivere a  
pubblicazioni@accademiadellescienze.it

Le vendite vengono effettuate presso la Libreria Oolp  
Via Maria Vittoria, 36 – 10123 Torino, +39-011-812.27.82  
info@libreriaoolp.it

ISSN: 2974-7260 (versione stampata)

ISSN: 2974-7422 (versione online)

# ADUNANZA SOLENNE

*Inaugurazione del 238° anno accademico*

Sala dei Mappamondi, 1° marzo 2021



## Relazione

del Presidente MASSIMO MORI  
sull'attività accademica dell'anno 2019-2020

Buonasera a tutte e a tutti.

Il Vicepresidente Marco Mezzalama ed io siamo lieti di dare un cordiale benvenuto all'Inaugurazione del nostro 238° Anno Accademico. La Cerimonia quest'anno si svolge in una forma un po' diversa dal solito. Anzi, molto diversa: non solo perché siamo per la prima volta in *streaming*, ma soprattutto perché ci troviamo in una sala desolatamente vuota.

L'emergenza Covid ha cambiato radicalmente le nostre vite e ha condizionato anche quella dell'Accademia. Ciononostante, ho la soddisfazione di poter affermare che, anche in queste condizioni avverse, l'Accademia ha compiuto pienamente la sua missione culturale, come si potrà vedere dalla presentazione del video sulle attività realizzate. È vero che siamo stati costretti a rinunciare ad alcuni importanti convegni internazionali, ridimensionando la funzione più tradizionale dell'Accademia, quella della produzione di cultura. Ma accanto a questa funzione le Accademie oggi ne hanno un'altra, almeno nella misura in cui, pur nel rispetto della loro storia e della loro tradizione, intendano stare al passo con i tempi, guardare al futuro oltretutto al passato e svolgere un'attività che non si indirizzi soltanto alla ristretta cerchia degli studiosi, ma si apra alla società e alla progettazione della vita civile. Mi riferisco alla funzione della diffusione e della divulgazione della cultura, attraverso conferenze, manifestazioni e cicli di lezioni, cioè attraverso una serie di iniziative rivolte a un pubblico più vasto, con una preparazione non specialistica, ma motivato a ricevere stimoli culturali per la propria formazione personale e professionale. E questa funzione è stata pienamente assolta dall'Accademia anche quest'anno, seppure con strumenti diversi da quelli consueti.

Cultura è la nostra parola chiave. Alla base dell'attività dell'Accademia vi è il presupposto che la cultura sia un bene essenziale e irrinunciabile. La carenza di cultura conduce necessariamente a una perdita di consapevolezza e, di conseguenza, a processi di disorientamento, sia individuale sia collettivo, come mi sembra possa testimoniare la nostra esperienza storica degli ultimi

anni. Senza cultura si perde la memoria del passato, indispensabile per capire il presente e progettare il futuro; senza cultura non si coglie la molteplicità dei nessi che legano i diversi aspetti della realtà; senza cultura si indebolisce il senso dei valori, fondamentale in ogni società, sia che essi siano intesi come qualcosa di perenne e di immutabile, sia che essi (come io credo) debbano piuttosto essere storicamente ricercati e costruiti a poco a poco dagli uomini e dalle donne con il loro pensiero e la loro azione concreti.

Ma cos'è la cultura? È una molteplicità di conoscenze diverse: scientifiche, storiche, letterarie, artistiche, socio-politiche, tecniche e materiali. Quanto più queste conoscenze sono differenziate e articolate, tanto più è possibile confrontarle le une con le altre, analizzare i loro rapporti, valutarne la portata, in una parola: avere nei loro confronti un atteggiamento critico. È questo che fa la differenza tra una conoscenza e una semplice informazione.

Cultura non è possedere un magazzino ben fornito di notizie, ma è la capacità che la nostra mente ha di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri uomini. Ha cultura chi ha coscienza di sé e del tutto, che sente la relazione con tutti gli altri esseri [...]. Cosicché essere colto, essere filosofo, lo può chiunque (Antonio Gramsci).

Ed è questo che spiega il senso delle Accademie, in particolare di Accademie come la nostra, nella quale operano studiosi che provengono da tutte le discipline e tutte le specialità. E soprattutto studiosi che appartengono alle “due culture”, come sono state definite: la cultura scientifica e la cultura umanistica. Ma la definizione “due culture” è impropria, perché la vera cultura è unica: è quella in cui questi due saperi (non culture) si incontrano e cercano di compenetrarsi, con tutte le difficoltà del caso. Tant'è che anche gli istituti universitari a carattere tecnico-scientifico, cioè i *Politecnici* – l'abbiamo sentito ribadire pochi giorni fa dal Rettore Saracco – si preoccupano oggi giustamente di aprirsi a una didattica rivolta anche al sapere umanistico, come sfondo culturale dell'insegnamento tecnico, che rimane ovviamente la struttura portante degli ordinamenti didattici di quelle istituzioni. Ora, le Accademie sono il luogo privilegiato per favorire queste convergenze, e contrastare l'eccesso di specializzazione, l'unilateralità, la “monocultura”, che costituiscono oggi un rischio sempre maggiore nei processi educativi, produttivi o anche semplicemente sociali.

Ritengo per questo importante il fatto che di recente si sia dato avvio in Accademia a un gruppo di ricerca sui problemi dell'ambiente e del cambiamento climatico, in cui confluiscono i Soci delle due Classi dell'Accademia – la Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali e la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche: e questi lavori metteranno capo, oltretutto a una

serie di conferenze, alla pubblicazione di un volume per la Scuola secondaria, in modo da garantire ai giovani una corretta informazione su temi tanto importanti.

Lo strumento cui si è fatto ricorso in questi mesi per realizzare tale programma sono le nuove tecnologie per l'informazione. L'emergenza Covid ha avuto almeno un aspetto positivo: ha dato grande impulso alla comunicazione attraverso il web. Non solo nel senso che ne ha migliorato rapidamente la tecnologia. Ma soprattutto nel senso che ci ha costretti a un cambiamento di mentalità: quello che un anno fa era considerato un mezzo eccezionale di comunicazione e di lavoro è diventato uno strumento quotidiano. Una situazione straordinaria è diventata in pochi mesi ordinaria. Tutto ciò sarà messo a frutto anche per il futuro dell'Accademia. Speriamo di tornare presto all'attività in presenza, che rappresenta una dimensione insostituibile della comunicazione e della ricerca. Ma, anche quando questo avverrà, è ormai acquisito che la comunicazione telematica non ha soltanto una funzione suppletiva, non è solo una protesi tecnologica per surrogare in qualche modo un'attività in presenza che il distanziamento sociale non consente. Al contrario, essa fornisce un prezioso strumento, anche se parallelo e supplementare, per integrare l'attività in presenza con quella a distanza in tutti i casi che lo richiedano.

E ciò in diversi modi. Innanzitutto disponendo di un gran numero di registrazioni in *streaming*, in modo da consentire al nostro pubblico sia di partecipare in diretta alle iniziative sia di rivederle in qualsiasi momento attraverso il sito dell'Accademia. Sito che, già rinnovato in occasione della pandemia, sarà a breve completamente ripensato e aggiornato alle nuove esigenze. Ma soprattutto si potranno realizzare nuove attività che non sarebbero state possibili senza la comunicazione a distanza. Due esempi. In primo luogo, ci sarà una maggiore partecipazione dei soci non residenti e – cosa particolarmente importante – dei soci stranieri non solo ai convegni, ma anche alle conferenze per il pubblico (alcuni soci stranieri parlano italiano). Sarà quindi innalzato il tasso di internazionalità dei servizi che l'Accademia può offrire (per inciso: stiamo lavorando a un allargamento del numero dei Soci stranieri). Il secondo esempio è dato dalla possibilità di una maggiore interazione didattica sia con gli Atenei torinesi, con i quali sono già attive Convenzioni di collaborazione, sia con il Sistema formativo nazionale con cui cooperiamo da anni attraverso il MIUR e l'Accademia dei Lincei.

Sono consapevole che tutto ciò ha comportato un grande sforzo da parte di tutti. E quindi vorrei ringraziare il Consiglio di Presidenza, che ha saputo guidare con sapienza questo processo, *in primis* nella persona del Vicepresidente, che con le sue competenze professionali in informatica è stato un'ancora di salvezza per un umanista come me. Ringrazio la Direttrice della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali, Amalia Bosia, e il Direttore della

Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Gian Franco Gianotti. Un pensiero particolare, un ricordo grato e commosso, vorrei infine riservare alla memoria del nostro Tesoriere, Gian Savino Pene Vidari, che ci ha improvvisamente lasciato qualche mese fa.

Inoltre, al di là del Consiglio di Presidenza, sono grato a tutti i Soci che hanno contribuito, ciascuno con le sue competenze, alla preparazione di video o ad altre iniziative e, *last but not least*, a tutto il personale che ha affrontato la situazione d'emergenza con intelligenza e creatività, con perseveranza e direi caparbietà, a volte quasi inventandosi un nuovo mestiere per risolvere problemi inediti. Per questo mi piace ricordare tutti i loro nomi: la Cancelliera Chiara Mancinelli, la responsabile della Biblioteca e dell'Archivio Elena Borgi e la sua collaboratrice Lavinia Iazzetti, la Segretaria della presidenza Francesca Melano, la responsabile delle pubblicazioni Maria Filippi, la coordinatrice delle attività didattiche Fabiana Basso, la contabile Carla Fedele e infine Rosa Girardi, ausiliaria amministrativa, ma anche in qualche modo il nostro nume tutelare.

Abbiamo fatto squadra, cosa indispensabile per qualsiasi compagine istituzionale. Ma non basta interagire bene all'interno dell'istituzione. Bisogna anche fare sinergia all'esterno con le altre istituzioni. Per questo l'Accademia ha continuato anche quest'anno la sua politica di radicamento sul territorio e di cooperazione con gli altri Enti locali.

In primo luogo vengono le Fondazioni bancarie, che ci hanno aiutato in tante forme. Innanzitutto la Fondazione Compagnia di San Paolo, la quale da tempo sostiene la nostra attività ordinaria, oltre ad avere il merito di aver ristrutturato la nostra bella sede: la Fondazione è oggi qui presente con un intervento a distanza del suo Presidente, prof. Francesco Profumo, che – mi permetto di ricordare – è anche nostro Socio. Seguiranno i messaggi dei Rettori dei due Atenei torinesi: il prof. Stefano Geuna, Rettore dell'Università degli Studi di Torino, il prof. Guido Saracco, Rettore del Politecnico di Torino. La collaborazione con gli Enti culturali locali inizia infatti dagli Atenei – interlocutori naturali per un'Accademia delle Scienze – con i quali sono state stipulate Convenzioni di collaborazione scientifica.

Ovviamente, tra gli Enti locali con cui abbiamo collaborato rivestono una funzione di primo piano le Amministrazioni. Con la Regione Piemonte – oggi rappresentata dalla dott.ssa Vittoria Poggio, Assessore per la Cultura, Commercio e Turismo della Regione Piemonte – la collaborazione è stata particolarmente intensa, sviluppandosi su più piani, tutti all'insegna della maggiore condivisione del nostro patrimonio librario e archivistico e dell'ampliamento dell'*open access*: l'elaborazione di più efficienti sistemi di unificazione delle banche dati, l'inserimento di alcuni contenuti culturali (dati

biografici e topici, immagini) nel dominio di Wikipedia, nonché la tutela e valorizzazione del patrimonio archivistico.

Tuttavia le nostre attività non si sono limitate a iniziative organizzate in loco, con l'aiuto di altri enti che operano sul territorio. Alcune attività hanno comportato collaborazioni sul piano nazionale, sia con le altre Accademie sia con i Ministeri competenti: il MiBACT (Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo) e il MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca). Per quanto riguarda le Accademie, ricordo che siamo *partner* della Fondazione I Lincei per la scuola – il cui Presidente Luca Serianni è anche nostro Socio – per un Progetto per il miglioramento del sistema educativo nazionale e l'aggiornamento degli insegnanti. In questa cornice l'Accademia delle Scienze ha organizzato a Torino un Polo di attività frequentato annualmente da centinaia di insegnanti: quest'anno scolastico 2020-21 per la prima volta i corsi sono stati completamente online, raccogliendo iscrizioni da tutta Italia. Le iniziative organizzate invece con il MIUR, in particolare la nostra partecipazione al Progetto LS-OSA per la promozione dell'insegnamento scientifico e della didattica sperimentale, ci saranno illustrate dalla dottoressa Anna Brancaccio, dirigente della Direzione generale per gli ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale dell'istruzione.

Dunque una rete di sinergie locali da un lato e nazionali dall'altro. Ma il futuro guarda all'Europa. E un'Accademia che stia al passo con i tempi deve rinsaldare il proprio rapporto con l'Europa. Per questo l'Accademia delle Scienze aderisce da anni all'ALLEA, la *European Federation of Academies of Sciences and Humanities*, con la quale rimane in costante collegamento sia per la promozione di iniziative comuni – ricordo ancora il convegno internazionale sulle funzioni attuali delle Accademie del novembre 2019 – sia per la partecipazione in diversa forma a gruppi di lavoro coordinati dall'ALLEA o da Accademie consociate. Il prof. Antonio Loprieno, Presidente dell'ALLEA e nostro Socio, concluderà dunque la serie di interventi a illustrazione ulteriore delle nostre attività e delle nostre collaborazioni.

MASSIMO MORI



## «La infinita via» che «in sé stessa trapela»

Prolusione del Socio nazionale CARLO OSSOLA

Gentile e caro Presidente,  
Illustri Autorità,  
Cari Colleghi e Amici,  
Signore e Signori,

sono molto onorato di poter condividere questa parola inaugurale nell'anno del settimo centenario che commemora la morte di Dante, 1321-2021.

Alla tradizione degli studi danteschi ha fecondamente contribuito la scuola torinese, sin dagli studi di Arturo Graf: *Corso di lezioni su Dante Alighieri, a.a. 1899-1900*, Bertero, Torino 1900; e ancora *Demonologia di Dante* (ripubblicato a Viterbo nel 2020)<sup>1</sup>; ma va ricordata soprattutto la lezione di Giovanni Getto, *Aspetti della poesia di Dante*, Sansoni, Firenze 1947, e il primato che nel saggio è conferito alla poesia del *Paradiso*; e poi dei suoi allievi: Edoardo Sanguineti, con il saggio su Malebolge che inaugurò la collana della "Biblioteca" di «Lettere Italiane»<sup>2</sup>, e gli studi molteplici di Giorgio Bárberi Squarotti, Angelo Jacomuzzi, Gian Luigi Beccaria, ma anche di Allen Mandelbaum, che fu per qualche tempo professore a Torino, D'Arco Silvio Avalle, e Stefano Jacomuzzi, senza contare Carlo Dionisotti, che concludeva il suo celebre *Geografia e storia della letteratura italiana*, con un saggio acuto dedicato appunto ai centenari danteschi: *Varia fortuna di Dante*, in «Rivista storica italiana», LXXVIII, 1966, al quale m'ispiro per osservare che in questo settimo centenario non abbiamo, a commemorare Dante, né Ungaretti, né Montale, né Saint-John Perse, né Mario Luzi. Anniversario più tenue, questo,

---

<sup>1</sup> Cfr. E. Bufacchi, *A commentar Dante ci vuole un medievalista: saggi sul dantismo critico di Arturo Graf*, con prefazione di A. Tartaro, Le Lettere, Firenze 2008.

<sup>2</sup> E. Sanguineti, *Interpretazione di Malebolge*, Olschki, Firenze 1961.

del quale probabilmente sarà da ricordare soltanto la possente opera lirica *Il viaggio, Dante*, cui sta attendendo il compositore francese Pascal Dusapin<sup>3</sup>.

Per parte mia proporrò qui solo qualche chiosa, maturata nel lungo e impari commento alla *Commedia* condotto a termine per la Pléiade Gallimard e per Marsilio<sup>4</sup>, ove per la prima volta nella collana – con Virgilio e Shakespeare – è stato accolto il testo bilingue. Il titolo della mia conversazione, è dantesco: *La infinita via*<sup>5</sup>, e cercherò di giustificare la scelta.

## 1. «La infinita via»

In più luoghi del poema, Dante autore giudica del viaggio di Dante personaggio, non meno di quanto il personaggio confessi, di fronte all'ardua prova, il proprio limite: «Ma io, perché venirvi? O chi 'l concede? / Io non Enëa, io non Paulo sono; / me degno a ciò né io né altri 'l crede. / Per che, se del venire io m'abbandono, / temo che la venuta non sia folle» (*Inf.*, II, 31-35). Varcate le «gelate croste» di Lucifero e dell'*Inferno*, giunti i *viatores* di fronte alla montagna del Purgatorio, la voce dell'autore a sua volta esclama: «Matto è chi spera che nostra ragione / possa trascorrer la infinita via / che tiene una sustanza in tre persone» (*Purg.*, III, 34-36). Tra la «venuta [...] folle» e il «Matto è chi spera» c'è stato il «folle volo» di Ulisse, definizione di una frontiera invarcabile del conoscere; per questo Dante conclude: «State contenti, umana gente, al *quia*» (*Purg.* III, 37); giudizio che Dante, personaggio ancora e non meno autore, ribadirà al sommo del Paradiso: «sì ch'io vedea di là da Gade il varco / folle d'Ulisse» (*Par.*, XXVII, 82-83). Sebbene Onorio di

<sup>3</sup> P. Dusapin, *Il viaggio, Dante*, opera lirica su libretto di Frédéric Boyer; la prima è in calendario a Aix-en-Provence, 8 luglio 2022.

<sup>4</sup> Faccio qui riferimento ai volumi da me pubblicati, nel secondo semestre 2021: Dante, *La Divine Comédie*, édition bilingue publiée sous la direction de C. Ossola, Gallimard [Bibliothèque de la Pléiade], Paris 2021; *Dante*, PUF [“Que sais-je?”], Paris 2021; Dante Alighieri, *Divina Commedia*, a cura di C. Ossola, con la collaborazione di L. Fiorentini, I. Gallinaro, P. Porro, Marsilio, Venezia 2021; *Personaggi della Divina Commedia*, Marsilio, Venezia 2021. Ad essi va aggiunta la nuova edizione ampliata dell'*Introduzione alla Divina Commedia* [2012], Marsilio, Venezia 2021.

<sup>5</sup> «Matto è chi spera che nostra ragione / possa trascorrer la infinita via / che tiene una sustanza in tre persone» (*Purg.*, III, 34-36).

Autun riporti criticamente la leggenda classica: «Ulixes dicitur sapiens. Hic illesus praeternavigavit»<sup>6</sup>, per opporgli la vera sapienza cristiana; Dante rovescia direttamente l'immagine, echeggiando il *De planctu naturae* di Alano di Lilla, ove compaiono, opposti, Ulisse e Aiace: «...fit Ulysses / insipiens, Ajax desipiendo sapit»<sup>7</sup>; la fonte è preziosa per il parallelo giudizio su Aiace, savio per aver preferito alla vita la dignità (proprio come Catone in Dante: cfr. *Purg.*, I, 71-72)<sup>8</sup>.

Lo spartiacque è netto: non c'è conoscenza vera che passi per l'elevazione della mente umana, se non attraverso l'umile discesa, κένωσις, dell'Incarnazione: «State contenti, umana gente, al *quia* / ché, se potuto aveste veder tutto, / mestier non era parturir Maria» (*Purg.*, III, 37-39). La preghiera finale alla Vergine conferma la centralità dell'Incarnazione, così come al centro della Trinità – di umana specie – è l'effigie del Cristo (*Par.*, XXXIII, 131): per questo il nostro conoscere è il *quia* che ne discende, ricco di plenitudine. Noi insomma non abbiamo immagine di Dio che nel discendere del Creatore verso le sue fatture, come an-

<sup>6</sup> «Ulixes dicitur Sapiens. Hic illaesus praeternavigat, quia Christianus populus vere sapiens in navi Ecclesiae mare huius saeculi superenatat» (Onorio di Autun, *Speculum Ecclesiae*, in *PL* 172, 857A). La comparazione allegorica è ulteriormente sviluppata da Werner de Saint-Blaise: «Saeculi sapientes scribunt tres Sirenes in insula maris fuisse et suavissimam cantilenam divisim modis cecinisse. Una quippe voce, altera tibia, tertia lyra caneabat. Hae habebant facies mulierum, alas et ungues volucrum. Omnes naves praetereuntes suavitate cantus sistebant, nautas somno oppressos lacerabant, naves salo immergebant. Cumque quidam Ulysses necesse haberet ibi praeternavigare, jussit se ad malum navis ligare, sociis autem cum cera aures obducere, et sic periculum illaesus evasit [...]. Ulysses dicitur sapiens. Hic illaesus praeternavigat, quia Christianus populus vere sapiens in navi Ecclesiae mare huius saeculi supernatat. Timor Domini se ad arborem navis, id est ad crucem Christi, ligat, sociis cera, id est incarnatione Christi auditum obsigillat, ut a vitiis et concupiscentiis cor avertant et sola coelestia appetant.» (*Libri deflorationum* [1174]: *Dominica tertia in Septuagesima. Secundum Matthaeum*, in *PL*, 157, 848B-849B).

<sup>7</sup> Alano di Lilla, *De planctu naturae*, in *PL*, 210, 455C. La rappresentazione della vana «folia» di Ulisse (e poi di Alessandro) è larga nella tradizione classica: cfr. C. Ossola, *Figurato e rimosso. Icone e interni del testo*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 37-42.

<sup>8</sup> Su tutto il tema e la sua tradizione, cfr. J. Starobinski, *L'épée d'Ajace*, in *Trois fureurs*, Gallimard, Paris 1974, pp. 9-71; in particolare l'osservazione su ciò che determina il suicidio: «La mort volontaire efface une discordance insoutenable, elle rétablit l'harmonie dans l'univers de l'honneur» (p. 59). Per i limiti del conoscere umano, già la retorica classica aveva fornito ampi modelli, in particolare – rispetto ad Alessandro e alla sua sete di raggiungere le frontiere estreme dell'orbe terrestre – è da ricordare la *Suasoria I* di Lucio Anneo Seneca, il Retore (cfr. su questo punto, in rapporto a Dante: C. Ossola, «Vedere le voci», in *Figurato e rimosso. Icone e interni del testo*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 37-42).

cora conferma l'alto elogio di Beatrice che intesse il canto XXVII del *Paradiso*: «Ma ella che vedea 'l mio disire, / incominciò, ridendo tanto lieta / che Dio pareva nel suo volto gioire» (vv. 103-105). È terzina di intensa epifania della bellezza di Beatrice nella quale pare specchiarsi la letizia stessa di Dio; può stupire che la gloria di Dio si rifletta in volto umano, ma si deve intendere che, con simmetrico moto, la Trinità rifulge nel volto umano di Cristo: «mi parve pinta de la nostra effige» (XXXIII, 131); non è solo la più alta «loda» a Beatrice, ma già un aderire alla teologia, imminente, di san Bernardo: «Hoc genus laetitiae coeli nescierunt, nisi per Ecclesiae filios»<sup>9</sup>.

Osip Mandel'stam ha giustamente insistito sulla fretta del pellegrino a raggiungere il compimento: «In Dante filosofia e poesia sono sempre in cammino, sempre in piedi. Anche la sosta è una varietà di movimento accumulato»<sup>10</sup>; potremmo anzi affermare che la continuità più profonda tra la *Vita Nuova* e la *Commedia*, insieme alla celebrazione di Beatrice, è proprio l'idea del viaggio per aderire al «vero volto»<sup>11</sup> di Cristo, là impresso nel velo della Veronica, qui offerto alla visione nell'«effige» trinitaria dell'ultimo canto del *Paradiso* (XXXIII, 131):

Dopo questa tribolazione avvenne, in quel tempo che molta gente va per vedere quella immagine benedetta la quale Geso Cristo lasciò a noi per esempio de la sua bellissima figura, la quale vede la mia donna gloriosamente, che alquanti peregrini passavano per una via, la quale è quasi mezzo de la cittade ove nacque e vivette e morio la gentilissima donna, e andavano, secondo che mi parve, molto pensosi; ond'io, pensando a loro, dissi fra me medesimo: «Questi peregrini mi paiono di lontana parte, e non credo che anche udissero parlare di questa donna, e non ne sanno niente, anzi li loro pensieri sono d'altre cose che di queste qui, ché forse pensano de li loro amici lontani, li quali noi non conoscemo». [...] Onde, passati costoro da la mia veduta, propuosi di fare un sonetto, nel quale io manifestasse ciò che io avea detto fra me medesimo; e acciò che più paresse pietoso, propuosi di dire come se io avessi parlato a loro; e dissi questo sonetto, lo quale comincia: *Deh peregrini che pensosi andate*<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> *Sermones in Cantica Canticorum*, *Sermo* LXVIII, in *PL*, 183, 1110D.

<sup>10</sup> O. Mandel'stam, *Conversazione su Dante*, 1933; trad. it.: Il Melangolo, Genova 1994, cap. II, p. 51.

<sup>11</sup> Cfr. R. Dragonetti, *Dante pèlerin de la Sainte Face*, Romanica Gandensia, Gand 1968.

<sup>12</sup> Dante, *Vita nuova*, XL, 1-6; cito dall'edizione *Vita nuova – Rime*, a cura di D. Pirovano e M. Grimaldi, Salerno, Roma 2015, tomo I, pp. 277-279.

Qual è colui che forse di Croazia  
viene a veder la Veronica nostra,  
che per l'antica fame non sen sazia,

ma dice nel pensier, fin che si mostra:  
'Signor mio Iesù Cristo, Dio verace,  
or fu sì fatta la sembianza vostra?';

tal era io mirando la vivace  
carità di colui che 'n questo mondo,  
contemplando, gustò di quella pace.

(Par., XXXI, 103-111).

«Viaggio di visione», potremmo dunque dire, che ravvivi la memoria in presenza e rimargini la perdita («Ell'ha perduta la sua beatrice») in contemplazione: il ritorno dell'immagine dei «peregrini di Croazia» è infatti di pochi versi successivo al silente «incielsi» di Beatrice: «Così orai; e quella, sì lontana / come pareva, sorrise e riguardommi; / poi si tornò a l'eterna fontana» (XXXI, 91-93).

È la definizione del «viaggio» – vero *nostos* di salvezza, dopo travia-menti e smarrimenti – che ha avuto maggior fortuna presso i critici; e tuttavia Mandel'stam non meno sottolinea le conseguenze poetiche di quel *quia*, l'indugio dantesco nel definire con precisione, il bisogno di nulla lasciare indeterminato del dono della creazione che si assume a materia del dire:

Esso [poema] è un corpo stereometrico di assoluto rigore, lo sviluppo com-patto di un tema cristallografico. È impensabile abbracciare con lo sguardo o raffigurarsi visivamente questo poliedro dalle tredicimila facce, mostruo-so per la sua regolarità<sup>13</sup>.

Proprio perché il nostro ambito è il *quia*, la lettera del dire è preziosa, la sua verità prima indispensabile: «Egli [Dante], dal canto suo, aspira-va a una conoscenza chiara e nitida»<sup>14</sup>; il «volo» del poema ha spesso fatto dimenticare la «dimora» nel *quia*.

<sup>13</sup> *Ibidem*, cap. III, p. 70.

<sup>14</sup> *Ibidem*, cap. IV, p. 75.

## 2. «Trapela»

Dante non è il poeta dell'astrazione, ma della «precisione», della definizione ultima nel «sempre»: anche per questo il suo lessico resta *cantus firmus* nella nostra memoria, parola scolpita, anzi inchiodata, poiché «ti fia chiavata in mezzo de la testa / con maggior chiovi che d'altrui sermone» (*Purg.*, VIII, 137-138). Vorrei qui proporre un solo esempio di questa mirabile esattezza: nel punto di più alto *pathos*, giunto Dante al Paradiso terrestre, nel momento in cui Beatrice si rivela e gli rinfaccia duramente tante infedeltà, il pellegrino non riesce a emettere né voce né pianto; e così descrive il proprio stato, con lunga comparazione: «Sì come neve tra le vive travi / per lo dosso d'Italia si congela, / soffiata e stretta da li venti schiavi, // poi, liquefatta, in sé stessa trapela, / pur che la terra che perde ombra spiri, / sì che par foco fonder la candela; // così fui senza lagrime e sospiri» (*Purg.*, XXX, 85-91). Il paragone è di lenta precisione: quando la neve comincia a fondere, dapprima *in se stessa trapela*, passa – di goccia in goccia – entro i suoi stessi cristalli, il vento del sud agendo su essa come il fuoco lentamente fonde la candela, intorno a sé concrendendo il cero che cola intra sé.

Ebbene quell'«in se stessa trapela» è osservazione acutissima: non solo «scola a goccia a goccia» (Bernardino Daniello), ma capillarmente trasuda come otre «perché passa il pelo» (Vellutello); definisce un «*suinter* goutte à goutte», che solo i grandi ascoltatori del silenzio dei cieli e delle anime sanno cogliere, e i visionari dei deserti trattenere in parola: «*elbou*: [...] “*suinter*”: trapelare (stillare impercettibilmente [il soggetto essendo un liquido]; osservare un liquido che da sé trasuda quasi insensibilmente [il soggetto essendo un corpo o un recipiente qualsiasi], e si dice di ogni corpo alla superficie del quale trapeli un liquido, formando o meno goccioline»<sup>15</sup>. È Charles de Foucauld, del quale si celebra quest'anno la canonizzazione. Quando si osservi quel lessico, di infinita trasparenza e intensa luminosità, di albe e notti solitarie, all'ascolto di ogni spirare del creato: «*Ouelioul* [...] per estensione: “volteggiare su se stesso”, il soggetto essendo una persona, un animale, una cosa; [...] per estensione: “essere in piedi tutto solo” nella

<sup>15</sup> Ch. de Foucauld, *Dictionnaire touareg-français*. Dialecte de l'Ahaggar, 1915; si veda ora l'antologia: *Pierres feuilletées*, a cura di C. Ossola, Lambert-Lucas, Limoges 2020, pp. 192-193, a proposito delle differenze tra *seffesfes* e *elbou*: «*elbou*: [...] “*suinter* (s'écouler presque insensiblement (le sujet étant un liquide); avoir un liquide qui s'écoule de soi presque insensiblement (le sujet étant un corps ou un récipient quelconques)”, qui se dit de tout corps à la surface duquel suinte un liquide, en formant ou non des gouttelettes, p. ex. d'un rocher d'où suinte de l'eau, des parois d'un puits, du fond d'une source, d'où suinte de l'eau, d'une outre d'où suintent de l'eau ou du lait, d'une bouteille en cuir pleine de beurre d'où suinte du beurre, d'une blessure d'où suinte du pus, de la peau d'une personne ou d'un animal d'où suinte de la sueur».

distesa dello spazio [solo nello spazio di una certa estensione], il soggetto essendo una persona, un animale, una cosa. Si dice, per esempio, di un uomo, di un animale, di un albero, che si levino soli nel cuore di una piana, in una vallata, su un declivio, su una cima»<sup>16</sup>: quel cantabile *Ouelioul*, tutto stretto al ritmo del proprio danzante sveltare, non è forse l'ultima epifania della visione dantesca?: «Come si volge, con le piante strette / a terra e intra sé, donna che balli, / e piede innanzi piede a pena mette» (*Purg.*, XXVIII, 52-54). Solo i pellegrini dell'infinito sanno cos'è armonia.

Il *quia* dantesco sta anche – contro ogni compiacimento per l'ineffabile – nel ricondurre ogni volta l'alto dire dell'elezione al quotidiano essere della realtà incarnata. «Luce divina sopra me s'appunta, / penetrando per questa in ch'io m'invento / la cui virtù, col mio veder congiunta, / mi leva sopra me tanto ch'i' veggio / la somma essenza de la quale è munta» (*Par.*, XXI, 83-87). Pier Damiani è colui che parla e paragona la propria condizione di intimità con la luce divina servendosi di due termini fortemente espressivi, terreni, quali *inventrarsi* e *mungere*; ma il suo «realismo metafisico» (come in tanti altri passi del *Paradiso*) serve soprattutto a radicare l'infinita di distanza che separa la nostra percezione dalla visione incommensurabile del divino: anche «quel serafin che 'n Dio più l'occhio ha fiso» mai riuscirà a comprendere quello che s'inoltra tanto «ne lo abisso / de l'eterno statuto» «che da ogne creata vista è scisso» (ivi, 91-96). Giovanni Getto fu tra i primi a segnalare questi seracchi raggruppati alle vette: «Il poeta, giuocando sulla sorpresa, ricorrendo per comunicare un'esperienza metafisica [...] ad una corpulenta realtà fisica, determina un urto e suscita un'emozione, l'ansia di cogliere l'inesprimibile»<sup>17</sup>, per poi concludere: «Queste angolosità e queste ombre segnano una distanza che conferisce rilievo alla dimensione del *Paradiso*».

<sup>16</sup> *Ibidem*, pp. 51-52: «*Ouelioul* [...] par extension, “être bercé (être balancé doucement) [dans les bras, dans un berceau, sur une monture, dans un hamac, etc.]”. Se dit d'une personne, d'un animal, ou d'une chose qui sont bercés n'importe comment et par n'importe quoi || par ext., “tournoyer sur soi-même”, le sujet étant une personne, un animal, une chose tombant d'un lieu élevé, une personne ou un animal frappés d'un projectile qui tombent en tournoyant, une pierre qui roule en tournoyant sur elle-même du sommet d'une montagne, une toupie, etc. || par extension, “être debout tout seul (être debout isolé) [dans un espace d'une certaine étendue]”, le sujet étant une personne, un animal, une chose. Se dit, par exemple, d'un homme, d'un animal, d'un arbre, d'un rocher qui sont debout tout seuls au milieu d'une plaine, dans une vallée, sur une pente, sur un sommet, etc.».

<sup>17</sup> G. Getto, *Aspetti della poesia di Dante*, Sansoni, Firenze 1947 e 1966, p. 65.

### 3. «Sovra sua unitate»

La visione del mistero trinitario contiene in sé – come compimento e come necessità – una tale eccedenza che non solo non basta memoria, ma neppure la visione stessa è più sufficiente: il poema cessa là dove la visione, come al ritorno da un sogno, vien meno: «cotal son io, ché quasi tutta cessa / mia visione [...]» (XXXIII, vv. 61-62). È uno «scio-glimento», ancora una volta rappresentato con il più efficace culminare dei segni di natura e del mito, con quell'oggettività che fonde in un unico effetto l'esperienza della vita e la memoria di poesia, dando luogo a quella che a me sembra la più elevata e umile ricapitolazione di tutta la classicità:

Così la neve al sol si disigilla;  
così al vento ne le foglie levi  
si perdea la sentenza di Sibilla.

(vv. 64-66).

Vede qui riavvolto (come alla fine dei tempi: ma siamo già oltre la fine del tempo!) il rotolo apocalittico<sup>18</sup> che nei secoli «si squaderna»: «Nel suo profondo vidi che s'interna, / legato con amore in un volume, / ciò che per l'universo si squaderna» (vv. 85-87). Così, nel rotolo del tempo che si chiude, s'approssimano l'impresa degli Argonauti, e quella d'Ulisse, e questa stessa che ora – come nell'*Apocalisse* – «si disigilla».

Altro che questo non resta *a parte hominis*; ma *a parte Dei* «si serra» «una contenenza» che in sé emana «e l'un de l'altro come iri da iri» (v. 118). È il «sé da sé» e il «sé con sé» del mistero trinitario che Dante ha contemplato, nelle potenze angeliche, ai primi margini del Paradiso come l'infinita unità generatrice: «così l'intelligenza sua bontate / moltiplicata per le stelle spiega, / girando sé sovra sua unitate» (II, 136-138) e appreso poi – nel suo «infinito eccesso» – volgendosi «a quel bene / che non ha fine e sé con sé misura» (XIX, 49-51).

La coerenza e la forza teologica del pensiero di Dante si concentrano in quelle terzine finali che ricapitolano e suggellano quanto il paradiso ha dispiegato: «O luce eterna che sola in te sidi, / sola t'intendi, e da te intelletta / e intendente te ami e arridi!» (vv. 124-126). E in quell'*«arridersi»* è il divino sorriso, *qui ludit coram se*, del suo bel volto umanato: «dentro da

<sup>18</sup> «Et coelum recessit sicut liber involutus» (*Ap.*, VI, 14: «E il cielo si ritirò come un rotolo che si riavvolge»).

sé, del suo colore stesso, / mi parve pinta de la nostra effige» (vv. 130-131).

Qui finisce il «viaggio intellettuale», di conoscenza e d'amore, di Dante. Le ultime terzine, sulle quali ha scritto pagine meditate Angelo Jacomuzzi<sup>19</sup>, sono il prender congedo di Dante da sé, «geometra» appassionato di «quel principio ond'elli indige» (vv. 133-135), che infin «s'affigge» così come s'era chiusa la venuta al Paradiso terrestre: «quando s'affisser, sì come s'affigge / chi va dinanzi a gente per iscorta / se trova novitate o sue vestigge» (*Purg.*, XXXIII, 106-108). Egli ha trovato la «novitate» prima e ultima, e lì «s'affigge», armonizzando infine il ritmo – «sì come rota ch'igualmente<sup>20</sup> è mossa» – a quel centro, perno e fonte del creato: ne «l'amor che move il sole e l'altre stelle».

Un «igualmente» infine raggiunto in armonia con l'universo intero e un «velle» dalla Visione redento: «ma già volgeva il mio disio e 'l velle, / sì come rota ch'igualmente è mossa, // l'amor che move il sole e l'altre stelle» (*Par.*, XXXIII, 142-145). L'ultima immagine del *Paradiso* è quella di un moto universale che armonizza il creato, come il vasaio muove uniformemente la ruota; il poema si suggella nell'immagine del «Deus figulus», da una feconda radice patristica:

Quasi figulus quidam Deus fabricam carnis est operatus humanae. [...] quia manibus suis nos ipse suscepit, ipse formavit. [...] Omnes sumus vasa fictilia: et si rex sit aliquis, vas fictile est; et si apostolus, vas fictile est. Unde et Paulus: «Habemus, inquit, thesaurum istum in vasis fictilibus» (II Cor. IV, 7)<sup>21</sup>.

Deus quasi noster figulus est, quia nos fecit, et nos sumus sicut figuli, quia sicut figulus postquam aliquid in vase praeter libitum suum fit, ut in melius mutet confringit, ita Deus correctione et admonitione sua, quod praeter eius creationem ex vitiis nobis adhaesit, confringit, et in melius restituit<sup>22</sup>;

che Agostino aveva portato al più alto compimento, meditando sul tempo e gli universi: è il tempo del «vasaio» divino, in quel volgersi della ruota intorno alla mano che plasma e modella, immagine cosmica che lega astri e pianeti secoli e ore e istanti al lento gesto del quotidiano, cui «igualmente» il *viator* si rimette e si conforma:

<sup>19</sup> A. Jacomuzzi, *L'immagine al cerchio: invenzione e visione nella Divina Commedia*, Silva, Milano 1968.

<sup>20</sup> Nell'infinita armonia ricolma di salvezza: «Or mira l'alto proveder divino: / ch'è l'uno e l'altro aspetto de la fede / igualmente empierà questo giardino» (*Par.*, XXXII, 37-39).

<sup>21</sup> Ambrogio, *De interpellatione Iob et David*, lib. II, cap. V, 20; in *PL*, 14, 819C-D.

<sup>22</sup> Beda [Incertus], *De libro Psalmorum*, In *Psalmum II Commentarius*, in *PL*, 93, 493C.

Ho udito dire da una persona istruita che il tempo è, di per sé, il moto del sole, della luna e degli astri; e non assentii. Perché il tempo non sarebbe piuttosto il moto di tutti i corpi? Qualora si arrestassero gli astri del cielo, e si muovesse la ruota del vasaio, non esisterebbe più il tempo per misurarne i giri e poter dire che hanno durate uguali, oppure, se si volgono ora più lenti, ora più veloci, che gli uni sono più lunghi, gli altri meno? E ciò dicendo, non parleremmo noi stessi nel tempo? e non vi sarebbero nelle nostre parole sillabe lunghe e brevi per la sola ragione che le prime risuonarono per un tempo più lungo, le seconde più breve? O Dio, concedi agli uomini di scorgere in un fatto modesto i concetti comuni delle piccole come delle grandi realtà<sup>23</sup>.

Dante ritorna dunque al tempo, ma «modellato» infine alla gloria: «Vasa quae in honorem Deus, sicut figulus, facit, sunt sancti, qui praeparantur in gloriam»<sup>24</sup>.

#### 4. «S'aperse in nuovi amor l'eterno amore»

Il compito del poeta è terminato; a colui che ha fatto il cammino di Croazia per vedere il volto di Cristo impresso nel velo della Veronica, la Grazia concede che desiderio e volontà infine si appaghino e si riducano a un solo ordine universale, come annota il Tommaseo: «*Volgeva*: Dio *volgeva* con libero equabile tranquillo moto, soddisfatti il mio desiderio e l'amore». Si chiude infine la lunga battaglia della tentazione, del contendere del Bene e del Male, in quel *velle* placato, che era stato avvolto nei vincoli e nelle insidie del Mondo, secondo le *Confessioni* di Agostino: «*Velle meum tenebat inimicus*» (VIII, 10); si erano infine «conformati» al sempre il desiderio e il gaudium: «*Ergo amor nos conformat: desiderium nos movet: et / delectatio nos quietat*»<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> Agostino, *Confessioni*, libro XI, XXIII, 29 [Edizioni Città Nuova, NBA on-line].

<sup>24</sup> Tommaso d'Aquino, *Scriptum super Sententiis*, 2, 3, 2, 1; qc. 2 co. È contemplazione e icona che attraversa la poesia occidentale, da Agostino a Dante a Miguel de Unamuno: «Anfora candida della linfa divina / per i secoli dei secoli decantata, / l'eterno Vasaio ti tornerà col braccio che fece Adamo, / e il tornio ancor gira. Della stessa argilla, / vasi nuovi di dolore et d'amore, / contro la terra vengon a fendersi!», sinché tutto non sia assunto nel «miro gurge» divino: «Il tempo ritorna in Te, nel tuo seno, / ieri e domani si raggiungono in uno, / e il principio e la fine in unità si fondono» (le due citazioni da: Unamuno, *El Cristo de Velázquez*, in *Obras completas*, IV: *Poesía*, edición y prólogo de Ricardo Senabre, Turner-Fundación José Antonio De Castro, Madrid 1999, rispettivamente, vol. IV, p. 486, parte I, XXVIII: *Anfora*; e vol. IV, pp. 526-527, parte III, XII: *Corpo*).

<sup>25</sup> Aegidius Columna Romanus, *De regimine principum*, lib. I, pars III, cap. IIII, in *Alim*, p. 163. Una formula che congiunge, nella conformità dei fini, i due pensatori opposti – Dante e Egidio

Ciò che lega infine tutta intera la *Commedia*, senza distinzione di Regni, né dissonanza nella pena o nella gloria, è la teoria d'amore e la «delectatio» che ne è frutto: che è vincolo di reciprocità, dal fatale «apprendersi», l'un l'altro, di Paolo e Francesca: «Amor, ch'a nullo amato amar perdona» (*Inf.*, V, 103), al ricordare, nel *Purgatorio*, che «Amore, | acceso di virtù, sempre altro accese» (XXII, 10-11), al sommo «*Subsisto*» divino: «s'aperse in nuovi amor l'eterno amore» (*Par.*, XXIX, 18). L'amore produce amore, come magnificamente chiosa Benvenuto: «s'aperse in nuovi amori, idest, manifestavit se in novas creaturas, quae non sunt sine amore; unde autor in Purgatorii capitulo {XVII, 91-92}: né creator né creatura mai fu senza amore» (*ad locum*). È, questa, la vera economia della *Commedia*, il *Leitmotiv* strutturante tutto il poema, che pienamente adempie il versetto biblico: «Ego diligentes me diligo» (*Prov.*, VIII, 17)<sup>26</sup>; in tale plenitudine, ciò che distingue il «pellegrino d'amore» è solo l'inesausta veglia, il «guetter l'aurore»<sup>27</sup> del *Cantico*, della Sapienza: «Ego diligentes me diligo; / et, qui mane vigilant ad me, invenient me», dell'alba del *Purgatorio*; sinché quel «prevenire il tempo» giunga al suo eterno compimento, in una nuova alba d'immutabile luce: «e con ardente affetto il sole aspetta, / fiso guardando pur che l'alba nasca» (*Par.*, XXIII, 8-9).

\*\*\*

Delle infinte chiose che vengono alla mente, al chiudersi del poema e della nostra esperienza di lettori, nessun'altra pare più sobriamente compiuta nella

---

Romano – della funzione del potere temporale e spirituale. Sul pensiero politico e teologico di Egidio Romano e di Dante, valgono sempre le osservazioni di U. Mariani, *Scrittori politici agostiniani del secolo XIV*, prefazione di A. Solmi, LEF, Firenze 1927, pp. 10-56 e pp. 111-136 (sul *De regimine principum*) e pp. 255-275 (per i raffronti con il pensiero di Dante).

<sup>26</sup> «Ego enim, inquit Iesus, diligentes me diligo, et glorificantes me glorificabo (*Prov.* VIII, 17). Habet pietas promissionem vitae quae nunc est, et futurae; et Dominus dilectum sibi quem glorificaturus est in futuro redditione praemii, etiam nunc incipit glorificare» (Guerrico d'Igny, *Sermones per annum, In epiphania Domini, Sermo I: De donis Domino afferendis*, in *PL*, 185, 173C). E Rabano Mauro, ancor più accentuando il beneficio dell'attesa e dell'alba: «Unde in *Proverbiis* sapientia dicit: "Ego diligentes me diligo, et qui mane vigilant ad me invenient me" (*Prov.* VIII). Et iterum: «Beatus homo qui audit me, qui vigilant ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei» (VIII, 34)» (*Commentaria in librum Sapientiae*, cap. XIII, in *PL*, 109, 694D).

<sup>27</sup> J. Delumeau, *Guetter l'aurore: un christianisme pour demain*, B. Grasset, Paris 2003.

sua ammirata giustezza che quella che Eliot ha posto a suggello del proprio saggio su Dante:

la poesia di Dante rappresenta l'unica scuola universale di stile poetico valida per qualsiasi lingua. Certo, il maggior vantaggio può trarlo chi scrive nella stessa lingua toscana di Dante; tuttavia non esiste alcun poeta in altra lingua – neppure in latino o in greco – che si ponga come modello altrettanto valido per tutti [...]. E il terzo punto è che la *Divina Commedia* è una gamma completa di altezze e di abissi delle emozioni umane, e che il *Purgatorio* e il *Paradiso* si devono leggere come estensioni delle possibilità umane<sup>28</sup>.

---

<sup>28</sup> T. Stearns Eliot, *Dante*, 1929; cito dalle *Opere. 1904-1939*, a cura di R. Sanesi, Bompiani, Milano 1992 e 2001, p. 855.

# COMMEMORAZIONI



CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE  
E NATURALI



## Giorgio Mangiarotti

Lomello, PV, 12 aprile 1936 – Torino, 10 agosto 2020



L'impegno Accademico e scientifico del Prof. Mangiarotti si svolge in un periodo storico che rappresenta un cambiamento radicale nella ricerca biomedica. Questo cambiamento ha portato in tutto il mondo sviluppato, dalla metà degli anni '60 all'inizio degli anni '80 del Novecento, a gettare le basi di quella ricerca molecolare che ha permesso di acquisire le conoscenze che sono alla base dei progressi della biomedicina attuale.

Il Prof. Mangiarotti nasce nel 1936 a Lomello in provincia di Pavia dove riceve la sua formazione scola-

stica. Questa formazione gli ha dato un imprinting importante: l'amore verso l'approfondimento dei concetti e l'osservazione delle cose da diversi punti di vista. Riconosceva il merito dei suoi docenti che, in gran parte, erano giovani liberi docenti dell'Università.

Si trasferisce a Genova dove si iscrive alla Facoltà di Medicina e Chirurgia con l'intenzione di fare il pediatra. In quell'ateneo alcune personalità spiccavano nel mondo scientifico di quegli anni e tra questi il Prof. Bonsignore, che aveva fondato l'Istituto di Biochimica, ed il suo allievo Prof. Pontremoli. La loro ricerca non era la descrizione al microscopio di un preparato ma l'osservazione viva delle reazioni che gli enzimi cellulari riuscivano a compiere. Molti giovani studenti furono affascinati dal poter osservare i metabolismi normali e patologici a livello molecolare ed entrarono a far parte di quel gruppo. Alcuni di loro hanno dedicato tutta la loro vita a coltivare i loro interessi scientifici, in Italia e all'estero. Le radici di quegli interessi erano per tutti

legate a quel laboratorio in cui avevano lavorato e imparato il metodo scientifico. Tra questi il Prof. Luzzato, il Prof. Calissano e il Prof. De Flora.

All'inizio degli anni '60 la Genetica molecolare aveva gettato le basi per lo studio e la comprensione dei meccanismi molecolari di base come la replicazione del DNA, la trascrizione e la traduzione del materiale genetico. In Europa, nelle diverse Nazioni, nascevano nuovi laboratori, sia nelle Università sia nei Centri di Ricerca pubblici e privati in cui si coltivava l'interesse verso la Biologia molecolare, ma l'Italia è rimasta ai margini di questo processo di sviluppo non investendo né in infrastrutture né in capitale umano. Il Prof. Mangiarotti fece parte di quel piccolo gruppo di ricercatori italiani che si avventurarono in questo campo e che contribuirono a fare sì che anche in Italia questo tipo di ricerca si affermasse e si sviluppasse. La volontà di comprendere come viene regolata la sintesi delle proteine che caratterizzano una cellula attraverso il metabolismo dell'RNA messaggero e dei ribosomi spinsero nel 1965 il Prof. Mangiarotti ad andare a studiare e a lavorare con il Prof. David Schlessinger alla Washington University di St. Louis. Il suo interesse si indirizzò ad affrontare lo studio del metabolismo dei ribosomi e dell'RNA messaggero; costruì mutanti con alterazioni nella membrana cellulare che permettevano, nelle condizioni opportune, un rapido rilascio del contenuto citoplasmatico. Utilizzando questo strumento fu in grado di caratterizzare il ciclo dei ribosomi nella sintesi proteica ed il metabolismo dell'RNA messaggero. Questo lavoro venne svolto con la tecnologia allora disponibile che si limitava massimamente alla valutazione dei diversi coefficienti di sedimentazione, mediante ultracentrifugazione, delle particelle in gradienti di saccarosio, ed alla marcatura differenziale degli RNA con isotopi radioattivi. I suoi risultati sono stati tra i più citati nella letteratura scientifica ed hanno costituito una base solida per le successive ricerche in Biologia molecolare in questo campo. Allo stesso tempo hanno dimostrato che la brillante interpretazione del dato sperimentale unita ad una straordinaria capacità di lavoro permettono di superare i limiti di una tecnologia laboriosa e complessa.

Ritornato in Europa si trasferisce all'Università di Ginevra dove continua il lavoro svolto negli Stati Uniti. Nel 1973 inizia la sua attività scientifica presso l'Università di Torino dove era stato chiamato dal Prof. Ceppellini allora Direttore dell'Istituto di Genetica. A Torino, ospite prima dell'Istituto di Anatomia e successivamente dell'Istituto di Igiene stabilisce una unità di ricerca di cui fanno parte alcuni giovani studenti che continueranno poi in modo indipendente e brillante il loro lavoro in Italia e all'estero. Tra questi abbiamo il Prof. Dotto attualmente professore ordinario di Biochimica all'ETF di Losanna e al MGH di Harvard, e la Prof.ssa Altruda, ordinario di Genetica

molecolare di questa Università e Direttore del Centro di Biotecnologie molecolari.

La sua attività di ricerca a Torino è rivolta alla comprensione di come, nei procarioti, le proteine ribosomali e l'RNA ribosomale si aggregano per formare la particella funzionante e di come durante questo processo il precursore immaturo dell'rRNA ribosomale vada incontro a maturazione. Per svolgere questo tipo di ricerca, con i suoi collaboratori, ha trasferito nel laboratorio di Torino la tecnologia indispensabile superando non poche difficoltà e riuscendo ad utilizzare apparecchiature che erano in dotazione agli ospedali.

Dal 1979 al 1981, ritorna negli Stati Uniti dove, presso l'MIT di Boston, in collaborazione con il Prof. Harvey Lodish, rivolge il suo interesse al differenziamento negli eucarioti. L'organismo modello studiato è il *Dictyostelium Discoideum* particolarmente interessante per il suo peculiare processo di maturazione e sporificazione.

Il Prof. Mangiarotti non tardò a cogliere nel modello usato quelle caratteristiche che lo avrebbero reso uno dei pochi modelli eucarioti di sviluppo adottati negli anni a seguire come sistemi di riferimento dall'NIH. La sua ricerca si diresse quindi verso problematiche di più ampio respiro, come per esempio il ruolo di diversi meccanismi di controllo della espressione genica in processi di differenziazione e morfogenesi nei quali il *Dictyostelium Discoideum* presenta caratteristiche molto più simili allo sviluppo di embrioni di eucarioti superiori di quanto non avvenga in modelli più famosi come *Drosophila Melanogaster* o *Cenorabditis Elegans*.

Le nuove tecnologie di DNA ricombinante ed analisi molecolare che si stavano diffondendo in quegli anni permisero al Prof. Mangiarotti di intraprendere studi in modo quasi sistematico, come sarebbe diventato regola qualche decennio dopo con l'avvento della genomica e della genomica funzionale.

Lo studio del metabolismo di mRNA tessuto specifici e del ruolo che il controllo sulla loro stabilità ha nello sviluppo di *Dictyostelium Discoideum* fu il principale risultato ottenuto in quegli anni dal suo gruppo di ricerca. La spinta verso quei traguardi alimentò anche lo sviluppo di nuovi approcci metodologici che furono portati avanti in collaborazione con il Prof. H. Lodish all'MIT e R. Firtel a Caltech.

Lo studio della regolazione post-trascrizionale tessuto specifica e del suo ruolo non secondario rispetto al più tradizionale controllo trascrizionale nel controllo della differenziazione, fu reso possibile dalla tecnica della ibridazione con competizione, sviluppata nei primi anni '80, e furono probabilmente i migliori risultati delle ricerche condotte dal Prof. Mangiarotti su *Dictyostelium discoideum*.

Il Prof. Mangiarotti trasferirà negli anni '80 il suo gruppo di ricerca presso l'Ospedale S. Luigi costituendo il primo nucleo di ricercatori del secondo Polo della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Torino.

Il Prof. Mangiarotti è stato non solo un ottimo e brillante ricercatore, ma ha lasciato un segno importante anche come docente.

La sua attività didattica inizia a Torino, nell'anno accademico 1969-70, nel Corso di Biologia generale per gli studenti di Medicina. Questo corso era, in tutta Italia, un qualcosa di antico le cui nozioni erano assolutamente superate. Come si può affermare che nella ricerca italiana il Prof. Mangiarotti abbia svolto un importante ruolo di innovatore, così si può affermare che la sua posizione sia altrettanto centrale nel rinnovamento della didattica dove apporta un modo più diretto di affrontare gli argomenti che non vengono più raccontati ma spiegati attraverso l'interpretazione degli esperimenti che ne hanno permesso la comprensione.

Il Prof. Mangiarotti affronta questa situazione didattica ponendo i diversi argomenti oggetto di studio su base molecolare. Questo nuovo approccio viene molto apprezzato dagli studenti e molto rapidamente viene preso a modello dalle altre Università Italiane soppiantando i vecchi corsi di Biologia. Nel volgere di pochi anni questo nuovo approccio all'insegnamento di questa materia porta al ricambio generazionale dei docenti del Corso di Biologia della Facoltà di Medicina nella maggior parte delle Università italiane. Successivamente, con il tumultuoso aumentare delle conoscenze, le differenti parti del corso prendono una fisionomia loro propria come la Biologia cellulare e la Genetica molecolare con docenti che coltivano questi specifici argomenti. Il Prof. Mangiarotti, dopo avere contribuito all'ulteriore sviluppo del corso, sposterà la sua docenza sulla Biologia molecolare, materia di cui verrà nominato Professore emerito alla fine della sua carriera accademica.

Il Prof. Mangiarotti è stato un ottimo ed instancabile ricercatore capace di trasferire ai giovani l'entusiasmo, il metodo scientifico e la curiosità indispensabili a tutti coloro che si avventurano sulla strada affascinante della ricerca.

LORENZO SILENGO

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE  
E FILOLOGICHE



## **Ricordo di Gian Savino Pene Vidari**

Favria, To, 3 giugno 1940 – Aosta, 17 novembre 2020



Ho conosciuto Gian Savino sui banchi della prima liceo al D'Azeglio di Torino. Prima del liceo aveva frequentato, come egli amava ricordare, le scuole dei Salesiani in Canavese. Ebbe pertanto una formazione di base cattolica.

Apparteneva ad una importante famiglia canavesana; il padre Francesco era medico condotto a Favria Canavese ed era persona di vasta cultura e di interessi artistici, in particolare aveva una notevole collezione di quadri di pittori della canavesana scuola di Rivara. La madre, a sua volta, era figlia del filosofo Giovanni Vidari, docente prima all'Università di Pavia e poi a quella

di Torino, oltre che rettore dell'Ateneo subalpino. Stretti legami di parentela, sempre attraverso la famiglia materna, univano Gian Savino ad un altro insigne docente dell'Ateneo pavese: il giurista Ercole Vidari. Terminato il ginnasio Gian Savino venne a Torino e fu ospitato dalle zie materne, legate agli ambienti culturali torinesi e solite accogliere nella propria casa un vero cenacolo culturale. Gian Savino respirò quindi nella casa delle zie un clima fortemente impregnato di cultura, in prevalenza umanistica. Del resto, anche durante le vacanze estive le zie in Oglanico, località vicinissima a Favria, avevano contatti con ambienti culturali soprattutto laici, tra l'altro, con i Ruffini. In tal modo, Gian Savino aggiunse alla formazione cattolica un'impostazione laica; il che contribuì a dotarlo di una razionalità non comune nel sapere affrontare i problemi e a risolverli con grande lucidità ed efficacia.

Iscritti entrambi a Giurisprudenza, chiedemmo la tesi a Mario Viora, da pochi anni docente a Torino: Gian Savino l'ottenne sugli statuti di Ivrea, io su quelli di Verrua. Viora, appena avviato il suo magistero torinese, aveva accarezzato il sogno, poi mai pienamente realizzato, di pubblicare un *corpus statutorum Montisferrati*; tuttavia nel caso di Gian Savino e mio la scelta del Maestro era caduta su aree diverse da quella prettamente monferrina.

Il cenno alle ricerche sugli statuti è opportuno per inquadrare anche il momento storico, attraversato a quel tempo, dalla nostra disciplina: significò un ritorno alla storia giuridica locale ricostruita su fonti per lo più inedite, anticipando indirizzi storiografici che di lì a poco sarebbero riemersi.

Ci laureammo lo stesso giorno, il 9 luglio 1963; chiamati insieme da Viora, fummo da lui incaricati di redigere alcune recensioni per la «Rivista di storia del diritto italiano» e in seguito fummo inquadrati come assistenti volontari. Viora ci invitò pure a iscriverci alla Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica dell'Archivio di Stato di Torino, poiché riteneva essenziali per affrontare gli studi storico-giuridici il possesso degli strumenti per la lettura diretta e la comprensione delle fonti. Gian Savino, dopo la laurea, insegnò diritto presso gli Istituti tecnici, mentre io mi avviai verso la carriera di archivista di Stato. Nel frattempo fruimmo entrambi di una borsa di studio. Ancora lo stesso giorno, conseguimmo entrambi la libera docenza (1970-71).

Gian Savino, dopo gli statuti di Ivrea pubblicò una monografia sul diritto agli alimenti, seguita da una ricerca sui tribunali di commercio. Io, a mia volta, dopo uno studio di storia del diritto pubblico incentrato sugli organi di governo del ducato di Savoia nella prima età moderna, e con le avvisaglie della nascita di un'organizzazione statale a base burocratica, affrontai il tema della rendita vitalizia nell'ottica della dottrina medievale e in seguito un argomento di storia della procedura penale. Ricordo un aneddoto, che permette di evidenziare il sottile umorismo che lo caratterizzava nei rapporti di amicizia. Donandomi il suo volume sugli alimenti, Gian Savino mi scrisse, a mo' di dedica, «c'è chi vive di alimenti e c'è chi vive di rendita».

Dopo essere divenuto assistente ordinario, vinse il concorso a cattedra e fu chiamato a Urbino e successivamente a Torino ove svolse tutta la sua carriera. Le nostre vite professionali si ricongiunsero nel 1981, quando, vincitore, a mia volta, di concorso a cattedra, lasciai la direzione dell'Archivio di Stato di Torino per l'Università di Torino.

Gian Savino fu poi membro del Consiglio di amministrazione (1979-81) dell'Ateneo torinese e preside di Facoltà nei trienni 1991-94 e 2000-03. Fu eletto al Senato accademico, come rappresentante dell'area giuridica, dal

1994 al 2000. Fu, inoltre, membro dell'Università italo-francese (2000-04). Insegnò pure come *professeur invité* presso le università francesi di Nizza e Paris Sorbonne.

Fu segretario e poi presidente, succedendo a Viora nel 1986, della Deputazione subalpina di storia patria. Fu socio di numerose altre società storiche, italiane e straniere, fra le quali mi limito a citare l'Accademia delle Scienze di Torino di cui divenne socio nazionale, membro del consiglio di presidenza e tesoriere. Fu pure socio della *Société d'histoire du droit française*, ove fu eletto membro del Consiglio direttivo. Ricordo ancora che ebbe parte attiva nelle iniziative scientifiche del Consiglio nazionale forense e del Consiglio nazionale del notariato rispettivamente dedicate alla storia dell'avvocatura e del notariato.

Indirettamente collegata con la sua funzione culturale fu la sua nomina a consigliere della Reale Mutua Assicurazioni.

Sotto l'aspetto culturale, riscontrabile nell'attività quotidiana, ricordo il suo impegno nella didattica. L'amò moltissimo; era, si può dire, una funzione per lui vitale. Non perdeva occasione per far parte delle sue conoscenze sia a studenti, sia a un pubblico più vasto, come conferenziere.

Fu anche un grande promotore di studi. Ricordo, oltre all'organizzazione di congressi e convegni, la creazione di collane editoriali, come quella sulla storia dell'Università di Torino. Ricordo i numerosi volumi dedicati a professori dell'Ateneo torinese, tra i quali spicca quello che ha raccolto i lavori di un convegno dedicato alla figura e all'opera di Francesco Ruffini. In qualità di presidente della Deputazione subalpina di storia patria organizzò conferenze e presentazioni di volumi per far conoscere a pubblici più vasti, anche di non addetti ai lavori, le attività culturali dell'ente. Fu segretario e, in seguito, dal 1986, direttore della «Rivista di storia del diritto italiano», la più antica della materia, succedendo a Mario Viora, che aveva contribuito, insieme a Sergio Mochi Onory, a fondarla.

Ho lasciato tra le ultime attività la sua opera scientifica nel campo delle pubblicazioni. Fu autore di innumerevoli lavori, che spaziano veramente a trecento sessanta gradi. Del resto, non poteva non essere così: la sua curiosità scientifica lo portava ad affrontare tematiche anche assai diverse tra loro.

Non potendo entrare nel merito delle singole opere, proprio in considerazione del loro numero, mi limito ad accennare alle principali tematiche.

Anzitutto ricordo gli studi sul diritto statutario. Come dissi fu il primitivo interesse. Proseguì le ricerche, ampliandole verso tematiche collegate. Ricordo ancora gli studi sul diritto e sulla giurisdizione commerciale, sulle assicurazioni, sull'università in generale e su quella di Torino in particolare,

spaziando dal medioevo all'Ottocento, sul diritto di famiglia, e in specie sulla dote.

Mi soffermo un attimo ancora sugli studi sul diritto principesco. Di recente fu lieto di accogliere la proposta di un collega svizzero, docente all'Università di Ginevra, Franco Morenzoni, di dar vita, in collaborazione, all'edizione critica degli statuti del duca di Savoia Amedeo VIII del 1430. Era un progetto da tempo accarezzato dal mondo degli studi, specialmente svizzeri e francesi. Ricordo le ricerche, in Italia, alla fine degli anni '30, inizio anni '40, di Gian Carlo Buraggi storico del diritto italiano e direttore dell'Archivio di Stato di Torino. Preparata da un congresso, l'iniziativa si è conclusa, nel 2019, con l'edizione critica integrata da un volume di studi. Gian Savino avrebbe voluto presentarli almeno in due circostanze, presso la Deputazione subalpina di storia patria e presso l'Accademia delle Scienze di Torino. Il Covid 19 e il confinamento lo impedirono. Più di una volta si rammaricò con me per l'impossibilità. Purtroppo è poi sopraggiunto l'imprevedibile ad impedirlo. Avrebbe voluto sottolineare, più che l'aspetto contenutistico, pur importante per i temi affrontati dagli autori che già avevano preannunciato i loro lavori nel citato convegno tenuto a Ginevra, soprattutto quello della ricerca dei manoscritti che hanno tramandato il testo. Pene Vidari si appassionò, in particolare, al testimone elaborato nel Faucigny. Da ultimo, infine, cito la pubblicazione del manuale di Storia del diritto sia medievale, sia moderno e contemporaneo.

Gian Savino Pene Vidari è stato veramente un importante personaggio nel campo della cultura, e non solo giuridica.

Da amico e da collega di un lungo percorso di strada, con grande commo-  
zione, chiudo questo ricordo.

ISIDORO SOFFIETTI

## Un ricordo

Desidero aggiungere alla bella commemorazione di Isidoro Soffietti – amico e collega di Gian Savino Pene Vidari nel corso di una vita intera – un breve ricordo personale sullo studioso che oggi ricordiamo, per tanti decenni autorevole membro dell'Accademia delle Scienze.

A mia volta, la conoscenza di lui risale ad oltre mezzo secolo fa, quando entrambi eravamo da poco pervenuti alla cattedra di storia del diritto, egli dapprima a Urbino e poco dopo a Torino, io a Pavia. Nel 1975 usciva per mio suggerimento, in un volume pubblicato in memoria di Eugenio Artom, un suo importante saggio sulla storia dell'assicurazione, studiata anzitutto nei suoi profili giuridici per i secoli dal Cinquecento al Settecento e poi nei Codici preunitari sino al Codice di commercio del 1882.

Ho poi seguito negli anni l'attività scientifica del prof. Pene Vidari, che si è progressivamente estesa a settori molto diversi, dalla legislazione statutaria di Ivrea, con la qual aveva debuttato sin dalla tesi di laurea, al diritto delle persone e di famiglia, cui è dedicato il corposo volume sugli alimenti nel diritto comune, quindi al diritto commerciale moderno, alle codificazioni ottocentesche, al diritto pubblico del Regno di Sardegna, oltre che a tanti altri settori della storia giuridica, bene illustrati da Isidoro Soffietti.

Inoltre egli è stato per lunghi anni presidente della veneranda Deputazione sabauda di storia patria, la quale ancora nel 2019 ha ospitato, sotto la sua guida, lo studio approfondito e l'edizione critica della normativa sabauda di Amedeo VIII del 1430, in proficua collaborazione con un qualificato gruppo di studiosi svizzeri, francesi e italiani. Con la Francia il professore ha intrattenuto sempre rapporti molto intensi di collaborazione scientifica e didattica, particolarmente apprezzati dai colleghi d'oltralpe.

A fianco di questa attività di ricerca mai interrotta, il professore è stato per decenni l'infaticabile e attivo direttore della più antica e ormai classica pubblicazione periodica della nostra disciplina, fondata da quasi in secolo dal prof. Sergio Mochi Onory e da Mario Viora, maestro di Pene Vidari, e proseguita sino al presente con il sostegno della Fondazione Mochi Onory. Posso testimoniare che la «Rivista di storia del diritto italiano» è stata curata dal suo direttore con costanza, puntualità e attenzione encomiabili, in ogni dettaglio della sua messa a punto annuale. Rammento con commozione di aver parlato per l'ultima volta con Gian Savino (mi sia consentito di chiamarlo

così) appena pochi giorni prima della inattesa e improvvisa scomparsa: mi ha intrattenuto sul fascicolo della Rivista che è appena uscito, ahimé ormai listato a lutto in sua memoria.

Egli aveva un tratto umano di grande amabilità e gentilezza, che lo rendeva accetto a chiunque lo avvicinasse. E con gli amici era prodigo di consigli e ben disponibile a parlare anche di sé e della sua vita, con accenti simpaticamente personali, talora anche auto-ironici, che ce lo rendevano caro, invogliandoci ad aprirci a nostra volta con lui. La cortesia e disponibilità personale che lo caratterizzavano non erano in contrasto con la natura del suo carattere e del suo comportamento nelle vicende della vita, che definirei caratteristici di un colto gentiluomo piemontese, aperto con gli altri ma severo prima di tutto con se stesso. Pochi possiedono in tale misura questo insieme di doti, di carismi, che sono davvero rari anche nel mondo dell'Accademia. Dunque non desta sorpresa che non solo nell'ambito universitario ma più in generale nella cultura e nella società, certo non solo torinese e piemontese, lo studioso che oggi ricordiamo abbia goduto sempre di un'alta stima e di un'autorevolezza indiscussa.

Anche per tutte queste ragioni ci manchi e ci mancherai, caro Gian Savino. E sarai ricordato a lungo con rimpianto e con gratitudine.

ANTONIO PADOA SCHIOPPA

## In ricordo di Giovanni Romano



«La verifica filologica quale base preventiva e imprescindibile per una corretta cronologia degli avvenimenti e per ogni giudizio storico complessivo»: è lo stesso Gianni Romano a definire il suo assunto metodologico che si completa nell'indicare a fondamento dei suoi strumenti del mestiere il «capillare censimento territoriale dei documenti figurativi». Le citazioni sono tratte dalla premessa al volume *Rinascimento in Lombardia. Foppa, Zenale, Leonardo, Bramantino* (edito nel 2011 da Feltrinelli nella serie diretta da Carlo Ginzburg<sup>1</sup>) dove Gianni sceglie di consegnare al lettore la memoria del suo fare storia dell'arte su

un argomento d'elezione che lo ha accompagnato per tutta la vita e, per questo, di dedicare il libro a Serena e a Nicola, i suoi due caposaldi sentimentali.

Per evitare interpretazioni errate o strumentali, dai suoi primi scritti fino agli ultimi Gianni ha voluto precisare le sue convinzioni di metodo e misurare la posizione della storia dell'arte nelle diverse stagioni della politica e della cultura critica del nostro Paese, senza mai derogare dalle sue granitiche convinzioni che avevano come base comune tanto il rifiuto di adottare formule generiche e omologanti quanto l'imperativo di farsi condurre dagli indizi emergenti dalla ricerca e non dalle necessità dimostrative di riflessioni teoriche. Emerge sempre dai suoi scritti l'esigenza di concretezza nell'individuazione e lettura critica di ogni specificità e di ogni passaggio di tempo e

---

<sup>1</sup> G. Romano, *Rinascimento in Lombardia. Foppa, Zenale, Leonardo, Bramantino*, Feltrinelli, Milano 2011. Le citazioni si trovano a p. 9.

cenno di mutamento di stile, nella esplorazione delle dinamiche di contesti rintracciando testimoni nei diversi generi di opere, di fonti, di documenti, privilegiando, per essere più fruttuosa, l'indagine «sui momenti di transizione e sulle 'trasgressioni' rispetto alle leggi 'accademiche'»<sup>2</sup>.

Un metodo, quello di Gianni, che Bruno Toscano da par suo motiva come «filologia potenziata» e che, nell'equilibrio tra «filologia degli stili e filologia dei contesti»<sup>3</sup>, vede discendere dalle *Proposte per una critica d'arte* di Roberto Longhi (1950)<sup>4</sup>.

Certo, nelle scelte iniziali di orientamento su come saper vedere, il riferimento a Longhi fu determinante, ma non divenne mai una scelta acritica.

Nell'introduzione alla raccolta di *Studi sul paesaggio* (1978) scritta come *vademecum* metodologico, in un momento delicato della sua vita impegnata tra Soprintendenza e Università (istituti che, sulla scorta di Ranuccio Bianchi Bandinelli e di Andrea Emiliani, avrebbe voluto vedere unificati<sup>5</sup>), Gianni sente il bisogno di riflettere sullo stato degli studi storico-artistici a suo avviso rimasti «senza sostegno né copertura»<sup>6</sup> dopo la morte di Longhi, costellati di attribuzionismi espressi come «scommesse divinatorie»<sup>7</sup> buone per le «fiere antiquarie [...]». Si fa anzi strada la tendenza a trasformare in elegante analisi sul passato un lavoro che meglio dovrebbe intendersi come indagine sulla realtà di oggi, fortemente segnata da obiettivi progettuali per il futuro della società nel suo insieme»<sup>8</sup>, scrive Gianni che allora vede inquinato tanto il campo longhiano quanto «quello che si richiama alle proposte metodologiche di Erwin Panofsky e si fregia pomposamente del termine malfondato di 'ico-

<sup>2</sup> G. Romano, *Studi sul paesaggio*, Einaudi, Milano 1978, p. XVII

<sup>3</sup> B. Toscano, *Giovanni Romano. La ricerca e la storia* in *Ricordare Giovanni Romano*, «RIASA», 76, 2021, p. 335 per le due citazioni.

<sup>4</sup> R. Longhi, *Proposte per una critica d'arte*, in «Paragone», 1, 1950, pp. 5-19. Ancora in *Rinascimento in Lombardia*, cit., p.16, Romano sosta sul passaggio di Longhi sul «discorso critico che sia insieme di contatto diretto con l'opera e di evocazione di un gusto circolante». Sulle oscillazioni della nozione di stile nel Novecento si veda B. Toscano, *Una conversazione non improbabile*, in *Per Giovanni Romano. Scritti di amici*, a cura di G. Agosti, G. Dardanello, G. Galante Garrone, A. Quazza, L'Artistica Editrice, Savignano 2009, p. 197.

<sup>5</sup> G. Romano, *Studi sul paesaggio*, cit., 1978, p. XVIII e p. XX, nota 10. Per l'edizione tedesca del libro si veda G. Romano, *Landschaft und Landleben in der italienischen Malerei*, Wagenbach, Berlino 1989. Nella stessa collana si trovano testi di Momigliano, Warburg, Pomian, Castelnouvo, Yates, Bourdieu.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. XIII.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. XIII.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. XIV.

nologia'»<sup>9</sup>, indicando nella lettura di Saxl, di Otto Pächt, di Krautheimer, di Baxandall la possibilità di arrivare a distinguere «finalmente tra la ricerca iconografica storicamente ragionata e una iconologia misticamente visionaria»<sup>10</sup>. Invitando a una lettura più organica dei documenti figurativi, favorita come afferma Romano, dall'orientamento antropologico della tutela, sempre nell'introduzione (da cui sono tratti i passi appena citati) Gianni annovera molte altre indicazioni puntuali di orientamento: fanno parte del viatico il saggio di Federico Zeri su Scipione Pulzone o quello di Giuliano Briganti su Pietro da Cortona, per uscire dalla tradizionale monografia; la traduzione del libro sull'arte e la rivoluzione industriale di Klingender con la premessa di Enrico Castelnuovo e il testo di Ferdinando Bologna sull'*Industrial Design*, per trovare nuove aperture<sup>11</sup>.

Fornire istruzioni per un percorso formativo affidabile coincideva in Romano con l'analisi delle ragioni dell'affidabilità e con il riscontro sul suo modo di essere storico dell'arte anche nel confronto con gli storici: da qui la raccolta di saggi sulle figure fondamentali di Toesca, maestro di metodo, e di Longhi, su Wittkower e l'eredità di Warburg, sull'esemplarità di Previtali<sup>12</sup>. A Gianni interessava, come lui stesso dichiara, fare emergere il contributo di Toesca sul metodo, di Longhi sul mutare negli anni dell'orizzonte delle sue ricerche, di Wittkower sulla comprensione del valore della storia culturale per immagini, di Previtali sulla scultura italiana e sulla storia sociale dell'arte<sup>13</sup>.

Penso che a Torino la vicinanza di Enrico Castelnuovo abbia offerto al giovanissimo Romano riflessioni illuminanti sulle potenzialità di sviluppo dell'insegnamento longhiano (ricordo che Enrico mi diceva sempre, in modo figurato, di essere andato via da Torino perché non sopportava che nell'edificio dell'università un intero piano dividesse l'Istituto di storia dell'arte da quello di storia). A conferma, soccorre l'esemplare testimonianza di Gianni che, tornando su Moncalvo in un saggio dedicato alla memoria di Alberto Graziani, a quasi quaranta anni di distanza ricorda gli studi per la stesura della tesi. Gianni motiva l'importanza della citazione della pala di Moncalvo nel testo di Graziani su Cesi («l'impegno di Graziani a comprendere e restituire con parole aderenti un atteggiamento stilistico di sensibilità umana diffuso

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. XV.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. XV.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. XVI.

<sup>12</sup> G. Romano, *Storie dell'arte Toesca, Longhi, Wittkower, Previtali*, Donzelli, Roma 1998.

<sup>13</sup> G. Romano *Vorrei fare un libro con Del Piero: «Il piede di Michelangelo»*, in «Il Giornale dell'Arte», marzo 1999, p. 66, intervista a cura di A. Morandotti.

negli anni a cavallo tra Cinquecento e Seicento<sup>14</sup>); ricorda come, sedotto dalla lettura di Graziani sulla pala di Cesi in San Giacomo a Bologna, «ne utilizzasse gli strumenti di analisi e le forme espressive nell'affrontare le prime esperienze sul campo per la tesi di laurea, dedicata appunto al Moncalvo<sup>15</sup>» e che l'assimilazione del saggio su Cesi era stata riequilibrata dall'esperienza su Pittura e controriforma di Zeri, aggiungendo in nota (e qui sta l'esemplarità) che la lettura dei due testi gli era stata indicata da Enrico Castelnuovo allora assistente presso la cattedra di Storia dell'arte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino<sup>16</sup>.

Fra i tanti motivi di rimpianto rimane anche quello di non poter discutere con Gianni della sua testimonianza su Castelnuovo, dedicata in particolare ad analizzarne il distanziamento da Longhi in tema di attribuzione e a motivarne l'elaborazione personale in argomento di storia sociale dell'arte<sup>17</sup>.

A proposito del fondamento longhiano nella formazione di Gianni, osservazioni illuminanti le ho lette nel testo che Massimo Ferretti ha dedicato a Gianni Romano in quel numero de «L'indice dei libri del mese» uscito a sessanta giorni dalla scomparsa<sup>18</sup>. Ferretti riporta un passo di Gianni («siamo tutti vittime condiscendenti della stregoneria longhiana, ma non così creduli da mancar di verificare se le sue possessive letture dello stile siano pertinenti o no, convincenti o evasive») e giustamente si chiede quanti altri avrebbero potuto

---

<sup>14</sup> G. Romano, *Una pala del Moncalvo alla memoria di Alberto Graziani*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Jurgen Winkelmann*, Paparo edizioni, Napoli 1999, pp. 301-305. La citazione si trova a p. 301.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 302. Romano afferma che la strada aperta con tanto anticipo da Graziani viene ripresa da Mina Gregori (*I ricordi figurativi di Alessandro Manzoni* in «Paragone» 1950, pp. 7-20) e da Giovanni Testori (*Mostra del manierismo piemontese e lombardo del Seicento: sessanta opere di Moncalvo, Cerano, Morazzone, Procaccini, Tanzio, D. Crespi, Nuvoloni, Del Cairo*, Torino 1955). Sul riflesso del testo di Graziani sulla tesi di Romano si veda G. Agosti, *Senza Gianni*, in «De Valle Sicida», anno XXX, 2020, p. 8. Il testo è apparso anche su «Il Manifesto», 3 gennaio 2021, con il titolo redazionale *Storia dell'arte senza protezioni. Addio a Giovanni Romano*.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 304, nota 3. Su Alberto Graziani e sulla commemorazione di Longhi, nel 1943, per il suo giovane allievo, morto a 27 anni (scrive Longhi: «me stesso aumentato, rinverdito, ricominciato e, per buona sorte, con meno aberramenti»), si rimanda al saggio di G. Agosti, *Per Alberto Graziani*, in *Regards sur les Primitifs, mélanges en l'honneur de Dominique Thiébaud*, Éditions Hazan, Parigi 2018, pp. 26-29, p. 26 per la citazione. A proposito del saggio su Cesi, definito convitato di pietra del volume di Zeri, si veda a p. 28.

<sup>17</sup> G. Romano, *Due temi di riflessione per Enrico Castelnuovo*, con una nota di M. Ferretti, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e Filosofia», serie 5, 2021, 13/1, pp. 279-292.

<sup>18</sup> M. Ferretti, *Apprendistato in lambetta*, in «L'indice dei libri del mese», 2, febbraio 2021, p. 7.

scrivere quelle affermazioni, ricordando quanto fosse stato determinante, nel rapporto più libero con Longhi, l'incontro di Gianni con Francesco Arcangeli a Bologna (e non solo nella stagione del perfezionamento; da mettere in conto è, infatti, la prima strumentazione di Gianni sull'arte contemporanea<sup>19</sup>).

Il titolo, "Apprendistato in lambretta", del ricordo di Ferretti, come tutte le sue osservazioni sui contenuti di metodo e di merito negli scritti di Gianni, restituisce perfettamente il modo capillare di conoscere per identificare, dire, comprendere, restituire partendo dalla ricognizione territoriale.

In proposito inserisco una nota personale: uscendo dalla Galleria d'Arte moderna di Torino dove Gianni aveva tenuto una memorabile conferenza su Spanzotti (intorno al 1975), consapevole, come allieva di Giulio Carlo Argan, della pluralità degli strumenti dello storico dell'arte e della esigenza di sostenere un ruolo attivo nella società, pensavo che avrei voluto lavorare a Torino nella Soprintendenza del Piemonte, per avere la fortuna, come avvenne, di avere come secondo maestro una figura di storico dell'arte filologo molto speciale con una sensibilità sempre allertata. Gianni era allora militante nell'attività di tutela e in quella universitaria, inflessibile, come ben sapevano i collaboratori e gli allievi, nell'esigere rigore nella ricerca, nella seriazione e nell'accertamento dei dati, nel vaglio critico delle testimonianze sottoposte al controllo dell'affidabilità, nella traduzione del sapere in corretti atti conoscitivi e amministrativi.

Quanto appena espresso, tacendo degli aspetti spigolosi del suo carattere (che arrivavano ad essere ulceranti, ma salutari quando motivati dal suo mai essere accondiscendente), potrebbe suonare come un panegirico, come pure ricordare Gianni nella vita privata: sicuro e tenerissimo di sentimenti con sua moglie, Serena, e con l'adorato figlio Nicola; amico verso gli amici, ma tali solo se da lui eletti per stima; volutamente enigmatico e a volte fallace nel definire la psicologia e il carattere degli interlocutori.

Si tratta invece di osservazioni che derivano e trovano conferma nella frequentazione e nella lettura degli scritti suoi e di coloro che, a vario titolo e in periodi differenti, gli sono stati debitori nell'indirizzo formativo.

Vale in proposito riportare un'affermazione di Giovanni Agosti che, puntualmente e in modo esattamente centrato, in più occasioni riconosce i meriti di Gianni, metodologici e filologico-disciplinari: «Ed è su questa pista che si era mosso Gianni Romano in uno dei testi-chiave della formazione storica

---

<sup>19</sup> Scrive Giovanni Agosti «fiancheggiando – classe 1939 – il lavoro dei coetanei Saroni, Devalle, Paolini... In quel gioco inesausto tra passato e presente – il ping pong che ha permesso di giocare alcune delle partite migliori del XX secolo»: *Senza Gianni*, in «De Valle Sicida», cit., 2020, p. 8.

della mia generazione: *Verso la maniera moderna: da Mantegna a Raffaello*. Il recupero della letteratura artistica che ha preceduto le *Vite* del Vasari, la liberazione da ogni pregiudizio toscano-centrico, l'eliminazione di rigide maglie monografiche e disciplinari facevano del Mantegna il protagonista di questo saggio moderno che ad ogni rilettura fornisce spunti di studio», scrive Agosti<sup>20</sup>. La pista era quella aperta dagli scritti di Carlo Dionisotti sul periodo di passaggio dall'Umanesimo al pieno Rinascimento. Dionisotti era per Gianni sicuro maestro di metodo, come tale indicato nella premessa agli *Studi sul paesaggio* (1978) quando dichiara «Mi è stato di sommo aiuto il principio “distingue frequenter” caro a Carlo Dionisotti, altro grande pilota di ricerche, e spero così di aver evitato giudizi troppo avventati circa le verità nascoste sul fondo accidentato della storia»<sup>21</sup>; Gianni, che ribadiva la grandezza di Toesca e che marcava la distanza da Lionello Venturi e da Argan, trovava conferma in Dionisotti (che aveva avuto, il primo, come professore di storia dell'arte nell'Università di Torino e, il secondo, come compagno di studi) quando, ricordando il modo diverso di Argan di leggere le opere, Dionisotti affermava «noi però in letteratura andavamo verso una lettura più sobria, più secca»<sup>22</sup>; dell'uomo e dello studioso, Gianni ricordava «il rigoroso stile di vita, senza concessioni personali»<sup>23</sup>, arrivando a scrivere che praticarne la memoria significava assumere un pesante debito costruttivo nella speranza di saperlo sostenere.

Gianni Romano stimava alcuni tratti caratteriali che riconosceva nei piemontesi, quando erano improntati al rigore etico esistenziale, come in Dionisotti, e quando rifuggivano le ostentazioni e gli eccessi. Ricordo in proposito quanto si legge nel catalogo della mostra *Roma Torino Parigi 1770-1830*, curata da Gianni nel 1993:

«Nel 1781 la *Nuova guida per la città di Torino* di Onorato Derossi (per la parte artistica curata da Giuseppe Vernazza) ritrae una città programmaticamente europea», e conclude

Mi auguro che i visitatori della mostra possano riconoscere nell'insieme dei documenti figurativi esposti una stagione colta, raffinata e

<sup>20</sup> G. Agosti, *Su Mantegna*, Feltrinelli, Milano 2005, p.70.

<sup>21</sup> G. Romano, *Studi sul paesaggio*, cit., pp. XVIII-XIX.

<sup>22</sup> *Un testimone del nostro tempo: incontro con Carlo Dionisotti*, intervista di Giovanni Agosti, Federico De Melis, Giovanni Romano, Paola Santucci, Rosario Scarano, in «Dialoghi di Storia dell'arte», 1, 1995, in particolare p. 205. Sul ruolo di Gianni nella costruzione del rapporto di Dionisotti con gli storici dell'arte si veda G. Agosti, *Senza Gianni*, in «De Valle Sicida», cit., 2020, pp. 8-9.

<sup>23</sup> G. Romano, *In memoria di Carlo Dionisotti*, in «Dialoghi di Storia dell'Arte», 6, 1998, p.126.

internazionale di Torino e ne sappiano anche apprezzare la misura di discrezione; non conosco miglior biglietto di presentazione per la nostra città<sup>24</sup>.

Tornando al saggio citato da Agosti, si tratta di quel fondamentale lavoro edito nella *Storia dell'arte* Einaudi (1981)<sup>25</sup> e nel 1996 ripubblicato in traduzione francese dall'editore Gérard Monfort nella collana *Imago mundi*. Una collana dal 1980 orientata sulla storia dell'arte e intesa come galleria di autori, di rinomanza internazionale per la prima volta tradotti in francese, con alcuni dei quali penso che Gianni preferisse misurare la distanza e, invece, stimasse la vicinanza con altri e in particolare con Otto Pächt<sup>26</sup>.

Non so se Gianni avesse accolto positivamente la traduzione del titolo, da *Verso la maniera moderna* in *Vers le portrait moderne*: una variazione che, focalizzata sul ritratto, non allertava sull'ampio spettro dei problemi messi a punto nel saggio dove il ritratto, pur sostenendo un ruolo importante, si articola nella ricomposizione di una stagione culturale e della personalità di Isabella d'Este, tra artisti, letterati, committenti del *milieu* mantovano e delle corti più prossime<sup>27</sup>.

A proposito di ritratto, è accertato che, per la copertina del volume *Storie dell'arte* (1998), Gianni avesse condiviso con Carmine Donzelli la scelta del *Ritratto Trivulzio* di Antonello da Messina, conservato a Torino nel Museo Civico d'Arte Antica in Palazzo Madama, e di isolare gli occhi dell'effigiato, dallo sguardo vigile, magnetico, dominante che sembra sfidare l'osservatore. L'evidenza e l'eloquenza del vedere richiamata da quel dettaglio rimandava al modo di fare storia dell'arte di Gianni e ai contenuti metodologici del libro, per altri aspetti richiamati nella quarta di copertina dove si ricordava come fosse difficile – allora come ora – il mestiere dello storico dell'arte, ostacolato

<sup>24</sup> G. Romano, *Roma Torino Parigi 1770-1830*, catalogo della mostra realizzata nell'ambito di Arte Antica '93 (Lingotto Fiere, Torino 27 febbraio-7 marzo 1993), Allemandi, Torino 1993, pagine non numerate [pp. 5-6].

<sup>25</sup> G. Romano, *Verso la maniera moderna: da Mantegna a Raffaello*, in *Storia dell'arte italiana*, Einaudi, Torino vol. VI, 1, pp. 3-85. Bruno Toscano (*una conversazione non improbabile*, cit. p. 196) ricorda la frequente citazione del saggio come modello per il ricorso a testi scritti per illuminare un contesto culturale coevo.

<sup>26</sup> O. Pächt, *Le paysage dans l'art italien*, Gérard Monfort, Bordeaux 1991. Ricordo l'esplacito elogio di Romano (in *Studi sul paesaggio*, cit., p. 80, n. 24 e p. 82, n. 45) per il testo di Otto Pächt, *Early Italian Nature Studies and the early Calendar Landscape*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», gennaio-giugno 1950, pp. 13-47.

<sup>27</sup> Si rimanda in proposito a M. Ferretti, *Apprendistato in lambretta*, in «L'Indice dei libri del mese», 2021, 2, p. 7.

nel «difendere la propria parità di diritti tra le discipline storiche» e come il libro fosse quasi un'autobiografia quando affrontava i nodi di quel mestiere. La scelta di quel ritratto di Antonello e non di altri, ricorda ancora l'editore, era stata privilegiata da Romano per la collocazione dell'opera nelle collezioni torinesi, sempre centrali nell'attenzione e negli studi di Gianni che alla sua origine piemontese (era nato a Carmagnola nel 1939) teneva tanto quanto al riconoscimento e alla diffusione della conoscenza di quel patrimonio artistico, nella sua disseminazione territoriale e nella sua concentrazione museale.

Un ritratto ottenuto con lo scandaglio di ogni vagliata testimonianza era il volume *Casalesi del Cinquecento. L'avvento del Manierismo in una città padana*, edito da Einaudi nel 1970: un emblema metodologico di Gianni che, provvisto della singolare intelligenza storica del patrimonio culturale messa a modello nel libro<sup>28</sup>, nello stesso anno entrava nella Soprintendenza alle Gallerie del Piemonte (denominazione di allora), come vincitore dell'impegnativo e difficile concorso a ispettore storico dell'arte, ruolo da lui ricoperto nei suoi sviluppi progressivi di direttore e di soprintendente e svolto condividendo l'impegno con un piccolo e indefesso nucleo di funzionari che Luigi Carluccio aveva definito con cecità astiosa il suo "corpo di ballo" e che, se tale perché armonico e ben diretto, individualmente dava il proprio apporto scientifico e di metodo, condividendo il portato etico, politico, sociale della coincidenza di ricerca e tutela<sup>29</sup>.

Il Piemonte divenne avamposto nella capillare salvaguardia territoriale, meritando nel giudizio storico il riconoscimento di modello, che, nelle finalità, trovava confronto, in Emilia-Romagna, nella Soprintendenza di Andrea Emiliani e, più diretto, in Umbria, nel gruppo universitario di Bruno Toscano e dei rispettivi compagni di lavoro.

Quel modo di fare ricerca e di conoscere e salvaguardare il patrimonio storico-artistico del Piemonte, senza fare sconti nel vaglio critico e nel riesame di gerarchie qualitative consolidate, rianimava la storia dell'arte e ne sollevava la voce dando effettivo spazio alla disciplina nella sua specificità. Il dialogo metodologico si sviluppava con alcuni esponenti di quel metodo, allora ancora nuovo, di studiare e di scrivere la storia, chiamata poi microstoria, che vedeva attivi Carlo Ginzburg con la sua storia delle classi subalterne, Giovanni Levi con «lo sguardo intenso su un punto per mostrarne la complessità»<sup>30</sup> e il più

<sup>28</sup> Si rimanda al testo di M. Ferretti, cit., 2021.

<sup>29</sup> Si veda G. Dardanella, *Giovanni Romano. Per una pratica avvertita del mestiere dello storico dell'arte*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 2021, 2, pp.568-573, in particolare p. 569.

<sup>30</sup> Come scriveva lo stesso Levi nella prefazione alla riedizione, nel 2020 a 35 anni dalla pri-

giovane Giuseppe Sergi. Si deve a quest'ultimo il ricordo di come le lezioni del giovanissimo Gianni davanti ai dipinti in Galleria Sabauda a Torino aprissero un mondo di influenze, contatti, ambienti, botteghe; di come l'amicizia tra loro sarebbe stata «destinata a produrre collaborazione» e di come tra Gianni, Sergi, Levi si fosse venuto a creare un gruppo di inseparabili<sup>31</sup>. Il reciproco rispetto delle competenze specifiche era condizione imprescindibile per saper fare, sapendo vicendevolmente quali domande porgere.

In una stagione nella quale l'immigrazione interna dal sud al nord del nostro Paese sviluppava barriere di isolamento e intolleranza alla convivenza, la tutela territoriale costruiva potenzialità di incontro, offrendo quella conoscenza del patrimonio che facilitava il riconoscimento di basi comuni nel confronto tra tradizioni diverse, accreditandone alla pari il valore identitario e le potenzialità di dialogo.

Nuove esperienze di accurata ricognizione e catalogazione territoriale erano messe a disposizione in mostre e in pubblicazioni, visti come strumenti di allargamento di campo e di accrescimento consapevole. Se intesi come modelli educativi, erano rivolti agli insegnanti e non direttamente agli studenti nel rispetto, come Gianni scriveva, degli interlocutori istituzionali<sup>32</sup>.

Dal 1987 Romano, come vincitore di concorso, veniva chiamato nell'Università di Torino a coprire la cattedra di Storia della critica d'arte, poi quella di Storia dell'arte medievale e, infine, dal 1997 al 2009, la cattedra di Storia dell'arte moderna.

È Giuseppe (Pino) Dardanello a restituire, nel necrologio dedicato al maestro, l'importanza fondativa del magistero universitario di Gianni, ripercorrendone le stagioni e cogliendo i nessi metodologici strutturali con la precedente attività scientifica e di tutela<sup>33</sup>.

Dardanello, Chiara Gauna e Gelsomina Spione (gli allievi, in stagioni diverse della loro formazione, che Gianni ha sentito più vicini) hanno colto nel segno ripubblicando, per festeggiarne gli 80 anni, come testimonianza della «sua libera intelligenza e naturale empatia» una sua lezione del 1999, di orientamento per gli studenti delle medie superiori<sup>34</sup>.

---

ma stesura, de *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Il Saggiatore, Milano 2020.

<sup>31</sup> G. Sergi, *Memoria, attribuzioni e storia*, in «L'Indice dei libri del mese», 2021, 2, pp. 6-7.

<sup>32</sup> G. Romano, *Indagini ad Arona*, in *Arona sacra. L'epoca dei Borromeo*, catalogo della mostra (Arona, Chiesa di San Giuseppe, 28 maggio-12 giugno 1977) a cura di G. Romano, p. 13.

<sup>33</sup> G. Dardanello, *Giovanni Romano. Per una pratica avvertita...*, cit.

<sup>34</sup> G. Romano, *Una lezione per aspiranti stori ci dell'arte*, Scalpendi, Milano 2019. Il virgolettato è tratto dall'introduzione dei curatori. La lezione era stata tenuta a Bardonecchia l'8 settembre 1999.

La scelta e curatela di quel testo era stata condivisa con Alessandro Morandotti che ricorda quanto e come Romano fosse stato un punto di riferimento per la sua generazione, annotando, tra le molte motivazioni: «Le opere d'arte gli parlavano e certe informazioni le rivelavano solo a lui»<sup>35</sup>.

Per misurare perfettamente quanto Gianni sia stato maestro per generazioni diverse fa testo un passo di Filippo Maria Ferro che, a proposito del libro *Casalesi del Cinquecento* (per il suo ruolo fondativo posto nella biblioteca di Ferro accanto agli scritti di Longhi e di Zeri) scrive «la sua capacità di ascoltare, e di cogliere nei discreti riverberi, il dialogo tra le poetiche d'oro e le loro declinazioni periferiche segnava [...] una svolta, apriva alla capacità di ampliare le visioni del mondo e la lettura della realtà»<sup>36</sup>.

Quella singolare intelligenza visiva, storica e di contesto, che Gianni coltivava continuamente ma che appariva di sorprendente naturalezza, quella capacità di ricomporre il tessuto culturale con l'inedito intreccio di opere, fonti e documenti validati dal suo vaglio critico mi sono sempre apparse doti da ammirare con gratitudine, per come e per quanto sollecitavano le riflessioni e illuminavano il vedere.

Nella citata *lezione per aspiranti storici dell'arte*, tenuta nel 1999, Romano illustrava l'aspetto più difficile della professione: mettere «in atto quell'accertamento globale che ricolloca il documento figurativo nel punto giusto della sua storia specifica (stilistica e materiale) per poterlo poi utilizzare (si può dire dopo la sua bonifica) in una catena organica di documenti simili, integrantisi, il cui significato d'insieme è l'obiettivo della nostra ricerca»<sup>37</sup>. Gianni spiegava come fosse necessario raggiungere la familiarità con l'opera d'arte per arrivare a riconoscerla e a identificarla come fosse «voce in figura» e quindi a preservarla<sup>38</sup>: veniva da Longhi la necessità di dar voce all'opera d'arte, sapendola altrimenti di per sé muta.

A quella lezione Gianni evidentemente teneva molto, tanto da riservarla per gli scritti in onore di Andrea Emiliani ricordando gli sforzi comuni «per dirozzare e orientare meglio il meraviglioso, entusiasta e folklorico pubblico»<sup>39</sup> delle lezioni al DAMS di Bologna dove Romano aveva insegnato *Fenomenologia degli stili* dal 1971-'72.

«Cantare in diversi cortili» era una frase ricorrente di Gianni che nei luoghi

<sup>35</sup> A. Morandotti, *Il maestro Giovanni Romano*, in «Il Giornale dell'Arte», dicembre 2021

<sup>36</sup> F.M. Ferro, *Compianto per Gianni Romano*, in «De Valle Sicida», numero XXX, pp. 107-127, p. 107 per il brano citato.

<sup>37</sup> G. Romano, *Una lezione per aspiranti storici dell'arte*, cit., p. 23.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 19.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 14.

della sua attività e nelle stagioni della sua vita su testi e oggetti diversi dimostrava la necessità di misurarsi con le «regole dure della filologia»<sup>40</sup>. L'affermazione di Gianni è tratta da un libro di straordinaria intelligenza per come sostiene i «fondamentali» della disciplina storica: mi riferisco a *Gli storici dell'arte e la peste* ideato e curato da Sandra Pinto e Matteo Lafranconi, libro nel quale Gianni è tra i componenti di una brigata invitati dai curatori a conversare su argomenti di cui si sono nutriti nella vita. Romano in questo passo si riferisce agli storici dell'architettura, parte inscindibile della storia dell'arte, e in particolare alla formazione degli architetti attivi nella tutela che «dovrebbero imparare a fare storia dell'oggetto che hanno tra le mani»<sup>41</sup>.

È importante, nell'attuale momento storico, richiamare la posizione di Romano sulla responsabilità dello storico dell'arte nell'intervento di restauro, espressa in un saggio dedicato al restauro del *Cenacolo* di Leonardo realizzato dalla «divina» (come Gianni la chiamava) Pinin Brambilla Barcilon: una dichiarazione di metodo su come affrontare il restauro del «corpo dello stile» e sulla esigenza di riflettere sul nostro modo di guardare rispetto a quello dei contemporanei del manufatto. Conservando la priorità della lettura stilistica e confermando la centralità di Longhi, Gianni allarga lo sguardo sul campo della storia dell'arte invitando ad arricchire la discussione sul restauro con le esperienze critiche maturate sullo «sguardo d'epoca» da Haskell a Baxandall a Shearman<sup>42</sup>.

Quanto alle responsabilità dello storico dell'arte, non meno cogenti erano quelle sulle mostre che Romano da sempre ha progettato e realizzato per essere mostre di ricerca e di tutela accompagnate da cataloghi rivelatori dell'impegno profuso nello studio e nella pubblicazione dei risultati<sup>43</sup>.

Scelte e vesti editoriali non erano per Gianni questioni di forma, ma di sostanza, convinto che il prodotto edito dovesse dimostrare di essere stato confezionato rispecchiando e avvalorando i contenuti del testo, trasmettendone e potenziandone, nel suo specifico, l'impianto storico-critico.

<sup>40</sup> G. Romano, in S. Pinto, M. Lafranconi, *Gli storici dell'arte e la peste*, Electa, Verona 2006, p. 170.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> G. Romano, *Il restauro del Cenacolo di Leonardo: una nuova lettura*, in *Il corpo dello stile. Cultura e lettura del restauro nelle esperienze contemporanee. Studi in ricordo di Michele Cordaro*, a cura di C. Piva e I. Sgarbozza, Associazione Giovanni Secco Suard., De Luca editori d'arte, Roma 2005, pp. 53-64, in particolare pp. 54-55. Il testo è stato riedito in G. Romano, *Rinascimento in Lombardia. Foppa, Zenale, Leonardo, Bramantino*, cit.

<sup>43</sup> Tratterò nello specifico dell'attività di tutela ed espositiva di Gianni Romano in un prossimo numero di «Bollettino d'Arte».

Nella curatela della pubblicazione, intesa come atto autoriale, senza compromessi e mai arrendevole, Gianni era pienamente in sintonia con Sandra Pinto, amica stimatissima (come Gianni era stimatissimo da Sandra) che Romano chiamava «il generale Pinto», affrontando anche dispute su visioni dissenzianti che producevano geniali discussioni, ma non alterchi e che mai si concludevano con la resa.

Gianni aveva chiamato Sandra Pinto a Torino perché riordinasse un settore della Galleria Sabauda e aveva affidato a Sandra la cura di un libro funzionale alle ricerche e specchio del lavoro museologico<sup>44</sup>. Sandra curò quel libro mirabile, ma progettò il riordino di tutte le collezioni della Galleria. Si trattava di sfide intellettuali tra intelligenze e personalità molto forti, diverse tra loro e davvero speciali, due persone che hanno lasciato patrimoni culturali importanti e che hanno dato corpo alla storia della storia dell'arte.

Agli studi sull'arte in Piemonte Gianni ha dedicato un impegno indefesso, favorito dall'incontro con un grande e sensibile cultore, Enrico Filippi, che tra i tanti meriti ha quello di aver voluto e affidato alla direzione di Romano la collana *Arte in Piemonte*, allora sostenuta dalla Cassa di Risparmio di Torino. Avviata nel 1986 con il volume *Bernardino Lanino e il Cinquecento a Vercelli*, nell'impostazione di Gianni la collana ha rifondato su base territoriale gli studi, ponendosi come strumento indispensabile di supporto e servizio all'attività di tutela, espositiva e di riordinamento museale e offrendo alternative inedite e di assoluto rigore scientifico alle monografie di esito mercantile, agli studi enumerativi sul collezionismo e sulle raccolte<sup>45</sup>. Fedele ad un'altra sua convinzione che lo portava a coinvolgere preferibilmente gli specialisti provenienti dai contesti di studio, tranne qualche vagliata eccezione, assicurandosi così sentinelle attive nella crescita culturale e nella tutela, Gianni ricomponeva il panorama della cultura in Piemonte, finalmente documentato da apparati iconografici eccellenti. Il fitto scambio tra musei e territorio consentiva di riarredare stagioni figurative nella qualità e quantità della loro dimensione perduta<sup>46</sup>.

In chiusura mi rendo conto di non aver raggiunto il necessario distacco per affrontare l'analisi di una figura storica in prospettiva storico-critica.

La personalità così meravigliosamente ricca e complessa di Gianni Romano

---

<sup>44</sup> *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice* a cura di S. Pinto, CRT Cassa di Risparmio di Torino Torino, 1986.

<sup>45</sup> Si rimanda a G. Agosti, *Una presentazione per «Le collezioni di Carlo Emanuele I»*, in «Studi Piemontesi», vol. XXV, fasc. 1, marzo 1996, pp.133-143.

<sup>46</sup> *Primitivi piemontesi nei musei di Torino* a cura di G. Romano, Fondazione CRT Cassa di Risparmio di Torino Torino 1996, p. 12.

rende quasi inevitabilmente riduttivo restituirne il valore, a partire da quello metodologico e scientifico qui prevalentemente accennato.

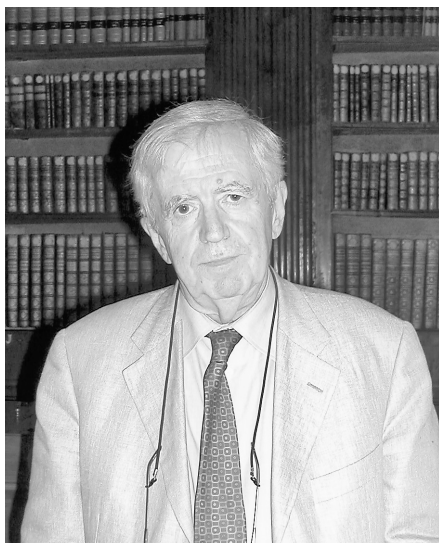
Il rimando frequente alle commemorazioni composte nell'immediato della scomparsa è testimonianza dello stato d'animo che, ancora commosso, ha dettato la stesura di questo ricordo.

MICHELA DI MACCO



## Romano Lazzeroni

Pontedera, PI, 28 ottobre 1930 – Zweisimmen, Svizzera, 4 gennaio 2020



Uno sguardo alla bibliografia di Romano Lazzeroni – curata da Domenica Romagno e Francesco Rovai e comparsa alle pp. 79-101 di «Studi e Saggi Linguistici», Supplemento Speciale 2020 –, mostra bene di quante lingue Romano si sia occupato nel corso della sua lunghissima attività: di latino, di italico, di greco, di anatolico e ittita, di sanscrito, fin di messapico e di albanese; pure, è assai difficile che i suoi lavori restino fine a se stessi, esauriscano cioè il loro interesse nell'*hortus conclusus* relativo alla lingua, o alle lingue, di volta in volta in esame: avviene sempre, infatti, che tali lavori,

anche i più episodici, comportino generalizzazioni di assoluto interesse per la linguistica *tout court* – che è anche il motivo per cui i detti lavori, di solito non eccessivamente lunghi («chi dice in dieci pagine quello che può dire in cinque è una persona capace delle peggiori azioni», era una delle massime semiserie, ma pungenti!, di Romano), cioè compresi, diciamo, fra le dieci e le venti pagine (ma più vicini alle dieci che alle venti), sono di lettura affascinante sì ma tutt'altro che facile, sia per le conclusioni generali sia, anche, per la *curiosa felicitas* nella selezione dei dati. Un esempio, qui, minimo: a giudicare dal titolo, *La codifica dell'allativo in greco e in ittita. Contributo allo studio di un'area linguistica circumegea*, una noterella di sei pagine<sup>1</sup>, di cui una intera dedicata alla bibliografia (ciò che, detto per

---

<sup>1</sup> In «Archivio Glottol. Ital.», 91, 2006, pp. 106-111.

inciso, lascia intuire la vastità del retroterra scientifico sotteso, in questo caso, alla noterella, e, in genere, a tutti i lavori di Romano), si potrebbe pensare che questo piccolo lavoro sia una cosa, direi quasi, per iniziati, e da un certo punto di vista lo è: si tratta infatti della concordanza di greco (miceneo e omerico anzitutto) e ittita nel codificare l'allativo (il moto a luogo) in modo diverso a seconda che il luogo di destinazione sia animato o meno. Limitandoci al greco, da una parte abbiamo, ad es., οἰκόνδε 'a casa' (così *Il.* 1, 606: οἱ μὲν κακκεῖοντες ἔβαν οἰκόνδε ἕκαστος 'ed essi, volendo dormire, andarono ciascuno a casa') o 'in patria' (così *Il.* 2, 158: οὕτω δὲ οἰκόνδε φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν / Ἀργεῖοι φεύξονται [...] 'così dunque a casa, nella cara patria / gli Argivi fuggiranno...'): il luogo è inanimato e l'allativo è espresso con l'accusativo e la posposizione -δε (οἰκόν-δε; lo stesso in miceneo: KN As 1519.11 *woikode* = (F)οἰκόνδε); e dall'altra abbiamo ad es. *Od.* 7, 141, ὄφρ' ἔκετ' Ἀρήτην τε καὶ Ἀλκίνοον βασιλῆα 'fino a che arrivò presso Arete e il re Alcinoos', o *Od.* 14, 127, ἐλθὼν ἐς δέσποιναν ἐμήν ἀπατήλια βάζει 'andato dalla mia padrona dice cose ingannevoli': il luogo è animato e l'allativo è espresso con l'accusativo, o semplice o rafforzato con la preposizione ἐς. Ma poi basta, di Romano, un'osservazione minima come «[m]olte sono le lingue che codificano l'allativo [...] distinguendo fra nomi animati e inanimati. Anche l'italiano: "andare *dal* dottore", ma "andare *al* cinema"» (p. 109), perché da fasi cronologicamente remote, nella cui analisi linguistica abbiamo sempre il dubbio di essere noi moderni a sbagliare, ci si senta trasportati, per dir così, οἰκόνδε appunto, 'a casa nostra', e ci si renda conto che, al di sotto delle manifestazioni superficiali, la nostra "interpretazione" del mondo non è poi così diversa da quella che potevano avere parlanti di tremila e più anni fa – e sono appunto i principi generali, quelli che, quali che fossero le lingue di cui si occupava, a Romano davvero interessavano. Riporto qui, condividendola, l'opinione di Giovanna Marotta sul fatto che Romano «avesse sposato, sia pure implicitamente *et cum grano salis*, il principio di uniformità: *variatis variandis*, i principi e i vincoli che caratterizzano le lingue parlate ai tempi nostri non sono differenti da quelli che valevano per le lingue antiche, di mille o duemila anni fa», conseguenza del fatto che gli uomini «restano gli stessi perché il loro cervello è fondamentalmente lo stesso, da quando la nostra specie *homo sapiens sapiens* ha prima creato e poi utilizzato sistematicamente la facoltà del linguaggio»<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> G. Marotta, *Romano Lazzeroni e la sua linguistica storica*, in «Studi e Saggi Linguistici», Suppl. Speciale, 2020, pp. 29-40, cit. p. 32.

In un intervento al Sodalizio Glottologico Milanese, comparso negli *Atti* relativi, Domenica Romagno ha isolato e ripercorso quattro principali campi d'indagine prediletti da Romano:

- i. l'interfaccia tra semantica e morfosintassi, e in particolare l'interazione fra sistema verbale e codifica argomentale nelle lingue indo-europee antiche;
- ii. la ricostruzione linguistica e la ricostruzione culturale;
- iii. categorie e categorizzazione;
- iv. il mutamento linguistico<sup>3</sup>.

Non è possibile soffermarsi su tutti; mi concentrerò dunque sull'ultimo (anche perché, come D. Romagno cit. scrive, in Romano «[la] linea di ricerca sul mutamento linguistico è sovraordinata» ai tre precedenti, «comprendendol[i] tutt[i]»<sup>4</sup>), non senza però un veloce accenno alla spiegazione lazzeroniana della coppia *nettare e ambrosia*, condotta all'interno della ricostruzione linguistica come particolare risvolto di quella culturale. Se la memoria non mi fa difetto, prima ancora di affidarne la spiegazione alle stampe<sup>5</sup>, Romano parlò del nettare e dell'ambrosia nel corso di una lezione tenuta a Potenza, all'Università della Basilicata, dove era stato invitato da Paolo Di Giovine nell'ultimo scorcio degli anni '80 del Novecento (anni in cui tanto io quanto Paolo eravamo professori laggiù) – e ricordo le battute ironiche, e autoironiche, che, stante l'argomento “fatale” della lezione, Romano, da toscanaccio qual era e quale non si peritava certo di essere, non si risparmiò.

Che il *nettare* (νέκταρ) e l'*ambrosia* (ἀμβροσία), gli alimenti divini, siano sempre citati in coppia, non è, come pur verrebbe da pensare di primo acchito, una sorta di endiadi retorica, magari favorita dalla banalizzazione per cui, come quello degli uomini, anche il cibo divino si immagina comprenda una componente solida e una liquida; siamo invece di fronte al retaggio di un qualcosa che il greco da solo non è più in grado di chiarire. Se il nome dell'*ambrosia* (ἀμβροσία), da un i.e. *\*h<sub>2</sub>-mrt-* (con *\*h<sub>2</sub>-* prefisso negativo, e *\*mrt-* radice per ‘morte’) è in sé trasparente (più o meno: ‘[che rende] non-mortale / im-mortale’); per quel che riguarda l'origine di *nettare* (νέκταρ) è invece sintomatico quanto si legge ad es. nel *Dictionnaire* dello Chantaine:

<sup>3</sup> D. Romagno, *Fra rappresentazioni concettuali, categorie grammaticali e accidenti della storia: «il fascino inquieto della ricerca scientifica» di Romano Lazzeroni*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 15 (n.s.), 2020 [2021], pp. 1-25.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>5</sup> R. Lazzeroni, *Il nettare e l'ambrosia: su alcune rappresentazioni indoeuropee della morte*, in «Studi e Saggi Linguistici», 28, 1988, pp. 177-199.

«La structure de ce neutre en dénonce l'archaïsme, mais l'étymologie est obscure. On y a vu un composé de \**nek-*, cf. *vέκες*, *véκυς*, etc., et d'un second membre que l'on croit retrouver dans skr. *táratī* 'traverser'»; cui, dopo una rassegna di altre possibili proposte, anche non-indoeuropee, segue la chiusa: «En conclusion, pas d'étymologie établie»<sup>6</sup>. In realtà, la spiegazione tradizionale di *vέκταρ* (più o meno: \**nek-tṛ-* 'che fa attraversare la morte', con \**tṛ-* grado zero della radice che, al grado normale, troviamo appunto nel citato ssr. *táratī* 'traverser') è giusta, ma, al tempo del *Dictionnaire*, non ancora giustificata (e infatti lo Chantraine, con le parole «[o]n y a vu un composé...», non se ne mostra per nulla convinto) – la giustificazione la produce invece Romano su base linguistico-filologica, cercando e trovando nel sanscrito vedico e anche in latino quei tasselli che il greco non offre più. Mentre in greco *vέκυς* o *νεκρός* dicono semplicemente 'morto', in latino l'omoradiale *nex* dice 'uccisione; morte violenta' e l'omoradiale *necare* dice 'uccidere': ne viene dunque il sospetto che la 'morte' espressa dalla base \**nek-* non sia un "banale" sinonimo della 'morte' espressa dalla base \**mṛt-* ma rinvii alla morte violenta, o accidentale, in ogni caso alla morte non-naturale (quella naturale, che consegue alla vecchiaia, essendo significata da \**mṛt-*). Ciò che il mondo latino si limita a indiziare risulta invece chiaro nel mondo vedico: in questo, scrive Romano, «la distinzione fra morte naturale e morte prematura è sistematica: la prima è prodotta dalla vecchiaia, l'altra da qualsiasi altra causa»<sup>7</sup>; solo quest'ultima, in quanto non predisposta dalla natura, è evitabile; e l'evitarla vien detto "attraversarla" perché, sempre nel mondo vedico, ogni male (e di tutti i mali, scrive Romano, «la morte anzitempo è il più grave») è visto come una "strettoia" (*amhas-*): sicché «[l]a vittoria sul male è un attraversamento della strettoia». E in questo modo, tutte le tessere vanno a posto: la «doppia nozione» della morte, quella naturale e quella accidentale, che nella cultura vedica è sistematica, riemerge in tracce quanto mai sbiadite (e che, prese in sé senza l'aiuto del vedico, resterebbero indecodificabili) nell'opposizione latina fra la *mors* naturale e la *nex* violenta o accidentale, e nei nomi greci dei due cibi degli dei, l'ambrosia (*ἄμβροσις*) e il nettare (*vέκταρ*), il primo destinato a vincere la morte naturale, il secondo ad "attraversare" (superare) quella accidentale; e se le tracce latine e greche ricevono luce dal vedico, il supporto, per quanto sbiadito, di latino e di greco consente di proiettare la vedica «doppia nozione» della morte a livello indo-europeo.

<sup>6</sup> Cfr. P. Chantraine, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque. Histoire des mots*, Klincksieck, Paris 1968-1980. Cfr. anche R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, Brill, Leiden-Boston 2010: «[...] different explanations have been suggested assuming non-Indo-European origin», ad es. dall'egiziano *ntṛh* 'divino' o «from Semitic *nqtr* 'to burn incense'».

<sup>7</sup> R. Lazzeroni, *La cultura indoeuropea*, Laterza, Roma-Bari 1998, cit. p. 9.

Ma torniamo a quello che si diceva prima, al mutamento linguistico (relativamente a tutti i livelli di lingua), del quale Romano si è occupato più e più volte, e anche in uno dei suoi ultimissimi lavori<sup>8</sup>: contributo, questo, di una limpidezza quasi geometrica e per l'esposizione dei fatti e per le applicazioni che suggerisce.

La prima fase della teoria sul mutamento, quella dei neogrammatici, è monodimensionale. Come nelle scienze naturali, cui la linguistica ottocentesca patentemente si ispira, il mutamento è concepito esclusivamente sull'asse cronologico (o in verticale): se due sistemi linguistici imparentati (in termini naturalistici: due "specie") condividono uno stesso tratto (una stessa caratteristica formale) in quanto risultato di un mutamento, questo tratto non può essere sorto indipendentemente nei due sistemi né essersi trasmesso orizzontalmente da uno all'altro ma deve essere riguardato come eredità comune di una fase necessariamente più antica (assimilabile, in termini naturalistici, al "genere") – che è poi la teoria dell'albero genealogico. In una visione siffatta, che esclude definitivamente la trasmissione inter-linguistica (o inter-dialettale)<sup>9</sup>, gli unici mutamenti ammessi sono quelli ascrivibili al sostrato, «inteso come tenace conservazione delle abitudini articolatorie dei parlanti una lingua dominata nell'apprendimento di una lingua dominante»<sup>10</sup>. Esempio classico, può esserne la cosiddetta *gorgia* toscana, ossia il fenomeno per cui le occlusive sorde in posizione intervocalica, invece di sonorizzarsi e solo a sonorizzazione avvenuta diventare fricative (ed eventualmente cadere; così nel grosso del dominio romanzo), o invece di restare stabili (così nelle varietà sud-italiane o nel rumeno), passano a fricative ma restano sorde: circostanza, che, configurandosi come un *unicum* o quasi a livello romanzo, parrebbe inevitabile collegare con le fricative sorde degli etruschi, di cui i toscani sono, è noto, discendenti. Due, le considerazioni, qui, da fare:

- i. ogni teoria essendo figlia del suo tempo (e la linguistica storica avendo ricevuto il suo imprinting dalle scienze naturali), sarebbe oggi inutile, oltre che ingeneroso, sottolineare l'inadeguatezza del modello monodimensionale; con un esempio, partendo dal fatto che italiano e spagnolo sono accomunati dal cosiddetto "inserto velare", ossia dall'inserimento di un morfonema /-g-/ in certe persone di certi verbi

<sup>8</sup> R. Lazzeroni, *Il mutamento linguistico fra contatto, irradiazione e memoria*, in P. Del Puente, F. Guazzelli, L. Molinu, S. Pisano (a cura di), *Tra etimologia romanza e dialettologia. Studi in onore di Franco Fanciullo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2020, pp. 191-202.

<sup>9</sup> Orizzontalmente, da un sistema all'altro i neogrammatici ammettono solo il prestito lessicale.

<sup>10</sup> R. Lazzeroni, *Il mutamento linguistico fra contatto, irradiazione e memoria*, cit. p. 192.

(it. *tengo / tenga*, -ano e sp. *tengo / tenga*, -an, it. *vengo / venga*, -ano e sp. *vengo / venga*, -an, it. *valgo / valga*, -ano e sp. *valgo / valga*, -an ecc.) viceversa assente nelle altre lingue romanze (cfr. francese *je tiens* e *je viens*, *que je tiens* e *que je viens*, ecc., o portoghese *venho* e *tenho*, *venha* e *tenha* ecc., dove <nh> = [ɲ]), in una rigida applicazione del modello monodimensionale saremmo portati a dire che italiano e spagnolo, accomunati dall'inserto, lo avrebbero ereditato da una fase diciamo "proto-italo-spagnola" da supporre condivisa da queste due lingue soltanto e intermedia fra la situazione moderna e il punto di partenza latino (più o meno come, fra indo-europeo e lingue derivatene, si è supposta, fra le altre, una fase intermedia "osco-umbro-eolica" per spiegare la risoluzione delle labiovelari i.e. in semplici labiali tanto nell'osco-umbro quanto nel greco eolico) – fase "proto-italo-spagnola", che, invece, sappiamo bene non essersi mai data;

- ii. il fatto che nel modello monodimensionale gli unici mutamenti ammessi siano quelli riconducibili al sostrato, ci fa capire la centralità del sostrato all'interno del modello, ma ci fa capire anche le esagerazioni dei cosiddetti "sostratomanì", che esemplifico, qui, con la posizione di C. Merlo: «A individuare, a circoscrivere, i singoli gruppi», ossia «i gruppi etnici stanziati in Italia al tempo della conquista romana», «bastano poche alterazioni fonetiche tipiche, caratteristiche, *che, a tanti secoli di distanza, continuano le abitudini orali delle singole stirpi*»<sup>11</sup>; ma affermazioni del genere serpeggiano un po' in tutta la produzione merliana); e spiega anche la *damnatio* cui il concetto di sostrato è, in prosieguo, andato incontro.

Nella seconda metà del Novecento, infatti, il sostrato è divenuto un oggetto ingombrante, di cui, anzi, era addirittura sconveniente occuparsi; e tuttavia, e in qualunque modo lo si voglia chiamare (la moda anglicizzante suggerirebbe *language contact* o simili), col sostrato occorre pur fare i conti, come banalmente mostrano certe interazioni (ad es., certe caratteristiche dialettali riaffioranti negli italiani regionali omotopici), delle quali siamo sicuri perché possiamo osservarle *in re* – nessuno, mettiamo, potrebbe seriamente sostenere che l'articolazione [rr-] o [ʀʀ-] per /r-/ tipica dell'italiano regionale siciliano, ad es. *la [rr]ivoluzione [rr]ussa*, sia indipendente dalla medesima articolazione che troviamo nel dialetto siciliano, ad es. *la [rr- / ʀʀ]osa [rr- / ʀʀ]ussa* 'la rosa rossa'. Semmai, quello che si impone è contestualizzare, e distinguere fra un sostrato (diciamo pure un *sostrato*<sub>1</sub>) in quanto specifica teoria del mutamento,

<sup>11</sup>C. Merlo, *Le popolazioni dell'Italia antica al tempo della conquista romana*, in «Antiquitas» 1, 1946, pp. 5-10, quindi in Id., *Saggi Linguistici*, Pacini Mariotti, Pisa 1959, pp. 179-188 (citaz. p. 181 e corsivo aggiunto).

legata a uno specifico momento della storia della linguistica, e un sostrato (diciamo un *sostrato*<sub>2</sub>) quale specifico sottosettore della linguistica del contatto. Il *sostrato*<sub>1</sub> va studiato previo ineludibile inserimento nella cornice metodologica che lo ha prodotto, cornice fortemente improntata alla metodologia delle scienze naturali a cominciare dal fatto che i tempi delle lingue vengono immaginati lunghi a modo dei tempi della natura (non si capirebbe, se no, un'affermazione come quella del Merlo riportata sopra); il *sostrato*<sub>2</sub> è invece la concreta possibilità, suggerita da situazioni per noi controllabili, che meccanismi analoghi a quelli che oggi vediamo in atto nel processo di sostituzione dell'italiano ai vari dialetti si siano dati in tempi e luoghi diversi e anche, perché no, nel processo di sostituzione del latino alle lingue epiche dell'*orbis romanus* – ma questi possibili fatti vanno studiati di per sé, sulla base dei possibili indizi (inversamente proporzionali al rinculo cronologico), soprattutto senza nessuna presunzione di poter usare la distribuzione diatopica di determinate caratteristiche moderne per inferirne caratteristiche di lingue antiche insistenti sul medesimo territorio e delle quali non ci è rimasta documentazione<sup>12</sup>.

La seconda fase della teoria sul mutamento si inizia con la geografia linguistica, che, nel modello monodimensionale dei neogrammatici, introduce la dimensione dello spazio e accetta «senza riserve»<sup>13</sup> il criterio della trasmissibilità inter-linguistica o inter-dialettale del mutamento. Da ciò consegue che se due o più varietà condividono una stessa caratteristica (ad es., di /r/, l'articolazione uvulare [R], che è oggi «standard in francese, tedesco e danese ed è del tutto normale in molte varietà di olandese, svedese e norvegese»<sup>14</sup>), tale caratteristica può ben esser passata da un sistema all'altro senza dover necessariamente rappresentare il lascito di una stessa, più antica, eredità comune – e in effetti, la citata articolazione uvulare della /r/, è una moda francese, che, «[i]niziata a Parigi forse nel sec. XVII [...] raggiunse Copenhagen verso il 1780 e verso il 1890 si era estesa nella Svezia meridionale» (ib.). In questa seconda fase, il mutamento è bidimensionale, il criterio cronologico intrecciandosi col criterio geografico, giusta la codifica bartoliana delle norme areali; e l'albero genealogico si trasforma in albero tipologico: quel che accomuna due o più varietà linguistiche non è necessariamente detto sia, verticalmente, comune

<sup>12</sup> Una messa a punto di tutta la problematica è in F. Fanciullo, *Problemi di sostrato. Sicuro che i suoi effetti debbano manifestarsi in copia conforme?*, in «Lingua e Stile», 53/2, 2018, pp. 199-218.

<sup>13</sup> Così R. Lazzeroni, *Il mutamento linguistico fra contatto, irradiazione e memoria*, cit., p. 192.

<sup>14</sup> J.K. Chambers, P. Trudgill, *La dialettologia*, Il Mulino, Bologna 1987, cit. p. 239.

eredità di una fase più antica ma può ben essere risultato di trasmissione orizzontale. La terza fase riceve il suo *essor* dalla conseguita consapevolezza che, nel mutamento, non si ha a che fare solo con la dimensione cronologica e quella geografica ma bisogna tener conto anche della profondità diastratica della comunità dei parlanti. Dato infatti un mutamento in più tappe, ad es. quello di lat. *ī ē* > proto-romanzo *\*é* > fr. *oi* > *wé* > *wá*, le tappe successive del mutamento non si presentano inanellate a catena, ciascuna succedendo ordinatamente a quella che precede (più o meno al modo in cui un fumatore incallito accende la nuova sigaretta con l'ultima brace di quella appena fumata) ma più fasi successive possono convivere nella diastratia dei parlanti. Detto altrimenti, gruppi sociali diversi possono usare in sincronia ciascuno uno stadio cronologico diverso di quella che è una medesima linea di sviluppo: come ricorda Romano, alla restaurazione della monarchia francese dopo la rivoluzione e dopo il periodo napoleonico, «Luigi XVIII si ostinava a dire “*çe mue le rue*”»<sup>15</sup> – circa la continuazione di *\*e/* proto-rom. (< *ē*, *ī*), la rivoluzione aveva invece ampiamente “sdoganato”, per [we], l'articolazione [wa], stata, fino alla rivoluzione, prerogativa del “popolino” di Parigi. Ne viene, sottolinea Romano, che le norme del Bartoli, pur non fallaci in assoluto, possono in realtà non dare «indizi diacronici univoci»<sup>16</sup>. E così, un esempio bartoliano classico, la maggiore antichità del tipo latino *magis altus* rispetto al tipo *plus altus*, dedotta dal fatto che le aree laterali dell'*orbis romanus*, Dacia e Iberia, continuano il tipo *magis altus* (rumeno *mai înalt*, spagnolo *más alto*), si scontra col fatto che «in latino *magis altus* e *plus altus* sono contemporanei», il primo essendo attestato in Plauto e l'altro in Ennio; quel che li differenzia è invece la diastratia («*magis altus* appartiene alla lingua elevata, *plus altus* al *sermo cotidianus*»<sup>17</sup>), sicché, in questo caso specifico, la norma delle aree laterali segnala non la forma latina intrinsecamente più antica ma quella di più antico uso ritenuto standard.

Ora: «se alla rappresentazione del mutamento nel tempo, nello spazio e nella società», scrive Romano, «aggiungiamo quella del suo [cioè del cambio linguistico] inserimento nel diasistema, l'orizzonte si allarga a una quarta dimensione: quella dei percorsi che il mutamento segue e delle reazioni che provoca nel diasistema», per diasistema dovendosi intendere l'«insieme di

<sup>15</sup> R. Lazzeroni, *Il mutamento linguistico fra contatto, irradiazione e memoria*, cit., p. 194.

<sup>16</sup> Id., *Riflessioni di un geolinguista in crisi*, in *Dalla linguistica areale alla tipologia linguistica* (Atti del Convegno della SIG, Cagliari 27-29 settembre 2001), Il Calamo, Roma 2003, pp. 35-47, cit. p. 35.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 36.

sottosistemi appartenenti alla competenza del parlante»<sup>18</sup> – ed è qui, all’intersezione dei sistemi compresenti, che possono avvenire le “cose” più interessanti. Facciamo qualche esempio.

Nella competenza di un parlante meridionale che, oltre che italòfono, sia anche dialettòfono, alle sequenze dialettali [mm] o [nn], le quali, dal punto di vista fonetico, sono del tutto uguali alle corrispettive dello standard italiano, dal punto di vista funzionale corrispondono, nell’italiano, due diversi “segmenti di estensione” (è la terminologia della scuola dialettologica torinese), cioè [mm] ~ [mb] e, rispettivamente, [nn] ~ [nd], a seconda che a [mm] o [nn] dialettali corrispondano italiano [mm] (dial. *mámmə* = it. *mamma*) o [mb] (dial. *mmútə* ≠ it. *imbutto*), e it. [nn] (dial. *ánnə* = it. *anno*) o [nd] (dial. *múnnə* ≠ it. *mondo*). Non è detto, però, che nella competenza del parlante i “segmenti” non tendano, in parte, a sovrapporsi: ecco allora che, poniamo, nell’italiano regionale viterbese *tónno* può diventare *tóndo* non nel senso di ‘rotondo’ ma nel senso, precisamente, di ‘genere (*Thunnus*) di pesce’. Non troppo diversamente, e Romano amava raccontarlo, nella campagna pisana ancora del dopoguerra era tutto un fiorire anagrafico dell’antroponimo femminile *Marica*, ma non per un inopinato carsismo del nome dell’antica dea *Marīca* improvvisamente tornato alla luce o per belluria esotica sì per la parziale sovrapposizione, nella competenza del parlante, dei segmenti italiani /-’ia/ e /-’ika/, cui in pisano corrispondeva, e corrisponde tuttora, a causa della tendenza toscana occidentale a cancellare la /-k-/ intervocalica, l’unico segmento /-’ia/: in altre parole, *Marīca* era la versione locale di *Marīa* “modellata” sulla corrispondenza di, ad es., pisano *mía* ~ it. *mica*, pis. *amía* ~ it. *amica* ecc. (oggi come oggi, la restituzione “ipercorretta” – in realtà, dovuta a parziale *overlapping* dei “segmenti di estensione” – avviene solo nello scherzoso *dico mico* per *dio mio*).

Ma l’“attrito” all’intersezione dei sistemi compresenti nella competenza del parlante può manifestarsi in altri modi ancora. Partiamo da un’osservazione di Pier Vincenzo Mengaldo:

[q]uando a una forma unica del tale dialetto corrispondono in italiano standard (o anche nell’italiano regionale della zona) due [...] sinonimi, l’uno uguale, l’altro diverso da quella [dalla forma dialettale], le auto-traduzioni dei [poeti] dialettali tendono fortemente e privilegiare questo secondo, come il più o il solo italiano: con un atteggiamento in fondo non dissimile da quello che detta il fenomeno dell’ipercorrezione<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> R. Lazzeroni, *Il mutamento linguistico fra contatto, irradiazione e memoria*, cit., p. 194.

<sup>19</sup> P.V. Mengaldo, *Come si traducono i poeti dialettali?*, in «Lingua e Stile», 47, 2012, pp. 311-342, cit. p. 321.

Considerando che un atteggiamento analogo a quello dei poeti dialettali si riscontra anche presso il normale parlante bilingue (dialetto ~ italiano) senza aspirazioni letterarie, mi è capitato di mettere in rilievo che, non di rado, quella che sembra una scelta “anti-dialettale” del parlante consegue in realtà da un non perfetto corrispondersi della semantica del dialetto con la semantica dell’italiano: così, all’unica manifestazione salentina *cittu* ([ˈʧittu]) può corrispondere in italiano sia ‘zitto’ sia ‘taciturno, silenzioso’ perché, in effetti, a seconda del contesto la forma salentina ricopre entrambi i sensi (es.: *státte cittu* ‘sta’ zitto’ ~ *nnu piccinnu cittu cittu* ‘un bambino taciturno, di poche parole’<sup>20</sup>) – che è un qualcosa che, a livello dei significati, richiama un po’ quanto succede con quelli che abbiamo chiamato i “segmenti di estensione” delle sequenze fonologiche. E c’è di più. A differenza del caso appena visto di *cittu*, la semantica del salentino *paríte* corrisponde in sostanza a quella dell’it. *parete*; pure, nel suo italiano regionale il salentino bilingue opta categoricamente non per l’it. *parete*, come sembrerebbe ovvio, ma per l’affatto diverso it. *muro*. Non avendosi qui motivi semantici specifici (in italiano, *muro* e *parete* sono più o meno sinonimi), si potrebbe in effetti pensare, da parte del parlante quando usa l’italiano, a una voluta presa di distanza dal lessico del dialetto (magari, per non rischiare la taccia di italoфонia imperfetta); e in certi casi almeno, le cose sembrano stare proprio così: la categoricità, nell’italiano salentino, di *prendere* invece del pur possibilissimo *pigliare* dipende dal fatto che quest’ultimo è sentito “troppo” simile al dialettale *piggváre* ([piggjáre]), del quale, anzi, è considerato italianizzazione indebita, ossia ripiego di chi “non sa” che in italiano si dice *prendere*. Ma in altri casi, la faccenda può stare diversamente. Tornando all’esempio di *muro* corrispettivo italo-salentino del dialettale *paríte*, va detto che, a differenza dell’italiano *parete*, di genere femminile, il dialettale *paríte* è viceversa di genere maschile – proprio come l’it. *muro*; e allora, e a dispetto della difformità del significante, ove utilizzi il maschile *muro* il bilingue non incontra problemi morfosintattici nella selezione (*la paréte* o *\*il parete?*) del genere e, dunque, nell’organizzazione della frase ( $nnu_M paríte_M jértu_M = un_M muro_M alto_M$  mentre  $nnu_M paríte_M jértu_M \neq una_F paréte_F alta_F$ )<sup>21</sup>. In altri termini, per «muro» il parlante dispone di una rappresentazione astratta *morfologicamente* maschile, che viene realizzata in un caso (dialetto) con la sequenza *paríte*, nell’altro (italiano) con la sequenza *muro*. Basta questo a spiegare la preferenza degli italoфoni

<sup>20</sup> F. Fanciullo, *Telicità e atelicità nei dialetti salentini. Due esempi*, in F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, M.S. Specchia (a cura di), in «Studi Linguistici in onore di Lorenzo Massobrio», Istituto dell’Atlante Linguistico Italiano, Torino 2014, pp. 377-388, nota 18, p. 386 s.

<sup>21</sup> M in pedice (<sub>M</sub>) = maschile, F in pedice (<sub>F</sub>) = femminile.

salentini per *muro*? Di sicuro, occorrerebbe una campionatura più ampia né esclusivamente italo-salentina; sta di fatto, però, che, parlando italiano gli italiani del sud non solo salentini selezionano invariabilmente *testa* e non *capo*, benché questo sia uguale al dialettale *kápə / kápa / kápu* – ma, di nuovo, il merid. *kápə, kápa* e, a dispetto della *-u*, anche *kápu*, è di genere femminile<sup>22</sup> (in tutte le descrizioni della Grotta Azzurra di Capri, *abbassate a capa, signuri* è l'invito che, sul punto di farlo passare sotto il basso ingresso della grotta, il barcaiolo rivolge al turista sulla barca) esattamente come l'it. *testa*, mentre l'it. *capo* è di genere maschile.

Ovviamente, nella congerie dei dati bisogna pur trovare un filo conduttore. E qui comincia la vera sfida. Quello a cui Romano lavorava è l'individuazione delle regolarità sotto l'anarchia degli accidenti, in un continuo, doppio ping pong fra: a) tipi di mutamento collocanti «fuori dalla storia per il loro carattere universale o almeno tendenziale» e tipi di mutamento riconducibili a «circostanze contingenti, storicamente determinabili»<sup>23</sup>; b) memoria dichiarativa, cioè tutto quello che va immagazzinato e memorizzato elemento per elemento, e memoria procedurale, cioè l'insieme delle regole che permettono la produzione automatica delle forme da usare.

Torniamo un momento ai verbi italiani con "inserto" velare<sup>24</sup>. A giudicare "neogrammaticamente", non ci sarebbe nessun motivo perché da un \*VALJŌ (VALEŌ) si debba avere *va*[lg]o e da un \*TENJŌ (TENEŌ) si debba avere *te*[ŋg]o: da latino -LJ- e -NJ- gli esiti attesi sono [ʎʎ] = /ʎ/ (*meraviglia / meravigliare*

<sup>22</sup> Il tipo *capu* f. (di cui *capa* è da ritenersi banalizzazione morfologica) è ad es. salentino, calabrese, anche (*la sua capu*, nel *Valeriu Maximu*: N. La Fauci, *La formazione del siciliano nel medioevo*, in A. Moreschini Quattordio (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Palermo, 25-27 marzo 1983*, Giardini, Pisa 1984, p. 116, n. 30) siciliano antico. Si tratta di verosimile altro caso di migrazione, sotto il segno del femminile, più che dalla III declinazione (CAPUT neutro), dalla II (lat. tardo CAPUS -Ī m.) alla IV (> \*CAPUS -ŪS f.), quando, in fase tardo-latina, il rischio di collasso di II e IV declinazione (per via della chiusura di *-os* in *-us*, il nominativo di II era divenuto uguale a *-us*, nominativo di IV) viene scongiurato, scrive Romano, «assumendo il genere come parametro distintivo: i maschili della IV passarono alla II e i femminili della II (e qualcuno anche della III) alla IV» (R. Lazzeroni, *Il mutamento linguistico fra contatto, irradiazione e memoria*, cit., p. 197) – esempio, questo della rifunzionalizzazione di II decl. (solo maschili) e di IV decl. (solo femminili), che Romano amava citare a dimostrazione del fatto che il mutamento può esser prevedibile ma non è mai predicibile: la neutralizzazione formale del nominativo di II col nominativo di IV (entrambi in *-us*) porterebbe a pensare a un inevitabile collasso delle due declinazioni, che invece, contrariamente alle attese, sono rimaste rinnovando la distinzione su base morfosemantica (m. vs. f.).

<sup>23</sup> R. Lazzeroni, *Il mutamento linguistico fra contatto, irradiazione e memoria*, cit., p. 194.

<sup>24</sup> I dettagli in F. Fanciullo, *Per una interpretazione dei verbi italiani a «inserto» velare*, in «Archivio Glottol. Ital.», 83, 1998, pp. 188-239.

MIRABILIA) e [ɲɲ] = /ɲ/ (*bagno* / *bagnare* < \*BA[L]NJU < BALNEU) – ciò che, per altro, trova conferma nell’italiano antico *vaglio* (= *va*[λλ]o) ‘io valgo’ (e nell’it. moderno *vaglia* ‘titolo di credito’, sostantivizzazione del congiuntivo *vaglia* VALEAT) e *tegno* (= *te*[ɲɲ]o) ‘io tengo’. In realtà, l’“inserto” nasce da una sovra-estensione del segmento -g- di verbi come *colgo* / *colga* (~ *cogli*, *coglievo* ecc.; *cogliere* < COL[LĪ]GŌ) e *spengo* / *spenga* (~ *spegni*, *spegnevo* ecc.; *spegnere* < \*EXPINGŌ). In questi, l’alternanza [-lg]- ~ [-λλ]- o [-ɲg]- ~ [-ɲɲ]- è etimologica, per regolare trafilata diacronica da COL[LĪ]GŌ ~ COL[LĪ]GIS e \*EXPINGŌ ~ \*EXPINGIS; ma il parlante “non lo sa più” (= ha perso consapevolezza del processo diacronico) e si trova davanti due allomorfi lessicali, *co*[lg]- e *co*[λλ]- (o *spe*[ɲg]- e *spe*[ɲɲ]-), cui si aggiunge l’allomorfo *co*[l]- di, ad es., *colsi* o *colto* (o *spe*[n]- di *spensi* e *spento*). In altre parole: l’evoluzione diacronica ha prodotto, per ciascun verbo del tipo di *cogliere* e *spegnere*, tre allomorfi lessicali diversi che, ormai “opachi” quanto a origine, andrebbero immagazzinati nella memoria dichiarativa; osservando però la distribuzione dei morfemi nel paradigma (invariabilmente del tipo: *co*[lg]- + -o / -a, cioè vocale non-palatale; *co*[λλ]- + vocale palatale; *co*[l]- + consonante), il parlante riorganizza i dati estrapolandone un nuovo “schema” e una nuova regola (a carico cioè non della memoria dichiarativa sì di quella procedurale), sulla cui base il lessema è uno soltanto, *co*[λλ]- (o *spe*[ɲɲ]-), che diventa *co*[l]- (o *spe*[n]-) davanti a consonante: così in *col-s-i*, *spen-s-i* (dove -s- “segnala” il perfetto) o in *col-t-o* e *spen-t-o* (dove -t- “segnala” il participio), e anche, a questo punto, in *col-g-o* e *spen-g-o*, il cui -g- viene “rivissuto” come l’elemento che serve a “depalatalizzare” [-λλ]- e [-ɲɲ]- davanti a desinenza in vocale non-palatale. Una volta estrapolato, lo schema allarga via via il suo dominio di applicazione: se *colgo* e *spengo* sono intesi come originari (\*)*coglio* e (\*)*spegno* nei quali l’inserimento di -g- “serve a depalatalizzare” l’uscita in palatale davanti a desinenza non-palatale<sup>25</sup>, allora, nelle stesse condizioni, andranno depalatalizzati anche i lessemi di *vaglio* e *tegno* (dove la palatale è invece e realmente etimologica: \*VALJŌ VALEŌ e \*TENJŌ TENEŌ): di qui, *vaglio* > *valgo* (ma *vali* ‘tu vali’, con laterale non palatale perché da un \*VALIS e non da un \*VALGIS come invece in *cogli* < COL[LĪ]GIS), *saglio* > *salgo* (ma *sali*), *tegno* > *tengo* (ma *tieni*), *rimagno* > *rimango* (ma *rimani*) ecc. E l’applicazione del nuovo schema va ancora oltre: da una parte, l’inserto -g- viene esteso anche a verbi il cui lessema esce in liquida o nasale ma non hanno mai conosciuto una fase “palatalizzata” (*svello* / *svella*, \*EX-VELLERE, > *svelgo* / *svelga*, *pono* / *pona*, PONERE, > *pongo* / *ponga*), viene esteso insomma a tutti i verbi uscenti

<sup>25</sup> L’asterisco fra parentesi segnala che, nelle fonti, non manca qualche esempio antico di *coglio* e *spegno*.

in liquida o nasale (cioè /-l-, -ʎ-, -n-, -ɲ-/ e, a un livello diatopicamente più limitato, anche a verbi uscenti in vibrante (senese *corgo* ‘io corro’, umbro *pargo* ‘io paio’<sup>26</sup>), cioè, tendenzialmente, a tutti i verbi in sonorante coronale<sup>27</sup>; dall’altra, vengono riformulate come -ggo(*no*) e -gga(*no*), cioè con [gg] velare, le sequenze etimologiche -ggio(*no*) / -ggia(*no*) (dove -ggi- = [ddʒ] palatale) in casi quali *fuggio* (FŪGIŌ) / *fuggia* (FŪGIAT) > *fuggo* / *fugga*, *seggio* (\*SEDJŌ, SEDEŌ) / *seggia* (\*SEDJAT) > *seggo* / *segga*, *veggio* (\*VIDJŌ, VIDEŌ) / *veggia* (\*VIDJAT) > *veggo* / *vegga* ecc.<sup>28</sup> – ciò che si configura come tendenziale *reductio ad unum*, per altro di lunga durata, di un alto numero di forme idiosincratiche, che, in assenza del nuovo schema, avrebbero dovuto essere immagazzinate nella memoria una per una. Che poi il rimaneggiamento concerna solo i verbi di II e III coniugazione escludendo quelli di I (*meraviglio* ~ *meravigli* [*meravigliare*] o *bagno* ~ *bagni* [*bagnare*], per dire, non mostrano nessuna tendenza a riformularsi come \**meravilgo* ~ *meravigli* o \**bango* ~ *bagni*), non sarà per caso: come conferma il fatto che, pochissime eccezioni a parte, è quella di gran lunga più produttiva, la prima coniugazione è quella definitivamente regolare.

Quanto al parallelismo con lo spagnolo cui si è accennato sopra (it. *tengo* / *tenga* e sp. *tengo* / *tenga*, it. *valgo* / *valga* e sp. *valgo* / *valga* ecc.), senza scendere in dettagli che ci porterebbero lontano diciamo qui che il parallelismo esiste ma, nell’una e nell’altra lingua, le forme a inserto si sono prodotte indipendentemente: prova ne sia che uno dei verbi-modello per l’inserto è, in spagnolo, *hago* ‘io faccio’ (*hacer*; a sua volta modellato su *digo* ‘io dico’) – nulla di ciò, ovviamente, in italiano; e che, a un verbo-modello dell’italiano come *colgo* (*cogliere*) corrisponde in spagnolo un *coger*, con un lessema *co*[χ]- (cioè un più antico *co*[ʎʎ]-) generalizzato, al di sotto delle peculiarità grafiche spagnole, in tutto il paradigma (dunque *cojo* ‘io colgo’ / *coja* ‘che io colga’ ecc.). In realtà, quello a cui siamo qui di fronte è quanto Romano avrebbe chiamato il “principio della mano invisibile”: «in presenza di circostanze

<sup>26</sup> G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 vv., trad. it., Einaudi, Torino 1966-69, cit., § 535.

<sup>27</sup> Sfuggono al livellamento un verbo fortemente irregolare ma ad altissima frequenza d’uso come *volere*, con *voglio*(*no*) / *vogli*(*no*) (ma «[s]ul piano pragmatico frequenza e memoria sono due aspetti di una stessa realtà: il prodotto di due fattori che, sempre gli stessi, moltiplichiamo più volte ogni giorno: la frequenza basta a fissarlo nella memoria», R. Lazzeroni, *Il mutamento linguistico fra contatto, irradiazione e memoria*, cit., pp. 196 ss.) e un verbo come *solere* (*soglio*(*no*) / *sogli*(*no*)), che però sta uscendo (o è uscito) dall’uso.

<sup>28</sup> Ma i tipi *veggo*(*no*) / *vegga*(*no*), *seggo*(*no*) / *segga*(*no*) e simili sono stati ormai sostituiti dai diversamente “livellati” tipi *vedo*(*no*) / *veda*(*no*), *siedo*(*no*) / *sieda*(*no*), ecc.

sistemiche che la predispongono, la poligenesi è possibile»<sup>29</sup>. Nello specifico, la fonologia diacronica dell'italiano e quella dello spagnolo (lingue neolatine entrambe) hanno favorito, all'interno di certe classi verbali, la comparsa prima, la diffusione poi di uno stesso (all'apparenza) segmento -g-; ma i verbi che hanno funto da modello per il costituirsi del segmento, nelle due lingue sono diversi e diverse ne restano le modalità.

FRANCO FANCIULLO

---

<sup>29</sup> R. Lazzeroni, *Riflessioni di un geolinguista in crisi*, cit., p. 39.

## Vittorio Mathieu

Varazze, 12 dicembre 1923 – Chivasso, 29 settembre 2020



Conobbi Vittorio Mathieu nel 1950, quando mi iscrissi alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino che frequentai in quel periodo del dopoguerra in cui la città si avviava a divenire il centro vivo di cultura che poi ebbe piena espressione. Guzzo gli faceva tenere un lettorato sulla *Critica della Ragion pura*. Erano lezioni molto brillanti e ne fui subito entusiasta tanto da considerarlo un vice-maestro accanto al maestro Guzzo. In seguito, quando egli ottenne il suo primo incarico di insegnamento all'Università di Trieste – dove insegnò dal 1958 al 1966, per ritornare poi all'Università di Torino – lo sostituii nell'assistentato:

la successione non fu immediata e per qualche tempo potei usufruire della sua saggezza, della sua guida e dei consigli, che egli generosamente mi diede, sorreggendomi nei miei primi passi in un ambiente per me non facile, cosa di cui ancor oggi gli sono grato. Nel 1954, quand'era ancora poco più che trentenne pubblicò il suo grande libro su Bergson, *Il profondo e la sua espressione*, di cui alcuni capitoli erano stati anticipati su «Filosofia», la rivista fondata da Guzzo, a cui successe come direttore. Su questo libro vorrei soffermarmi un poco, perché non è solo un contributo che viene ad arricchire la storiografia su Bergson in un modo che ancor oggi è significativo (ricordo fra l'altro che fu ristampato con nuovi saggi nel 1971), ma anche perché contiene il primo nucleo di quell'ontologia che costituisce l'aspetto teoretico del pensiero dell'autore, che troverà ampi sviluppi nei suoi scritti a partire da 1960 e che finirà col caratterizzare la sua posizione filosofica.

Non è possibile in questa sede addentrarci nelle fini analisi che portano al superamento delle interpretazioni monistiche e antintellettualistiche di Bergson. I due aspetti più promettenti del bergsonismo sono per lui l'irriducibilità dell'essere alla sua dimensione di spazialità e oggettività (che è la dimensione studiata dalla scienza) e la teoria della stratificazione dell'essere che si costituisce nel rimando alle sue dimensioni aspatiali, senza che un tal riconoscimento porti ad accettare conclusioni antintellettualistiche del tipo di quelle che talvolta s'affacciano nel pensiero di Bergson non costituendone però l'aspetto più significativo. Scrive Mathieu:

La non oggettività (nel senso di non opponibilità alla mente) dell'essere, crescente con il crescere della sua profondità metafisica, è il tratto più importante della teoria dell'essere stratificato, il punto da cui deriva la maggior parte dei suoi vantaggi nonché dei suoi inconvenienti. Essa può indurre facilmente ad accettare conclusioni antintellettualistiche [...]. Se non che – lasciando impregiudicata la possibilità di un Ente infinito, che non abbia bisogno di uscire da sé – nei riguardi degli enti finiti si deve negare che la radice profonda del loro essere possa realizzarsi di per sé senza riferimento all'esterno o all'oggettività... Non si può quindi prendere il profondo lasciando il superficiale: si può solo prendere il profondo attraverso il superficiale. La non oggettività dell'essere profondo importa, rettamente considerata, solo questa conseguenza: che le forme esteriori, che possiamo oggettivare di fronte alla mente, non lo contengono immediatamente ma lo esprimono, lo indicano intenzionalmente; ossia che l'essere non va identificato senz'altro con l'oggetto della mente, che come tale ha una dimensione di meno, bensì con ciò di cui l'oggetto della mente è espressione.

Questa possibilità di espressione del profondo emerge a mio parere nella sua forma migliore a proposito del problema del valore: qui più che altrove si vede chiaramente come ogni giudizio che miri a stabilire una connessione non può essere, in termini kantiani, che un giudizio riflettente. Proprio quando si tratta del giudizio da dare sul valore morale (autenticamente morale e non solamente legale di fronte una legalità costituita) d'una azione o su quello della bellezza dell'opera d'arte, appare evidente che il punto di riferimento non è una norma oggettiva di cui abbiamo disponibilità piena ma la stessa profondità dell'essere.

Due sono dunque i caratteri fondamentali della filosofia bergsoniana. Innanzi tutto essa rompe la tendenza a pensare le cose sul modello della spazialità, rinvenendo nella spazialità e nell'oggettività un piano dell'essere che deve essere studiato nella sua peculiarità e che la scienza moderna ha ben

indagato ma sul quale l'essere non può essere appiattito, ponendosi il discorso filosofico come ricerca delle condizioni di questa impossibilità e apertura a livelli d'essere a questo irriducibili. È quello che chiamerei l'aspetto critico del bergsonismo. In secondo luogo, costituendosi nel riconoscimento della molteplicità dei piani dell'essere, della differenza ontologica, esso permette di dare indicazioni sul problema più difficile che si pone in questa prospettiva, il problema cioè di come sia possibile l'espressione delle dimensioni aspatiali e inoggettivabili dell'essere a cui la critica apre. È quello che direi il bergsonismo come avvio alla teorizzazione e alla pratica di un momento rivelativo della filosofia. Ma si badi i due momenti sono strettamente uniti: nel momento critico, nella sua dichiarazione di impossibilità, è presente la «potenza di negazione» che l'intuizione porta seco e che simile al demone di Socrate mette in moto la ricerca spiegando come non si sia catturati dalla dimensione dell'essere che è quella che la scienza indaga e da cui Bergson prende le mosse: nel momento rivelativo è sempre presente quello critico, nel senso che l'essere a cui la metafisica si apre deve sempre essere caratterizzato a partire dal piano dell'oggettività su cui si è vincolati, sicché non può essere colto direttamente ma solo indirettamente nella differenza da esso. Si potrebbe dire che il termine della metafisica come progetto umano non è l'essere ma la differenza ontologica: «l'abilità del filosofo», dice Mathieu, «consiste nel mostrare, in quei dati oggettivi che sembrano significare solo se stessi, una recondita capacità di significare altro; quell'altro che lo scienziato solo venendo meno al suo compito potrebbe prendere in considerazione, ma che, per contro, il filosofo ha appunto la funzione di scoprire».

Criticità e rivelatività in questo senso non sono solo i caratteri del pensiero di Bergson, ma anche quelli del pensiero di Mathieu, in cui il momento critico è accentuato come esercizio di un filosofare che non abbandona mai il punto di vista del finito.

Nel volume su *L'oggettività nella scienza e nella filosofia* (1960, n.e. 2014) egli studia anzitutto quella dimensione oggettivabile che la scienza privilegia come campo di indagine. Il libro nacque nell'ambiente torinese, dove un gruppo di scienziati e filosofi (Abbagnano, Geymonat, Frola, Buzzati-Traverso, etc.) aveva fondato un Centro di studi metodologici, che Mathieu frequentò assiduamente assieme al maestro Guzzo, che proprio in quegli anni andava meditando il suo libro su *La scienza*. Il metodo usato è quello trascendentale che pone il problema della scienza come quello della sua possibilità (Kant è l'altro grande filosofo da sempre studiato da Mathieu). La sua tesi centrale è che l'oggetto della nostra esperienza dipende da una struttura «trascendentale» della mente, cioè da un suo modo di operare identico in tutte le menti finite

(dove operare equivale sostanzialmente a spostare delle cose nello spazio): la capacità di cogliere la struttura della nostra possibilità di azione immediata sulle cose che Mathieu chiama intuizione costituisce un piano autonomo che si identifica con lo spazio intuitivo, su cui si proiettano i contenuti empirici che vengono così a costituire gli oggetti concreti nello spazio. Questa è l'oggettività spaziale della scienza. Ma oggettività e realtà con coincidono, l'oggettività riguarda solo un aspetto dell'esperienza. Nel volume su *Il problema dell'esperienza* (1963), ribadendo l'assunzione che la mente non può oggettivare sino in fondo l'esperienza, Mathieu studia nell'esperienza concreta le differenze dall'oggettività attuale, ed è qui che svolge quella problematica teoretica che ha enucleato nel suo incontro con Bergson, quell'«ontologia differenziale e integrale» come la chiamerà, che, dopo la prima formulazione data in questo incontro, sempre sarà poi ripresa e approfondita (anche nei suoi momenti essenziali, la sensazione, il sentimento, l'io o persona) lungo tutta la sua carriera di filosofo, ogni volta con nuove argomentazioni tecniche e nuove applicazioni. Le argomentazioni tecniche si arricchiscono e variano in un procedimento sempre più analitico, ma, mi pare di potere dire, il nucleo resta costante. Il metodo qui è quello del «mostrare», più che fenomenologico direi fenomenologico-metafisico, o meglio metafisicamente fenomenologico, come appare chiaro quando passa dal piano della spazialità ai piani della sensazione, del sentimento, dell'io. Essi sempre più si allontanano dalla pura spazialità, manifestando livelli di concentrazione sempre più intensa – si pensi ad esempio al flusso di coscienza e alla ricchezza in esso unificata e concentrata rispetto alla estrinsecità reciproca che si ritrova a livello della spazialità) – sino all'evocazione di quel punto di concentrazione massima dell'essere che egli chiama eternità. L'eternità deve essere pensata non come un tempo senza limiti ma come un istante che raccoglie in sé ogni tempo, l'*ipsum* esse a proposito del quale Mathieu amava citare Dante, «nel suo profondo vidi che s'interna, legato con amore in un volume ciò che per l'universo si squaderna»; ad essa tutte le cose più o meno partecipano ponendosi a livelli diversi di concentrazione. Lo studio di questi piani e delle loro interferenze costituisce propriamente il tema dell'ontologia, che si svolge sulla base del principio dell'impossibilità trascendentale, dell'impossibilità cioè di render ragione di certi fenomeni restando su un piano ed escludendo l'interferenza dei piani che lo sorpassano: per questo motivo il linguaggio della filosofia rimane inevitabilmente metaforico nel senso etimologico del termine metafora. Dalle costruzioni per operare della scienza debbono essere distinte quelle per alludere della filosofia. Che l'eternità non possa essere che evocata, portando al limite i livelli di concentrazione che l'essere attraversa, è indice della nostra

finitezza, del nostro essere indissolubilmente legati alla spazialità. Anche l'io come Dio può essere rappresentato come un punto, ma la realtà, concentrata e condensata dei «punti riferimento» che noi siamo nel nostro profondo (l'io indiviso e indivisibile), non è la realtà di Dio, in quanto è inseparabile dall'esistenza come punto d'arrivo, non sussistente per sé. Perciò Mathieu pur sottolineando che questa ontologia permette non solo di metter d'accordo filosofia e scienza ma anche filosofia e religione, parla poco di religione. *Parum de Deo*, come dice nel suo ultimo libro *Trattato di ontologia. Essere e spazio* (2019), che fin dal titolo manifesta una certa simmetria rispetto al libro di Heidegger *Essere e tempo*, ma che alla tematica della «differenza ontologica» heideggeriana sempre rimanda confrontandosi con essa. In questo libro attraverso un nuovo approfondimento dei temi indicati, svolti in un contesto in cui si dispiega una straordinaria conoscenza della storia della scienza e della filosofia, distingue ontologia da teologia sino ad affermare che la prima non importa una escursione nella seconda: «l'essere di Dio non è differenziabile, perché non vi si distinguono livelli diversi di esistenza». Ciò tuttavia non gli impedisca di affrontare il tema dei «valori assoluti» (i trascendentali della scolastica che caratterizzano ogni ente, il Bello, il Vero, il Bene). Ogni valore è assoluto solo se è rispondenza di una cosa a sé stessa:

ciò è pensabile evidentemente, se «la stessa cosa» (come per esempio un'opera d'arte) esiste a diversi livelli, come vuole appunto l'ontologia differenziale per cui i livelli più superficiali possono rispondere ai più profondi. Allora, per dire che il valore non intercorre fra cose diverse, bensì all'interno di una stessa cosa, si usa l'ossimoro «valore assoluto» [...]. Codesto valore non va ipostatizzato al modo dei romantici, che dicevano *das Absolute*: va inteso nel senso che il fine a cui la cosa è congrua non è esterno alla cosa stessa.

Così svolge quello che nel libro su Bergson aveva chiamato, come si è visto, «espressione». Questo breve schizzo del pensiero teoretico di Mathieu ci consente di situarlo nell'ambito della filosofia contemporanea, Credo lo si debba porre accanto ad altri tentativi come quello di Whitehead, che si si sono mossi con lo stesso proposito esplicito di liberare il bergsonismo (Bergson e James, dice Whitehead) da quelle accuse di antintellettualismo che a torto o a ragione ad esso sono state associate; o ancora accanto ad altre filosofie che hanno insistito sugli aspetti profondi e non oggettivabili dell'essere senza perciò giungere ad un *sacrificium intellectus* come certe forme di esistenzialismo e della fenomenologia che si sono presentate come forme di empirismo superiore non riduzionistico; penso qui a Marcel, che del resto fra gli esistenzialisti

è l'unico che ha mostrato simpatie per Bergson e soprattutto per il Bergson di *Matière et mémoire*. Su queste basi vorrei ora indicare la fecondità della direzione di pensiero che qui è stata schizzata solo nella sua essenzialità. Indubbiamente il positivismo a cui Bergson intendeva reagire è ormai obsoleto, ma è veramente diventata obsoleta la tendenza a volere appiattare la vita umana sulla dimensione superficiale dell'essere, a negare che interferenze reali di piani diversi si impongano, anche quando sono considerati possibili? Non costituisce forse questo un presupposto improblematizzato di tanta filosofia contemporanea? Lo sviluppo incontrollato dei media a cui assistiamo non si muove in questa direzione, tendenzialmente schiacciando sul piano dell'informazione manipolabile (quella manipolabilità che per Mathieu come per Bergson è il carattere della dimensione superficiale dell'esistenza) sempre più svuotata dei suoi aspetti profondi? Problematizzare l'improblematizzato, soprattutto quando tende a diffondersi come un'ovvietà, è ben stato da sempre il compito della filosofia, a cui ancora una volta la proposta speculativa di Mathieu ci invita, esercitando un'alta funzione critica nei confronti di queste tendenze generalizzate. Ancora aggiungerò che nell'ultima fase del suo pensiero Mathieu incontrò l'ermeneutica: nel 1992 scrisse un Manifesto per un movimento ermeneutico universale, nel 1994 tenne a Halle un conferenza su *Die Hermeneutik als Brücke ueber der ontologische Differenz* (l'ermeneutica come ponte sulla differenza ontologica), nel 2001 pubblicò un libro su *L'uomo come animale ermeneutico* (l'uomo scienziato della natura e ermeneuta della cultura). Egli ravvisava nell'ermeneutica una possibilità filosofica genuina del nostro tempo. Ma il campo dell'ermeneutica è oggi diviso a seconda che si pensi che l'essere si risolva nell'interpretazione (Vattimo, il primo Derrida e Rorty) o solo che si affidi ad essa (Pareyson, Ricoeur, per certi aspetti Gadamer). Il pensiero di Mathieu si iscrive chiaramente nel secondo corno dell'alternativa e ci permette di prendere posizione contro quella ermeneutica che, risolto l'essere nell'interpretazione, giunge a sciogliere l'essere stesso in una fluidità che non rimanda ad altro che a sé, passando da una filosofia dell'interpretazione a un piatto empirismo, ancora una volta schiacciando l'essere su un unico piano. Occorre però sottolineare come nel pensiero di Mathieu trovi la giusta collocazione la scienza, giustificare la quale è sempre stato un problema difficile per i fautori dell'ermeneutica. Gli interventi di Mathieu aprono a una filosofia dell'interpretazione, che ha senso solo quando alla realtà si riconosca uno «spessore ontologico» che la prospetta nella sua profondità irriducibile a quegli aspetti superficiali che sono immediatamente dati e a cui oggi più che mai ci si vorrebbe fermare come agli unici significanti. In ciò il pensiero di Mathieu esplica pienamente il suo significato nella

filosofia contemporanea. Mi sono soffermato sugli elementi più propriamente teoretici del pensiero di Mathieu perché essi permettono di coglierne il significato fondamentale, ci danno il senso della sua prospettiva filosofica che come per ogni filosofo di razza fa tutt'uno con la sua persona. Ma per dare un'immagine fedele della sua ricca e complessa personalità non ci si può certo fermare ad essi. Credo si possano indicare almeno tre altri ambiti in cui la sua attività filosofico-culturale si è espressa: quelli della storia della filosofia, di una meditazione su temi sociopolitici e dell'estetica (letteratura e musica). Caratteristica della storiografia filosofica di Mathieu è quella di indagare sugli aspetti più problematici, al limite aporetici, individuati come tali, dei filosofi presi a studiare. Al proposito occorre ricordare che oltre a Bergson, i suoi altri due autori da lui tenacemente studiati nell'arco di tutta la sua vita, sono stati Leibniz e Kant. Nel 1960 pubblicò *Leibniz e Des Bosses*, che a prima vista sembra trattare un problema particolare, quello di come pensare la possibilità della transubstanziamento nella filosofia di Leibniz, ma finisce con il riguardare uno degli aspetti più difficili della sua metafisica, il *vinculum substantiale*, che importa il problema del passaggio dal piano metafisico delle monadi a quello fisico dei fenomeni naturali, mentre molti articoli e conferenze specialmente in Germania dedicò al «lato notturno» della filosofia leibniziana, l'aspetto oscuro e confuso delle percezioni, che permette alle monadi di esistere individualmente e che lo stesso Dio deve rispettare per non incenerirle con la sua luminosità assoluta: in base ad esso Leibniz evita ogni soluzione panlogistica nella sua ricerca di mediazione fra il piano logico quello metafisico e quello fisico. Per quel che riguarda Kant è divenuto punto di riferimento inevitabile di ogni discussione il volume su *La filosofia trascendentale e l'Opus postumum di Kant* (1958), in seguito (1989) riscritto in tedesco, in cui approfondisce un problema della filosofia trascendentale, a cui i lettori della *Deduzione trascendentale della Critica della ragion pura* si trovano esposti senza che ne sia data la soluzione, il problema che tormentò l'ultimo Kant della fondazione, non della fisica in generale a cui Kant aveva già risposto con l'opera del 1786 *I primi principi della scienza della natura*, bensì della fisica quale si studia di fatto. Ricordo che Gadamer, parlandomi di questo libro, lo definì *ein glanzendes Buch*. Plotino invece fu una felice scoperta della maturità. Egli ne fu preso al punto da provare l'impressione che in quella filosofia «tutto ciò che c'è da dire era stato detto». Non pubblicò su Plotino contributi storiografici particolari, ma propose una lettura del suo pensiero che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto essere comprensibile a un vasto pubblico (*Perché leggere Plotino. Valori, scopi e limiti della scienza*, 1992). A parte la rilevazione della presenza del plotinismo, culmine del pensiero greco, in tutto il corso

della filosofia occidentale, esso ha una sua attualità perenne in quanto getta viva luce su due problemi. Il primo è quello del valore, degli scopi e dei limiti della scienza:

è paradossale, ma un filosofo vissuto più di mille anni prima che la scienza moderna nascesse ci fa capire il perché del suo successo e della catastrofe che potrebbe nascerne, se esso desse luogo ad un imperialismo scientifico.

Il secondo, ancora più fondamentale, è quello del valore della vita. Perché viverla, perché impegnarsi in essa? A questa seconda domanda la scienza non dà una risposta.

Mirare ad un fine attraverso un progetto significa costruire l'uno componendo il molteplice (come in qualsiasi produzione artificiale). L'interpretazione plotiniana della natura, per contro, desume l'organizzazione del molteplice dalla sua provenienza dall'uno. Il primo è il modo di operare di cui siamo padroni. E che, grazie alla scienza, ci assoggetta per un certo aspetto la natura. Ma la natura non si assoggetta a noi sotto ogni aspetto, perché il suo modo di produrre non è isomorfo a quello della scienza... Questa ermeneutica della natura e di certe attività umane per cui «la natura dà la regola all'arte» spiega ad un tempo l'irriducibilità e la necessaria complementarità tra sapere scientifico e sapere filosofico e interpreta il modo d'essere di un ente finito quale l'uomo.

L'accettarla o respingerla dipende in fondo da un'opzione, ma «la scelta di respingerla si giustifica solo in funzione di un delirio di onnipotenza. E dal delirio di onnipotenza al nichilismo il passo è breve, e, forse, inevitabile». Scritta per un ampio pubblico è anche la *Storia della filosofia* (1967) in tre volumi, poi ripresa con Aldo Rizza, in un'opera in sei volumi (*Filosofia*, 2014), in cui la storia della filosofia è contestualizzata nella più ampia storia della cultura in genere. Da un corso tenuto per radio Monteceneri venne il volume *Temi e problemi della filosofia contemporanea* (1997). Nell'ambito della sua meditazione sociopolitica, tutta ispirata a un senso vivo delle individualità e delle loro libere interazioni, difese nei confronti delle tendenze totalitarie liberticide e nichilistiche del tempo, lungo le linee di un franco liberalismo, si esprime la sua passione per la concretezza. In questa produzione, fa spicco il volume sulla *Speranza nella Rivoluzione. Saggio fenomenologico* (1972, n.e 1992), che fu tradotto in francese (1974) e spagnolo (1976). La fenomenologia

di cui si dice nel sottotitolo non è quella husserliana, ma quella di sapore hegeliano, intesa a «far emergere dai fenomeni, presi nella loro singolarità, un senso non afferrabile fuori dal fenomeno stesso». La mistica della rivoluzione, che è un vero e proprio delirio di onnipotenza, non vuole cambiare qualcosa ma rovesciare il tutto, «da così a così», giungere a uno stato dove certe cose non sono semplicemente vietate ma non possano accadere. Potrebbe sembrare una ripresa della gnosi come passaggio da un eone completamente corrotto e negativo di cui nulla si salva all'eone dove la positività si dispiega, e in effetti lo è ma si tratta di una gnosi secolarizzata: all'eterno si sostituisce il futuro e alla Sofia la prassi liberatrice, il momento escatologico è immanentizzato. Per questi suoi caratteri si distingue dalla ribellione, che può essere ribellione contro il diritto perché la legge è contraria al tornaconto di chi la contesta, o ribellione per il diritto, come avviene quando il modo in cui una legge è applicata è ingiusto o sbagliato, o è ingiusta perché in contrasto con altre leggi o ai principi del diritto naturale. Il ribelle contro alla legge vuole il diritto per tutti e fa eccezione solo per sé, mentre il ribelle per il diritto si ribella ad una legge appellandosi alla legge, ad una legge scritta come sarebbe la costituzione o a una legge non scritta come quella del diritto naturale. La ribellione è individuale anche se si dà il caso che più individui possano accordarsi per portarla avanti, mentre nella rivoluzione perché riesca dovranno essere coinvolti tutti: Il soggetto rivoluzionario è collettivo, nel processo rivoluzionario «ciò che si fa» non è l'individuo, ma il Tutto. La ribellione rimane nella sfera del diritto: la rivoluzione non solo non si appella ad esso, ma mira a eliminare ogni forma di diritto perché esterna e oppressiva: il nuovo stato sarà uno stato d'amore. Certo il rivoluzionario potrà vedere con favore e incoraggiare la ribellione ma solo in quanto propizia la rivoluzione senza ancora esserla, e il ribelle potrà essere tentato di usare della rivoluzione per raggiungere il suo obiettivo, ma una volta raggiunto si fermerà lì, senza reclamare ulteriori cambiamenti (a meno che ovviamente si presentino nuovi casi che domandano la ribellione) e i due fenomeni anche quando paiono mischiarsi restano distinti. È chiaro comunque che la simpatia di Mathieu va tutta al ribelle per il diritto nei confronti del rivoluzionario. Qualcuno potrebbe dire che il libro, scritto a ridosso della contestazione sessantottesca, porta il segno dei tempi, ma è pieno di notazioni felici e l'impianto generale, che queste notazioni gli permette, continua a mio parere ad essere valido. L'unica cosa da aggiungere forse è che la speranza nella rivoluzione è oggi scomparsa, lasciando via libera alle tendenze dissolutive che la accompagnavano che continuano ad agire in ciò che è rimasto. Data la vocazione totalitaria della rivoluzione, il giacobinismo non è un suo accidente ma le è essenziale: Mathieu mostra che il giacobinismo, introdotto

nella storia dallo spirito rivoluzionario e generalizzato come il principio per cui l'individuo non ha diritto a volere l'unico ad averlo essendo l'universale, si sgancia da essa ed è presente anche in casi in cui a prima vista non appare; esso viene qualificato come un vero e proprio «cancro in Occidente» capace di portarlo all'autodistruzione (cfr. *Il cancro nell'Occidente. Le rovine del giacobinismo*, 1980).

Se c'è qualcosa che possa considerarsi come universale nella vita associata è la legge, se c'è qualcosa che sia inevitabilmente individuale in tutto ciò che conosciamo è la volontà. Ora, bisogna fare in modo che l'individuale voglia secondo la legge, non che l'universale pretenda di volere attraverso la legge. Il volere è sempre nell'individuo (sia esso persona fisica o persona giuridica), universale è solo la norma secondo cui il volere dell'uno deve comporsi col volere dell'altro.

Quel che deve opporsi alla volontà giacobina è la possibilità dell'interazione delle libere volontà individuali sotto la legge, una legge che al limite potrebbe anche solo essere quella che garantisce la sicurezza pubblica e il rispetto del diritto penale, lasciando tutto il resto ad impegni responsabilmente presi dalle volontà individuali libere. Le considerazioni sulle politiche monetarie e inflazionistiche degli Stati, che già in questa sede sono svolte, saranno riprese nel saggio *La filosofia del denaro. Dopo il tramonto di Keynes* (1990): qui quella che chiama «la mistica dell'inflazione» viene studiata nella sua forma originaria in John Law: gli «assegnati» della rivoluzione francese e il keynesianesimo del Novecento sono considerati una mera ripetizione del tentativo di Law, di estrarre il qualcosa della ricchezza dal nulla della cartamoneta, nuova manifestazione del delirio di onnipotenza. In questi libri l'autore si trova spesso ad affrontare tematiche giuridiche: l'interesse per il diritto e la riflessione filosofica su di esso non lo abbandonò mai (frequentò anche la facoltà di giurisprudenza sostenendo alcuni esami senza tuttavia laurearsi). Fin dal 1962 (cfr. *Luci ed ombre del giusnaturalismo*, n.e. arricchita 1989) aveva sostenuto in un'amichevole polemica con Pietro Piovani la difesa del diritto naturale, e nel 1977 pubblicò il saggio *Perché punire? Il collasso della giustizia penale* (n.e. 2008). La pena non si giustifica come esemplarità intimidente che implicherebbe una strumentalizzazione del reo, non come difesa sociale che porta a un'indistinzione fra pene e misure di sicurezza, e neanche come rieducazione, sebbene questa possa essere suo primo scopo secondario. Lo scopo primario della pena è la reintegrazione del reo nel sistema del diritto, il che è ben conforme alla sua dignità che non deve mai venir meno. Poiché il criterio su cui si fonda la giustizia è la simmetria («io ho il diritto di fare a te

tutto ciò che tu hai il diritto di fare a me»), la pena consiste in una diminuzione della libertà del colpevole simmetrica a quella che il colpevole ha causato alla vittima. Il libro provocò qualche discussione e un certo scandalo perché su questa base si sosteneva la liceità della pena di morte. L'obiezione che si può rivolgere a questa liceità è che nel caso della pena di morte si reintegra il reo nel sistema di diritto escludendolo, un paradosso che si scioglie osservando che non è fuori in senso assoluto, ma solo «fuori da quel contesto che noi riusciamo ad organizzare qui»: «la pena di morte non pretende di cancellare il reo in senso assoluto: ciò che è stato, è esistito per sempre, quel delitto e il suo autore appartengono definitivamente all'esistenza, e la pena di morte è solo un modo di rendere quell'appartenenza moralmente accettabile». Col che si riconosce che la pena di morte non è giustificabile se si rimane su un piano materialistico, non perché essa postuli un'immortalità o reincarnazione, ma solo perché si tratta di salvaguardare un valore superiore al semplice fatto di vivere, con l'aggiunta che quest'ultima condizione riguarda non solo la liceità della pena di morte ma la liceità in generale di punire, che si configura non come un diritto ma come un dovere. Sulla pena di morte si sa che le posizioni sono divergenti e tenacemente difese da chi le detiene, credo tuttavia si possa concedere che le argomentazioni di Mathieu, che qui ho dovuto semplificare all'eccesso, possano essere considerate un serio e coerente (nella sua prospettiva) contributo alla discussione. Per quel che riguarda l'estetica mi limiterò a citare i lavori su Rilke (*Dio nel libro d'ore di R.M. Rilke*, 1968), e i due scritti su Goethe (*Faust e il disagio dell'uomo d'oggi*, 1950, e *Goethe e il suo diavolo custode*, 2002). Si tratta propriamente di letture filosofiche di opere letterarie, che fanno emergere concettualità in esse presenti. Allo studio di Goethe Mathieu fu iniziato alla scuola di Ladislao Mittner, di cui fu discepolo ed amico, e da Augusto Guzzo, che a questo studio iniziò anche Luigi Pareyson, tanto che la lettura di Goethe da parte di chi coltivava interessi estetici può essere considerata caratteristica dell'ambiente filosofico torinese del primo dopoguerra. Estremamente interessante è la sua estetica musicale (cfr. *Il demoniaco nella musica*, 1983 e *Il nulla, la musica e la luce*, Milano, 1996) che è una vera e propria filosofia della musica. La musica (e Mathieu pensa qui soprattutto al «periodo classico» della musica da Monteverdi a Brahms) si muove per così dire in una sfera ontologica e non ontica (nel senso heideggeriano dei termini). Essa fa emergere al di sotto del suono il silenzio, i suoi temi fanno emergere il nulla degli enti, e indirizzano la nostra attenzione verso quell'essere del nulla che non è oggetto di osservazione e rappresentazione. Questo è il senso in cui si può dire che la musica pura è «ascoltare il silenzio». Spero di essere riuscito a far risaltare l'ampia varietà degli interessi coltivati da

Mathieu e l'unità che la sorregge consistente in quella che ho chiamata la sua passione per la concretezza che si è tradotta nel complesso di opere che ho brevemente recensito. Ma l'attività filosofica e culturale di Mathieu non si lascia esaurire in questi termini. Essa è stata affiancata da un'intensa collaborazione a varie istituzioni e commissioni, gruppi di studio, in cui, come egli stesso ha detto di sé, «ha sviluppato la sua tendenza liberale». Lungo è l'elenco di queste collaborazioni: all'Accademia dei Lincei, all'Accademia delle Scienze di Torino, all'Istituto di studi filosofici Enrico Castelli, all'Istituto internazionale di studi filosofici di Napoli, alla Fondazione Balzan, alla Fondazione Nova Spes, alla rivista di carattere filosofico-politico «Ideazione», alla commissione per la riforma dell'ordinamento politico nominata da Filippo Mancuso, alla commissione Moratti per la riforma dei licei, al CNR e all'Unesco. A ciò si aggiunga un'intensa collaborazione giornalistica prima al «Gazzettino di Venezia», poi al «Corriere della Sera» e al «Giornale». Questi i quadri di un'attività veramente imponente, che lo portava a frequenti spostamenti, tanto che fra colleghi si scherzava dicendo benevolmente «se vuoi vedere Mathieu lo trovi con la valigia in mano». Questa molteplicità di impegni non significava però in nessun modo dispersione: non toccava la sua personalità più intima, ed egli sempre riuscì ad essere un filosofo profondo, rigoroso e raffinato insieme, un professore e conferenziere brillante, e, per chi lo conosceva da vicino, un amico fedele.

GIUSEPPE RICONDA

## NOTE



CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE  
E NATURALI



## La metrologia del comfort termico

MARCO FILIPPI\*

Nota presentata il 14 aprile 2021, ricevuta  
il 20 aprile 2021, approvata il 19 maggio 2021

**Abstract.** *The paper concerns an example of «soft metrology», the branch of metrology that is devoted to the objective quantification of the properties determined by human perception, in particular those of an indoor environment in relation to a thermal sensation.*

*The theme of measuring the level of thermal comfort was developed at the turn of the nineteenth and twentieth centuries, in connection with the evolution of air conditioning systems in buildings. In the 70s it found its rigorous theorization by a Danish researcher, P.O. Fanger, who demonstrated that the thermal sensation of an individual, exercising a certain activity and wearing a certain clothing, is related to the values assumed by four environmental variables: the temperature and relative humidity of the air, the radiant temperature and the speed of the air around him. Thanks to the «comfort equation» it is now possible to design an air conditioning system in relation to the expectations of the occupants by assessing the thermal sensation on an ordinal scale of seven values and by correlating to it an expected percentage of dissatisfied people.*

*The Fanger theory was subsequently integrated with the definition of «local discomfort», an uneasy feeling detectable in indoor environments where there are asymmetries of radiant temperature, differences in air temperature between head and feet, floors that are too hot or too cold and air currents. Moreover since the 90s numerous experiments have shown that human beings experience sensations of thermal comfort even in built environments characterized by a wider range of the values indicated by the Fanger theory and the concept of «adaptive comfort» has been introduced.*

**KEYWORDS:** adaptive comfort, comfort equation, thermal comfort, local discomfort, soft metrology.

**Riassunto.** *La nota riguarda un esempio di «soft metrology», la branca della metrologia che è dedicata all'oggettiva quantificazione delle proprietà determinate dalla percezione umana, in particolare quelle di un ambiente confinato in relazione alla sensazione termica.*

*Il tema della misura del livello di comfort termico è stato sviluppato a cavallo fra il XIX e il XX secolo, in connessione con l'evoluzione delle*

---

\* Politecnico di Torino; marco.filippi@polito.it

*tecnologie impiantistiche per la climatizzazione degli edifici. Negli anni '70 esso ha trovato una sua rigorosa trattazione grazie alla teoria elaborata da un ricercatore danese, P.O. Fanger, che ha dimostrato che la sensazione termica di un individuo, che esercita una determinata attività e ha un determinato abbigliamento, è correlata ai valori assunti da quattro variabili ambientali: la temperatura e l'umidità relativa dell'aria, la temperatura media radiante e la velocità dell'aria in prossimità della persona. Grazie alla «equazione di comfort» è oggi possibile progettare un impianto di condizionamento dell'aria in relazione alle attese degli occupanti, valutando la prevista sensazione termica su una scala ordinale di sette valori e correlando ad essa una prevista percentuale di persone insoddisfatte. La teoria di Fanger è stata successivamente integrata con la definizione di «discomfort locale», disagio rilevabile in ambienti non termicamente uniformi, laddove sono presenti asimmetrie di temperatura radiante, differenze di temperatura dell'aria fra testa e piedi, pavimenti troppo caldi o troppo freddi e correnti d'aria.*

*Inoltre, a partire dagli anni '90 numerose ricerche sperimentali, rilevando che le capacità di adattamento comportamentale, fisiologico e psicologico consentono all'essere umano di provare sensazioni di comfort termico anche in ambienti caratterizzati da un più ampio intervallo dei valori dei parametri ambientali indicati dalla teoria di Fanger, hanno successivamente introdotto il concetto di «comfort adattativo».*

**PAROLE CHIAVE:** comfort adattativo, comfort termico, discomfort locale, equazione di comfort, soft metrology.

## Introduzione

Perché in un ambiente confinato sentiamo caldo o sentiamo freddo?

Quali sono le condizioni ambientali che un ingegnere progettista di un impianto di climatizzazione deve prevedere di mantenere in un ambiente affinché l'occupante si senta in condizioni di comfort termico?

In questa nota si cercherà di dare una risposta a questi quesiti evidenziando che in tale settore è stata sviluppata una specifica metrologia<sup>1</sup> basata proprio sulla sensazione termica dell'essere umano.

Parlando di percezione termica, così come di percezione acustica o visiva, non è fuori luogo citare l'affermazione che Platone attribuisce a Protagora<sup>2</sup> nel dialogo fra Socrate e il giovane Teeteto, secondo cui «l'uomo è la misura di tutte le cose»<sup>3</sup>. E certamente ciascun uomo è misura delle proprie sensazioni,

<sup>1</sup> La metrologia è la scienza della misura, ovvero la disciplina che si occupa di definire le procedure per eseguire corrette misurazioni (Treccani).

<sup>2</sup> Protagora di Abdera, vissuto nel V secolo a.C., fu uno tra i più illustri sofisti della prima generazione, il primo a volersi chiamare con questo nome.

<sup>3</sup> Il giovane Teeteto arriva a definire la scienza come pura sensazione e Socrate gli fa notare che

siano esse di natura termica, visiva, acustica, gustativa, olfattiva o tattile, ma per comprendere come l'uomo valuta una sensazione e generalizzare il problema occorre definire una specifica procedura di misura che consenta di traslare i valori delle grandezze fisiche che descrivono l'ambiente che circonda l'individuo in valori di intensità di sensazione.

Nel campo della percezione umana la sensazione è il criterio tramite il quale l'essere umano giudica ciò che a lui si manifesta e per affrontare il tema nella sua complessità serve un approccio multidisciplinare che metta insieme scienze fisiche e biologiche e psicologia cognitiva per arrivare, ove possibile, ad una teoria generale che consenta di correlare la risposta soggettiva dell'essere umano con la misura oggettiva delle caratteristiche fisiche del mondo empirico da lui percepite, quali, ad esempio, la temperatura di un ambiente, un livello sonoro, l'intensità di un odore o il colore di un oggetto.

Solo nel 2003, per la prima volta, appare, in un rapporto al *National Measurement System Directorate* da parte del *National Physical Laboratory inglese* [1], il termine «soft metrology» definito come

measurement techniques and models which enable the objective quantification of properties which are determined by human perception. The human response may be in any of the five senses: sight, smell, sound, taste and touch.

Conseguentemente il *Bureau International des Poids et Mesures* ha inserito nella bozza della nuova edizione del *Vocabolario Internazionale di Metrologia* (VIM 4) un capitolo nel quale si cerca di mettere ordine nella misura di «cose» fondamentalmente diverse dalle familiari grandezze fisiche codificate nel Sistema Internazionale, per esempio introducendo le definizioni di scale di misura nominali e ordinali<sup>4</sup>, in cui collocare misure

---

Protagora sosteneva la sua stessa tesi cioè che «l'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono, in quanto sono, di quelle che non sono in quanto non sono» (*Teeteto*, 152 a 2-4), ma, allo stesso tempo, gli evidenzia che se seguissimo Protagora non ci sarebbe la possibilità di sbagliare: ognuno potrebbe dire la sua e non sarebbe mai sbagliata («forse che talvolta quando soffia lo stesso vento l'uno di noi ha freddo e l'altro no? E l'uno poco e l'altro molto? [...]. Allora diremo dunque che questo vento, di per sé stesso, è freddo o non freddo? O daremo ascolto a Protagora, per cui, per chi ha freddo è freddo, e per chi non ha freddo, non lo è?»).

<sup>4</sup> Nella scala di misura nominale, puramente qualitativa, la misurazione si caratterizza per l'esclusività, nel senso che il numero assegnato ad un attributo della variabile è distinto da tutti gli altri e rappresenta sempre e soltanto quell'attributo. Variabili nominali sono, ad esempio, il sesso, lo stato civile, l'occupazione, eccetera. Queste variabili non possono essere impiegate per operazioni matematiche, mentre possono essere usate come criterio di raggruppamento dei soggetti di un campione. Nella scala di misura ordinale si ha, oltre all'esclusività, la proprietà di esprimere i valori in

diverse dalle misure di grandezze fisiche, come, ad esempio la misura delle percezioni umane.

Nel contesto della *soft metrology* si colloca la metrologia del comfort termico in quanto il giudizio sulla condizione di comfort è l'esito di un processo cognitivo che coinvolge aspetti fisici, fisiologici e psicologici e la condizione di comfort è dunque quella condizione mentale in cui il soggetto esprime soddisfazione nei confronti dell'ambiente termico.

## 1. Le motivazioni di un approccio ingegneristico al *comfort termico*

La tecnica del condizionamento dell'aria, cioè il controllo della temperatura e dell'umidità relativa dell'aria al fine di realizzare condizioni di comfort nell'ambiente costruito, nasce a cavallo fra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo sviluppandosi in Germania e negli Stati Uniti.

Nel 1894, in Germania, viene pubblicato il primo manuale dedicato alla progettazione degli impianti di riscaldamento e ventilazione ad opera di H. Rietschel, professore al *Königliches Berliner Institut für Technologie* [2]. Esso costituisce la traslazione nella pratica progettuale delle teorie e delle sperimentazioni che si erano sviluppate lungo tutto il XIX secolo in tema di controllo della temperatura e dell'umidità relativa dell'aria e contiene un capitolo intitolato *Kühlung geschlossener Räume* che è forse il primo esempio di un concreto approccio scientifico al calcolo del raffrescamento degli ambienti.

Negli Stati Uniti nel 1869 F. Sturtevant brevetta una combinazione di ventilatore e scambiatore di calore per riscaldare e ventilare (fig. 1a) e nell'ultimo decennio del secolo diverse aziende commercializzano ventilatori associati a scambiatori percorsi da acqua calda o da vapore per distribuire aria calda in grandi edifici e riscaldare gli ambienti. Adottando una simile soluzione per raffreddare l'aria, si presenta però la criticità della condensazione del vapore acqueo presente nell'aria e della conseguente formazione di brina sullo scambiatore di calore, criticità che viene superata nel 1893 quando L. Allen propone la deumidificazione dell'aria collocando un essiccante prima del raffreddamento.

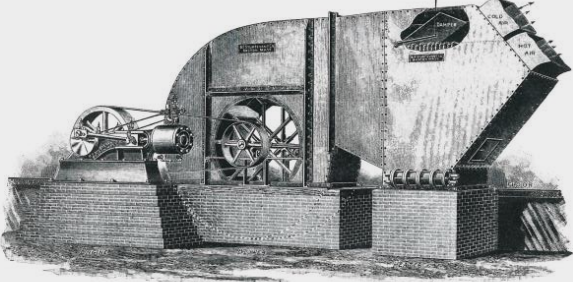
---

ordine di grandezza e di confrontare le posizioni relative all'interno dei numeri assegnati ad una variabile. Così è, ad esempio, il livello di scolarità, all'interno del quale possiamo stabilire una gerarchia che, partendo dal valore più basso (1 = Analfabeta), raggiunga il valore massimo (8 = Specializzazione post-laurea o più di una laurea) attraverso gradi crescenti di scolarizzazione. È chiaro comunque che, pur essendo possibile confrontare i diversi livelli di una stessa variabile, non è possibile stabilire l'entità della differenza tra i due livelli mediante un'operazione matematica.

**The Sturtevant System**

# OF HEATING AND VENTILATION

**By a Forced Circulation of Warm Air  
is applicable to all classes of buildings**



**The Sturtevant System Is Superior to Direct Heating**

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><b>BECAUSE</b></p> <p>The apparatus is centralized and under one man's control.</p> <p>There is no steam piping scattered around the building.</p> <p>Consequently no danger of freezing or of damage from leaky joints, valves, or aircocks.</p> <p>The heater is specially adapted to the use of exhaust steam.</p> <p>Heating can be accomplished with great rapidity.</p> <p>Building can be cooled and ventilated in summer.</p> <p>Humidity can be regulated.</p> | <p><b>BECAUSE</b></p> <p>Ample and positive ventilation is provided.</p> <p>Quantity and quality of air are under absolute control.</p> <p>Constant temperature can be maintained and air volume varied when "hot and cold system" is used.</p> <p>The heating surface is inclosed in a fireproof casing.</p> <p>The air-ducts are fireproof.</p> <p>There is no tendency to noise.</p> <p>Operation is independent of wind and weather.</p> |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Send for Catalogue No. 112, describing the system in detail

**B. F. Sturtevant Company, Boston, Mass.**

|                              |                                    |                              |                                  |
|------------------------------|------------------------------------|------------------------------|----------------------------------|
| NEW YORK:<br>131 Liberty St. | PHILADELPHIA:<br>125 No. Third St. | CHICAGO:<br>16 So. Canal St. | LONDON:<br>75 Queen Victoria St. |
|------------------------------|------------------------------------|------------------------------|----------------------------------|

118

Fig. 1a. Pagina pubblicitaria del *Sturtevant System of Heating and Ventilation* (da «Engineering Review», September 1901, p. XV).

In quegli anni l'approccio progettuale tedesco al condizionamento dell'aria (ma allora non era ancora così denominato<sup>5</sup>) viene introdotto negli Stati Uniti da A. Wolf [3], ingegnere che progetta e realizza gli impianti per la sala anatomica del *Cornell Medical College* (1899) e per gli edifici della *Hanover*

<sup>5</sup> Il termine «condizionamento dell'aria» appare per la prima volta nel 1905 ed è un termine suggerito dall'impiego dei sistemi di trattamento dell'aria nel settore tessile dove il condizionamento si riferisce al trattamento di filati e tessuti prima della fabbricazione.

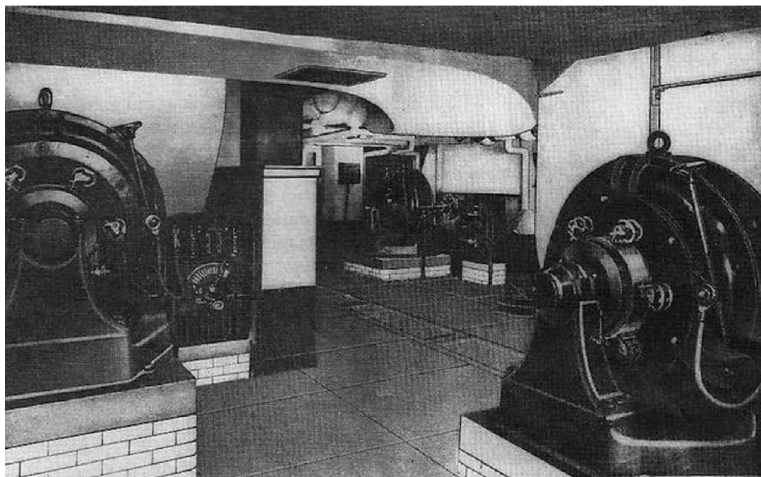
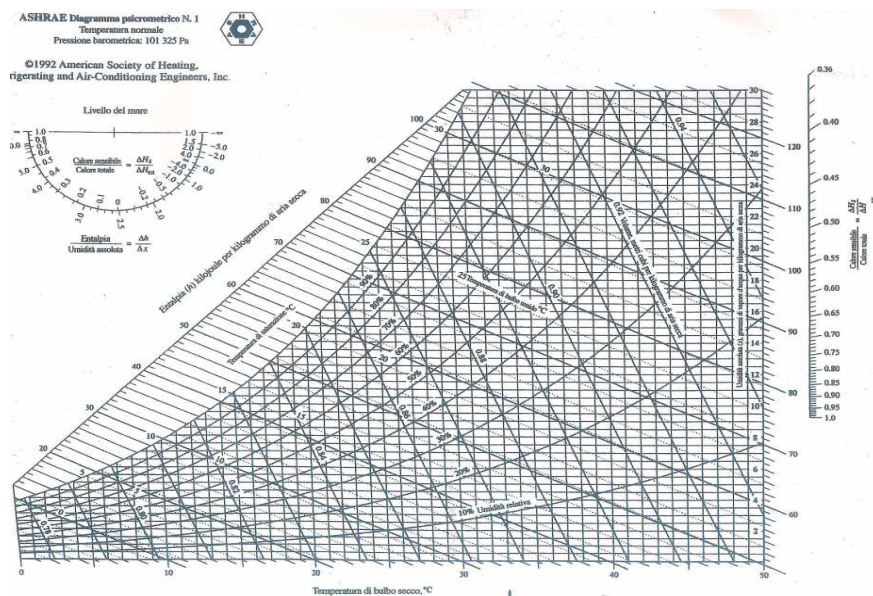


Fig. 1b. Seminterrato del New York Stock Exchange con ventilatori Sturtevant azionati da motori elettrici a corrente continua, 1902.



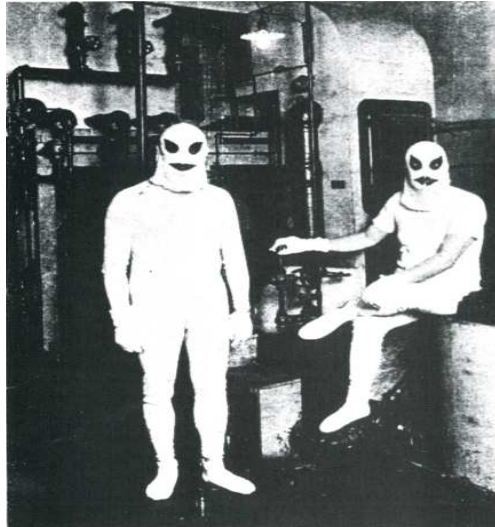


Fig. 3. Laboratorio dell'*American Society of Heating and Ventilating Engineers* dedicato a sperimentare condizioni di comfort termico (da *Ku Kluxing in Science*, in «*The Aerologist*», January 1927, p. 15).

*National Bank* (1903) e del *New York Stock Exchange* (1901). Per quest'ultimo furono definite delle condizioni di temperatura e di umidità relativa da mantenere in ambiente: 75-85 °F (23,9-29,4 °C) e 55-85 % con una portata d'aria di circa 100.000 m<sup>3</sup>/h (fig. 1b).

Nel primo decennio del XX secolo, con il progressivo sviluppo degli impianti ad aria che filtrano l'aria, la riscaldano e la raffreddano per poi distribuirli negli ambienti degli edifici emerge negli Stati Uniti una figura di ingegnere e imprenditore che è riconosciuto come il fondatore della moderna disciplina del condizionamento dell'aria: W.H. Carrier. Nel 1904 egli presenta un brevetto per un «Apparatus for Treating Air», nel 1907 fonda la *Carrier Air Conditioning Company of America*<sup>6</sup> e nel 1908 pubblica la carta psicrometrica (anche denominata «diagramma di Carrier dell'aria umida») che rappresenta graficamente le relazioni fra temperatura, umidità assoluta e umidità relativa dell'aria ed è tuttora utilizzata dai progettisti del settore della climatizzazione (fig. 2).

Negli anni '20 cominciano a svilupparsi studi sulle condizioni termoigrometriche ottimali da mantenere all'interno degli ambienti per ottenere situazioni

<sup>6</sup> Tuttora presente in 160 paesi, nel 2021 impiega 56.000 dipendenti.

di comfort termico e nasce il laboratorio della *American Society of Heating and Ventilating Engineers* (fig. 3) dove vengono svolte sperimentazioni allo scopo.

Successivamente, a partire dalla fine degli anni '30, effettuano studi in argomento numerosi ricercatori, fra cui si citano per l'importanza degli studi condotti A.P. Gagge [4,5,6], J.D. Hardy [7] e H. Hensel [8], fino ad arrivare al 1972, quando P.O. Fanger<sup>7</sup>, raccogliendo gli esiti degli studi fino ad allora condotti ed eseguendo egli stesso una lunga serie di sperimentazioni, propone una teoria razionale del comfort termico nel suo fondamentale volume *Thermal Comfort* [9], teoria che connette in modo geniale i valori delle grandezze fisiche caratterizzanti l'ambiente con la sensazione termica dell'essere umano.

Con tale teoria nasce la metrologia del comfort termico e contemporaneamente ad essa vengono sviluppati specifici strumenti di misura atti ad utilizzare gli algoritmi proposti da Fanger.

## 2. Il bilancio termico del corpo umano

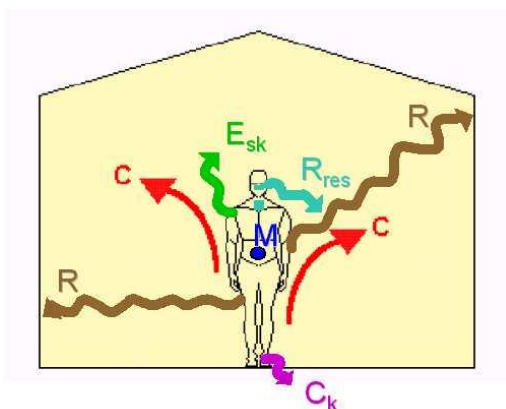


Fig. 4. Bilancio termico del corpo umano.

La teoria di Fanger parte dal bilancio termico del corpo umano, bilancio che è illustrato nella fig. 4 ed espresso analiticamente nella seguente equazione:

<sup>7</sup> Pavel Ole Fanger (1934-2006) fu un professore della *Technical University of Denmark* che nel 1998 fondò l'*International Centre for Indoor Environment and Energy* (ICIEE), un laboratorio con ambienti di prova delle condizioni di comfort termico in cui hanno operato ingegneri, medici, chimici e psicologi provenienti da tutto il mondo e che nel 2003 è stato riconosciuto come il miglior laboratorio internazionale per gli studi in argomento.

$$S = M - W - E_{sk} - R_{res} - C - R - C_k \quad [W]$$

in cui

$S$  = variazione di energia interna del corpo umano nell'unità di tempo

$M$  = metabolismo

$W$  = potenza meccanica scambiata tra il corpo e l'ambiente

$E_{sk}$  = potenza termica dispersa attraverso la pelle e per sudorazione

$R_{res}$  = potenza termica dispersa nella respirazione

$C$  = potenza termica scambiata per convezione

$R$  = potenza termica scambiata per irraggiamento

$C_k$  = potenza termica scambiata per conduzione termica

Il metabolismo del corpo umano  $M$ , consistente in reazioni chimiche di ossidazione e quindi esogene, produce una quantità di calore che deve essere continuamente dissipato. La quantità di calore riferita all'unità di tempo è funzione dell'attività svolta e viene espressa con riferimento alle dimensioni della superficie della pelle, che, a sua volta, è funzione della massa  $m$  [kg] e dell'altezza  $h$  [m] dell'individuo secondo la formula

$$A_b = 0,202 \, m^{0,425} h^{0,725}$$

Ad esempio un adulto maschio europeo (70 kg di peso e altezza 1,7 m) ha una superficie della pelle pari a 1,8 m<sup>2</sup>.

È stata definita come unità di misura incoerente del metabolismo il «met»<sup>8</sup>, cioè la quantità di calore prodotta da un individuo nell'unità di tempo e per unità di superficie della pelle, assumendo

$$1 \, \text{met} = 58 \, \text{W/m}^2$$

Verificato che la potenza metabolica è somma di due addendi, la quota dovuta al metabolismo basale, che vale circa 43 W/m<sup>2</sup>, e la quota dovuta al metabolismo connesso all'attività svolta, sono stati definiti, per ogni tipo di attività, i valori riportati in tab. 1.

La potenza meccanica  $W$  è positiva se il lavoro è compiuto dall'uomo sull'ambiente e viceversa è negativa (ad esempio se si scendono le scale); negli ambienti moderati, come gli ambienti dell'edilizia civile, il suo valore, rapportato al valore del metabolismo, è trascurabile.

<sup>8</sup> Anche i fisiologi utilizzano il met, ma l'unità di misura è diversa; 1 met corrisponde alla potenza aerobica di un individuo a riposo, cioè 3.5 ml/min di consumo di ossigeno per kg di peso corporeo.

| ATTIVITÀ                                                             | METABOLISMO         |       |
|----------------------------------------------------------------------|---------------------|-------|
|                                                                      | [W/m <sup>2</sup> ] | [met] |
| Disteso                                                              | 46                  | 0,8   |
| Seduto, rilassato                                                    | 58                  | 1     |
| In piedi, rilassato                                                  | 70                  | 1,2   |
| Attività sedentaria<br>(ufficio, casa, scuola, laboratorio)          | 70                  | 1,2   |
| Attività in piedi<br>(compere, laboratorio, industria leggera)       | 93                  | 1,6   |
| Attività in piedi<br>(commesso, lavori domestici, lavori a macchina) | 116                 | 2     |
| Attività moderata<br>(lavoro pesante a macchina, lavoro in garage)   | 165                 | 2,8   |

Tab. 1. Correlazione fra metabolismo e attività dell'individuo.

La potenza termica  $E_{sk}$  è dovuta sia al fenomeno di diffusione di piccole quantità di acqua attraverso la pelle, che consente di mantenere un adeguato grado di idratazione cutanea e che è indipendente dal sistema di termoregolazione del corpo (perspirazione insensibile) sia al fenomeno di sudorazione dipendente dal sistema di termoregolazione (perspirazione sensibile). Il secondo consiste nell'attivazione delle ghiandole sudoripare e comporta lo spargimento di una soluzione acquosa di sali minerali sulla superficie della pelle che, in assenza di gocciolamento, evapora nell'aria.

In ambedue i casi si è in presenza di un meccanismo di evaporazione di acqua che sottrae calore alla pelle mettendo in gioco il relativo calore latente. Le grandezze ambientali che condizionano tale meccanismo sono le temperature della pelle e dell'aria a contatto con essa, l'umidità relativa dell'aria a contatto con la pelle, la velocità relativa soggetto-aria e la percentuale di pelle bagnata dal sudore. Nel caso di corpo vestito entra poi in gioco anche la permeabilità al vapore acqueo dell'abbigliamento.

La potenza termica  $R_{res}$  è dovuta al fenomeno per cui nell'atto respiratorio l'aria inspirata entra nei polmoni e, scambiando calore e vapore acqueo all'interno del corpo, quando viene espirata è satura e con temperatura pari a

quella interna del soggetto. Quindi una quota di tale potenza è calore latente di evaporazione dell'acqua connesso alla differenza di umidità specifica fra l'aria espirata e l'aria ambiente, mentre una seconda quota è calore sensibile connesso alla differenza di temperatura. Dunque il valore dell'addendo  $R_{\text{res}}$  dipende dalla umidità relativa e dalla temperatura dell'aria ambiente oltre che dall'intensità della ventilazione polmonare che, a sua volta, è connessa all'attività svolta.

La potenza termica  $C$  tiene conto dello scambio termico per convezione con l'aria circostante<sup>9</sup>. Dipende dalla differenza fra le temperature della pelle e dell'aria a contatto con essa, nonché dalla velocità relativa soggetto-aria (che influenza il coefficiente di scambio). Nel caso di corpo vestito entra poi in gioco anche l'isolamento termico fornito dall'abbigliamento e quindi l'area della superficie del corpo che è coperta dall'abbigliamento.

La potenza termica  $C_k$  tiene conto dello scambio termico per conduzione con i solidi con cui il corpo è in contatto<sup>10</sup>. In molte applicazioni il suo valore è trascurabile, poiché l'unica superficie a contatto con il soggetto è il pavimento oppure la superficie di una seduta a temperatura poco differente da quella del soggetto, ma in alcune applicazioni, come ad esempio nel caso dei sedili riscaldabili per gli autoveicoli, il suo contributo al bilancio termico non è affatto trascurabile.

La potenza termica  $R$  tiene conto dello scambio termico per irraggiamento fra il corpo e l'ambiente circostante<sup>11</sup>. Dipende, oltre che dalla differenza di temperatura fra la superficie del corpo e le superfici che vedono il corpo, dalla configurazione geometrica del problema (dimensione delle superfici e posizione reciproca) e dai poteri emissivi delle superfici.

Dall'equazione di bilancio termico del corpo umano emerge chiaramente che condizione necessaria per essere in una situazione di comfort è la neutralità termica, rappresentata dal valore nullo del termine  $S$ .

Se tale termine assumesse valori positivi si avrebbe un accumulo di energia con conseguente aumento della temperatura corporea e viceversa se assumesse valori negativi; trattasi però di situazioni patologiche (ipertermia con

---

<sup>9</sup> Il trasferimento di calore per convezione si verifica ogni volta che un corpo viene posto in un fluido che si trovi a una temperatura diversa da quella del corpo stesso.

<sup>10</sup> Il trasferimento di calore per conduzione avviene tra corpi che sono a contatto o tra parti di uno stesso corpo che si trovano a temperature diverse.

<sup>11</sup> Il trasferimento di calore per irraggiamento avviene mediante emissione e assorbimento di radiazione elettromagnetica e non richiede la presenza di un mezzo interposto fra le superfici a diversa temperatura. Esso dipende dalla differenza di temperature termodinamiche elevate alla quarta potenza, dalle emissività delle superfici e dal fattore di vista che dipende dalla posizione reciproca delle superfici.

| ABBIGLIAMENTO                                                                                                                                                                                                             | RESISTENZA TERMICA    |                     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------|---------------------|
|                                                                                                                                                                                                                           | [m <sup>2</sup> °C/W] | [I <sub>clo</sub> ] |
| Nudo                                                                                                                                                                                                                      | 0                     | 0                   |
| Pantaloncini                                                                                                                                                                                                              | 0,015                 | 0,1                 |
| Abbigliamento tropicale: mutande, T-shirt, calzi-<br>ni leggeri e sandali                                                                                                                                                 | 0,05                  | 0,3                 |
| Abbigliamento leggero estivo: mutande, panta-<br>lone leggero, camicia a maniche corte con collo<br>sbottonato, calzini leggeri, scarpe                                                                                   | 0,08                  | 0,5                 |
| Abbigliamento da lavoro leggero: maglia intima<br>leggera, camicia da lavoro di cotone a maniche<br>lunghe, pantaloni da lavoro, calzini di lana, scarpe                                                                  | 0,11                  | 0,7                 |
| Abbigliamento invernale per ambienti chiusi:<br>maglia intima, camicia a maniche lunghe, panta-<br>loni, giacca o pullover a maniche lunghe, calzini<br>pesanti, scarpe                                                   | 0,16                  | 1                   |
| Abbigliamento invernale per ambienti esterni:<br>biancheria intima di cotone con maglia a maniche<br>lunghe e mutande larghe, camicia, vestito comple-<br>to, soprabito con cintura, calzini di lana e scarpe<br>pesanti. | 0,23                  | 1,5                 |

Tab. 2. Resistenza termica dell'abbigliamento.

| SENSAZIONE         | VOTO |
|--------------------|------|
| Molto caldo        | + 3  |
| Caldo              | + 2  |
| Leggermente caldo  | + 1  |
| Neutro             | 0    |
| Leggermente freddo | - 1  |
| Freddo             | - 2  |
| Molto freddo       | - 3  |

Tab. 3. Scala di voti usata per le sensazioni termiche.

temperature corporee maggiori di 40 °C e ipotermia con temperature corporee minori di 35 °C).

All'interno di un intervallo di temperatura che esclude situazioni patologiche interviene il sistema di termoregolazione del corpo umano per compensare la variabilità sia del metabolismo energetico sia delle condizioni ambientali. L'ipotalamo controlla infatti diversi processi atti a regolare lo scambio termico fra l'essere umano e l'ambiente circostante: la vasodilatazione che aumenta il flusso di sangue che interessa la pelle e quindi incrementa il trasferimento di calore dal corpo umano all'ambiente; la vasocostrizione che, al contrario, riduce tale flusso; i brividi che, grazie alle contrazioni muscolari, dissipano energia e scaldano il sangue che scorre attraverso i muscoli; la sudorazione che incrementa la traspirazione attraverso i pori della pelle e consente di evacuare il calore mettendo in gioco il calore di evaporazione.

### 3. La teoria di Fanger

Il lavoro di Fanger riguardò in un primo tempo l'esplicitazione in forma fisico matematica dei termini dell'equazione di bilancio termico.

Esprime la potenza termica  $R_{res}$  connettendo la ventilazione polmonare, cioè la portata massica di aria respirata dall'individuo, alle differenze di

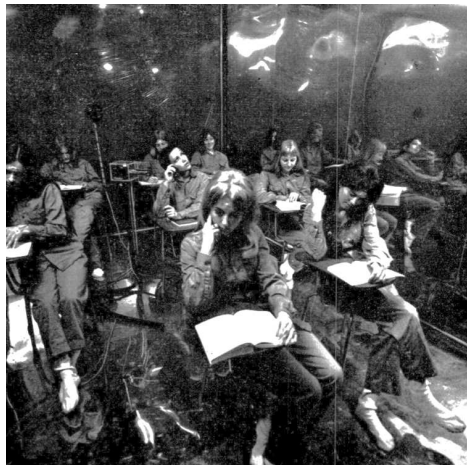


Fig. 5. Camera climatica di Fanger dedicata a valutare condizioni di comfort termico (da P.O. Fanger, *Assessment of Man's Thermal Comfort in Practice*, in «British Journal of Industrial Medicine», 1973, 30, pp. 313-324).

| PMV   | PERCENTUALE DI PERSONE<br>CHE VOTARONO |       |       |       | PPD |
|-------|----------------------------------------|-------|-------|-------|-----|
|       | 0                                      | +/- 1 | +/- 2 | +/- 3 |     |
| + 2   | 5                                      | 20    | 45    | 30    | 75  |
| + 1   | 27                                     | 48    | 20    | 5     | 25  |
| + 0,5 | 45                                     | 45    | 9     | 1     | 10  |
| 0     | 55                                     | 40    | 5     | 0     | 5   |
| - 0,5 | 45                                     | 45    | 9     | 1     | 10  |
| - 1   | 27                                     | 48    | 20    | 5     | 25  |
| - 2   | 5                                      | 20    | 45    | 30    | 75  |

Tab. 4. Distribuzione dei voti espressi da un gruppo di soggetti per alcuni valori di PMV.

umidità specifica e di temperatura dell'aria espirata rispetto all'aria inspirata e quindi soltanto all'attività svolta e alle condizioni termoigrometriche dell'aria ambiente.

Quindi dedicò la sua attenzione al problema dello scambio termico per irraggiamento e all'esplicitazione del termine  $R$ . Calcolò i valori dell'area efficace<sup>12</sup> per soggetti seduti e in piedi, assunse i valori di emissività<sup>13</sup> del corpo umano nudo e vestito e introdusse il concetto di «temperatura media radiante», intendendo con essa la temperatura uniforme di una cavità nera in cui gli occupanti scambierebbero per irraggiamento la stessa energia termica che scambiano nell'ambiente reale non uniforme.

Infine, per tenere conto della resistenza termica dell'abbigliamento unificò in un unico modello di scambio termico il trasferimento di calore sensibile per convezione e per irraggiamento, assumendo come temperatura rappresentativa dell'ambiente non la sola temperatura dell'aria, ma la media pesata fra la temperatura dell'aria e la temperatura media radiante, in cui le conduttanze unitarie radiative e convettive costituiscono i coefficienti di peso. Tale media pesata è stata denominata «temperatura operativa».

<sup>12</sup> Se la superficie del corpo che scambia per irraggiamento presenta delle parti concave, l'area efficace è l'area della più piccola superficie tutta convessa che avvolge il corpo.

<sup>13</sup> L'emissività è una grandezza adimensionale che rapporta la capacità di una superficie reale di emettere energia elettromagnetica con quella che avrebbe un corpo nero alla stessa temperatura superficiale del corpo reale.

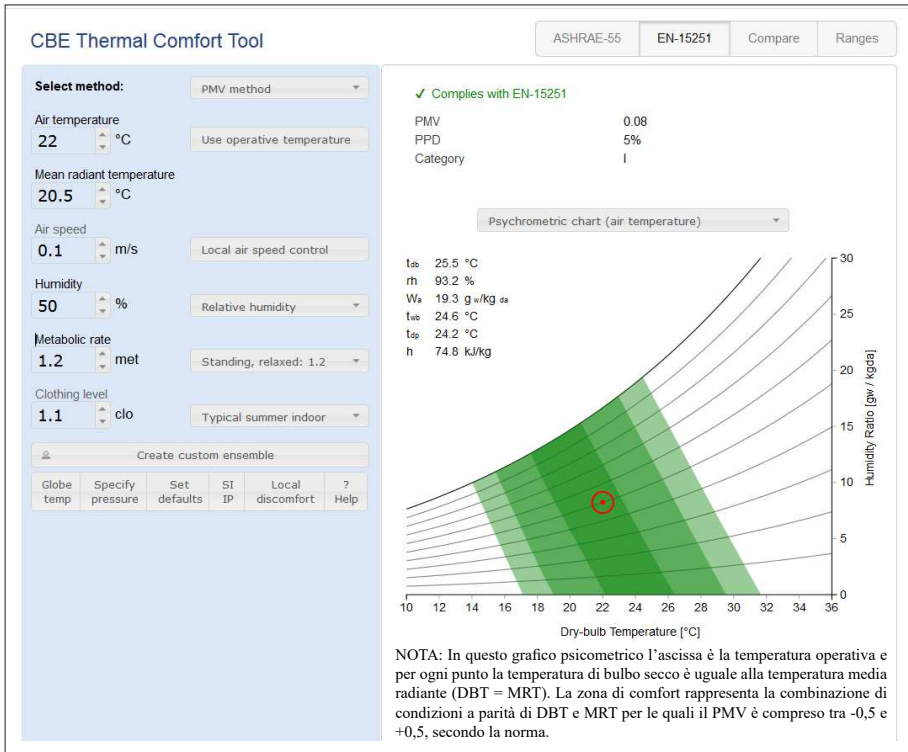


Fig. 6. Output analitico e grafico (su carta psicrometrica) di un programma di calcolo del PMV (da *CBE Thermal Comfort Tool* – <http://comfort.cbe.berkeley.edu/>).

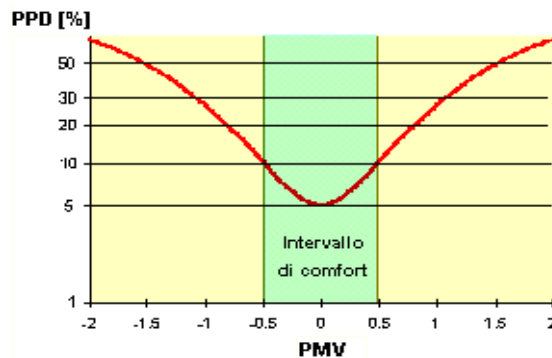


Fig. 7. Relazione fra prevista percentuale di insoddisfatti PPD e voto medio previsto PMV.

La resistenza termica dell'abbigliamento tiene conto del fatto che i diversi capi non sono sempre a perfetto contatto con il corpo, che i tessuti sono costituiti da fibre e che parti del corpo possono non essere coperte e può essere definita come la resistenza termica di un solido ideale che, disposto uniformemente su tutto il corpo, per una temperatura della pelle uguale a  $T_{sk}$  e per una temperatura superficiale esterna del solido uniforme pari a  $T_{cl}$ , è in grado di disperdere una potenza termica pari alla somma  $C + R$ . È stata quindi assunta come unità di misura incoerente di tale resistenza termica il "clo", il cui simbolo è  $I_{clo}$ , e dove

$$1 I_{clo} = 0,155 \text{ m}^2\text{K/W}$$

Nella tab. 2 sono riportati i valori di  $I_{clo}$  per alcuni tipici abbigliamenti ed è in ogni caso possibile comporre l'abbigliamento a partire da singoli capi di vestiario ed ottenere il valore complessivo di  $I_{clo}$  come somma dei singoli valori.

Il lavoro di esplicitazione dei termini dell'equazione di bilancio termico con le relative approssimazioni portò a ottenere una funzione di otto variabili: l'attività, l'abbigliamento, la temperatura dell'aria, la temperatura media radiante, l'umidità relativa dell'aria, la velocità relativa soggetto-aria, la temperatura della pelle e la potenza termica dispersa attraverso la pelle e per sudorazione.

Attraverso una intensa attività sperimentale, iniziata nella seconda metà degli anni '60 del secolo scorso nel neonato *Institute of Environmental Research* della *Kansas State University* e proseguita successivamente presso la sua università di appartenenza, la *Technical University of Denmark*, Fanger fece ulteriori passi avanti.

Egli realizzò camere climatiche nelle quali era possibile impostare i valori della temperatura, della velocità e dell'umidità relativa dell'aria, oltre che i valori di temperatura delle pareti e collocò in esse postazioni di lavoro regolari, nelle quali i soggetti dei suoi test si dedicavano a diverse attività indossando vari indumenti (fig. 5). Chiedendo ai soggetti di valutare a intervalli regolari la soddisfazione nei confronti dell'ambiente termico su una scala di sette valori (tab. 3), riuscì ad individuare le combinazioni dei valori delle grandezze ambientali sotto controllo che garantivano la soddisfazione dei soggetti nei confronti dell'ambiente termoisolante.

In questo modo, a seguito di una campagna sperimentale che interessò 1.300 soggetti, scoprì che le otto variabili di cui sopra potevano essere ridotte a sei, poiché nelle condizioni di comfort termico si potevano esprimere la temperatura della pelle  $T_{sk}$  e la potenza termica  $E_{sk}$  in funzione del metabolismo  $M$ , al netto della potenza meccanica  $W$  e della superficie della pelle con le seguenti relazioni:

$$T_{sk} = 35,7 - 0,0275 (M-W) / A_b \quad [^{\circ}\text{C}]$$

$$E_{sk} = 0,42 A_b [(M-W)/A_b - 58,2] \quad [\text{W}]$$

Inoltre, sulla base dei risultati ottenuti per via statistica, Fanger verificò che era possibile prevedere il voto medio previsto di un gruppo di soggetti (Predicted Mean Vote – PMV) a parità di combinazione dei valori delle sei variabili caratterizzanti il soggetto e l'ambiente circostante e propose la seguente relazione (equazione di Fanger):

$$\text{PMV} = (0,303^{-0,036M} + 0,028) \cdot L$$

dove

$$L = (M-W) - (E_{sk}^* + E_{res}^* + C^* + R^*)$$

è il carico termico, inteso come la differenza fra l'energia termica che si genera all'interno del corpo umano, al netto della potenza meccanica, e l'energia termica che l'individuo disperderebbe se fosse in condizioni di benessere (condizione caratterizzata dai termini asteriscati).

Il listato del programma di calcolo che consente di calcolare l'indice PMV è riportato nell'appendice della norma UNI-EN-ISO 7730:2006 «Ergonomia degli ambienti termici – Determinazione analitica e interpretazione del benessere termico mediante il calcolo degli indici PMV e PPD e dei criteri di benessere termico locale» e un tipico output è quello riportato in fig. 6.

Sperimentalmente Fanger notò che i voti espressi dai singoli individui presentavano una certa dispersione intorno al valore medio PMV e quindi propose di associare a quest'ultimo il valore di una prevista percentuale di insoddisfatti (*Predicted Percentage of Dissatisfied* - PPD) intesa come la percentuale di coloro che nel gruppo avrebbero votato +/-2 oppure +/-3. Ne emersero i valori riportati nella tab. 4 cui corrisponde il diagramma di fig. 7; è qui interessante evidenziare che con il migliore valore di PMV (PMV = 0) la prevista percentuale di insoddisfatti non è nulla, ma è pari al 5%.

La teoria di Fanger, per le approssimazioni assunte in fase di esplicitazione dei termini dell'equazione di bilancio termico e per le modalità attuate nella campagna sperimentale, ha dei limiti di validità.

Essa è valida solo in «ambienti moderati» ovvero in ambienti in cui l'obiettivo è l'ottenimento di condizioni di comfort vicine a quelle che lo garantiscono (come la gran parte degli ambienti civili) e dove i valori delle variabili sono compresi entro i seguenti intervalli:

- temperatura dell'aria fra 10 e 30 °C;
- temperatura media radiante fra 10 e 40 °C;

- velocità dell'aria in prossimità dell'individuo inferiore a 1 m/s;
- potenza metabolica fra 0,8 e 4 met;
- resistenza dell'abbigliamento inferiore a  $2 I_{clo}$ ;
- PMV fra -2 e +2.

La teoria ha avuto un largo consenso e, a partire dagli anni '70, sulla base di essa si è sviluppato un corpus di specifiche norme internazionali riguardanti la misura dei singoli parametri e le regole per la progettazione degli ambienti climatizzati artificialmente.

#### 4. Il discomfort locale

Quanto detto finora riguarda la valutazione del "comfort globale", intendendo con tale termine la condizione in cui le grandezze ambientali assumono lo stesso valore in tutti i punti dell'ambiente, ma, per essere accettabile, l'ambiente termico deve garantire il controllo delle grandezze anche laddove si presentano valori disuniformi.

Le cause di discomfort locale considerate dalla teoria di Fanger sono le seguenti:

- elevata differenza di temperatura dell'aria;
- pavimento troppo caldo o troppo freddo;
- correnti d'aria;
- elevata asimmetria media radiante.

Nel primo caso si considera la situazione in cui i soggetti avvertono caldo alla testa e freddo ai piedi (la situazione inversa non comporta una significativa condizione di discomfort). Attraverso misure sperimentali si è determinato che la massima differenza di temperatura per avere non più del 5% di insoddisfatti è pari a 3 °C, misurati a 0,1 e a 1,1 m di altezza, corrispondenti rispettivamente all'altezza delle caviglie e della testa di un uomo seduto.

Nel secondo caso si considera l'ipotesi che un pavimento caldo o freddo possa comportare un discomfort locale sia per persone scalze che per persone con scarpe.

Per le persone scalze gioca un ruolo determinante il materiale di cui è costituito il pavimento e il tempo di esposizione; mentre per le persone che indossano scarpe il disagio non è influenzato dal materiale del pavimento ed è accettabile un intervallo di temperatura del pavimento compreso fra 19 e 26 °C; esso comporta una percentuale di insoddisfatti inferiore al 10%.

Nel caso di un sistema di riscaldamento con pannelli radianti a pavimento di cui l'occupante è consapevole la massima temperatura superficiale può arrivare fino a 29 °C.

Il problema del movimento dell'aria in prossimità dell'individuo è un tema che richiede molta attenzione; infatti l'individuo prova disagio per corrente d'aria non solo in ragione della temperatura dell'aria e della sua velocità media (cui si è fatto riferimento fino alla fine degli anni '80), ma anche della sua intensità di turbolenza, cioè del rapporto fra la deviazione standard e la velocità media.

È stato quindi definito un *Draft Risk* (DR) che rappresenta la percentuale di insoddisfatti e che è funzione dei suddetti tre parametri; si è raccomandato per esso un valore limite del 15%. Nel caso di ambienti con temperatura dell'aria compresa fra 20 e 26 °C, considerando una intensità di turbolenza compresa fra il 30 e il 60% (valori tipici) un DR non superiore a 15% corrisponde a velocità medie dell'aria non superiori a 0,12 m/s nel periodo invernale e 0,16 m/s nel periodo estivo.

Il tema dell'asimmetria di temperatura radiante riguarda il disagio che si può avere per un soffitto caldo, un soffitto freddo, una parete fredda o una parete calda. In tal caso è stata definita la «temperatura piana radiante» come la temperatura di una ideale cavità isoterma in cui il flusso radiante incidente su una faccia di un elemento infinitesimale piano è pari a quello che vi è nell'ambiente reale. Per gli ambienti moderati l'asimmetria media radiante sia in direzione orizzontale (finestre e superfici verticali fredde) che in direzione verticale (pannelli radianti caldi a soffitto) non deve superare 10 °C per avere una percentuale di insoddisfatti inferiore al 5%.

Finestre e superfici verticali calde, così come soffitti freddi risultano creare assai meno disagio.

## 5. Il comfort adattativo e l'evoluzione della normativa sul comfort termico

Nonostante Fanger non avesse trovato alcuna differenza significativa nel comfort termico di soggetti con differenze di età, caratteri somatici o sesso e avesse quindi sostenuto la generalizzazione dei risultati di ricerca, negli anni successivi all'adozione dell'equazione di comfort non pochi ricercatori di tutto il mondo misero in discussione l'applicazione estesa della teoria di Fanger in base a una serie di considerazioni:

- gli intervalli di accettabilità delle condizioni ambientali determinate con l'equazione di Fanger risultano molto più stretti di quelli che vengono normalmente tollerati dagli esseri umani;
- viene assunto che gli occupanti che indossano abbigliamento simili e che svolgono attività simili provano la stessa sensazione di comfort con le stes-

- se condizioni ambientali in tutto il mondo, perdendo di vista le variazioni e le complessità delle realtà in differenti climi e con differenti culture;
- le prove effettuate in camera climatica non riproducono tutte le variabili che influiscono sulle sensazioni termiche;
  - le sensazioni termiche non possono essere ridotte a semplici aggiustamenti fisiologici di esseri umani passivi;
  - l'applicazione della teoria del comfort, così come concepita, favorisce un esteso impiego della climatizzazione artificiale, con conseguenti dispendi energetici.

Da tali considerazioni trassero alimento, a partire dagli anni '90, numerose ricerche basate sulla misura delle grandezze ambientali in edifici con varia destinazione d'uso e sul contemporaneo sondaggio, tramite questionari, delle percezioni termiche da parte degli occupanti.

Nelle attività di ricerca in argomento si distinsero studiosi come gli inglesi M. Hunfreys e J.F. Nicol [10, 11] e gli australiani R.J. de Dear e G.S. Brager [12], che osservarono che gli esseri umani hanno la capacità di adattarsi all'ambiente in cui si trovano, agendo sulle variabili che li riguardano attraverso tre tipi di azioni di adattamento:

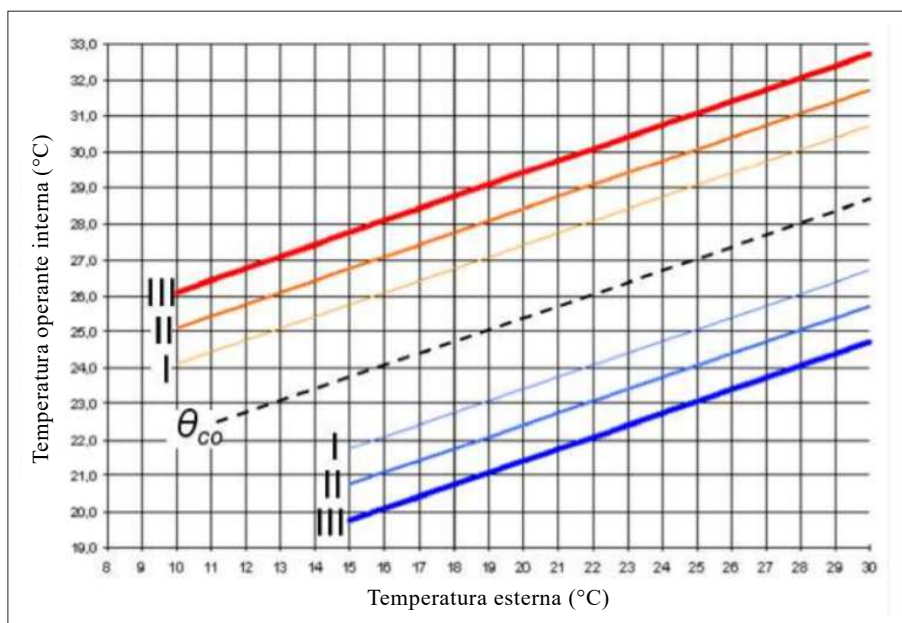


Fig. 8. Intervalli della temperatura operativa  $T_o$  in funzione della temperatura esterna  $T_{rm}$  per ambienti interni di qualità I, II e III, secondo il modello adattativo.

- un adattamento «comportamentale», rappresentato dall'insieme di azioni che il soggetto attua al fine di modificare il proprio bilancio energetico, quali, ad esempio, la modifica dell'abbigliamento, la modifica della propria attività fisica, l'interazione con l'impianto di climatizzazione;
- un adattamento «fisiologico», in relazione al tempo di permanenza in ambienti caratterizzati da certe condizioni climatiche, permanenza che comporta una crescente tollerabilità alle stesse in relazione all'azione del sistema umano di termoregolazione;
- un adattamento «psicologico» che attiene al bagaglio delle esperienze vissute e alle aspettative, che, nel loro insieme, tendono a modificare la percezione degli stimoli e di conseguenza la reazione agli stessi.

Nasce così la teoria del «comfort adattativo» che la comunità internazionale ritiene applicabile in ambienti privi di climatizzazione artificiale in cui vi è la possibilità di apertura delle finestre da parte dell'utenza. Tale teoria definisce una correlazione lineare tra la temperatura operativa  $T_o$  da mantenere all'interno degli ambienti per avere condizioni di comfort termico nell'ambiente interno e la temperatura esterna  $T_{m}$ , calcolata giornalmente come combinazione lineare delle temperature medie giornaliere dei giorni precedenti:

$$T_o = 0,33T_m + 18,8 \quad [^{\circ}\text{C}]$$

La recente norma UNI EN 16798-1:2019 «Prestazione energetica degli edifici – Ventilazione per gli edifici – Parte 1: Parametri di ingresso dell'ambiente interno per la progettazione e la valutazione della prestazione energetica degli edifici in relazione alla qualità dell'aria interna, all'ambiente termico, all'illuminazione e all'acustica» fa riferimento sia alla teoria di Fanger sia alle tematiche del discomfort locale sia alla teoria del comfort adattativo e, nello specificare i parametri ambientali interni per l'ambiente termico (oltre che per la qualità dell'aria interna, l'illuminazione e l'acustica) specifica quattro categorie di qualità degli ambienti interni, da basso (IV) a moderato (II), medio (III) e alto (I). Un livello di qualità normale è considerato il livello II, mentre il livello I viene utilizzato quando all'interno dell'ambiente sono presenti occupanti con particolari necessità, come per esempio bambini, anziani, persone disabili; il livello IV non fornisce rischi per la salute, ma rende minimo il comfort.

Per quanto riguarda il comfort adattativo, come si è detto applicabile in edifici in cui non è richiesta una climatizzazione meccanica, la norma indica anche gli intervalli di tolleranza del valore della temperatura operativa  $T_o$  calcolato con la formula sopra citata per ottenere una percentuale di gradimento degli occupanti non inferiore al 90%. Tali intervalli di tolleranza sono indicati, per le categorie I, II e III in fig. 8.

Il modello adattivo ha dimostrato di essere in grado di tenere in maggiore considerazione la variabilità delle condizioni climatiche, le strategie passive di controllo ambientale e la capacità dell'occupante di agire direttamente sulle variabili ambientali, con il risultato di un significativo risparmio di energia per la climatizzazione.

## Riferimenti bibliografici

- [1] M.R. Pointer, *Report to the National Measurement System Directorate, Department of Trade and Industry: New Directions—Soft Metrology—Requirements for support from Mathematics, Statistics and Software Support for Metrology programme 2004-2007*. NPL Report. CMSC 20/03, 2003.
- [2] H. Rietschel, *Leitfaden zum Berechnen und Entwerfen Lüftungs-und Heizungs-Anlagen*, Julius Springer, Berlin, 1894.
- [3] B. Nagengast, Alfred Wolff, *HVAC Pioneer*, in «ASHRAE Journal», 32, 1990.
- [4] A.P. Gagge, *A new physiological variable associate with sensible and insensible perspiration*, in «American Journal of Physiology», 20/2, 1937.
- [5] A.P. Gagge, J.D. Hardy, *Thermal radiation exchange of the human by partitional calorimetry*, in «Journal of Applied Physiology», 23/2, 1967.
- [6] A.P. Gagge, G.M. Rapp, J.D. Hardy, *The effective radiant field and operative temperature necessary for comfort with radiant heating*, in «ASHRAE Transactions», 73/1, 1967.
- [7] J.D. Hardy, J.A.J. Stolwijk, A.P. Gagge, *Man*, in *Comparative physiology of thermoregulation*, chapter 5, Charles C Thomas Publisher, Springfield, 1971.
- [8] H. Hensel, *Temperature reception and thermal comfort*, in «Archives des Sciences Physiologiques», 27, 1973.
- [9] P.O. Fanger, *Thermal Comfort*, McGraw-Hill, New York 1972.
- [10] M. Humphreys, J.F. Nicol, S. Roaf, O. Sykes, *Standards for thermal comfort: indoor air temperature standards for the 21<sup>st</sup> century*, Chapman & Hall, London 1995.
- [11] M. Hunfreys, J.F. Nicol, *Understanding the adaptive approach to thermal comfort*, in «ASHRAE Technical Data Bulletin», 14/1, 1998.
- [12] R.J. de Dear, G.S. Brager, *Developing an adaptive model of thermal comfort and preference*, in «ASHRAE Technical Data Bulletin», 14/1, 1998.

## Per approfondire

B. Donaldson, B. Nagengast, *Heat and Cold – Mastering the Great Indoors*, ASHRAE, Atlanta 1994.

G. Alfano, F.R. d'Ambrosio, *Comfort termico*, in *Impianti di climatizzazione per l'edilizia*, capitolo 2.1, Masson, Milano 1997.

ASHRAE Handbook, *Fundamentals*, ASHRAE, Atlanta 2017.

UNI-EN-ISO 7730:2006 *Ergonomia degli ambienti termici – Determinazione analitica e interpretazione del benessere termico mediante il calcolo degli indici PMV e PPD e dei criteri di benessere termico locale*, UNI, Milano 2006.

UNI EN 16798-1:2019 *Prestazione energetica degli edifici – Ventilazione per gli edifici – Parte 1: Parametri di ingresso dell'ambiente interno per la progettazione e la valutazione della prestazione energetica degli edifici in relazione alla qualità dell'aria interna, all'ambiente termico, all'illuminazione e all'acustica- Modulo M1-6*, UNI, Milano 2019.



CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE  
E FILOLOGICHE



## Come raffigurare in modo binario la struttura profonda della frase

FABRIZIO ANGELO PENNACCHIETTI\*

Nota presentata il 12 gennaio 2021, ricevuta il  
30 gennaio 2022, approvata l'8 febbraio 2022

**Abstract.** *This essay presents a model intended to depict the network and the dynamic of the relations that there may be between any two parts of speech. This model belongs within the theoretical framework of the Dependency Grammars inaugurated by Lucien Tesnière (1959), but it makes use of a strictly binary tree in which there is no space for the concept of prepositional phrase, a concept that both Dependency Grammars and the Constituency Grammars inaugurated by Noam Chomsky (1957) cherish. I maintain that prepositions cannot act as the head of any semantic modifier nor govern a complement, for they are mere means that the language employs in order to express the relation between two parts of speech, in the same way as it employs postpositions, case endings, relative pronouns, conjunctions and specific syntactic constructions. In this model the relations are therefore indicated by relators which, as just said, may be prepositions or postpositions, case endings, relative pronouns, conjunctions, specific syntactic and prosodical constructions and more. There are two main tasks performed by these relators. The first is to indicate that both their extralinguistic referents are necessarily in the same spatial and temporal sphere (transitive relators, T) or that they are indifferent to this inclusion (intransitive relators, I). The second main task is to indicate that the relation between the two terms is direct and immediate (applicative relators, A) or that a relation is the outcome of the transformation of a direct and immediate relation (retroapplicative relators, R). From the intersection of these two oppositions, four types of relators emerge (AT, AI, RT, RI) which perform an important function in the dynamics of the relations between various parts of speech.*

**KEYWORDS:** prepositions, Lucien Tesnière, Viggo Brøndal, space-time sphere, transitive or intransitive, symmetric or asymmetric, applicative or retroapplicative relations.

**Riassunto.** *In questa nota viene presentato un modello inteso a rappresentare la rete e la dinamica delle relazioni che possono intercorrere tra*

---

\* Università di Torino; fabrizio.a.pennacchietti@gmail.com

*due parti qualsiasi del discorso. Questo modello rientra nel quadro teorico delle Dependency Grammars inaugurate da Lucien Tesnière, ma fa uso di un albero rigorosamente binario in cui non c'è spazio per il concetto di sintagma preposizionale, concetto che sia le Dependency Grammars che le Constituency Grammars inaugurate da Noam Chomsky (1957) prediligono. Viene sostenuta la tesi che le preposizioni non possono fungere da 'testa' di alcun modificatore semantico né governare un complemento, poiché sono semplicemente dei morfemi che la lingua impiega per esprimere la relazione tra due parti del discorso, allo stesso modo in cui impiega posposizioni, desinenze dei casi, pronomi relativi, congiunzioni nonché costruzioni sintattiche specifiche. Pertanto in questo modello le relazioni sono indicate da relatori che, come appena detto, possono essere preposizioni o postposizioni, desinenze di casi, pronomi relativi, congiunzioni, costruzioni sintattiche e prosodiche specifiche e altro ancora. Due sono i compiti principali svolti da questi relatori. Il primo è quello di indicare che entrambi i loro referenti extralinguistici si trovano nella stessa sfera spazio-temporale (relatori transitivi, T) o che sono indifferenti a tale inclusione (relatori intransitivi, I). Il secondo compito è quello di indicare che la relazione tra i due termini è diretta e immediata (relatori applicativi, A) o che una relazione è il risultato della trasformazione di una relazione diretta e immediata (relatori retroapplicativi, R). Dall'intersezione di queste due opposizioni emergono quattro tipologie di relazionali (AT, AI, RT, RI) che svolgono un'importante funzione nella dinamica delle relazioni tra le varie parti del discorso.*

PAROLE CHIAVE: preposizioni, Lucien Tesnière, Viggo Brøndal, sfera spazio-temporale, relazioni transitive o intransitive, simmetriche o asimmetriche, applicative o retroapplicative.

Nel 1967 è stata pubblicata dall'editore Silva di Milano la traduzione in italiano<sup>1</sup> della versione in francese<sup>2</sup> del trattato del linguista e logico danese Rasmus Viggo Brøndal (1887-1942), intitolato *Præpositionernes Theori*<sup>3</sup>. La traduzione di questo opuscolo è stata effettuata da Amalia Ambrosini Ricca, mentre l'introduzione è stata curata da Gian Luigi Beccaria. Entrambi, Ambrosini Ricca e Beccaria, appartengono alla scuola di Benvenuto Aronne Terracini (1886-1968), ed è probabile che lo stimolo a tradurre questa significativa opera di Brøndal sia partito proprio dal loro maestro.

<sup>1</sup> V. Brøndal, *Teoria delle preposizioni. Introduzione a una semantica razionale*, Silva, trad. it. dal franc. di A. Ambrosini Ricca, Silva, Milano 1967.

<sup>2</sup> Id., *Théorie des prépositions. Introduction à une sémantique rationnelle*, trad. dal danese da P. Naert, Munksgaard, Copenhagen 1950.

<sup>3</sup> Id., *Præpositionernes Theori. Indledning til en rationel betydningslære*, Munksgaard, København 1940.

Con questo trattato Brøndal ha inteso introdurre nella linguistica generale il concetto di «sistema preposizionale», un concetto che tuttora non è stato compreso nel suo significato originale, tant'è che nelle grammatiche attuali le preposizioni continuano ad essere elencate per ordine alfabetico o ricorrendo a filastrocche.

Brøndal ha illustrato sincronicamente e diacronicamente il sistema preposizionale di un elevato numero di lingue ricorrendo all'intersezione di due parametri logico-matematici. Si è chiesto infatti se le relazioni espresse dalle preposizioni godano o no della proprietà transitiva  $[\forall a, b, c \in X, a\mathcal{R}b \wedge b\mathcal{R}c \Rightarrow a\mathcal{R}c]$ , e della proprietà simmetrica  $[\forall a, b, c \in X, a\mathcal{R}b \Rightarrow b\mathcal{R}a]$ .<sup>4</sup> In altri termini sono «transitive» le relazioni segnalate, per esempio in italiano, dalle preposizioni *in* e *con*. Se A sta *in* B, e B sta *in* C, e C sta *in* D, anche A sta *in* D. Le relazioni segnalate da *in* sono dunque «transitive», ma procedono in una sola direzione (A sta *in* B, ma B non sta *in* A). Le relazioni segnalate da *con* sono pure «transitive», ma in più sono anche «simmetriche» perché possono procedere in entrambe le direzioni (A sta *con* B e B sta *con* A). Altre relazioni sono né «transitive» né «simmetriche» o sono «simmetriche» ma non «transitive».

Dall'intersezione delle due proprietà logico-matematiche della transitività e della simmetria Brøndal ha dunque costruito il rettangolo ideale costituito da 9 caselle, di cui le 4 caselle poste agli angoli del rettangolo sono riservate a ospitare e classificare le preposizioni più frequenti di ogni lingua dotata di questo particolare tipo di morfemi:

|                                                                                 |  |                                                                    |
|---------------------------------------------------------------------------------|--|--------------------------------------------------------------------|
| Relazioni intransitive asimmetriche<br>e preposizioni tipo <i>a</i>             |  | Relazioni transitive asimmetriche<br>e preposizioni tipo <i>in</i> |
|                                                                                 |  |                                                                    |
| Relazioni intransitive simmetriche<br>e preposizioni tipo <i>di</i> e <i>da</i> |  | Relazioni transitive simmetriche<br>e preposizioni tipo <i>con</i> |

Classificando la relazioni espresse dalle preposizioni, Brøndal ha optato per una soluzione ben diversa da quella adottata dalla *grammatica della struttura dei costituenti* (*Phrase Structure Grammar* o *Constituency Grammar*) inaugurata nel 1957 da Noam Chomsky con il trattato *Syntactic Structures*<sup>5</sup>, nonché da quella adottata dalla *grammatica della dipendenza*, lanciata nel 1959 da Lucien Tesnière con il trattato *Éléments de syntaxe structurale*<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Id., *Teoria delle preposizioni*, cit., § 29, p. 59; § 31, p. 65; § 49, pp. 117-118.

<sup>5</sup> N. Chomsky, *Syntactic Structures*, Mouton, The Hague-Paris 1957.

<sup>6</sup> L. Tesnière, *Éléments de syntaxe structurale*, Klincksieck, Paris 1959.

Secondo queste due scuole le preposizioni, invece di segnalare uno dei 4 tipi di relazione logico-matematica individuati da Brøndal, costituiscono la ‘testa’ di un modificatore semantico sintagmatico (*sintagma preposizionale*, *Noun Phrase*) con funzione aggettivale o avverbiale. L’opzione di Brøndal (preposizioni = indicatori di relazione) è condivisa da pochissimi grammatici, tra cui menziono Federico Gobbo e Marco Benini (2012)<sup>7</sup> e Valentina Piuino (2013)<sup>8</sup>.

C’è da chiedersi se Brøndal fosse completamente consapevole dell’efficacia euristica del rettangolo di opposizioni da lui proposto.

Osservando con attenzione questo rettangolo si evince, per prima cosa, che le relazioni segnalate dalle preposizioni definite «transitive» (vd. le due caselle poste sul lato destro) hanno la caratteristica che entrambi il loro primo ( $\Delta$ ) e il loro secondo (O) termine vengono dati come presenti nella stessa sfera spazio-temporale. Al contrario, per quanto riguarda le relazioni segnalate dalle preposizioni definite «intransitive» (vd. le due caselle poste sul lato sinistro) la condivisione della stessa sfera spazio-temporale del loro primo ( $\Delta$ ) e del loro secondo (O) termine è facoltativa o irrilevante, per esempio «barca *a* remi, pensare *alla* famiglia, mangiare *a* sbafo, venire *da* Roma» contro «barca *con* remi, vaso *con* coperchio, viaggiare *in* auto, stare *in* buona salute».

|                                                                                                                                                                              |                                                                                                                                                                   |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Con preposizioni tipo <i>a</i>, <i>di</i> e <i>da</i><br/>la COMPRESENZA<br/>di <math>\Delta</math> e O<br/>nella stessa sfera<br/>spazio-temporale è<br/>IRRILEVANTE</p> | <p>Con preposizioni tipo <i>in</i> e <i>con</i><br/>la COMPRESENZA<br/>di <math>\Delta</math> e O<br/>nella stessa sfera<br/>spazio-temporale è<br/>RILEVANTE</p> |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Spesso il secondo termine (O) delle relazioni «intransitive» (indicate da preposizioni tipo *a*, *di* e *da*) viene cognitivamente strutturato come un semplice punto di riferimento, mentre il corrispondente termine delle relazioni «transitive» (indicate da preposizioni tipo *in* e *con*) viene cognitivamente configurato come un’estensione, per esempio: «abitante *a* Roma» (punto di riferimento, voce di un elenco di località) contro «domiciliato *in* Roma» (spazio circoscritto)<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> F. Gobbo, M. Benini, *Constructive Adpositional Grammars. Foundations of Constructive Linguistics*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2011.

<sup>8</sup> V. Piuino, *Modificatori sintagmatici con funzione aggettivale e avverbale*, Dottorato in linguistica sincronica, diacronica e applicata, XXV ciclo, a.a. 2011-12, Università degli Studi Roma Tre, Facoltà di Lettere Filosofia, Dipartimento di Linguistica, Roma 2013, cit. § 3.2, p. 77.

<sup>9</sup> F.A. Pennacchietti, *Sull’etimologia e sul significato della preposizione araba ‘an*, in

|                                                                                                                                      |                                                                                                                                         |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Con preposizioni tipo <i>a, di e da</i><br/>il SECONDO TERMINE (O)<br/>viene cognitivamente<br/>configurato<br/>come un PUNTO</p> | <p>Con preposizioni tipo <i>in e con</i><br/>il SECONDO TERMINE (O)<br/>viene cognitivamente<br/>configurato<br/>come un'ESTENSIONE</p> |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Si evince inoltre che le relazioni segnalate dalle preposizioni che Brøndal definisce «asimmetriche» (e che preferirei chiamare «applicative»)<sup>10</sup>, quelle che occupano il settore superiore della griglia brøndaliana, sono semplici, dirette e immediate. Le simboleggerò qui di seguito mediante la formula  $O \leftarrow \Delta$  per quanto riguarda le preposizioni della casella superiore di sinistra, e con la formula  $\Delta \rightarrow O$  per quanto riguarda le preposizioni della casella superiore di destra. Le frecce ( $\leftarrow/\rightarrow$ ) stanno a indicare che il primo termine della relazione ( $\Delta$ ) si *espande* sul suo secondo termine (O).

Al contrario, le relazioni che occupano il settore inferiore del rettangolo brøndaliano, ossia le relazioni segnalate dalle preposizioni che Brøndal definisce «simmetriche» (che preferirei chiamare «retroapplicative»)<sup>11</sup>, risultano essere spesso l'esito della trasformazione di relazioni dirette ed immediate del settore superiore (le relazioni «asimmetriche» o «applicative») che sono presupposte. Esempi: «La bicicletta *di* Gino»  $\Leftrightarrow$  «\*la bicicletta appartiene *a* Gino»; «un vaso *con* coperchio»  $\Leftrightarrow$  «\*c'è un coperchio *su* un vaso»; «Tizio parla *con* Caio»  $\Leftrightarrow$  «\*Tizio dice qualcosa *a* Caio e Caio dice qualcosa *a* Tizio».

Simboleggerò con la formula  $O \rightarrow \Delta$  le preposizioni «retroapplicative» ospitate nella casella inferiore di sinistra (preposizioni «intransitive retroapplicative»), mentre con la formula  $\Delta \leftarrow O$  simboleggerò preposizioni «retroapplicative» della casella inferiore di destra (preposizioni «transitive retroapplicative»). Le frecce ( $\rightarrow/\leftarrow$ ) stanno a indicare che il secondo termine della relazione (O) si *aggrega* al suo primo termine ( $\Delta$ ).

---

B. Burtea, J. Tropper, H. Younansardaroud (Hrsg.), *Studia Semitica et Semitohamitica*. Festschrift für Rainer Voigt anlässlich seines 60. Geburtstages am 17 Januar 2004, Ugarit-Verlag, Münster 2005, pp. 283-306 («Alter Orient und Altes Testament», Band 317), cit. p. 297, nota 56.

<sup>10</sup> F.A. Pennacchietti, *Come classificare le preposizioni? Una nuova proposta*, in «Quaderni del Laboratorio di Linguistica», Scuola Normale Superiore di Pisa, vol. 6, 2006, pp. 1-20, cit. p. 7; [http://linguistica.sns.it/QLL/QLL06/Fabrizio\\_Pennacchietti.PDF](http://linguistica.sns.it/QLL/QLL06/Fabrizio_Pennacchietti.PDF).

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 8.

|                                                                                                                                                                                                                               |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Con le preposizioni<br>APPLICATIVE<br>tipo <i>a</i> ( $O \leftarrow \Delta$ ) e tipo <i>in</i> ( $\Delta \rightarrow O$ )<br>il PRIMO termine si ESPANDE ( $\leftarrow / \rightarrow$ ) sul SECONDO termine                   |
| Con le preposizioni<br>RETROAPPLICATIVE<br>tipo <i>di</i> , <i>da</i> ( $O \rightarrow \Delta$ ) e tipo <i>con</i> ( $\Delta \leftarrow O$ )<br>il SECONDO termine si AGGREGA ( $\rightarrow / \leftarrow$ ) al PRIMO termine |

Da come Brøndal ha classificato le preposizioni in 4 classi, corrispondenti a 4 caselle antitetiche, si evince infine che le preposizioni «transitive», ospitate nelle caselle di destra del rettangolo ( $\Delta \rightarrow O$  /  $\Delta \leftarrow O$ ), indicano una relazione data come attuale in un determinato momento, mentre le preposizioni «intransitive» del settore superiore ( $O \leftarrow \Delta$ ) possono pure orientarsi verso il futuro indicando uno scopo o un fine, quando invece le preposizioni «intransitive» del settore inferiore ( $O \rightarrow \Delta$ ) possono anche delineare un passato indicando una causa o un punto di partenza. Esempio: «la fame porta *alla* morte (*futuro*: conseguenza)» contro «morire *di* fame (*passato*: causa)», «andare *a* Roma (*futuro*: destinazione)» contro «venire *da* Roma (*passato*: provenienza)».

|                                                                                                          |                                                                                                    |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------|
| $O \leftarrow \Delta$ : Le preposizioni tipo <i>a</i> e <i>per</i> segnalano un TEMPO ATTUALE o FUTURO   | $\Delta \rightarrow O$ : Le preposizioni tipo <i>in</i> segnalano un TEMPO CONTESTUALMENTE ATTUALE |
| $O \rightarrow \Delta$ : Le preposizioni tipo <i>di</i> e <i>da</i> segnalano un TEMPO ATTUALE o PASSATO | $\Delta \leftarrow O$ : Preposizioni tipo <i>con</i> segnalano un TEMPO CONTESTUALMENTE ATTUALE    |

In base a queste considerazioni si può proporre per l'italiano il seguente sistema preposizionale:

|                                                                                                                              |            |                                                                                                                                          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| O $\leftarrow$ $\Delta$ : Preposizioni intransitive<br>APPLICATIVE:<br><i>a; verso; come</i> ecc.                            | <i>per</i> | $\Delta\rightarrow$ O: Preposizioni transitive<br>APPLICATIVE: <i>in; su, sopra, tra, oltre, circa, attraverso, durante, contro</i> ecc. |
|                                                                                                                              |            |                                                                                                                                          |
| O $\rightarrow$ $\Delta$ : Preposizioni intransitive<br>RETROAPPLICATIVE:<br><i>di, da; dopo, dietro, senza, tranne</i> ecc. |            | $\Delta\leftarrow$ O: Preposizioni transitive<br>RETROAPPLICATIVE: <i>con; tramite, mediante, lungo, presso, secondo</i> ecc.            |

Si noti che la preposizione italiana *per* è stata inserita nella casella intermedia della fascia superiore. Ciò è dovuto al fatto che in italiano essa è in grado di segnalare tanto relazioni «transitive», per es. «valido *per* tutto l'anno», quanto relazioni «intransitive», per es. «pronto *per* partire».

Sembra tuttavia che non solo le preposizioni proprie e quelle improprie o «situative» si prestino ad essere classificate secondo le 4 classi di relazioni stabilite da Viggo Brøndal. Probabilmente la griglia brøndaliana serve anche a classificare relazioni che coinvolgono altre parti del discorso. Penso a relazioni sintattiche fondamentali come quella tra *Soggetto* e *Verbo* e quella tra *Verbo* e *Oggetto*, ma anche alla relazione intercorrente tra la *Testa* nominale o altro e il suo *Modificatore* aggettivale, genitivale o frasale (frase relativa), nonché alle relazioni stabilite dalle congiunzioni coordinative e subordinative.

|                                                                                                               |  |                                                    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--|----------------------------------------------------|
| O $\leftarrow$ $\Delta$ : Verbo - Oggetto;<br>Verbo - Predicato Nominale;<br>avverbio;<br>congiunzioni finali |  | $\Delta\rightarrow$ O:<br>Soggetto - Predicato     |
|                                                                                                               |  |                                                    |
| O $\rightarrow$ $\Delta$ : aggettivo;<br>pronomi relativi;<br>congiunzioni subordinative<br>non finali        |  | $\Delta\leftarrow$ O:<br>congiunzioni coordinative |

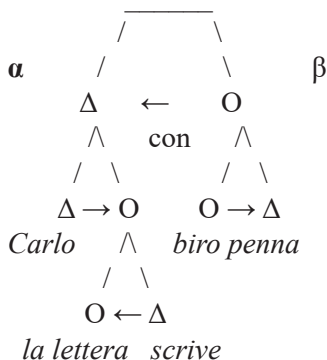
A questo punto, utilizzando le formule  $\Delta\rightarrow$ O, O $\leftarrow$  $\Delta$ , O $\rightarrow$  $\Delta$  e  $\Delta\leftarrow$ O, che rappresentano i quattro modi in cui il primo termine ( $\Delta$ ) della relazione si

correla con il secondo termine (O), posso proporre un modello per raffigurare la struttura profonda della frase in modo binario, che, come è noto, è la forma che i sistemi automatici hanno maggiore facilità a trattare.

Nel modello di raffigurazione qui proposto ognuno dei due termini di una relazione viene graficamente collocato o a sinistra dell'altro (posizione  $\alpha$ ) o a destra di quello (posizione  $\beta$ ). La posizione  $\alpha$  è raffigurata da una linea diagonale che pende verso la sinistra (/); all'opposto la posizione  $\beta$  è raffigurata da una linea che pende verso destra (\). In tal modo entrambe le linee convergono in alto in un angolo ( $\wedge$ ). Quest'ultimo rappresenta la relazione che ha avuto luogo.

Viene in tal modo proposta la raffigurazione binaria della frase *Carlo scrive la lettera con una penna biro*:

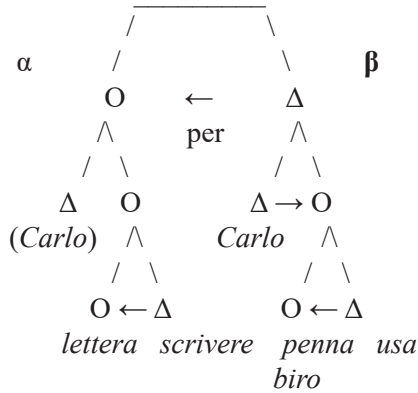
(1) *Carlo scrive la lettera con una penna biro*



In questa raffigurazione prevale il lato sinistro dell'albero binario, lato che pertanto viene contrassegnato dalla lettera in grassetto  $\alpha$ . La relazione che intercorre tra il verbo *scrive* e il complemento di strumento *una penna biro* viene segnalata dalla preposizione «transitiva retroapplicativa» *con*. La freccia contenuta nella formula  $\Delta \leftarrow O$  sta a indicare che il secondo termine (O), ossia *una penna biro*, oltre a essere presente nella stessa sfera spazio-temporale del primo termine ( $\Delta$ ), ossia *scrive*, si aggrega a quest'ultimo.

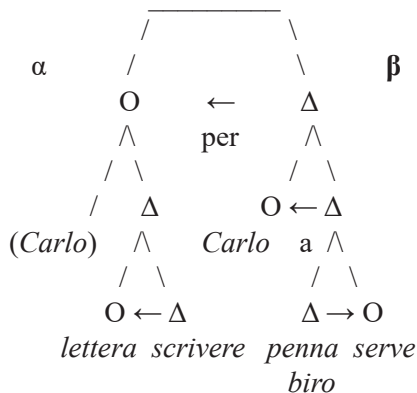
Se invece è il lato destro dell'albero binario a prevalere, si ottiene la raffigurazione (2), dove la lettera  $\beta$  è in grassetto.

(2) *Per scrivere la lettera Carlo usa una penna biro*

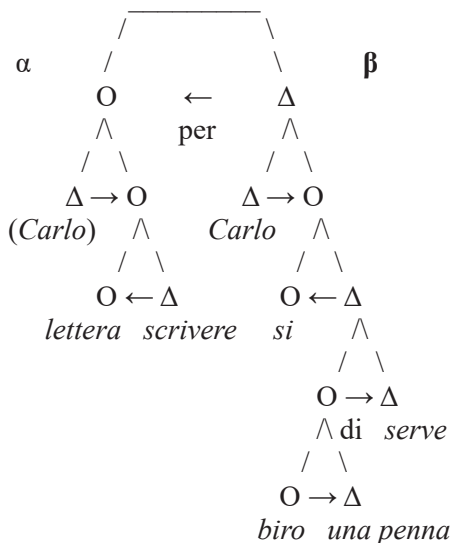


In questo caso la relazione tra lo *scrivere la lettera* e lo strumento *una penna biro* viene rappresentata dalla formula  $O \leftarrow \Delta$ . Questa che sta a indicare che il secondo termine (O), lo *scrivere la lettera*, non coincide necessariamente nel tempo e nello spazio con il primo termine ( $\Delta$ ), *l'impiego della penna biro*. A sua volta, la direzione della freccia contenuta nella formula  $O \leftarrow \Delta$  segnala che l'azione connessa con il sintagma sostantivale *una penna biro* si espande e si realizza nello *scrivere*. Il verbo coinvolto con questo sintagma può essere sia *usare* sia *servire* e *servirsi* e sia uno dei loro sinonimi, mentre la preposizione più adatta a esprimere tale relazione è *per*. Si vedono le due seguenti raffigurazioni relative all'impiego del verbo *servire* e *servirsi*:

(3) *Per scrivere la lettera a Carlo serve una penna biro*



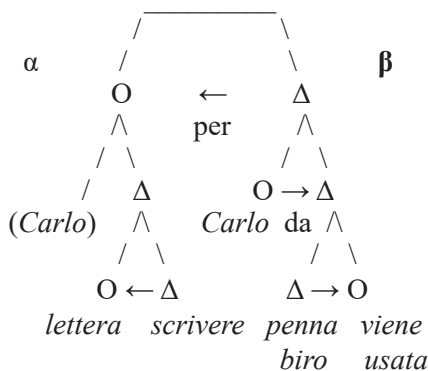
(4) *Per scrivere la lettera Carlo si serve di una penna biro*



Nell'esempio (4), dove sono presenti due complementi del verbo «servire», il primo viene reso con un complemento oggetto ( $O \leftarrow \Delta$ ); il secondo con un complemento di specificazione espresso dalla preposizione «intransitiva retroapplicativa» *di* ( $O \rightarrow \Delta$ ).

Terminiamo la descrizione del modello di raffigurazione binaria della struttura profonda della frase con la presentazione di alcune delle possibili strutture imparentate con quella di (1) *Carlo scrive la lettera con una penna biro*. Si tratta della raffigurazione binaria di una costruzione passiva (5) e di una frase relativa (6).

(5) *La penna biro viene usata da Carlo per scrivere la lettera*







contrassegnate dai simboli  $\Delta \rightarrow O$ ,  $O \leftarrow \Delta$ ,  $O \rightarrow \Delta$  e  $\Delta \leftarrow O$ . In tal modo è possibile riprodurre plasticamente la dinamica dei mutamenti strutturali che intervengono quando prevale l'uno o l'altro dei costituenti (per es. costruzione attiva verso costruzione passiva) oppure l'uno o l'altro degli orientamenti che sono stati contrassegnati con le lettere  $\alpha$  e  $\beta$ .

Si spera che questo modello possa costituire un ulteriore passo in avanti, in direzione di una più approfondita conoscenza degli innati processi mentali preposti alla produzione del linguaggio. Alla base del linguaggio esisterebbe dunque, come ha sostenuto Noam Chomsky<sup>13</sup>, una struttura astratta e invariante, che, grazie all'intuito di Viggo Brøndal, appare regolata da principi logico-matematici.

---

<sup>13</sup> N. Chomsky, *Syntactic Structures*, cit.; cfr. anche F.A. Pennacchietti, *Viggo Brøndal, Gideon Goldenberg and the Predicative, the Completive and the Attributive Relations*, in «Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue», X, 1, 2021, pp. 127-143; Id., *Rivisitando Viggo Brøndal*, in V. Brugnatelli e L. Magini (a cura di), «Suaditi?». *Scritti di amici e colleghi in memoria di Francesco Aspesi*, Centro Studi Camito-Semitici, Milano 2022, pp. 275-284.



## Elias Canetti. Un'esplorazione del *Nachlass*

PIER PAOLO PORTINARO\*

Nota presentata il 13 aprile 2021, ricevuta  
il 10 gennaio 2022, approvata l'8 febbraio 2022

**Abstract.** *Using as a privileged point of reconstruction the documentation of the Elias Canetti-Stiftung and some recent editions, the paper presents the main aspects of the essayistic production of Canetti, starting from his interest for myth, religion and Presocratic philosophies and stressing his original holistic approach to the reality (evident both in the novel Auto-da-Fé and in the socio-anthropological essay Crowd and Power). Inquiring into the historical context of his youth – primarily the personal path in the philosophical scene of post-war Vienna (with reference to Karl Kraus, Robert Musil, Hermann Broch but also to Ludwig Wittgenstein and Heinrich Gomperz, the Austrian philosopher upholder of 'Pathempirismus'), the paper focuses on Canetti's aversion: a) to any belief accepted as authoritative by philosophical schools, particularly systematic theories and dialectical thought, b) to the obsessive philosophical attraction for the death (and for the power). Crossing some crucial junctures of classical ethnological debate, it concludes focusing on the relationship between myth and history.*

**KEYWORDS:** *Auto-da-Fé, Elias Canetti-Stiftung, mass, Nachlass, power.*

**Riassunto.** *Adottando come osservatorio privilegiato della ricostruzione la documentazione della Elias Canetti-Stiftung e di alcune recenti edizioni, il lavoro si concentra sui principali aspetti della produzione saggistica di Canetti, muovendo dal suo interesse per il mito, la religione e le filosofie presocratiche e sottolineando il suo originale approccio olistico alla realtà (evidente tanto nel romanzo Auto-da-Fé quanto nel saggio socio-anthropologico Massa e potere). Indagando il contesto storico sia della formazione – in primo luogo il personale percorso entro la scena filosofica della Vienna del dopoguerra (con particolare riferimento a Karl Kraus, Robert Musil, Hermann Broch ma anche a Ludwig Wittgenstein e Heinrich Gomperz, il filosofo austriaco sostenitore del 'Pathempirismo'), si tematizza l'avversione di Canetti nei confronti: a) di ogni assunto dogmatico riconducibile a scuole filosofiche, in particolare ai grandi sistemi e al pensiero dialettico e b) dell'ossessiva attrazione dei filosofi per la morte (e per il potere), per concludere, incrociando alcuni snodi cruciali del dibattito etnologico classico, sulla relazione tra mito e storia.*

**PAROLE CHIAVE:** *Auto-da-Fé, Elias Canetti-Stiftung, massa, Nachlass, potere.*

---

\* Università di Torino; pierpaolo.portinaro@unito.it

## 1. Edizioni postume, lettere e «Aufzeichnungen»

L'istituzione della Elias Canetti-Stiftung in data 2017, ad oltre vent'anni da quando (il 10 marzo 1994) lo scrittore aveva firmato la donazione del *Nachlass* e delle sue collezioni librerie alla Biblioteca centrale di Zurigo, ha reso accessibili una prima selezione delle lettere e trascrizioni dei quaderni stenografati dell'autore premio Nobel della letteratura (mentre un'altra parte dell'epistolario diventerà pubblica solo nel 2024). Si tratta di un lascito imponente, che solo pochissimi avevano fino a quel momento avuto modo di visionare, e che consente di esplorare a fondo un'opera poliedrica, composta da un unico romanzo (*Die Blendung*), da tre testi teatrali (*Hochzeit*, *Die Komödie der Eitelkeit* e *Die Befristeten*), dal saggio storico-antropologico *Masse und Macht*, dall'autobiografia in tre volumi (*Die gerettete Zunge*, *Der Fackel im Ohr*, *Das Augenspiel*) e da una sostanziosa produzione saggistica.

Dopo che a distanza di alcuni anni dalla morte (14 agosto 1994) erano apparse due opere che l'autore aveva lasciate compiute, le *Aufzeichnungen für Marie-Louise* (una scelta di pensieri e aforismi risalente al 1942 e dedicata all'amica Marie-Louise von Motesiczky)<sup>1</sup> e il frammento autobiografico *Party im Blitz. Die englischen Jahre* (scritto nell'ultimo anno di vita)<sup>2</sup>, a partire dal 2014 gli eredi e i curatori del *Nachlass* hanno pubblicato tre volumi di grande importanza per la ricostruzione complessiva dell'opera canettiana. Il primo è *Das Buch gegen den Tod*, il libro a cui Canetti aveva messo mano già negli anni Quaranta, in parallelo al lavoro per *Masse und Macht*, e che, abbandonato più tardi il progetto di un secondo volume di quest'opera, sarebbe diventato l'ossessivo e tormentoso accompagnamento degli ultimi anni<sup>3</sup>; il secondo è la raccolta in volume di tutti i suoi scritti su Kafka (incluse le *Aufzeichnungen* ancora inedite riguardanti lo scrittore di Praga), *Prozesse. Über Franz Kafka*<sup>4</sup>; infine, dopo che erano già stati editi due epistolari di carattere privato, un imponente terzo volume di lettere, che abbraccia l'arco temporale 1932-1994, *Ich erwarte von Ihnen viel* (e che comprende esclusivamente lettere dell'autore)<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> E. Canetti, *Aufzeichnungen für Marie-Louise*, a cura di J. Adler, Hanser, München 2005, trad. it. *Aforismi per Marie-Louise*, Adelphi, Milano 2015. Da qui in poi ove l'Autore non venga specificato è da intendersi E. Canetti.

<sup>2</sup> *Party im Blitz. Die englischen Jahre*, a cura di K. Wachinger, Hanser, München 2003, trad. it. *Party sotto le bombe. Gli anni inglesi*, Adelphi, Milano 2005.

<sup>3</sup> *Das Buch gegen den Tod*, a cura di S. Hanuschek, P. v. Matt e K. Wachinger, Hanser, München 2014, *Il libro contro la morte*, Adelphi, Milano 2017.

<sup>4</sup> *Prozesse. Über Franz Kafka*, a cura di S. Lüdemann e K. Wachinger, Hanser, München 2019.

<sup>5</sup> *Ich erwarte von Ihnen viel. Briefe 1932-1994*, a cura di S. Hanuschek e K. Wachinger,



*Dutch National Archives, The Hague,  
Fotocollectie Algemeen Nederlands Persbureau  
(ANFO), 1945-1989.*

Al volume di lettere e al materiale ancora inedito dei diari, dai quali i curatori del *Nachlass* stanno preparando altre raccolte tematiche, in attesa che la totalità delle trascrizioni divenga disponibile<sup>6</sup>, ci si deve pertanto rivolgere, in quanto da questa mole di pagine trabocca una massa preziosa d'informazioni a) sulla biografia dell'autore (ad integrazione di quanto da lui raccontato nell'autobiografia), b) sulla gestazione delle opere, c) sulla loro genealogia letteraria, d) sulle fonti filosofiche, e) sulle fonti etno-antropologiche, f) sui suoi giudizi storici e politici<sup>7</sup>. Come attesta anche un appunto del 17 marzo 1951, Canetti aveva iniziato nel 1942, ispirato dalla lettura di Pascal e dei presocratici<sup>8</sup>, a tenere con continuità un diario che viene a costituire un diversivo al lento e oneroso lavoro al progetto di *Macht und Masse* (il modo di sfuggire alla disciplina del riluttante lavoro scientifico che il tema di *Masse und Macht* rende, nonostante la ferma volontà di porsi su un altro piano, inaggirabile), ma anche un rifugio contro le frustrazioni di un'opera letteraria che tardava a trovare riconoscimento<sup>9</sup>.

Sulla genesi esteriore dei due grandi libri a cui il nome di Canetti è primariamente legato, il romanzo *Die Blendung* e il saggio *Masse und Macht*

---

Hanser, München 2018. Ma si vedano anche: E. e Veza Canetti, *Briefe an Georges*, a cura di K. Lauer e K. Wachinger, Hanser, München 2006 (eccetto due, le lettere si limitano all'arco temporale 1933-1948) e E. Canetti e M.-L. v. Motesiczky, *Liebhaber ohne Adresse. Briefwechsel 1942-1992*, a cura di I. Schlenker e K. Wachinger, Hanser, München 2011.

<sup>6</sup> Su questa attività editoriale informa adeguatamente il contributo di K. Wachinger, *Die posthume Edition des Werkes von Elias Canetti: Themenfelder und Motive*, in P. Angelova e M. Müller (a cura di), *Elias Canetti – Masse, Macht, Politik*, new academic press, Wien 2020, pp. 191-200.

<sup>7</sup> Su questa molteplicità di piani davano conto già le pubblicazioni commemorative apparse a un anno della morte: M. Krüger (a cura di), *Einladung zur Verwandlung. Essays zu Elias Canettis Masse und Macht*, Hanser, München 1995 e Aa. Vv., *Wortmasken. Texte zu Leben und Werk von Elias Canetti*, Hanser, München 1995.

<sup>8</sup> Cfr. *Nachlass* 1992, 12, p. 12 (nel seguito le *Aufzeichnungen* inedite tratte dal *Nachlass* sono contrassegnate dall'anno, dalla numerazione del quaderno e dalla pagina, quelle editate con il rimando ai volumi di *Werke*, Hanser, München e alle relative trad. it. dell'edizione Adelphi).

<sup>9</sup> Le due prime edizioni del romanzo (1935 e 1948) non hanno fortuna, a differenza della traduzione inglese (che appare con il titolo *Auto-da-Fé*, 1946) e di quella francese (con il titolo *La tour de Babel*, 1949): sulla vicenda editoriale dell'opera J. Meyer, *Willi Weismann und Die Blendung*, e H.G. Göpfert, *Zur Publikationsgeschichte der Blendung*, in *Wortmasken*, cit., pp. 41-60 e 61-69. Ancor più difficile poi il cammino dei lavori teatrali. E qui va ricordato che Canetti si considerava in prima istanza un autore drammatico arrivando a porre al vertice della sua produzione non *Masse und Macht* bensì *Die Befristeten*: cfr. la testimonianza del regista H. Hollmann, *Erfinder der Akustischen Maske. Ueber Elias Canetti, den Dramatiker, Denker und Todesfeind in Wortmasken*, cit., pp. 83-88.

(anche se la fama e il Nobel, 1981, gli verranno soprattutto dalla pubblicazione dell'autobiografia), eravamo già istruiti dal secondo e dal terzo volume di quest'ultima, che danno conto delle frequentazioni letterarie degli anni Venti e Trenta e dell'impatto che sul progetto della seconda opera avevano avuto alcuni drammatici eventi: le grandi manifestazioni di massa a favore e contro la guerra<sup>10</sup>, le agitazioni rivoluzionarie e controrivoluzionarie del dopoguerra (e l'emozione suscitata dai funerali di Rathenau nel giugno 1922<sup>11</sup>), infine l'assalto della folla al Palazzo di giustizia di Vienna in una giornata del luglio 1927: episodio che era destinato a rappresentare per lui la vera e propria epifania della massa; e a insegnargli che la massa può agire senza rispondere al comando di capi<sup>12</sup>.

Il *Nachlass* aggiunge ora una gran quantità di materiali biografici. Esso contiene l'«inventario» di tutte le persone conosciute nel corso della vita, una vita relativamente povera di viaggi<sup>13</sup> ma particolarmente ricca d'incontri: per lui, come per il suo maestro di moralità, Franz Kafka, l'interesse per i *destini personali* prevaleva in ultima istanza sugli interessi *culturali*<sup>14</sup>. A scandire la sua esistenza non sono le opere, sul cui valore non cessa d'interrogarsi, ma le morti delle persone care: il padre, la madre, Veza, il fratello Georges, la seconda moglie Hera. È ben consapevole del fatto che la sua «passione per le persone», la sua ossessione per i percorsi di vita intrecciati, celi qualcosa di equivoco. Ma è un impulso a cui non *vuole* opporsi: la vita è sempre anteposta al pensiero. E la corporeità è anteposta allo spirito (lo sorprende la notazione di Kafka: «Con un corpo così non c'è niente da fare...»).

<sup>10</sup> *Die gerettete Zunge. Geschichte einer Jugend*, in *Werke*, vol. VII, Hanser, München 1977, p. 112 ss; trad. it. *La lingua salvata. Storia di una giovinezza*, Adelphi, Milano 1980, p. 123 ss.

<sup>11</sup> *Die Fackel im Ohr. Lebensgeschichte 1921-1931*, in *Werke*, vol. VIII, Hanser, München 1980, p. 79, trad. it. *Il frutto del fuoco. Storia di una vita (1921-1931)*, Adelphi, Milano 1982, p. 88; *Die Provinz des Menschen*, in *Werke*, vol. IV, p. 244; trad. it. *La provincia dell'uomo*, Adelphi, Milano 2018.

<sup>12</sup> *Die Fackel im Ohr*, cit., p. 230 ss; trad. it., p. 249 ss. La reazione spontanea a una sentenza ingiusta culminata nell'assalto al Palazzo di giustizia sembrava confutare le egemoni teorie di una massa manipolata da capi.

<sup>13</sup> Viaggi che avrebbe desiderato per la sua inesauribile curiosità geografica compiere ma che fino alla tarda maturità l'indigenza economica gli aveva impedito di fare – una delle poche eccezioni il breve soggiorno a Marrakesch nel 1954, da cui il piccolo libro che egli avrebbe inteso come un omaggio ai suoi antenati sefarditi *Die Stimmen von Marrakesch*, in *Werke*, vol. VI, trad. it. *Le voci di Marrakech. Note di un viaggio*, Adelphi, Milano 1983. Cfr. *Nachlass* 1967, 15. 4. 1, p. 39. Per la biografia l'opera fondamentale è S. Hanuschek, *Elias Canetti. Biographie*, Hanser, München 2005.

<sup>14</sup> *Prozesse. Über Franz Kafka*, cit., p. 79.

Con la sua miscellanea di piccoli brani che si succedono alla rinfusa, il *Nachlass* documenta in modo impressionante l'esercizio di maniacale autointerpretazione di cui è nutrita tutta l'opera. «Chi vuol davvero sapere tutto [...] deve trattare se stesso come se fosse un altro, con una durezza che non sia minore, ma anzi maggiore»<sup>15</sup>. Questo esercizio va compiuto all'insegna dell'intransigenza, senza timore di esagerare, assumendo come un imperativo il rifiuto di ogni ragionevolezza<sup>16</sup>. Solo se ci si è spinti fino a questi estremi si acquista il diritto di avvalersi della funzione terapeutica della letteratura, che non è naturalmente prerogativa esclusiva dello scrittore. «Di fronte all'orrore della vita [...] c'è un'unica consolazione: includerlo negli orrori già vissuti in precedenza da altri testimoni»<sup>17</sup>. Tutta la sua opera sarà guidata dall'intento di costringere lo sguardo dei contemporanei nello specchio degli orrori del secolo.

Per questo è del tutto consequenziale che l'ultima sua opera letteraria, che gli avrebbe portato il Nobel, sia stata l'autobiografia. Il racconto del terzo volume dell'autobiografia s'interrompe però alla vigilia dell'emigrazione – che dopo una tappa presso il fratello Georges a Parigi porta nel 1939 Veza Teubner Calderon ed Elias a Londra, che resterà loro dimora unica fino alla morte di lei nel 1963 (mentre in seguito, fino al trasferimento definitivo, si faranno per lui sempre più frequenti i soggiorni a Zurigo). I tre volumi esprimono la convinzione, a cui si sarebbe alimentato il suo orgoglio di scrittore, di essere vissuto in un'«epoca di splendore»: «Un'epoca di grandi nomi, tanti, vicinissimi gli uni agli altri, che però non si soffocano, pur combattendosi aspramente a vicenda»<sup>18</sup>. Questo modello sarebbe stato interiorizzato e trasportato nel cruento campo di battaglia dei diari.

Sugli anni londinesi potevamo fino a ieri disporre soltanto del carteggio con Marie-Louise e della galleria di ritratti contenuta nel postumo *Party im Blitz*: un tagliente racconto della vita intellettuale inglese, scritto, come leggiamo nel *Nachlass*, non nello stile di Dickens ma in quello di Gogol, dal punto di vista di un emigrato che non avrebbe difficoltà ad integrarsi ma che

<sup>15</sup> *Dialog mit dem grausamen Partner*, in *Das Gewissen der Worte, Werke*, vol. VI, p. 57; trad. it. *Dialogo con il terribile partner*, in *La coscienza delle parole*, Adelphi, Milano 1984, p. 80.

<sup>16</sup> *Das Geheimherz der Uhr*, in *Werke*, vol. IV, Hanser, München, 1987, p. 375, trad. it. *Il cuore segreto dell'orologio*, Adelphi, Milano 1987, p. 12: «Salvare l'esagerazione. Non morire da persona ragionevole».

<sup>17</sup> *Prozesse*, cit., p. 276; trad. it. *L'altro processo. Le lettere di Kafka a Felice*, in *La coscienza delle parole*, cit., p. 114.

<sup>18</sup> *Die Fackel im Ohr*, cit., p. 305; trad. it., cit., p. 317.

conserva orgogliosamente un occhio sarcasticamente critico sugli ambienti che gli accade di frequentare<sup>19</sup>. Il *Nachlass* aggiunge ora rapidi squarci sulla vita intellettuale della Londra del secondo dopoguerra, dove continua a vivere «nascosto», per sfuggire alle seduzioni della pubblicità, delle onorificenze e della «vanità» e dove, in polemica con l'*establishment* culturale, disporrà, dopo aver ricevuto il Nobel, un divieto (revocato solo anni dopo) di traduzione della sua autobiografia<sup>20</sup>.

Per quanto non sia destinato a guadagnare molte simpatie al suo autore, il *Nachlass* è indubbiamente una miniera preziosa di osservazioni. Non semplicemente un *Tagebuch*, ma una collezione di *Aufzeichnungen*, secondo la distinzione che l'autore stesso ha illustrato nel saggio sul «terribile partner»: a differenza dei diari, in cui si parla con se stessi cercando di costruire un'immagine coerente di sé, i quaderni d'appunti «sono spontanei e contraddittori. Contengono idee che talvolta nascono da una tensione insopportabile, ma spesso anche da grande leggerezza»<sup>21</sup>. Come già nel discorso per il cinquantesimo compleanno di Broch (novembre 1936) aveva sostenuto – un saggio che più che un ritratto contiene la formulazione di un'estetica –, essenziale è «individuare le qualità estremamente contraddittorie che lo scrittore deve possedere affinché lo si possa considerare rappresentativo per la sua epoca»<sup>22</sup>. Per questo gli appunti hanno per lui una funzione catartica, servono a scaricare la tensione degli opposti.

Quella che si può ora tentare a partire dalle *Aufzeichnungen* è pertanto una biografia dell'opera – non solo una ricostruzione del suo tormentato incedere e della difficoltà di concluderla<sup>23</sup> ma anche un'esplorazione delle molteplici

<sup>19</sup> *Nachlass* 1991, 7, p. 22.

<sup>20</sup> *Nachlass* 1970, 17. 1. 2, p. 32. Sul suo rapporto col mondo culturale inglese Hanuschek, cit. p. 613 ss.

<sup>21</sup> *Dialog mit dem grausamen Partner*, cit. pp. 57-58; trad. it., p. 81. Sulla funzione del diario ivi, p. 79: «Mi sarebbe difficile andare avanti in quello che faccio più volentieri, se non tenessi talvolta un diario. Non che io adoperi poi quelle pagine: esse non costituiscono mai la materia grezza per il mio vero lavoro. Ma un uomo come me, un uomo che conosce la violenza delle sue impressioni, sperimenta ogni particolarità di ogni giorno come se si trattasse del suo unico giorno, vive di vere e proprie esagerazioni – non si potrebbe chiamarle altrimenti – e d'altronde non combatte questa sua natura poiché ciò che gli preme è lo spicco, l'acutezza e la concretezza di tutte le cose che compongono una vita –, un uomo del genere esploderebbe o in qualunque altro modo andrebbe in pezzi se non si *calmasse* scrivendo un diario».

<sup>22</sup> *Hermann Broch*, in *Das Gewissen der Worte*, trad. it. *La coscienza delle parole*, cit., p. 21.

<sup>23</sup> In una lettera a Ernst Schönwiese datata Amersham, 30 ottobre 1946, annunciava la pubblicazione nell'anno seguente, «in Inghilterra e in America», dell'opera, concepita già alla fine degli anni venti (*Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., p. 52). Essa sarebbe uscita invece nel 1960 presso

scansioni e tensioni che la segnano – con gli anni Trenta volge le spalle al romanzo per darsi agli studi etnologici sui miti, con gli anni Sessanta volge le spalle ai miti per concentrarsi su diari ed epistolari (e qui il solo prodotto compiuto è il grosso saggio sulle lettere di Kafka a Felice)<sup>24</sup>. Essendo un nemico dei sistemi, i quaderni diventano il ricovero irrinunciabile in cui ospitare argomenti effimeri e dispersi accanto ai temi che implacabilmente ossessionano.

Le pagine del diario testimoniano delle sue disordinate letture e della costante necessità di incrociare gli autori per non cadere prigioniero nelle maglie di alcuno<sup>25</sup>. La passione per i presocratici e la scoperta di Pascal fanno di lui uno scrittore di frammenti, e a documentarlo non è solo l'imponente produzione aforistica ma anche la composizione di un saggio-mosaico come *Masse und Macht*: al rigore geometrico della sillogistica filosofica non ha mai fatto mistero di preferire i lampi delle intuizioni e gli indugi sulle contraddizioni del vivere<sup>26</sup>. Viste nel complesso quelle pagine rendono comunque anche la qualità filosofica di un'opera che tale non appariva ancora nella sorvegliata epurazione (da infiltrazioni dottrinarie) dei singoli volumi editi – e che attende per questa ragione che le si accosti con rinnovato intento critico<sup>27</sup>.

L'incandescente magma dei diari offre materiale prezioso per far luce sulla pluralità dei volti di un poliedrico scrittore. Soprattutto mette a nudo la radicalità della sua denuncia dell'irrazionalità di un mondo votato alla follia dell'accrescimento e dell'autodistruzione, radicalità che la sola lettura dell'autobiografia (la sua opera più frequentata) può talora indurre a coprire ingan-

---

un editore tedesco. Il saggio non è solo un'opera dalla composizione sofferta, è anche un'opera incompiuta (il secondo volume, in più occasioni annunciato, non sarebbe mai stato composto). Un'idea della tormentata gestazione la offrono le lettere di Veza a Georges, il fratello più giovane di Elias, medico e pneumologo, cfr. ad es. *Briefe an Georges*, cit., p. 133 ss.

<sup>24</sup> *Nachlass* 1971, 17. 2. 1, p. 12.

<sup>25</sup> Cfr. H. Ritter, *Als hätte einer allein die Griechen entdeckt, und niemand achtete darauf. Eine Paraphrase zu Elias Canetti*, in M. Krüger (a cura di), *Einladung zur Verwandlung*, cit., pp. 11-21.

<sup>26</sup> Cfr. *Prozesse*, cit., p. 87 e *Nachlass* 1992, 2, p. 17.

<sup>27</sup> Dopo la prima importante monografia di Ishaghpour, apprezzata anche dallo scrittore, e dopo le pubblicazioni commemorative all'indomani della sua scomparsa, la letteratura su Canetti è venuta costantemente crescendo e sarebbe ormai impossibile fornirne una circostanziata rassegna. Buona parte di essa ha come oggetto la sua opera letteraria, e in particolare il suo romanzo di rottura, *Die Blendung*, ultimato nel 1931 e apparso nel 1935. Cfr. Y. Ishaghpour, *Elias Canetti. Metamorfosi e identità*, Bollati Boringhieri, Torino 2005; in lingua italiana da ultimo L. Mazzone, *Il principio possibilità. Masse, potere e metamorfosi nell'opera di Elias Canetti*, Rosenberg & Sellier, Torino 2017 e Id., *Introduzione a Elias Canetti. La scrittura come professione*, Orthotes, Napoli-Salerno 2017.

nevolmente con un compiacimento nostalgico. Ad un secolo feroce, Canetti vuole rispondere con l'intransigenza della condanna morale e con l'ostinazione di chi caparbiamente vuole negarsi alla rassegnazione. Questo è il senso del suo proposito di «prendere il secolo alla gola».

## 2. Una biografia attraverso le lettere

I tre volumi dell'autobiografia danno notoriamente conto della fitta trama di incontri, di cui è intessuta la giovinezza di Canetti, e dell'universo letterario entro il quale è maturata la sua opera. Sulla mappa di quell'universo la sua posizione può essere sinteticamente individuata facendo riferimento a pochi nomi rappresentativi: l'influenza su di lui esercitata da tre grandi della letteratura austriaca contemporanea, Karl Kraus, Robert Musil e Hermann Broch, l'avversione nutrita per i due antipodici rappresentanti della Germania letteraria, Thomas Mann e Bertold Brecht<sup>28</sup>, la venerazione per Franz Kafka, di cui sempre avrebbe ammirato la straordinaria autenticità: «nessuno si è mai messo a nudo con tanta fedeltà». Attraverso il filtro delle relazioni con questi protagonisti passano pressoché tutti i giudizi che egli è venuto formulando sulla vita letteraria del suo tempo (gli apprezzamenti e le idiosincrasie)<sup>29</sup>.

Le lettere finora pubblicate (quelle al fratello e quelle a Marie-Louise von Motesiczky) integrano la biografia quasi soltanto sul versante privato (per gli anni successivi rispettivamente al 1933 e al 1942) ed è probabile che la nostra conoscenza del periodo precedente non sarà destinata a cambiare significativamente quando nel 2024 diventeranno accessibili altre parti dell'epistolario (per quei primi anni molto è stato soppresso o è andato perduto). Occorre per altro ricordare, come lo stesso Canetti ha riconosciuto esplicitamente, che negli anni dell'emigrazione era Veza a sbrigare la sua corrispondenza, sostituendosi a lui e ponendo rimedio alla sua indolenza epistolare – sacrificando con ciò anche le proprie aspirazioni letterarie<sup>30</sup>. Anche in seguito non avrebbe

<sup>28</sup> A documentare la sua avversione nei confronti di Brecht bastano le pagine a lui dedicate nel secondo volume dell'autobiografia: *Die Fackel im Ohr*, cit., p. 255 ss.; trad. it. p. 276 ss.

<sup>29</sup> Cfr. *Die Fackel im Ohr*, cit., *passim* e, per il giudizio su Kafka, *L'altro processo*, cit., p. 140.

<sup>30</sup> Cfr. l'ammissione nella lettera del 15 ottobre 1978 a Tunja Krieger: *Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., p. 595 e *Nachlass* 1992, 3, p. 20: «Le lettere erano per me eruzioni, che dovevo attendere, che non potevo forzare» (ma l'attesa poteva durare mesi...). Cfr. M. Durzak, *Der Briefschreiber Elias Canetti*, in P. Angelova e M. Müller (a cura di), *Elias Canetti – Masse, Macht, Politik*, cit., pp. 81-87.

mostrato particolare attaccamento alla propria corrispondenza, confessando che tanto avvincenti e vividi gli apparivano i carteggi altrui quanto rigide e svuotate di vita le proprie lettere<sup>31</sup>.

La raccolta *Ich erwarte von Ihnen viel* costituisce ora, ad integrazione dei due precedenti carteggi, un indispensabile strumento di lavoro per ricostruire l'universo letterario entro il quale Canetti si è mosso a partire dagli anni della maturità. Le lettere sono principalmente classificabili in quattro gruppi: 1) lettere ad amiche e amici (la pittrice viennese Marie-Louise von Motesiczky, la traduttrice neozelandese Kae Hursthouse, la danzatrice e cabarettista austriaca Cilli Wang, il poeta e antropologo praghese Franz Baermann Steiner), 2) lettere a scrittori di origine ebraica, per altro piuttosto elusive sul tema Shoah (Theodor Wiesengrund Adorno, Paul Celan, Jean Améry), 3) lettere editoriali, finalizzate alla promozione dell'opera e alla collaborazione a riviste (Herbert Göpfert, Rudolf Hartung, Wolfgang Kraus, Fritz Arnold, Roberto Calasso), 4) lettere a critici letterari e storici della letteratura (fra cui Claudio Magris, Youssef Ishaghpour, Manfred Durzak). Questo materiale epistolare è, nella sostanza, cronologicamente parallelo al grande corpus dei diari (poche le lettere anteriori all'inizio della guerra) e va pertanto costantemente collazionato alle informazioni che è possibile ricavare dai diari ancora inediti.

Esse abbracciano un arco temporale di oltre sessant'anni, anche se va detto che poche sono quelle anteriori al secondo dopoguerra – significativamente però con due indiscusse autorità letterarie di Germania ed Austria, Thomas Mann e Hermann Broch. Le due lettere (dell'ottobre 1935 e dell'aprile 1936) al primo testimoniano la delusione per il mancato interessamento all'invio del manoscritto di *Die Blendung*, a cui pure Mann aveva rimediato manifestando il suo apprezzamento per il romanzo a pubblicazione avvenuta: un episodio che egli avrebbe ricordato ancora molti anni dopo<sup>32</sup>. Quella giovanile delusione era destinata infatti a lasciare uno strascico di risentimento, che tinge i non pochi giudizi su Mann disseminati nei diari: un autore che considera enormemente sopravvalutato («Uno scrittore che cerca sempre il centro – è davvero uno scrittore?»). «Gli manca il guizzo, la forza lacerante, gli manca l'avvilimento e il furore, gli manca l'eccesso e l'ossessione»<sup>33</sup>. Si trova nei

<sup>31</sup> *Nachlass* 1992, 3, p. 1.

<sup>32</sup> *Das erste Buch: Die Blendung*, in *Werke*, vol. VI, pp. 247-248; trad. it. *Il mio primo libro. «Auto da fè»*, in *La coscienza delle parole*, cit. pp. 343-344. Da un giudizio sullo scrittore e critico letterario Rudolf Hartung: «Le sue divinità sono Thomas Mann e Henry James, con i quali io non ho nulla, ma veramente proprio nulla in comune» (1965, 15. 1. 1, p. 18).

<sup>33</sup> *Nachlass* 1975, 18. 3. 3, p. 2 e *Das Geheimherz der Uhr*, cit., p. 396; trad. it., pp. 36-37.

diari anche una più specifica motivazione di tale condanna: confrontando la sua opera con quella di Mann, Canetti è convinto di essersi avvicinato con *Die Blendung* e con *Masse und Macht* (assai più di quanto non valga per il *Doktor Faustus*) a cogliere la natura del demoniaco<sup>34</sup>.

Degli autori della scena letteraria viennese da cui ha riconosciuto di aver contratto un debito, Karl Kraus, Robert Musil e Hermann Broch, quest'ultimo è il solo con cui avesse un rapporto confidenziale. Il capitolo su Broch in *Das Augenspiel* ne propone un ritratto che significativamente si discosta dal panegirico contenuto nel discorso che aveva tenuto per il cinquantesimo compleanno dello scrittore austriaco. Ma è già la lettera (in lingua inglese) del 12 maggio 1943, in tardiva risposta a quella inviata da Broch in gennaio, a segnalare, per quanto amichevole nei toni, la presa di distanza dallo scrittore austriaco, colpevole a suo dire di non averlo incoraggiato nel progetto di critica della *Massenpsychologie* e anzi di essere entrato in concorrenza con lui, cercando di dissuaderlo dall'intraprendere una ricerca sulla massa<sup>35</sup>. Nei suoi confronti il giudizio si farà col passare degli anni sempre più severo, fino a culminare in un appunto del 1992, in cui viene smascherato il «metodo» brochiano di imitazione e appropriazione del lavoro altrui<sup>36</sup>.

Numerose lettere degli anni Quaranta sono indirizzate a un autore che il mondo scientifico, allora come in seguito, non ha tenuto in gran conto (anche in conseguenza della marginalità a cui l'emigrazione lo aveva condannato e poi della prematura scomparsa), ma che ha avuto importanza come interlocutore privilegiato della ricerca antropologica di Canetti: Franz Baermann Steiner (1909-1952), poeta e antropologo originario di Praga<sup>37</sup>. Un'altra lettera del 1948 a Broch ha per oggetto un manoscritto di Hans Günther Adler (1910-1988), amico di giovinezza di Steiner e anch'egli appartenente alla cerchia

<sup>34</sup> In una lettera a Hermann Broch del 16 dicembre 1949, Hans Günther Adler parlava di «erschreckender Selbstverfall Thomas Manns in seinem *Faustus*» (H.G. Adler, H. Broch, *Zwei Schriftsteller im Exil. Briefwechsel*, a cura di R. Speirs, J. White, Wallstein, Göttingen 2004, p. 35).

<sup>35</sup> *Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., p. 47: «But I soon get rid of that animosity against you, it never was really strong. It is impossible to remain aggressive in a time, when there is nothing but aggression in the world».

<sup>36</sup> *Nachlass* 1959, 14, 1, pp. 13-14; 1992, 2, p. 16; 1992, 13, p. 1. Cfr. H. Broch, *Massenwahntheorie. Beiträge zu einer Psychologie der Politik*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1979 e P.M. Lützel, *Hermann Broch. Eine Biographie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1985.

<sup>37</sup> Cfr. le lettere del 1942 a Steiner *Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., p. 33 ss; inoltre il profilo contenuto in *Party in Blitz*, cit., pp. 125-134, con il patetico racconto del suo fidanzamento con Iris Murdoch alla vigilia della morte, e ancora *Aufzeichnungen 1992-1993* in *Werke* V, pp. 376-382.

praghese di Max Brod<sup>38</sup>. Nell'agosto 1941 Adler era stato arruolato al lavoro forzato e poi internato dal febbraio 1942 a Theresienstadt, dove sarebbe rimasto fino all'ottobre 1944 (prima di essere trasferito ad Auschwitz); ritornato a Praga nel giugno 1945, avrebbe messo mano alla stesura della sua monografia sul campo di Theresienstadt. Con Canetti Adler e Steiner si erano ritrovati a Londra negli anni del dopoguerra<sup>39</sup>, accomunati nel lutto per un popolo e per le loro famiglie sterminate (Adler vi aveva perso diciotto famigliari, fra cui i genitori e la moglie, Steiner oltre trenta, e anche lui i genitori, di cui l'amico aveva a Theresienstadt seguito da presso i destini)<sup>40</sup>.

Il volume *Ich erwarte von Ihnen viel* documenta come i carteggi canettiani s'intensifichino dopo il 1945 e soprattutto dopo la pubblicazione di *Masse und Macht*, quando l'autore s'impegna ad accompagnare la ricezione dell'opera, mettendo mano alla selezione e alla pubblicazione delle *Aufzeichnungen* e cercando di promuovere l'edizione e la messa in scena dei suoi testi teatrali – le discusse e contestate prime in alcuni teatri di lingua tedesca –, più tardi a gestire la fama del Nobel, da ultimo a promuovere la pubblicazione delle opere della moglie Veza Taubner Calderon (1897-1963), autrice di racconti e romanzi (una parte dei quali da lei distrutti quando nel 1956, a seguito di un ennesimo diniego editoriale, avrebbe deciso di non scrivere più)<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> Cfr. H.G. Adler, *Kafka zwischen den Zonen*, in Id., *Orthodoxie des Herzens. Ausgewählte Essays zu Literatur, Judentum und Politik*, a cura di P. Filkins, Konstanz University Press, Konstanz 2014 e J. Jungmayr, *Der Prager Kreis um Max Brod. Traditionen und Moderne: Versuch eines Ueberblicks*, in J. Adler e G. Dane (Hg.), *Literatur und Anthropologie. H.G. Adler; Elias Canetti und Franz Baermann Steiner in London*, Wallstein, Göttingen 2014, pp. 260-308.

<sup>39</sup> P. Filkins, *H.G. Adler. A Life in Many Worlds*, Oxford University Press 2019, p. 213, racconta come al suo atterraggio a Londra l'11 febbraio 1947 ad attenderlo fossero l'amica di gioventù (e presto seconda moglie) Bettina Gross, Steiner e Canetti. Cfr. anche J. Adler, *Das bittere Brot. H.G. Adler; Elias Canetti und Franz Baermann Steiner im Londoner Exil*, Wallstein, Göttingen 2015.

<sup>40</sup> H.G. Adler, *Theresienstadt 1941-1945. Das Antlitz einer Zwangsgemeinschaft*, 1955 (ristampa della seconda edizione, 1960, con una postfazione di J. Adler, Wallstein, Göttingen 2005) e Id., *Warum habe ich mein Buch Theresienstadt 1941-1945 geschrieben?*, in Id., *Der Wahrheit verpflichtet. Interviews, Gedichte, Essays*, a cura di J. Adler, Bleicher, Gerlingen 1998, pp. 111-114. Sull'impegno di Canetti nella promozione del libro di Adler, di cui dà conto anche il carteggio Adler-Brod, cfr. *Ich erwarte von Ihnen viel*, cit. pp. 65-67; ma cfr. anche il suo apprezzamento dell'opera letteraria di Adler: *Jenseits von Groll und Bitterkeit. Brief an H.G. Adler*, in *Werke*, vol. X, Hanser, München 2005, pp. 49-50. Va ricordato anche che il libro poté apparire nel 1955 per i tipi di Paul Siebeck grazie a una sovvenzione di 8.500 DM ottenuta da T.W. Adorno dalla Bundeszentrale für Heimatdienst.

<sup>41</sup> Cfr. V. Canetti, *Die gelbe Strasse. Roman*, prefazione di E. Canetti e postfazione di H. Göbel, Hanser, München 1990, *Der Oger. Ein Stück*, postfazione di E. Canetti, ivi 1991, *Geduld bringt Rosen. Erzählungen*, ivi 1992, *Die Schildkröten*, postfazione di F. Arnold, ivi

Sono lettere che contengono taglienti giudizi sulla letteratura contemporanea, forniscono preziose chiavi di lettura delle opere e testimoniano della volontà di resistere al minaccioso corso del mondo. Nella lettera (forse mai spedita) del marzo 1941 all'amica neozelandese Kae Hursthouse, nella quale denuncia il «male radicale» che affligge la civiltà moderna, sintetizza così la sua posizione: «Chi vuole cambiare il mondo non può sottomettersi ad esso. Solo un folle disperato si fa inghiottire dalla balena che egli vuole uccidere»<sup>42</sup>. Nel maggio 1969, accompagnando una copia del suo saggio su massa e potere, scrive a Paul Celan: «È un tentativo di andare alla radice delle cose che hanno fatto a pezzi la nostra vita»<sup>43</sup>. A Jean Améry, autore di uno sconvolgente saggio sulla sua esperienza di vittima delle torture naziste (*Jenseits von Schuld und Sühne*), manifesta il suo turbamento per la lettura di un testo che alla memoria della catastrofe unisce l'avvertimento profetico su quella che incombe<sup>44</sup>.

Tra i filosofi contemporanei l'unico con il quale abbia uno scambio diretto è Adorno – uno scambio suscitato da un'occasione contingente (favorita dal fatto che la moglie di Adorno, Grete, era imparentata con l'amica Marie-Louise von Motesiczky): l'intervista radiofonica del 1962 su *Masse und Macht*, un'opera che aveva attratto l'attenzione un po' sospettosa del coautore della *Dialektik der Aufklärung*. Nei confronti di Adorno non tarda a sviluppare una forte avversione, suscitata certo anche dal proverbiale egocentrismo e dalla vanità del filosofo, ma fondamentalmente dall'incomprensione per il diverso trattamento riservato da Adorno alla poesia e alla filosofia dopo Auschwitz<sup>45</sup>. Al suo giudizio negativo non è estraneo nemmeno il trattamento che i francofortesi avevano riservato a Benjamin, con il quale Canetti condivideva alcune predilezioni (Baudelaire, Proust, Kafka)<sup>46</sup>.

---

1999, *Der Fund. Erzählungen und Stücke*, postfazione di A. Schedel, ivi 2001. Per un giudizio articolato sull'opera di Veza cfr. anche *Nachlass* 1992, 3, p. 32 ss. Una densa ricostruzione dell'intreccio della loro attività letteraria è fornita da U. Ruppel, *Die Canettis: über sich selbst und über den anderen*, in S. Lüdemann (a cura di), *Der Überlebende und sein Doppel. Kulturwissenschaftliche Analysen zum Werk Elias Canettis*, Freiburg, i. Br., Rombach, 2008, pp. 57-71. Per un profilo biografico completo S. Reyer, *Veza Canetti. Eine Biographie*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2019.

<sup>42</sup> *Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., pp. 29 e 31. Cfr. S. Hanuschek, *Elias Canetti*, cit., p. 336 ss.

<sup>43</sup> *Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., p. 333.

<sup>44</sup> *Ibidem*, pp. 259-261. Ma cfr. *Nachlass* 1976, 18. 4. 6, p. 10.

<sup>45</sup> *Nachlass* 1972, 17. 5. 2, p. 29. La vita di Adorno si svolge interamente nell'Astrazione, nessun rapporto con il concreto (1965, 15. 1. 2, p. 11). Dopo aver letto il saggio di Adorno su Kafka si ripromette di non leggere più nulla di lui, disgustato da tanto «detestabile eclettismo» e «snobismo intellettuale» (1968, 15, 6, 1, p. 11).

<sup>46</sup> Occorre vedere le lettere del 3 febbraio, 23 marzo, 20 settembre 1962 e del 5 aprile (p. 475)

Per quanto riguarda la letteratura contemporanea di lingua tedesca, ancora in una lettera del 10 gennaio 1987 a Göpfert, esprime il suo apprezzamento per l'opera di Uwe Johnsons e per quella di Arno Schmidt<sup>47</sup>. *Blechtrommel* di Günther Grass gli appare alla pubblicazione un romanzo sulla scia del suo *Blendung*, riconoscendo in una lettera a Hartung di averlo sentito, fra tutti i romanzi tedeschi del dopoguerra, il più vicino, ma non tardando ad avanzare il sospetto che il debito verso Döblin, rumorosamente ostentato da Grass, serva soltanto a nascondere quello nei suoi confronti<sup>48</sup>. Un analogo accesso di gelosia incrina il suo giudizio originariamente positivo su Thomas Bernhard, considerato per la comune ossessione per la morte come un suo erede, che però si è lasciato progressivamente condizionare (traviare?) da Beckett, per diventare infine un apologeta della morte<sup>49</sup>. Prevalgono ad ogni buon conto le idiosincrasie: Klaus Mann, Peter Handke, Ingeborg Bachmann, Hans-Magnus Enzensberger, Max Frisch<sup>50</sup>. Il giudizio su Brecht ci è noto dalle taglienti pagine che vi dedica nel secondo volume dell'autobiografia, ma ad evidenziare che si tratti di un autore sopravvalutato è a suo parere proprio la qualità scadente di coloro che si ritengono suoi eredi<sup>51</sup>. Non ama infine gli sperimentatori che rendono inerte come un cadavere la lingua. Il rifiuto della forma, afferma, non è di per sé garanzia di originalità<sup>52</sup>.

Marcato è il disprezzo per la cultura accademica, per le convenicole e per le accademie letterarie, di cui pure si trova a far parte: sente il bisogno impellente (e donchisciottesco) di «bonificare la palude dell'autocompiacimento»<sup>53</sup>. Ma non ama neppure gli intellettuali impegnati,

---

e 22 settembre 1974 (p. 485) e collazionarle con gli acidi giudizi che si rinvergono nei diari, anche oltre la morte del filosofo francofortese. Cfr. *Nachlass* 1969, 16. 4. 3, pp. 10-11. Per un confronto tra i due M. Reich-Ranicki, *Mein Leben*, cit., p. 454 ss.

<sup>47</sup> Cfr. *Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., p. 713.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 451. Cfr. *Nachlass* 1960, 14. 2. 4, p. 7; 1977, 15. 4. 3, p. 1.

<sup>49</sup> Cfr. *Nachlass* 1970, 17. 1. 2, p. 1, e 1972, 17. 4. 2, p. 35: «Bernhard – ein Blut-und-Boden-Beckett?»; incontra però il suo consenso, quando scortica l'accademia dei «lemuri» (1971, 17, 2. 1, p. 13). Cfr. poi la lettera (non spedita) a Bernhard del 3 marzo 1976 in *Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., pp. 533-534.

<sup>50</sup> Su Klaus Mann il fulminante giudizio in *Das Geheimherz der Uhr*, cit., p. 405; trad. it., pp. 47-48 e *Nachlass* 1976, 18. 4. 2, p. 27, su Handke 1972, 17. 5. 1, pp. 26-30, su Bachmann 1960, 14. 2. 1, p. 7, su Weiss, «un epigono di Brecht», 1972, 17. 5. 1, p. 33, su Enzensberger, «un rivoluzionario senza rilevanza, dunque nulla», 1972, 17. 5. 1, p. 44, su Frisch 1991, 4, p. 44.

<sup>51</sup> *Nachlass* 1975, 18. 4. 1, p. 13.

<sup>52</sup> *Nachlass* 1968, 15. 7. 3, p. 44.

<sup>53</sup> *Das Geheimherz der Uhr*, cit., p. 379; trad. it., p. 16. Si vedano i feroci ritratti in *Nachlass* 1972, 17. 5. 1, pp. 18 e 31: fra i membri del gruppo 47 nessuno è apprezzato come «persona».

che hanno sempre pronta la risposta a qualsiasi questione ma che non sono altro che «faccendieri» nel campo delle ideologie<sup>54</sup>. Il modello negativo è Sartre, il cui pensiero risulta dalla «“più ripugnante” delle commistioni»<sup>55</sup>. Ad una figura riconosciuta dell'establishment accademico come George Steiner, col quale si era scontrato sulle responsabilità governative nella repressione del '68 parigino, non risparmia un giudizio feroce: «un altro Mida, che trasforma in kitsch tutto ciò che tocca»<sup>56</sup>.

La polemica nei confronti dei germanisti, un gruppo professionale che non ama, ma col quale inizia a fare i conti negli anni Sessanta e del quale sa di non poter fare a meno, è incessante («Lo scrittore tra i germanisti, una carpa tra i lucci»). Detesta in particolare un loro prodotto, le antologie, che non lasciano spazio al respiro («Meglio annoiarsi con pochi scrittori che soffocare tra mille»)<sup>57</sup>. Fra i germanisti non si salva praticamente nessuno (ma è una polemica spesso ingiusta, in fondo anche la riscoperta dell'opera letteraria di Veza è dovuta a uno di loro, Jeremy Adler). Claudio Magris è accusato di essersi prima appropriato della sua opera e poi di averlo ripudiato<sup>58</sup>. Negli ultimi anni la sua bestia nera è Reich-Ranicki, il «Tersite» della corporazione, l'«uomo delle esecuzioni letterarie» (ma in fatto di esecuzioni letterarie il *Nachlass* canettiano non è avaro)<sup>59</sup>. Feroci altresì i giudizi su Hans Mayer, accusato di ridurre per mera vanità la storia della letteratura tedesca alla galleria dei suoi incontri (e a cui non perdona d'aver tardato tanto a riconoscere l'importanza di un libro come *Masse und Macht*)<sup>60</sup>. Il tratto che accomuna questi giudizi è in definitiva l'avversione per la modernità, di cui intravede ovunque i cantori: «Questa antipatia che nutri per la letteratura moderna, e che non confessi volentieri neanche a te stesso – un'antipatia per l'uomo moderno»<sup>61</sup>.

<sup>54</sup> Cfr. il giudizio su Sartre in *Nachlass* 1983, 25. 6, p. 37: il prototipo di un intellettuale che ha già la risposta pronta prima che si sia formulata la domanda.

<sup>55</sup> *Nachlass* 1991, 8, p. 7. E. Canetti, *Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., p. 781. Sugli intellettuali francesi, se possibile ancora più oscuri di Heidegger, anche se assai meno originali, anzi francamente epigonal, anche la lettera a Herbert Göpfert del 18 settembre 1991, pp. 784-785. Solo nei confronti di Camus dichiara di avere «rispetto», pur riconoscendo che l'unico aspetto che lo accomuna a lui è il «comune amore per Kafka» (p. 405).

<sup>56</sup> *Nachlass* 1982, 25. 2, p. 18.

<sup>57</sup> *Nachlass* 1967, 15. 4. 1, p. 32; 1994, 3, p. 22.

<sup>58</sup> *Nachlass* 1993, 12, p. 13; 1992, 10, p. 3 (con l'accusa di essere semplicemente un giornalista).

<sup>59</sup> M. Reich-Ranicki, *Mein Leben*, cit., p. 445. Cfr. *Nachlass* 1994, 5, p. 39.

<sup>60</sup> *Nachlass* 1972, 17. 5. 1, p. 31; 1979, 19. 1. 2, pp. 15-18; e 1993, 11, pp. 19-20.

<sup>61</sup> *Nachträge aus Hampstead*, cit., p. 177; trad. it. *La rapidità dello spirito*, cit., p. 83.

### 3. Karl Kraus o dell'incantamento

Nel discorso tenuto a Stoccolma per l'assegnazione del premio Nobel Canetti ha richiamato il suo debito nei confronti delle tre figure della letteratura austriaca con le quali era venuto in contatto negli anni della sua formazione: Karl Kraus, Robert Musil e Hermann Broch. *Die Blendung* può essere letto anche come la traduzione romanzesca nel microcosmo di un ambiente postbellico di quella ferocemente sarcastica rappresentazione della Vienna farneticante e belligerante che Kraus ci ha lasciato con *Die letzten Tage der Menschheit*. D'altro canto, *Masse und Macht* può essere anche interpretato come un progetto che risponde con diversa strumentazione all'intento che Musil si era posto nel suo capolavoro incompiuto, *Der Mann ohne Eigenschaften*; ed è certamente un esito più riuscito rispetto al tentativo di esplorare la psicologia delle masse che Broch intraprende nel romanzo *Verzauberung* e nella sua tarda produzione saggistica<sup>62</sup>.

A testimoniare la sua dipendenza da Kraus almeno fino all'inizio degli anni Trenta basterebbero le pagine dell'autobiografia, con il vivido ritratto del fustigatore dei costumi. «La "Fackel" era come un tribunale, in cui Karl Kraus era l'unico accusatore e l'unico giudice»<sup>63</sup>. Kraus sta all'origine di tutto ciò che Canetti concepisce negli anni viennesi, prima che la fascinazione per il mago si attenui e il disincanto su quell'apostolato morale e su quel gesto profetico lo colga; soprattutto quando, in una lettera del 1934 al fratello Georges esprime tutta la sua indignazione per il cedimento di Kraus davanti alla politica di Dollfuss<sup>64</sup>.

<sup>62</sup> Su Broch, di cui già si è detto, il giudizio si sarebbe ribaltato negli ultimi anni: cfr. *Nachlass* 1992, 4, p. 32 e 1992, 15, p. 25.

<sup>63</sup> Cfr. *Der Fackel im Ohr*, cit., p. 67; trad. it., p. 75, e *Mein erstes Buch: Die Blendung*, p. 323 ss; trad. it. *Il mio primo libro*, cit., p. 329 ss. In questo saggio cfr. in particolare la confessione: «Io sono andato a sentire cento letture pubbliche di Karl Kraus: per nove anni ho lasciato agire su di me ogni parola detta o scritta da lui, per cinque di quegli anni senza resistenza alcuna, per quattro con atteggiamento sempre più critico; eppure non ho mai capito chi lui fosse veramente, Kraus è rimasto per me il più incomprensibile di tutti gli uomini, nell'epoca in cui ero soggiogato da lui e così pure nel periodo dei miei primi dubbi coglievo il suo influsso su di me e sugli altri, ma chi lui fosse e come facesse a resistere rimase sempre un insolubile enigma» (pp. 354-355).

<sup>64</sup> Cfr. la lettera del 13 settembre 1934 al fratello, a seguito delle dichiarazioni a sostegno del governo Dollfuss nella «Fackel» del luglio 1934 in *Briefe an Georges*, cit., pp. 24-25: «Mi vergogno di essere stato influenzato da un tale mostro [...]. Temo le tracce della sua influenza nei miei drammi e vorrei espungere dai miei lavori e da me ciò che lo ricorda». E arriva a definirlo un Tersite, un «Goebbels im Geiste», un «Hitler der Intellektuellen». Cfr. *Nachlass* 1974,

Canetti, che contro l'atmosfera viennese ha voluto sempre essere un «Geist ohne Geschwätzigkeit», riconosce la grandezza di Kraus proprio nel non essersi fatto catturare dai facili miti di quella cultura (ad esempio dal freudismo)<sup>65</sup>. Kraus è un moralista che odia la morale, che della morale conserva solo l'assolutezza della minaccia; è un profeta che odia la religione e le chiese e conserva tuttavia «l'assolutezza dell'ingiunzione che una volta apparteneva soltanto alla religione». Kraus è il modello di uno scrittore che assume una funzione pubblica e, senza abbandonare il terreno a lui proprio – la letteratura –, mobilita tutte le sue forze per denunciare le patologie del suo tempo, prima fra tutte lo scatenamento di una tecnica devastatrice: «nessuno meglio di lui ha capito la natura della moderna guerra tecnica»<sup>66</sup>. I 922 numeri della «Fackel» attestano il suo impegno nello stilare «una cronaca implacabile della deriva della civiltà»<sup>67</sup>.

L'ossessione per la lingua e per il libro, cui dà espressione *Die Blendung*, ha un'evidente matrice krausiana, come ce l'hanno i suoi drammi *Hochzeit* e *Komödie der Eitelkeit* (e qui andrebbe indagato anche il rapporto con un altro testo teatrale di Kraus, *Die Unüberwindlichen* del 1928; *Die dritte Walpurgisnacht*, che il polemista scrive nell'estate del 1933 e in cui fa i conti con il nazismo, sarebbe stata pubblicata solo nel 1952). In *Karl Kraus, Schule des Widerstands* (1965) ne parla come di «uno dei miei idoli che fu un dio», certo una scuola di egocentrismo, aggiungendo però subito che «ciò nonostante, dopo forse cinque anni di sovranità assoluta, venne rimosso, e dopo un più lungo periodo fu abbattuto»<sup>68</sup>. Però ancora in un saggio del 1974, occasionato dalla pubblicazione delle lettere dello scrittore all'amica Sidonie, lo definisce «il più grande scrittore satirico di lingua tedesca»<sup>69</sup>. Esserne seguace significava però, nella Vienna del tempo, condannarsi all'isolamento.

Di matrice krausiana è la ferocia di molti dei giudizi letterari di cui già si è dato conto (intere pagine del *Nachlass* possono essere lette come una pro-

---

56. 13, pp. 11-12 Ma cfr. anche il più pacato giudizio storico contenuto nella lettera a Rudolf Hartung del 9 dicembre 1974, in *Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., pp. 491-492.

<sup>65</sup> *Nachlass* 1962, 14. 8. 3, p. 25; 1994, 1, p. 3.

<sup>66</sup> *Das Geheimherz der Uhr*, cit., p. 388; trad. it. p. 27.

<sup>67</sup> M. Cau, *Politica e diritto. Karl Kraus e la crisi della civiltà*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 18.

<sup>68</sup> *Karl Kraus, Schule des Widerstands*, in *Werke*, VI, p. 131; *Karl Kraus, scuola di resistenza*, in *La coscienza delle parole*, cit., p. 64. Gli anni della «sovranità assoluta» sono però anche quelli in cui l'atteggiamento positivo di Kraus nei confronti della repubblica aveva lasciato il posto a un orientamento ben più critico (A. Pfäbigan, *Karl Kraus. Una biografia politica*, Lucarini, Roma 1988, p. 155).

<sup>69</sup> *Der neue Karl Kraus*, in *Werke*, vol. VI, p. 251; trad. it. *Il nuovo Karl Kraus* (1974), in *La coscienza delle parole*, cit., p. 350.

secuzione del tribunale della *Fackel* cinquant'anni dopo). Quella di Kraus è stata non solo scuola di resistenza, ma scuola d'intransigenza e anche d'intolleranza: una vena che costantemente riaffiora nei diari e nelle *Aufzeichnungen*. Intransigenza, prima di tutto, nella scrittura. «Voglio essere giusto, ma guardarmi dalla giustizia quando scrivo»<sup>70</sup>. Ma anche intransigenza della pubblica accusa, che ha sempre davanti a sé un rivale da sconfiggere. La sua è una concezione giudiziaria della storia. L'inferno tratteggiato in *Die letzten Tage der Menschheit* lo fa erede di Dante. Quando all'indomani delle giornate parigine del 1968 incontra, come si è detto, George Steiner, e s'indigna perché questi minimizza il peso della repressione gaullista (affermando che ci sono stati «solo» due morti), il tono del profeta adirato e maledicente torna a impadronirsi dei diari e lo induce a domandarsi se la liberazione dal giogo di Kraus abbia in lui davvero avuto corso<sup>71</sup>.

A Kraus, al critico di una stampa plebea ma insidiosa perché capace di mobilitare le masse, è riconducibile il suo moralismo, un tratto su cui l'interrogazione critica è nei diari costante. A questo, come attesta una pagina retrospettiva del 1992, lo aveva predisposto la severa educazione della madre e poi la precoce passione per Schiller (poi parzialmente rinnegato). Ma è a Kraus che deve l'accanimento contro le «iene dell'opinione pubblica» e il tagliente furore di tanti suoi aforismi (anche se non la continuazione della crociata pubblica contro la stampa)<sup>72</sup>. Al giornalismo è imputata da Kraus la proliferazione della stupidità – un tema che lo accomuna a Musil – e la dilapidazione delle risorse morali dell'umanità. Ancora sotto l'influenza di Kraus, nel 1980 Canetti osserva che non è la poesia a dare una rappresentazione vera del nostro mondo, la sua «veritiera, spaventosa immagine» è nei giornali<sup>73</sup>.

Da Kraus (in particolare dall'autore di *Die letzten Tagen der Menschheit* e dal conferenziere del dopoguerra) Canetti eredita anche un generico anticapitalismo (quello che Ernst Bloch sarcasticamente aveva definito «socialismo da cavalieri») e l'avversione nei confronti della guerra. È singolare che non lo disturbi il nemmeno troppo latente antisemitismo dell'ebreo Kraus, che ancora nella sua opera maggiore si accanisce contro «l'idea giudeo-capitalistica della distruzione del mondo». Come aveva rilevato Benjamin, c'è in Kraus

<sup>70</sup> *Nachlass* 1970, 17. 1. 2, p. 32.

<sup>71</sup> *Nachlass* 1968, 15. 5. 2, p. 33.

<sup>72</sup> *Nachlass* 1992, 1, p. 20 e 1992, 13, pp. 22 e 29. La diffidenza nei confronti dell'opinione pubblica è nei diari costante e si accompagna all'avversione per tutto ciò che tecnicamente la può supportare. Sulla sua «tenace resistenza» prima contro il cinema, poi contro la televisione, da ultimo contro l'informatica ivi, 1992, 12, p. 40.

<sup>73</sup> *Nachlass* 1980, 19. 3. 1, p. 16.

un intento libertario ma non una «teoria della liberazione»: un'osservazione che può benissimo valere anche per Canetti<sup>74</sup>. A lui deve l'insofferenza per l'ordinaria filosofia del guadagno e l'intransigenza morale che scaturisce dalla convinzione che «tra ciò che è esecrabile e ciò che è elevato non c'è via di mezzo», ma anche la tendenza a confinare la responsabilità sociale dello scrittore al campo linguistico. Al linguaggio egli attribuisce poteri quasi magici, una «qualità delfica»<sup>75</sup>: non accidentalmente Wittgenstein sarebbe stato permeato dal suo furore linguistico<sup>76</sup>.

Quella di Kraus – avrebbe scritto tentando a tanti anni di distanza un bilancio – era stata per lui una «scuola di disperazione». In un appunto del 1989, dopo aver riaffermato che chi aveva assorbito la lezione di Kraus non si sarebbe più liberato della disperazione, precisa che quella di Kraus era la disperazione sul passato (la guerra mondiale in *Die letzten Tage der Menschheit*), la disperazione espressa dalla sua *Komödie der Eitelkeit* era disperazione per quello che stava per avvenire<sup>77</sup>. A liberarlo dall'incantamento e dal «terroismo morale» sarebbe stata, come suggeriscono le pagine dell'autobiografia, solo la saggezza rabbinica dell'enigmatico Sonne (il poeta Avraham ben Yitzhak, il più importante, avrebbe detto, fra gli incontri della sua vita), che nei pomeriggi trascorsi in serene conversazioni al Café Museum lo aveva accompagnato nel «processo di metamorfosi» (dalla passione all'ascesi) e gli aveva insegnato che cos'è l'«integrità» personale e a «capire che cos'è l'autonomia intellettuale»<sup>78</sup>.

<sup>74</sup> M. Cau, *Politica e diritto*, cit., p. 43. Sull'ambivalenza politica di Kraus, tra conservatorismo e socialdemocrazia, ivi, p. 265 ss., A.S. Spadoni, *Il mondo giuridico e politico di Karl Kraus. I capricci della contraddizione*, Giuffrè, Milano 1994 e A. Pfabigan, *Karl Kraus*, cit.

<sup>75</sup> E. Timms, *La Vienna di Karl Kraus*, il Mulino, Bologna 1989, p. 151. Cfr. ora la monumentale biografia di J. Malte Fischer, *Karl Kraus: der Widersprecher. Biographie*, Zsolnay, Wien 2020.

<sup>76</sup> *Nachlass* 1968, 15. 6. 3, p. 26.

<sup>77</sup> *Nachlass* 1989, 3, p. 52.

<sup>78</sup> *Das Augenspiel. Lebensgeschichte 1931-1937*, in *Werke*, vol. IX, p. 112; trad. it. *Il gioco degli occhi. Storia di una vita (1931-1937)*, Adelphi, Milano 1985, p. 173 (l'integrità della persona «è la capacità di non farsi toccare da nulla, neanche dalle domande») e p. 244. È significativo che, introducendolo nella galleria dei ritratti dell'autobiografia, Canetti ne sottolinei la somiglianza *esteriore* con Kraus, per poi sottolinearne l'alterità nel suo rapporto con il mondo circostante, «un Karl Kraus come non l'avevo mai conosciuto: con la bocca chiusa» (ivi, p. 137). Cfr. *Nachlass* 1970, 17. 1. 2, pp. 17-20, e il giudizio nella lettera del 10 giugno 1978 a Dagmar Barnouw, in *Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., p. 589.

#### 4. Aforisma e satira

L'opera di Canetti sta nel segno dell'incompiutezza. Tre grandi progetti egli ha perseguito nel corso della vita e tutti sono rimasti frammento. *Die Blendung* avrebbe dovuto costituire il primo di una serie di romanzi volti a definire balzachianamente la condizione umana nell'età della dissociazione dell'io – una *Comédie humaine an Irren*, come lui stesso l'ha definita<sup>79</sup>. Di *Masse und Macht*, l'opera che lo ha impegnato per un buon quarto di secolo, era annunciato un secondo volume, che avrebbe dovuto sciogliere l'enigma del più oscuro dei concetti su cui l'opera è costruita, la metamorfosi. Ma al secondo volume non ha mai seriamente messo mano, se ne possono solo individuare direzioni di sviluppo in alcuni saggi inclusi nella raccolta *Das Gewissen der Worte*. Il terzo progetto è il *Buch gegen den Tod*, che è apparso, come si è detto, in forma frammentaria a vent'anni dalla morte, attingendo al materiale aforistico disseminato nelle *Aufzeichnungen* in un arco di mezzo secolo<sup>80</sup>. Proprio per questa ragione l'esplorazione accurata del *Nachlass* è preconditione per la comprensione dell'opera.

Le migliaia di pagine di *Aufzeichnungen* s'iscrivono in una tradizione aforistica che ha molte radici, la prima delle quali va rinvenuta nei moralisti classici, in Pascal, La Rochefoucauld e Joubert, la seconda nell'aforistica tedesca che da Lichtenberg e Goethe passando per Hebbel, Novalis e Schopenhauer (traduttore di Balthasar Gracián) arriva a Nietzsche, la terza nella letteratura austriaca, sulla linea satirica che da Nestroy arriva a Karl Kraus<sup>81</sup>. A queste diverse tradizioni Canetti ha aggiunto la personale predilezione per i tre autori che più hanno alimentato la sua vocazione satirica – Aristofane, Cervantes, Gogol –, dando forma a un genere peculiare di *aforisma fantastico*, il cui intento è esibire aspetti del mondo che con la realtà appaiono incompatibili e tuttavia con questa intrat-

<sup>79</sup> Si trova semmai, in un appunto del 1947, il progetto di un grande libro satirico, che si collochi «tra Swift e Dante», quindi piuttosto in continuità con la cifra krausiana del romanzo giovanile (*Nachlass* 1947, 9. 4, 9. 4, pp. 53-55).

<sup>80</sup> Il più lucido bilancio della sua opera nel 1992, 2, p. 17. «In nulla, alla fin fine, ho perseverato sino al compimento del mio proposito. Un solo romanzo invece degli otto che avevo in progetto. Un solo volume di Massa e potere, invece dei due che avevo annunciato. Tre drammi invece che dedicarmi quasi per intero al teatro. L'unica cosa in cui ho perseverato con coerenza per cinquant'anni sono stati gli aforismi, e questo proprio per via della loro incoerenza» (*Das Buch gegen den Tod*, trad. it. *Il libro contro la morte*, cit., p. 317).

<sup>81</sup> Cfr. *Prozesse*, cit., p. 43. Cfr. G. Neumann, *Ideenparadiese. Untersuchungen zur Aphoristik von Lichtenberg, Novalis, Friedrich Schlegel und Goethe*, Fink, München 1976, S.H. Kaszynski, *Kleine Geschichte des österreichischen Aphorismus*, Francke, Tübingen 1999, J. Adler, *Nachwort a Aufzeichnungen für Marie-Louise*, cit., p. 67.

tengono cangianti rapporti<sup>82</sup>. Una satira spietata, verso la quale è in definitiva soprattutto Gogol a guidarlo, nel fargli da ponte verso quell'angoscia che ha permeato la sensibilità del Novecento. «Quello che è eccitante di Gogol è la sua spietatezza. È grande come la sua angoscia. Per sfuggire all'angoscia usa il sarcasmo, ma l'angoscia non dorme mai»<sup>83</sup>.

Come attestano molte annotazioni del *Nachlass*, dall'intensa frequentazione dei frammenti dei presocratici, di Pascal e di Lichtenberg avrebbe preso avvio nel 1942 questa sua produzione aforistica<sup>84</sup>. Delineando una particolare estetica della concisione, è attratto dal disordine puntiforme degli aforismi, dalla loro esplosiva apertura verso le più diverse direzioni, dalla loro resistenza a lasciarsi imprigionare in una dottrina<sup>85</sup>. L'aforisma lascia al pensiero la libertà di contraddirsi e non vi è dubbio che Canetti ambisca a dare la massima forza espressiva alla contraddittorietà del mondo umano. «Parole senza le quali non si può vivere, come amore, giustizia, e bontà. Ci lasciamo ingannare da esse, e ci accorgiamo dell'inganno, ma per crederci poi ancor più intensamente»<sup>86</sup>. Detesta la conciliazione degli opposti e detesta la dialettica, crede fermamente ma non vuole dimostrare nulla. La sua è un'ermeneutica della contraddizione: «Il terribile non sono le contraddizioni, bensì il loro graduale svigorire»<sup>87</sup>.

L'attrazione per i maestri della satira, da Aristofane a Gogol, è all'origine del suo lavoro letterario. *Die Blendung* è incontestabilmente un romanzo grottesco (sul modello di Gogol ma anche del teatro di Nestroy) e una *Gelehrten satire*: una satira in cui l'insensatezza della filosofia vi è esemplificata dal sinologo Kien, una «testa senza mondo». A partire da questa prima opera la riflessione sulla natura della satira sarebbe diventata un tema ricorrente nei suoi diari. L'autore satirico è un giudice incapace di misura: «Sua legge è arbitrio ed esagerazione». È un seminatore d'inquietudine. «La sua funzione è di indicare ogni volta i limiti dell'umano, proprio mentre li scavalca spietatamente. Il terrore che diffonde fra gli uomini li fa rientrare nei loro confini»<sup>88</sup>. Proprio per questa ragione l'autore satirico fa costantemente ricorso alla tecnica dell'esagerazione<sup>89</sup>.

<sup>82</sup> Cfr. P. v. Matt, *Der phantastische Aphorismus bei Elias Canetti*, in *Wortmasken*, cit., pp. 71-82.

<sup>83</sup> *Das Geheimherz der Uhr*, cit., p. 451; trad. it., p. 102.

<sup>84</sup> *Nachlass* 1951, 11. 3, p. 65, e 1965, 15. 2. 1, p. 10.

<sup>85</sup> *Nachlass* 1973, 17. 7. 3, p. 9.

<sup>86</sup> *Das Buch gegen den Tod*, cit.; trad. it., p. 161.

<sup>87</sup> *Das Geheimherz der Uhr*, cit., p. 380; trad. it., p. 17.

<sup>88</sup> *Nachlass* 1967, 15. 4. 2, p. 45 e *Die Provinz des Menschen*, p. 256, trad. it. *La provincia dell'uomo*, cit., p. 307.

<sup>89</sup> *Nachlass* 1973, 17. 7. 4, p. 24.

È poi la stessa vocazione satirica a indirizzarlo verso l'analisi del potere. L'intento di *Masse und Macht*, infatti, non vuole essere solo analitico, nemmeno di mera critica intellettuale, vuole generare avversione, odio verso il potere. Riconosce l'affinità che sussiste tra gli scrittori satirici e i pensatori che partono dal presupposto di un'innata malvagità dell'uomo. Joseph de Maistre, annota un po' sorprendentemente, è «uno scrittore satirico senza volerlo, come Aristotele con la sua schiavitù o Nietzsche con il suo superuomo»<sup>90</sup>. Attingendo al pensiero dei grandi realisti – e in particolare a Hobbes – delinea quella che più che antropologia dovrebbe essere definita *misanthropologia del potere*.

L'accostamento alle grandi questioni filosofiche è solitamente filtrato dalle sue frequentazioni letterarie. Ma non sempre. Si dovrebbe ricordare che nella sua formazione rientrano anche i corsi di filosofia seguiti all'università di Vienna come diversivo rispetto allo studio della chimica, che non lo appassiona, in particolare le lezioni di Heinrich Gomperz, esponente dell'empiriocriticismo (nella variante da lui battezzata «patempirismo», una forma di emotivismo, una filosofia cioè che riporta i concetti alle loro origini emozionali) e una figura di fiancheggiatore del *Wiener Kreis* (il suo seminario è frequentato da Popper e Carnap)<sup>91</sup>, ma anche figlio di Theodor Gomperz, l'amico e traduttore di John Stuart Mill, e autore di un classico della letteratura antichistica, i tre volumi dei *Griechische Denker*, dalla cui lettura origina la passione canettiana, che non verrà mai meno, per i presocratici. In molte sue dichiarazioni aleggia lo spirito dell'*empirismo patetico* di Gomperz. «Io non sono un "filosofo" e non voglio esserlo mai. Io voglio sentire ciò che penso»<sup>92</sup>. Ma per determinare la sua posizione e il suo giudizio sull'uomo, sul mondo e sulla storia è poi costretto a fare costantemente ricorso alla filosofia.

Traccia di questo orientamento è piuttosto evidente nel modo di trattare i concetti filosofici, nel suo sforzo di non troncare il legame che unisce il

<sup>90</sup> *Die Provinz des Menschen*, cit., p. 285; trad. it. p. 287.

<sup>91</sup> K.R. Popper, *La ricerca non ha fine. Autobiografia intellettuale*, Armando, Roma 1976, p. 78, lo riconosce fa i suoi maestri: «Lessi tutti i suoi scritti, assai rilevanti per il loro approccio storico: poteva seguire un problema storico attraverso tutte le sue vicissitudini da Eraclito a Husserl e (almeno nelle conversazioni) fino a Otto Weininger, che egli aveva conosciuto personalmente e che considerava quasi un genio. Non eravamo d'accordo riguardo alla psicoanalisi. In quel tempo egli ci credeva e perfino scriveva per *Imago*». Leggendo la critica popperiana a Hegel nel secondo volume della *Open Society and Its Enemies*, oltre a ritrovarvi un'atmosfera che gli è ben nota, Canetti si compiace di vedervi confermate le sue convinzioni, maturate senza uno studio anche solo parziale delle opere del filosofo tedesco (10 giugno 1973).

<sup>92</sup> *Nachlass* 1954, 12. 1, p. 5.

pensare al sentire. La sua avversione verso ogni forma di pensiero astratto e in particolare verso i sistemi filosofici è ben nota. Aristotele e Hegel, davanti ai quali ravvisa la «sola salvezza» nei presocratici, sono le sue bestie nere<sup>93</sup>. Manifesta la sua indifferenza nei confronti del «pensiero argomentativo» e afferma di essere interessato solo alle «interpretazioni del concreto»<sup>94</sup>. Per questo, più che dalle filosofie è attratto dalle vite dei filosofi. «Un pensatore che non sa mai partire da qualcosa di concreto, per me non è un pensatore»: per questo il semplice frammento di un presocratico vale per lui più di tutte le opere dell'enciclopedico e sistematico Aristotele<sup>95</sup>.

## 5. Classici e contemporanei

I diari danno naturalmente conto delle letture e delle passioni giovanili, l'*Odissea*, Erodoto, Aristofane, Gogol, Stendhal e Dostoevskij, di quelle della maturità (Kafka) e ancora della vecchiaia (quando comunque le letture filosofiche s'intensificano)<sup>96</sup>. Danno soprattutto conto di una frequentazione assidua dei classici, che lo hanno preservato dal divenire quanto molti 'intellettuali' (una parola che aborre) si riducono ad essere: «spirito senza fuoco e senza spigoli»<sup>97</sup>.

Spesso viene esibita l'intera galleria di quelli che considera i suoi diretti antenati, e sull'argomento ossessivamente ritorna in un esercizio costante di autoanalisi. Pur rivendicando con orgoglio la non inclusione in alcuna corrente letteraria della *Moderne*, sottopone ripetutamente a radiografia la propria opera, interrogandosi sui fili che vi scopre intrecciati. Così individua le radici delle sue opere drammatiche, in cui ritiene di aver anticipato il teatro dell'assurdo<sup>98</sup>, in Aristofane, Cervantes, Swift, Gogol, Kraus, ma poi ancora in Büchner e Kafka (e forse intende suggerire che nelle sue commedie ha

<sup>93</sup> In una nota del 25 novembre 1959 confessa di essere giunto a 54 anni senza aver «seriamente» letto né Aristotele né Hegel e specifica: «Non è che mi siano indifferenti, è che *diffido* di loro».

<sup>94</sup> *Nachlass* 1955, 12. 8. 5, p. 12.

<sup>95</sup> *Nachträge aus Hampstead*, cit., p. 169, trad. it., p. 73.

<sup>96</sup> *Nachlass* 26 gennaio 1954, 22 febbraio 1966, 30 luglio 1966, 20 aprile 1969, 1993, 12, p. 28.

<sup>97</sup> *Nachlass* 8. 7. 65.

<sup>98</sup> Così nella lettera a Rudolf Hartung dell'ottobre 1963, in *Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., p. 183.

voluto portare in scena Kafka)<sup>99</sup>. Riconosce una certa affinità con i surrealisti (evidente sia nel romanzo sia nei drammi), ma ne prende le distanze per la loro dipendenza da Freud. Semmai le fonti del suo personale «surrealismo», alieno da ogni setta o corrente letteraria, vanno ricercate anche nella pittura di Brueghel e di Hieronymus Bosch<sup>100</sup>.

Essendosi autocondannato a essere autore di frammenti, ama gli «incompiuti» (Musil) e detesta gli esteti «a tutto tondo» (Thomas Mann, Hofmannsthal), persino Goethe gli risulta talora insopportabile per la sua sicurezza senza (apparenti) incrinature e per la pienezza di un'esistenza compiuta che si riflette nella pienezza dell'opera. S'inchina davanti alla sua grandezza, ad attrarlo è la «sua curiosità, la sua naturalezza, la sua dignità». Ma non manca di sottolineare la differenza dell'orientamento conoscitivo: in Goethe è l'interesse per il divenire lento della natura (pietre, ossa, piante), mentre a sé rivendica l'interesse per tutto ciò che è vivo e ha voce. «Io voglio conservare il vivente. Lui vuole dar vita alle pietre»: un orientamento che finisce per tradursi in una «concezione museale della società»<sup>101</sup>.

La sua preferenza va poi verso gli autori energici, irruenti, sanguigni e verso coloro che esibiscono le proprie contraddizioni, sente in sé la tracotanza e la rozzezza di un Rabelais, e parimenti la vitalità, soprattutto la «contraddittorietà» e la «stupefacente commistione» (fatta di Rousseau e Laclos) di uno Stendhal<sup>102</sup>. A volte contrappone questa sua componente «barbarica» alla «civiltà» di Musil, in cui tutto era ordinato e cartografato («dagli uomini ricavava una *carta geografica*»<sup>103</sup>). Correlativamente è insofferente all'indecisione e alla stanchezza, anche se fa eccezione per Kafka, che di questi caratteri ha fatto la cifra della propria arte<sup>104</sup>. Kafka lo induce anche a relativizzare la sua preferenza per gli «scrittori disordinati», fra i quali annovera in posizione eminente Dickens; riconosce infatti che in lui l'«ordine raggiunge la sua perfezione», risolvendosi la realtà in una totalità di «ordini diversi che hanno divorato la vita».

<sup>99</sup> *Prozesse*, cit., pp. 43-44.

<sup>100</sup> *Nachlass* 1966, 15. 3. 1, pp. 1-2 e 1967, 23. 2. 3, p. 6.

<sup>101</sup> *Nachlass* rispettivamente 1943, 7. 3, p. 20; 1943, 7. 4, p. 47; 1943, 7. 3, p. 6; 1968, 15. 6, 1, p. 13. «Mich hätte Goethe gehasst. Soll ich ihn darum nicht lieben?» (1943, 7. 3, p. 13).

<sup>102</sup> *Nachlass* 1968, 15. 7. 3, p. 26 e 1973, 17. 7. 1, p. 60.

<sup>103</sup> *Das Augenspiel*, cit., p. 137; trad. it., *Il gioco degli occhi*, cit., pp. 171-172.

<sup>104</sup> *Nachlass* 1969, 16. 1. 3, p. 22.

Tanto è audace nella rischiosa sfida ai grandi del passato<sup>105</sup>, così è mal-disposto ad accogliere ammaestramenti dai contemporanei, con i quali il confronto è incessante, dominato da quell'«elemento agonistico» che gli era stato disvelato da una disposizione abituale di Musil<sup>106</sup>. È rivelatore un appunto del 17 luglio 1965, in cui cerca di fare luce sui suoi rapporti con i tre grandi della letteratura contemporanea: Joyce, che considera il rappresentante della «vanità del dadaismo nella letteratura» (un distruttore della «sacralità delle parole») e a cui non perdona di voler trasformare in romanzo il disordine delle sue letture e d'aver intitolato *Ulysses* il suo lavoro maggiore<sup>107</sup>, Kafka, che è propriamente il «suo» autore, «l'unico che il potere non abbia mai contagiato»<sup>108</sup>, e Proust, che almeno in un'occasione riconosce come «il più grande», dovendo però registrare che a renderglielo lontano è il modo di percorrere «il sentiero della memoria»: «lui ha la sensibilità di un malato, io la brutalità di un sano»<sup>109</sup>. Ai «personaggi aristocratici» di Proust contrappone gli «sconosciuti dei primordi»: «la mia "aristocrazia" sono tutti coloro che vivono ancora di miti»<sup>110</sup>.

Kafka, il suo «più prezioso alleato contro il potere», è l'autore che ha saputo combinare il sentimento della problematicità del mondo con un incondizionato rispetto per la vita<sup>111</sup>. Di Kafka ammira l'assenza di concessioni ad ogni forma di manierismo e di sperimentazione letteraria; e nella sostanza il non essersi lasciato sedurre dal potere e dall'illusoria ambizione di distrug-

<sup>105</sup> *Das Augenspiel*, cit., p. 111; trad. it., cit., pp. 139-140: «Perché non basta l'ammirazione per il passato, il riconoscimento della sua inarrivabile grandezza. Occorre anche osare qualche salto nella sua direzione e accettare il rischio che questi salti falliscano e ci coprano di ridicolo. Bisogna solo guardarsi dall'*adoperare* quell'inarrivabile grandezza come se ancora andasse del tutto bene per i nostri fin, ma dobbiamo farcene stimolare e infiammare».

<sup>106</sup> *Das Augenspiel*, cit., p. 186; trad. it., cit., p. 233: «Musil si *misurava* sugli altri, anche una lettura era per lui l'equivalente dell'agone presso i greci antichi». L'imperativo di evitare questo genere di confronto è poi costantemente disatteso (*Nachlass* 1970, 17. 1. 2, p. 33).

<sup>107</sup> *Nachlass* 1970, 17. 2. 3, p. 12 e 1978, 18. 7. 2, p. 33. Ma sull'avversione nei confronti di Joyce deve aver giocato primariamente il fatto che durante una lettura (gennaio 1935) della *Komödie der Eitelkeit*, a Comolengo nel Canton Ticino, Joyce fosse presente e si fosse allontanato, evidentemente non ben impressionato, e dopo aver espresso ragioni di dissenso, già nella pausa (*Nachlass* 1967, 15. 4. 3, p. 34). Cfr. *Proust – Kafka – Joyce. Ein Einführungsvortrag*, in *Werke*, vol. X, pp. 7-48. *Nachlass* 1956, 13. 3. 1., p. 68, dove lo definisce un «Lokaldichter»: «Er hat Dublin in ein weitläufiges Orakel verwandelt».

<sup>108</sup> *Die Provinz des Menschen*, cit., p. 131; trad. it., cit., p. 188.

<sup>109</sup> *Prozesse*, cit., p. 41.

<sup>110</sup> *Nachträge aus Hampstead*, cit., p. 176, trad. it., cit., p. 82.

<sup>111</sup> *Nachlass* 1968, 15. 6. 1, p. 15.

gerlo, rendendosi signore nel «regno dell'impotenza»<sup>112</sup>. «Davanti a Kafka sono nella polvere. Proust mi riempie, Musil è il mio esercizio spirituale»<sup>113</sup>. Tra i viennesi, Musil è l'unica mente che gli appare «desta» in virtù del suo orientamento scientifico, uno scettico che si tiene lontano da ogni seduzione dottrina e che gli consente di acquisire consapevolezza della sua propria natura: «Egli è uno spirito filosofico, che si guarda dal trarre per sé l'ultima conseguenza della filosofia. Io sono uno spirito religioso, che vorrebbe farsi sempre portatore dello stesso annuncio, ma senza dare spiegazioni». Con il suo razionalismo, il suo essere un «uomo della conoscenza», «l'unico cosmopolita della letteratura austriaca», Musil ha però oltrepassato una soglia, che Canetti non intende varcare: si è emancipato dal mito. Ad ogni buon conto, *Masse und Macht*, affine al capolavoro musiliano non solo nella lunga e tormentosa incubazione e nell'incompiutezza, è l'opera con la quale ritiene d'aver dato la sua personale risposta alle stesse inquietudini da cui era nato *Der Mann ohne Eigenschaften*: «Il suo libro è senza dubbio più ricco e più sottile. Il mio è più ardito e forse anche più influente»<sup>114</sup>.

Incrociando diari e lettere diventa possibile anche periodizzare la frequentazione e la maturazione nella valutazione dei classici. La lettura di Kafka, il sommo fra i suoi autori, avviene solo nel 1930, relativamente ai racconti *Die Verwandlung* e *Der Hungerkünstler*, in tempo comunque per influenzare la stesura di *Die Blendung*. Gli anni d'intensa frequentazione dell'opera kafkiana sono però a partire dal 1946, e solo con l'estate 1948 – dichiara – è pervenuto a una sua conoscenza approfondita, inclusiva di *Der Schloss* e *Der Prozess*. Questi sono anche gli anni inglesi in cui coltiva l'amicizia con Franz Baermann Steiner, che della cerchia praghese degli amici di Kafka, in particolare di Max Brod, aveva fatto parte<sup>115</sup>. Quando nel 1967 è in preparazione per i tipi di Fischer l'edizione delle lettere a Felice l'antica passione torna a rinfocolarsi e in poche settimane Canetti scrive il suo *Der andere Prozess*, in cui ribadisce di apprezzare i valori della precisione e della densità<sup>116</sup>.

<sup>112</sup> *Nachlass* 1964, 14. 11. 4, p. 17.

<sup>113</sup> *La rapidità dello spirito*, cit. 1968, p. 134. Cfr. *Nachlass* 1968, 15. 7. 3, p. 19.

<sup>114</sup> *Nachlass* 1969, 16. 1. 3, pp. 12 e 21-23; 1965, 15. 2. 1, p. 3; 1969, 16. 2. 2, p. 23, dove per altro conclude: «Io lo percepisco soprattutto come uno spirito francese. Il mio è uno spirito ebraico e viene dalla Bibbia. Per questo in realtà non siamo proprio comparabili». Leggendo i diari, è poi incantato dalla sua «precisione» (1977, 18. 5. 3, p. 1). Sul suo cosmopolitismo, che gli deriva da Rathenau, 1978, 18. 7. 1, p. 33.

<sup>115</sup> *Prozesse*, cit., pp. 33-38. In data 6 luglio 1947 annota d'aver letto d'un fiato la biografia di Kafka (sicuramente quella di Max Brod, apparsa nel 1937, e che probabilmente gli era stata segnalata da Steiner).

<sup>116</sup> *Prozesse*, cit., p. 36.

Su tutti i fronti, il *Nachlass* trabocca delle sue avversioni. Tolstoj, nell'«unità delle sue innumerevoli contraddizioni», gli è *prima facie* vicino come «allievo di Stendhal», in realtà però non può conciliarsi con lui per essere stato «prima e soprattutto un allievo di Rousseau e più tardi di Schopenhauer». Lo sente alleato nella sua lotta contro il potere, ma diffida del suo moralismo e del suo accanimento contro la menzogna, che è rifiuto di una delle modalità in cui la metamorfosi si esprime nel mondo umano<sup>117</sup>. Gli autori russi a cui ama richiamarsi sono altri, Gogol in particolare per la vena satirica, Babel per quella epica, e naturalmente Dostoevskij, il «profeta del sottosuolo». Ma di lui rifiuta la «retorica del rimorso», lo spirito di «automortificazione e autoflagellazione», il «cristianesimo che si rotola nella polvere»: «In fatto di mortificazione Dostoevskij la sa veramente lunga, è un vero intenditore. A me è più vicino il grande intenditore dell'orgoglio, Cervantes»<sup>118</sup>.

Il meglio di sé la letteratura austriaca l'ha espresso nella satira (Nestroy) e nel disincantato oggettivismo (Musil). Ma anche qui, se si escludono questi autori, il suo giudizio su di essa non risparmia nessuno, facendosi con gli anni sempre più severo. Del rapporto con Broch già si è dato conto. Joseph Roth incontra indulgenza solo per la sua vena narrativa che indulge all'idillio nostalgico, ma il giudizio sull'opera è severo<sup>119</sup>. L'ostilità a Hofmannsthal, nata dall'ascolto di una sua deludente conferenza su Beethoven nel 1920, è avversione nei confronti dell'«Austria barocca e della bella Vienna»: «un epigono, se ce n'è stato uno, sterile fino all'ultima fibra della sua anima stanca»<sup>120</sup>. Prive di «forza e passione», schiacciate per così dire dalla realtà che rappresentano, sono giudicate (non a torto) le *Geschichten aus dem Wienerwald* di Ödön von Horváth. Fra i più maltrattati (ma qui è in ballo un forte risentimento personale, per la cattiva accoglienza che questi avevano riservato alle sue opere prime) Franz Werfel e Stefan Zweig, considerati alla stregua di corrivi giornalisti.

Per quanto riguarda la letteratura italiana i suoi autori sono Dante, la cui grandezza sta nell'aver saputo processare il suo tempo<sup>121</sup>, e Ariosto, che inau-

<sup>117</sup> *Nachlass* 1971, 17. 2. 1, pp. 19 e 36; 1971, 17. 2. 2, pp. 15-16: è attratto dall'elemento «patriarcale» in lui, ma nella sua religiosità vede solo superstizione. Sul rapporto con Tolstoj cfr. *Die Fackel im Ohr*, cit., p. 278; trad. it., cit., p. 300.

<sup>118</sup> *Das Geheimherz der Uhr*, cit., p. 470; trad. it., cit., p. 124 e *Nachlass* 1981, 19. 5. 2, pp. 4-8.

<sup>119</sup> *Nachlass* 1973, 17. 7. 3, p. 14.

<sup>120</sup> *Nachlass* 1965, 15. 2. 1, p. 12; 1974, 24. 3. 4, p. 32; 1975, 58. 8, p. 78; su di lui legge compiaciuto i giudizi espressi nei diari di Schnitzler. È significativa qui un'annotazione che attesta la sua conoscenza dell'estetica crociana: se «Croce rifiuta Hölderlin, Rilke, Mörike» ed esalta Carducci, «dovrei io vergognarmi del mio rifiuto di Hofmannsthal?» (1974, 24. 3. 4, p. 37).

<sup>121</sup> *Prozesse*, cit., p. 44 (nessuno dopo di lui ha mostrato nella stessa misura «l'integrità e la fede del giudice»), ma anche *Nachträge aus Hampstead*, cit., pp. 183-184; trad. it., cit., p. 91.

gura il filone fantastico della letteratura moderna come padre di Cervantes e di Rabelais. Ancora alla fine della vita, maggio 1994, ricorda che a sette anni il padre gli aveva messo in mano un'edizione inglese della *Divina Commedia* per bambini<sup>122</sup>. A spiccare nel *Nachlass* è però il suo interesse per Cesare Pavese, che non ha mai conosciuto, di cui non ama i romanzi né condivide la passione per la letteratura americana (da cui, fatta eccezione per Poe, Canetti si è sempre tenuto lontano<sup>123</sup>), ma che sente particolarmente vicino per la qualità del suo diario e per lo studio dei miti e dell'etnologia (apprendendo che nel suo ultimo anno di vita Pavese stava cercando di procurarsi il libro di Bleek e Lloyd sul folklore dei boscimani, scrive che vorrebbe averglielo donato)<sup>124</sup>. Almeno nel decennio 1971-80 il suo interlocutore privilegiato in Italia è poi Claudio Magris<sup>125</sup>. Canetti per altro presterà fino all'ultimo attenzione anche agli sviluppi politici del paese. A pochi mesi dalla morte registra la vittoria elettorale di Berlusconi e il «ritorno dei futuristi» al potere («D'Annunzio e Mussolini risuscitati. Eroe e superuomo uniti»), e commenta la fine di una stagione di fioritura della letteratura nazionale<sup>126</sup>.

<sup>122</sup> In un appunto del marzo 1992 ammette di non aver mai padroneggiato la lingua italiana e di averla solo ora appresa grazia alla figlia; e aggiunge: «Che ingiustizia! L'Italia è il paese in cui ho i migliori lettori» (*Nachlass* 1992, 3, p. 5). Nella lettera a Magris del 28 giugno 1973 dice d'aver conosciuto Mittner e giudica la sua storia «ein grossartiges Werk» (p. 449). E ancora il 22 giugno 1975 loda Furio Jesi, «le cui traduzioni dei miei libri sono pressoché perfette» (*Ich erwarte von Ihnen viel*, p. 503).

<sup>123</sup> Addirittura lo scandalizza che Pavese paragoni Hemingway a Stendhal. Va però ricordato che nel periodo in cui lavorava a *Die Blendung* si sostenne traducendo tre romanzi di Upton Sinclair: *Nachträge aus Hampstead*, cit., pp. 133-136, trad. it., cit., pp. 31-34.

<sup>124</sup> Cfr. *Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., pp. 119-121 e *Dialog mit dem furchtbaren Partner*, trad. it., cit., p. 87: «ciò che di lui resterà si trova nei diari e non nelle sue opere». È colpito dal fatto che anche tematicamente il diario *Il mestiere di vivere*, che riceve nella traduzione tedesca dall'editrice Hilde Claassen nell'estate 1958, e che coincide cronologicamente con gli anni (1942-1950) in cui lui stesso inizia a concentrarsi sulla scrittura diaristica, gli è così affine. La maggior parte delle annotazioni su Pavese è del 1960, ma su di lui ritornerà ancora nel 1990 e 1994.

<sup>125</sup> A lui, durante un soggiorno triestino, deve non solo la guida sui luoghi di Svevo, cui non lesina apprezzamenti, ma anche la conoscenza dell'opera di Giorgio Voghera, in particolare *Gli anni della psicanalisi*, un tema che continuerà a interessarlo fino agli ultimi anni. Cfr. *Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., pp. 399-400. Dal carteggio con Magris (che s'interrompe a inizio anni Ottanta, lasciando uno strascico acrimonioso nel *Nachlass*) sono attestati anche contatti e incontri con altri germanisti italiani, in particolare Ladislao Mittner, Cesare Cases e Luciano Zagari. Il rapporto con Roberto Calasso è documentato in questo volume da una sola lettera, pp. 429-431, ma nel *Nachlass* si fa allusione a più incontri – in cui traspare anche qualche diffidenza, perché Calasso è l'editore italiano di Nietzsche.

<sup>126</sup> *Nachlass* 1994, 5, pp. 10 e 24.

## 6. «Gegenbilder»: Nietzsche e Freud

Nel plesso delle innumerevoli nervature polemiche che attraversano i diari, due bersagli emergono con particolare evidenza: Nietzsche e Freud. Sono le ombre che campeggiano su tutta la sua riflessione, le ossessioni da cui non si libera e che condizionano i passi del suo cammino. Già in una notazione del 25 agosto 1943 il compito è definito con iconoclastica baldanza: «Vedo sempre più chiaramente davanti a me una duplice resa dei conti: con Nietzsche e con Freud. So con sempre maggiore certezza che sono chiamato a frantumare le detestabili costruzioni che ci hanno lasciato»<sup>127</sup>. Quella che Canetti intraprende è una guerra di posizione contro la Volontà di potenza da un lato e contro i principi di *Eros* e di *Thanatos* dall'altro, le forze scatenatrici dei terremoti del secolo, rispetto alle quali crede di individuare una salvezza nell'«ordine delle metamorfosi». Accumulandoli nell'avversione mostra di cogliere anche la parentela tra i dualismi che reggono le loro visioni del mondo: il principio dionisiaco diventa in Freud *Eros*, e il principio apollineo, trasfigurato, *Thanatos*.

Ciò che di Nietzsche lo colpisce è innanzitutto la «superficialità», che gli ha procurato tanti adepti e lo rende ancora così pericoloso<sup>128</sup>, e insieme l'incoerenza, il suo volteggiare tra Dioniso e Cristo, che fa di lui un «profeta malamente mascherato, con tutti i cattivi propositi dei profeti»<sup>129</sup>. Lo disturba il fatto che lo si sia considerato un pensatore «profondo», mentre in fondo non è che un terribile semplificatore, con i suoi psicologismi un epigono introverso di Voltaire e un «precursore poco sistematico della psicoanalisi»<sup>130</sup>. Ciò che soprattutto gli appare inaccettabile è però la sua idolatria del potere – del resto, ancora nel 1973 confessa che la sua lettura giovanile, oltre la quale non è mai riuscito ad andare, si limitava a *Der Willen zur Macht*. In questa idolatria è accomunato a Wagner, da lui detestato per almeno due altre ragioni, per il suo culto dell'amore-morte (il *Liebestod*) e per il suo essere un profanatore e saccheggiatore di miti<sup>131</sup>.

<sup>127</sup> *Nachlass* 1943, 7. 4, p. 46.

<sup>128</sup> Però già in un'annotazione del 1964 osservava di non avere più timore di Nietzsche: «Le mie scoperte sulla natura del potere gli hanno strappato il dente avvelenato» (*Nachlass* 1964, 14. 11. 4, p. 15).

<sup>129</sup> Cfr. *Das Geheimherz der Uhr*, cit., p. 444; trad. it., cit., p. 94: «Profezia è malevolo inganno. Il potere del profeta sta nel malanimo [...]. L'inganno sta nel credere alla propria vocazione, la quale comincia con un autoinganno».

<sup>130</sup> Cfr. nell'ordine *Nachlass* 1992, 15, p. 13; 1955, 12a. 7. 2, pp. 9-10; e 1948, 10. 1, pp. 76 e 85-86.

<sup>131</sup> Cfr. *Nachlass* 1992, 12, p. 53 e 1992, 15, p. 13.

Ma è proprio Nietzsche il vero nemico? Qui occorre innanzitutto registrare un'ambivalenza del rapporto, commisto di fascinazione e repulsione. Certo, nietzscheano non è il suo dire di sì alla vita. Contro l'apologeta della «volontà di potenza» fa valere il suo «forte, onnipotente senso della sacralità di ogni, ma veramente di ogni vita», di una vita intesa non come sopraffazione ma come partecipazione<sup>132</sup>. Deve però riconoscere, con stupefatto disappunto, di avere in comune con Nietzsche l'intensa frequentazione di autori divenuti per entrambi punti di riferimento ineludibili: ancora una volta i presocratici, poi Montaigne, Pascal, La Rochefoucauld, Chamfort, Stendhal, Goethe, Hölderlin, Kleist, Burckhardt, Emerson, Dostoevskij e, in posizione eminente, Schopenhauer. Verso l'autore della *Genealogie der Moral* lo spinge poi, alla ricerca di un antidoto, il costante timore di cadere nella «tremenda banalità del voler-essere-buono»<sup>133</sup>.

Ad attrarlo nei filosofi ancora una volta non è la coerenza, ma la contraddittorietà, come dichiara in un appunto su Wittgenstein<sup>134</sup>. E Nietzsche è un antagonista che lo preserva dall'ottundimento e lo predispone all'odio verso i sistemi. Anche la vocazione mitopoietica di Nietzsche esercita su di lui un'inconfessata attrazione: e del resto il suo rivolgersi ai miti è un modo per sfuggire alle seduzioni del cantore di Dioniso e Zaratustra. Come il «profeta del sottosuolo», che dalla sua ha almeno la maestria nello scolpire le «figure», Nietzsche gli appare però inconsistente nella sua visione del mondo, artificiosamente costruita su uno stereotipo di cristianesimo.

Forse dietro a Nietzsche – il bersaglio più alto –, si nasconde un altro meno degno ma non meno insidioso bersaglio: lo Spengler dell'*Untergang des Abendlandes*, della cui filosofia della storia *Masse und Macht* può essere considerata la meditata confutazione. L'opera di Spengler, per altro oggetto di una sarcastica critica da parte di Musil, aveva trasmesso alle generazioni attive negli anni Venti un duplice, contraddittorio messaggio: di *rassegnazione*, per l'ineluttabile declino dell'Occidente; di *speranza*, perché ponendo al centro della costruzione politica il concetto di cesarismo, indicava ai nemici della repubblica di Weimar una temporanea prospettiva di rigenerazione dall'umiliazione della sconfitta<sup>135</sup>. È questo duplice messaggio che *Masse und*

<sup>132</sup> *Nachlass* 1948, 10. 1, p. 129; 1965, 15. 2. 2, pp. 4-5.

<sup>133</sup> *Nachlass* 1970, 23. 7. 1, p. 24; 1971, 17. 2. 1, p. 5.

<sup>134</sup> *Nachlass* 1962, 14. 8. 4, p. 10.

<sup>135</sup> Cfr. *Nachlass* 1956, 13. 3. 1, p. 33: rivelatrice gli appare che il suo idolo sia Cecil Rhodes, blasfemo il suo richiamarsi a Herder e Goethe. Sulla questione cfr. S. Maass, *Oswald Spengler: Eine politische Biographie*, Duncker & Humblot, Berlin 2013, p. 43. Anche Toynbee è oggetto di severi apprezzamenti.

*Macht* si propone di contraddire, per quanto anche in questo caso uno sfondo comune rimanga nel rifiuto di un pensiero che si allontana dal concreto e si affida alle astrazioni<sup>136</sup>.

Altrettanto ambivalente è il rapporto con Freud, senza dubbio una presenza ingombrante nella cultura della Vienna dei suoi anni, una città insieme «colta e ciarlieria», indiscreta e incline alle confessioni, che finisce per essere il luogo ideale per accogliere una simile corrente intellettuale<sup>137</sup>. Proprio per il loro rifiuto della psicoanalisi, Musil e Kafka gli risultano vicini, mentre Broch gli appare del tutto soggiogato dal freudismo e per questo un perfetto rappresentante di quella cultura cittadina (e la lettura della sua biografia nel 1985 lo avrebbe confermato ancor più in questa convinzione)<sup>138</sup>. In Freud Canetti combatte proprio quanto più lo respinge della Vienna dei primi decenni del secolo – in particolare la sua *Bürgerlichkeit*, il suo attaccamento al modello di famiglia ebraico-borghese e al suo immaginario, e anche l'incomprensione dei moventi autentici della psicologia delle masse.

All'origine della sua avversione nei confronti della psicanalisi, questa «psicologia di borghesi sui borghesi per borghesi»<sup>139</sup>, è senza dubbio Kraus, che già a inizio secolo definiva lo psicanalista «un padre confessore che ha voglia di ascoltare anche i peccati dei padri»<sup>140</sup>. Gli sono insopportabili, proprio come era per Kraus, i due presupposti della sua visione del mondo: il

<sup>136</sup> Per Spengler l'opzione era per una metafisica riservata a coloro che sono «capaci di un pensare e di un sentire totalmente primitivi»: così in una lettera a Hermann Graf Keyserling, cfr. in S. Maass, *Oswald Spengler*, cit., p. 63. Anche qui Canetti sembra voler sfidare Spengler sul terreno delle «Urfragen» sulla «Frühzeit der Weltgeschichte»: andrebbero confrontate puntualmente le speculazioni spengleriane sull'origine dell'«animale da preda» con la sezione di *Masse und Macht* dedicata agli «organi del potere»: «Afferrare e incorporare» e «La mano».

<sup>137</sup> Nella lettera del 23 settembre 1968 al redattore della casa editrice Hanser, Fritz Arnold, Canetti sottolinea come quella cultura fosse ancor più influenzata dall'opera di Otto Weininger, *Geschlecht und Charakter* (1903), alla quale si era alimentato anche il giovane Broch (*Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., p. 300). Cfr. M. Perloff, *Ironie am Abgrund. Die Moderne im Schatten des Habsburgerreichs: Karl Kraus, Joseph Roth, Robert Musil, Elias Canetti, Paul Celan und Ludwig Wittgenstein*, Konturen, Wien-Hamburg 2019.

<sup>138</sup> *Nachlass* 1983, 20. 3, p. 40. Del resto nulla di più lontano dalla sua sensibilità doveva apparirgli l'elogio che Broch fa di Hoffmanstahl. Analogo il giudizio (di sudditanza da Freud) su Stefan Zweig (*Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., p. 300), su cui anche *Nachlass* 1992, 4, p. 58, dove anche si racconta come egli avesse cercato di sconsigliare Canetti di pubblicare *Die Blendung*, salvo poi raccomandarne la pubblicazione all'editore Reichner (il primo editore dell'opera).

<sup>139</sup> *Nachlass* 1973, 17. 8. 4, p. 6.

<sup>140</sup> K. Kraus, *Aphorismen*, p. 348, trad. it. in *Essere uomini è uno sbaglio. Aforismi e pensieri*, a cura di P. Sorge, Einaudi, Torino 2012, p. 13.

conformismo della famiglia ebraico-borghese e l'attaccamento acritico alle scienze della natura – «ciò che è noioso, non può essere giusto» osserva in un appunto del 1968 proprio su Freud. Già sulla base della sua esperienza personale, che lo porta a rifiutare il dogma edipico, si spinge ad affermare (con la consueta tecnica dell'esagerazione) che «tutto ciò che Freud ha pensato è sbagliato»: impossibile per lui considerarlo uno scienziato, è stato soltanto un «astrologo dell'anima». Ne rifiuta il riduzionismo alla dimensione sessuale e la lettura della civiltà come costrizione al sacrificio pulsionale. Nella tecnica diagnostica della psicoanalisi vede poi un esercizio sadistico, un cannibalismo dell'anima, anche peggiore di quello esercitato dal cristianesimo con la pratica della confessione<sup>141</sup>.

Non meno avventurose gli appaiono le sue tesi nel dominio della psicologia collettiva. Per questo, a spingerlo a intraprendere una ricerca sulla massa è proprio l'insoddisfacente trattazione riservata al tema da Sigmund Freud nel saggio *Massenpsychologie und Ich-Analyse*. Tutta l'analisi del primo capitolo di *Masse und Macht* è segnata dall'opposizione a quel filone di studi sulla psicologia collettiva che postula la massa come sempre manipolata da un capo<sup>142</sup>. A suo giudizio, lo scritto di Freud tradisce una sostanziale incomprensione di cosa sia la massa: ne parla a proposito della chiesa e dell'esercito, due realtà che però non conosce. A dire il vero, il tema in Freud è presente, come lo è in Wilhelm Reich, autore di una *Massenpsychologie des Faschismus* (1933): ma a queste letture psicologistiche egli non vuole concedere nulla.

Ciò che più lo respinge, sul versante teorico, è il postulato freudiano dell'esistenza di una pulsione di morte: rispetto al quale, con *Masse und Macht* rivendica di aver piuttosto indagato l'origine dell'impulso ad uccidere<sup>143</sup>. Seppure manchino anche nel *Nachlass* riferimenti diretti allo scritto freudiano «sulla guerra e la morte» del 1915, è incontestabile che sullo sfondo della riflessione canettiana sul potere stia questo saggio, nel quale è argomentata la

<sup>141</sup> *Nachlass* 1972, 17. 4. 2, p. 12; 1968, 15. 7. 3, p. 3; 1971, 17. 4. 2, p. 10.

<sup>142</sup> Come racconta nell'autobiografia, *Il frutto del fuoco*, cit., p. 236; trad. it., cit., p. 256, era stato l'assalto al Palazzo di giustizia di Vienna, la memorabile giornata del 15 luglio 1927, a fargli comprendere che «la massa non ha bisogno di un capo per formarsi, checché ne dicano le teorie correnti su di essa. Ho avuto davanti agli occhi, per un giorno intero, una massa che si era formata *senza capi*». Non avendo mai fatto i conti, a quanto risulta, con la teoria elitistica, Canetti sottovaluta però il ruolo dei capi nell'organizzazione e nella conservazione della massa.

<sup>143</sup> *Nachlass* 20. 9. 1965. Cfr. *Provinz des Menschen*, cit.; trad. it., cit., p. 355: «L'istinto di morte in Freud è un discendente di antiche e oscure dottrine filosofiche, ma è ancor più pericoloso di esse, perché si riveste di termini biologici, che hanno l'apparenza della modernità. Questa psicologia, che non è filosofia, vive della peggiore eredità della filosofia stessa».

tesi che «di fronte al cadavere del nemico ucciso, l'uomo primigenio provava semplicemente un senso di trionfo»<sup>144</sup>. È ben riconoscibile in questo passo la cellula generatrice dell'intuizione di un nesso originario tra potere e sopravvivenza. Quanto al dialogo tra Einstein e Freud sulla guerra, un riferimento si ritrova in un appunto del *Nachlass*, dove ancora una volta si stigmatizza la rassegnazione nei confronti dell'aggressività e si rileva che il concetto freudiano di *Todestrieb* «confonde più di quanto spieghi»<sup>145</sup>.

Ferme tutte queste considerazioni, resta che è proprio Freud a dettargli uno dei temi di fondo di *Masse und Macht*: lo studio della correlazione tra la psicologia dei popoli primitivi, come emerge dall'analisi del mito, e la paranoia del potere<sup>146</sup>. Innumerevoli sono le analogie. Concetti del lessico freudiano come similarità, contiguità, contatto (si pensi solo alla «paura del contatto» come momento germinale della dinamica di massa) si ritrovano opportunamente variati anche nelle analisi canettiane. Come la muta è una variante della *Urhorde*, così la concezione dell'atavismo del comando ha origine, per sua stessa ammissione, nella teoria di Freud<sup>147</sup>. La correlazione tra fobie, pensiero ossessivo, forme di delirio e tendenza alla «costruzione di sistemi» è poi un elemento che era stato chiaramente anticipato dalle analisi del padre della psicoanalisi, ad esempio nelle pagine di *Totem und Tabu* sull'«onnipotenza dei pensieri» dei nevrotici<sup>148</sup>. Leggendo le pagine sulla paranoia del potere in *Masse und Macht*, che muovono da una riflessione sul caso Schreber, risulta difficile non cogliere ancora un'altra oggettiva affinità<sup>149</sup>.

<sup>144</sup> S. Freud, *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*, in S. Freud, A. Einstein, *Riflessioni a due sulle sorti del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 52.

<sup>145</sup> *Nachlass* 1973, 17. 8. 2, p. 15.

<sup>146</sup> Freud esordiva nel primo dei saggi confluiti in *Totem e tabù* (1912-13), *Introduzione* di K. Kerényi, Bollati Boringhieri, Torino 1969, pp. 29-30, sostenendo che «un'analisi comparata della "psicologia dei popoli primitivi" così come l'insegna l'etnologia, e della psicologia del nevrotico come la conosciamo attraverso la psicanalisi, dovrà indicare numerose concordanze, e ci permetterà di scorgere in una nuova luce fenomeni già noti».

<sup>147</sup> *Nachlass* 1949, 6, p. 22.

<sup>148</sup> S. Freud, *Totem e tabù*, cit., p. 139: «Vi è in noi una funzione intellettuale che richiede unificazione, coerenza e comprensibilità da ogni materiale della percezione o del pensiero di cui si impadronisce, e non esita a produrre una coerenza inesatta quando, per circostanze particolari, non è in grado di affermare quella giusta. Questa costruzione di sistemi ci è nota non soltanto dal sogno ma anche delle fobie, dal pensiero ossessivo e dalle forme di delirio». Cfr. *Massa e potere*, cit., p. ss e *Potere e sopravvivenza*, cit., p. 56 ss.; *Nachlass* 1961, 31. 1. 1961, 19. 12. 1970.

<sup>149</sup> Cfr. *Masse und Macht*, in *Werke*, vol. III, p. 237 ss ; trad. it. *Massa e potere*, Adelphi, Milano 1981, p. 243 ss. In una lettera a Roberto Calasso del 20 gennaio 1973 Canetti riferisce di

Non a torto è stato pertanto rilevato che quello operato da Canetti può considerarsi un semplice rovesciamento del pensiero di Freud: alla sua psicologia del profondo egli ha opposto una psicologia della superficie, ponendo al posto dell'inconscio la plasticità espressiva della metamorfosi<sup>150</sup>. Ma se rifiuta l'involucro scientifico delle teorie di Freud, Canetti ne condivide l'interesse paleoantropologico. La sua identificazione con l'universo mitico finisce per risolversi in identificazione con i primitivi: e se è vero che a contraddistinguere l'uomo primitivo è, come aveva formulato Freud, la «straordinaria fiducia nel potere dei suoi desideri»<sup>151</sup>, a questo primitivismo Canetti si compiace di aderire con il suo rifiuto della morte. Come avrebbe osservato Ludwig Wittgenstein, molte idee freudiane, ad esempio quelle sull'origine dell'angoscia, esercitano «l'attrazione delle spiegazioni mitologiche, per cui tutto è una ripetizione di qualcosa accaduto prima»<sup>152</sup>. Ed è proprio l'assunto su cui si fondano le analisi canettiane del mito.

## 7. Gli studi etnologici

In un'annotazione del dicembre 1991, avendo preso visione del primo volume dell'edizione Bompiani delle sue opere e registrato che il curatore, Giorgio Cusatelli, vi ha definito *Masse und Macht* il suo vero «romanzo», si dichiara d'accordo: «Nulla potrebbe essere più vero»<sup>153</sup>. *Masse und Macht* è un «Menschheitsroman», un romanzo sull'origine dell'umanità, che prende le mosse laddove il confine tra mondo umano e mondo animale non è ancora chiaramente segnato, per spingersi con un salto appena attutito dalla mediazione delle civiltà antiche, fino alla civiltà moderna, in cui la logica dell'accrescimento ha preso il sopravvento<sup>154</sup>.

---

essersi casualmente imbattuto nelle *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken* di Schreber quando nell'estate 1939 abitò temporaneamente nell'atelier londinese di Anna Mahler, anche se le avrebbe lette solo dieci anni dopo, evitando di farsi influenzare da Freud (*Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., pp. 429-431).

<sup>150</sup> R.H. Ziegler, *Apeirontologie*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2016, p. 21.

<sup>151</sup> S. Freud, *Totem e tabù*, cit., p. 125.

<sup>152</sup> L. Wittgenstein, *Conversazioni su Freud*, in Id., *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, a cura di M. Ranchetti, Adelphi, Milano 1967, p. 126. Canetti avrebbe condiviso anche l'idea che la psicanalisi è una «mitologia che ha molto potere» (ivi, p. 140).

<sup>153</sup> 1991, 11, p. 9.

<sup>154</sup> E. Schüttelpeitz, *Elias Canetti's Primitivismus*, in Lüdemann, cit., p. 295.

Youssef Ishaghpour ha definito *Massa e potere* un'«antropologia fantastica» e Peter Sloterdijk il suo autore un «anarchico del pensiero antropologico»<sup>155</sup>. Direi che anche queste sono definizioni azzeccate. Gran parte dei materiali utilizzati in *Masse und Macht* provengono da lavori antropologici ed etnografici, ma è evidente che l'autore non ha interesse a confrontarsi con le teorie cui quegli studi hanno dato vita, volgendosi le sue preferenze alla dimensione del racconto, dove i confini della realtà sembrano perdersi nei territori della fantasia. Parallelamente all'operazione compiuta sulla filosofia, il suo è il programma di un critico dello sguardo etnologico dominante, un programma per così dire di contro-antropologia, in cui prevale il gusto per le comparazioni sorprendenti<sup>156</sup>.

Anche in quest'ambito Canetti è un autodidatta, affiancato e forse orientato nelle letture, almeno per quanto riguarda i suoi anni inglesi fino al 1952, da Franz Baermann Steiner, l'allievo di Malinowski (e maestro di Paul Bohannan e Mary Douglas), per altro lui stesso un antropologo con prevalenti interessi letterari<sup>157</sup>. Ma a differenza di Steiner Canetti resta estraneo al mutamento di paradigma che nei primi decenni del Novecento l'antropologia culturale era venuta compiendo, abbandonando l'evoluzionismo per il modello strutturalfunzionalistico. Il suo approccio è infatti tipicamente rivolto alla scoperta del «segreto» delle origini. La letteratura antropologica accademica è poco rappresentata nella pur ampia bibliografia etnografica di *Masse und Macht*, in cui acquistano rilievo soprattutto gli studi sul totemismo e sul pensiero primiti-

<sup>155</sup> Y. Ishaghpour, *Elias Canetti. Metamorfosi e identità*, cit., p. 112 e P. Sloterdijk, *Die Verachtung der Massen*, p. 10.

<sup>156</sup> E. Schüttelz, *Elias Canettis Primitivismus*, in Lüdemann, cit., pp. 287-309. Per un confronto con l'opera di Caillois: cfr. E. Heyne, *Wissenschaften vom Imaginären. Sammeln, Sehen, Lesen und Experimentieren bei Roger Caillois und Elias Canetti*, de Gruyter, Berlin 2020. Il tema della metamorfosi e il confronto con l'opera di Caillois sono stati affrontati da A. Borsari, *Mimicry. Estetica del divenire animale*, Mimesis, Milano 2018.

<sup>157</sup> *Aufzeichnungen 1992-1993*, in *Werke* vol. V, p. 377, trad. it. *Un regno di matite*, cit. p. 22: «l'unica persona che ho conosciuto, con la quale potessi parlare di miti». Cfr. F. Baermann Steiner, *Eroberungen*. Steiner aveva studiato a Praga lingue semitiche e etnologia, per poi proseguire gli studi all'Università ebraica di Gerusalemme e addottorarsi in linguistica con un lavoro dal titolo *Studien zur arabischen Wurzelgeschichte* (1935); emigrato nel 1936 in Inghilterra era divenuto discepolo prima di Malinowski alla London School of Economics e poi di Radcliffe-Brown e Evans Pritchard a Oxford, conseguendo nel 1949 il titolo di lecturer in Social Anthropology. Sulla sua concezione antropologica e per un puntuale confronto con quella di Canetti M. Mack, *Anthropology as Memory. Elias Canetti's and Franz Baermann Steiner's Responses to the Shoah*, Niemeyer, Tübingen 2001, che mette bene in luce le influenze esercitate su Steiner da Marx e Simmel in ambito sociologico, da Richard Thurnwald e Marcel Mauss in ambito antropologico (p. 83 ss).

vo entro quell'orizzonte definito da Frazer, Spencer, Durkheim, Lévy-Bruhl che al momento della pubblicazione dell'opera appariva ormai superato<sup>158</sup>. Dumézil vi è presente con due opere (e qui si può ipotizzare che dalla funzione del guerriero da lui enucleata dalla mitologia indoeuropea Canetti sia partito per definire la figura del potente<sup>159</sup>), su Eliade invece i giudizi che si trovano nel *Nachlass* sono pesantemente negativi<sup>160</sup>. Fra le opere che hanno plasmato la sua antropologia, o che in essa vengono citate e parafrasate, vanno annoverati gli studi di Elkin sul totemismo australiano, quelli di Strehlow sugli Aranda, ma soprattutto un'opera che più tardi avrebbe propiziato, come si è detto, il suo incontro (postumo) con Pavese, *Specimens of Bushman Folklore* (1911) di Wilhelm Bleek e Lucy C. Lloyd<sup>161</sup>.

Ma l'incontro decisivo deve essere stato quello con l'opera di James George Frazer (1854-1941), *The Golden Bough*, che con ragione un interprete ha definito «the culmination and the swan song of old-style evolutionary anthropology»<sup>162</sup>. Molte delle argomentazioni che incontriamo in *Masse und Macht* mostrano affinità con il modo di procedere immaginativo e associativo (traslando di continuo dal mondo animale al mondo umano) di Frazer: dalla sua opera sembra derivare anche la fascinazione per i simboli di massa, il bosco, il fuoco, il grano (si veda ad es. il capitolo su «Lo spirito del grano come animale»)<sup>163</sup>. Si deve però rilevare anche la distanza dal quadro positivistico frazeriano, con la sua scansione di magia, religione e scienza e dalla sua concezione del mito misurato sul suo valore di verità<sup>164</sup>. Disturbante doveva

<sup>158</sup> Su McLennan e Frazer, oltre che su Reinach e Wundt, poggia anche l'analisi freudiana del totemismo: cfr. S. Freud, *Totem e tabù*, cit., p. 144 ss.

<sup>159</sup> L'ipotesi è avanzata da F. Balke, *Canettis Theorie der Souveränität*, in S. Lüdemann, *Der Überlebende und sein Doppel*, cit., p. 258.

<sup>160</sup> *Nachlass* 1971, 17. 3. 2, p. 6.

<sup>161</sup> *Nachträge aus Hampstead*, cit., p. 133; trad. it., cit., p. 31: «Se si deve giudicare dalla concentrazione delle cose sconosciute in un solo libro, è il mio libro più importante: è quello da cui ho imparato di più, e la sua funzione non si è ancora esaurita» (così nel 1960).

<sup>162</sup> J.G. Frazer, *Il Ramo d'oro. Studio della magia e della religione* (1922), *Introduzione* di M. Douglas, Bollati Boringhieri, Torino 1990. Anche se l'opera è citata nella bibliografia, ma non nel corso della trattazione, indubbio è il debito di Canetti. Del resto in uno dei suoi ultimi appunti (*Nachlass* 1994, 4, p. 11) egli avrebbe affermato di «dovere a lui molto di più che all'antropologia ufficiale dei miei giorni inglesi». Cfr. R. Ackerman, *The Myth and Ritual School. J.G. Frazer and the Cambridge Ritualists*, Routledge, London 2002.

<sup>163</sup> Cfr. Frazer, *Il Ramo d'oro*, cit., p. 537 ss.

<sup>164</sup> Come osserva F. Dei, *La discesa agli inferi. James G. Frazer e la cultura del Novecento*, Argo, Lecce 1998, p. 125, «Frazer tratta le credenze magiche e religiose come errori».

inoltre essere per lui la prossimità del Freud di *Totem e tabù* alle tesi sostenute da Frazer in *Totemismo ed esogamia* (1910).

Che cosa vuole ricavare Canetti dagli studi etnologici? Una genealogia della massa (e la individua nella tipologia delle mute), una genealogia del potere (e la individua nel trapasso alla società dei cacciatori) e soprattutto una chiave per aprire lo scrigno enigmatico del concetto che gli appare più prezioso: metamorfosi. La metamorfosi è l'alterità rispetto all'irrigidimento posizionale del potere, alle sue gerarchie, comandi e divieti. In *Masse und Macht* il «maestro di metamorfosi», il cui tipo puro è rappresentato dallo sciamano, è contrapposto al «re sacrale»<sup>165</sup>. Il postulato dell'opposizione tra potere e metamorfosi è tuttavia discutibile. Se si guarda ai miti dei Boscimani o degli Aranda, ci si scontra con il fatto che lì, come in tutte le società di cacciatori, potere e metamorfosi non sono affatto separati ma al contrario strettamente intrecciati. Fin troppo spesso il detentore del potere detiene capacità occulte di metamorfosi<sup>166</sup>. L'assunto canettiano non è poi privo d'ambiguità. Da una parte c'è il pessimistico convergere sulle tesi di Konrad Lorenz: «siamo rimasti uomini dell'età della pietra»<sup>167</sup>. Dall'altra s'individua nella capacità di metamorfosi un inatteso potenziale di liberazione dalle maglie della civilizzazione. Perché, si domanda Canetti, studiamo i primitivi? «Li studiamo affinché ricada su di noi una luce spietata; e tuttavia suscitano spesso l'effetto opposto»<sup>168</sup>.

Ritchie Robertson ha rilevato come questa trattazione dell'origine dei miti e delle religioni abbia anticipato aspetti delle analisi della ritualità sacrificale che troviamo in Walter Burkert e in René Girard, ma ha anche mostrato come in questo modo essi (non diversamente da Freud) finiscano per restare vittime di quella che ha chiamato «fallacia dell'origine», ovvero dell'improbabile assunzione che si dia in un passato remoto un momento nel quale la religione o l'arte o il linguaggio nascono come sfere autonome rispetto alle preesistenti forme sociali<sup>169</sup>. Per quanto riguarda il metodo, esso è stato avvicinato alla *thick description* di cui si è fatto sostenitore Clifford Geertz

<sup>165</sup> *Masse und Macht*, cit., p. 452; trad. it., cit., p. 462.

<sup>166</sup> E. Schüttpelz, *Elias Canettis Primitivismus*, cit., p. 302.

<sup>167</sup> *Nachlass* 1988, 9, p. 31.

<sup>168</sup> *Macht und Ueberleben*, in *Werke*, vol. VI, p. 33; trad. it. *Potere e sopravvivenza*, in *La coscienza delle parole*, cit., p. 48.

<sup>169</sup> Cfr. R. Robertson, *Canetti als Anthropologe*, in M. Krüger, *Einladung zur Verwandlung*, cit., pp. 190-206 e M. Oppitz, *Las und vergass es oder Canetti und die Ethnologie*, ivi, pp. 207-218. Per la storia dei rapporti tra letteratura ed etnologia fondamentale E. Schüttpelz, *Die Moderne im Spiegel des Primitiven. Weltliteratur und Ethnologie (1870-1960)*, Fink, München 2005.

(riprendendo il concetto da Gilbert Ryle): un metodo che trae la sua forza argomentativa dall'intensità della descrizione stessa e in cui la spiegazione dei fenomeni finisce per non differire significativamente dall'interpretazione di testi letterari. Come tali, appunto, Canetti tratta i miti, cercando le somiglianze tra loro, senza volerli imprigionare in schemi e classificazioni. È la lezione di Wittgenstein: non spiegare, ma descrivere, giocando sulle «somiglianze di famiglia»<sup>170</sup>; o valorizzando i simboli, come quando nelle *Bemerkungen* sottolinea proprio la potenza simbolica del fuoco: «Il fatto che il fuoco distrugge *totalmente*, a differenza della distruzione che viene portata lacerando, colpendo, ecc.: questo deve aver colpito gli uomini»<sup>171</sup>.

Non sorprende pertanto che la sua avversione nei confronti dei sistemi filosofici finisca per colpire anche l'indirizzo strutturalista dell'antropologia. Paradigmatico sotto questo profilo un giudizio del 1969 su Lévi-Strauss, che contribuisce a spiegarci l'assenza in *Masse und Macht* di ogni riferimento alla sua opera: l'opera dell'antropologo francese gli appare intessuta da una trama concettuale che gli viene da Marx, Durkheim e Freud e che gli impedisce di accostarsi al mito in maniera vivificante<sup>172</sup>. E ancora nel 1992, attingendo alla lettura degli *Étretiens*: «I francesi sono schiavi dei sistemi. Lévi-Strauss e i miti. Questi vengono sezionati e riarticolati al punto da diventare inefficaci. Un simile processo di distruzione dei miti passa per indagine sui miti. Come può un uomo, che ha divorato migliaia di miti, ignorare che sono l'*antitesi* del sistema?»<sup>173</sup>.

## 8. Il mito e la storia

Nella miniera di citazioni che affollano i quaderni di lavoro di Elias Canetti ve n'è una tratta dall'opera di Hamann (anche lui un mago, se vogliamo riprendere la titolazione di un saggio di Isaiah Berlin, *Il mago del Nord*): «Diffido

<sup>170</sup> L. Wittgenstein, *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, Adelphi, Milano 1967, p. 98.

<sup>171</sup> L. Wittgenstein, *Note sul "Ramo d'oro" di Frazer*, Adelphi, Milano 1975, p. 51.

<sup>172</sup> *Nachlass* 1969, 16. 1. 2., p. x.

<sup>173</sup> *Aufzeichnungen 1992-1993*, in *Werke V*, p. 427, trad. it. *Un regno di matite*, cit. p. 81. Lévi-Strauss tratta i miti come un botanico le foglie pressate in un erbario. A sconcertarlo è anche il fatto, che apprende dalla lettura degli *Étretiens avec Claude Lévi-Strauss* (1971), che a destargli la passione del mito era stata in gioventù la saga nibelungica nella versione wagneriana (ivi, p. 428, trad. it., cit., p. 82). Trova approvazione invece la definizione del mito come «storia di un tempo in cui gli uomini e gli animali non erano ancora separati» (*Nachlass* 1993, 4, p. 29).

dei concetti chiari come di quelli oscuri; ci si può fare abbindolare dagli uni e dagli altri»<sup>174</sup>. È indubbio però che a prevalere, nelle valutazioni dell'autore di *Massa e potere*, sia la preferenza per un pensiero che non sacrifica la profondità ad una chiarezza semplificatrice – Platone piuttosto che Aristotele (per quanto da Platone debba anche prendere le distanze, proprio per la sua critica del mito), Herder piuttosto che Hegel. Nella sua recensione alle *Idee sulla filosofia della storia dell'umanità* Kant avanzava notoriamente riserve verso il «tentativo di spiegare ciò che *non si comprende* con ciò che *si comprende ancor meno*»<sup>175</sup>, vale a dire la decifrazione della storia facendo ricorso al mito. Non si può negare che questa sia la via consapevolmente scelta dall'antropologia canettiana<sup>176</sup>.

Costante è la sua attrazione per il mito, pur nella consapevolezza che i miti possono orientare a una lettura semplificata del mondo. In una pagina del 1945 scrive: «Uno scopo serio della mia vita è conoscere veramente tutti i miti di tutti i popoli. Ma voglio conoscerli come se vi avessi creduto». E nel gennaio 1969: «In me la forza del mito non è morta. Questo può dipendere dal fatto che rivivo ogni mito di cui vengo a conoscenza come se fosse l'unico». In un appunto del 1991, avendo sott'occhio *Le nozze di Cadmo e Armonia* che il suo editore italiano gli ha donato, si compiace del fatto che gli antichi (e autentici) miti stiano riconquistando popolarità, dopo la «magniloquenza della filosofia moderna»<sup>177</sup>. Nella pagina successiva troviamo una compiuta anticipazione delle tesi di Jan Assmann sulla funzione storica di politeismo e monoteismo<sup>178</sup>.

In questa predilezione per il mito trova espressione la valenza antimoderna e antilluministica del suo pensiero. Costante è nell'opera l'oscillazione tra illuminismo e controilluminismo: illuministica è la sua battaglia contro la guerra e contro il potere, controilluministico è il suo anteporre il mito alla ragione. Rispetta l'illuminismo, senza farne un «idolo»; forse proprio per questo è al riparo dalla tentazione di demolirlo come ideologia. Ma non manca

<sup>174</sup> *Nachträge aus Hampstead*, cit., p. 116; trad. it., cit., p. 10.

<sup>175</sup> I. Kant, *Recensione di Herder*, in Id., *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, Utet, Torino 1965, p. 161.

<sup>176</sup> Naturalmente non mancano nel *Nachlass*, soprattutto per quanto attiene agli anni di gestazione di *Masse und Macht*, anche dubbi sull'adeguatezza dello strumentario apprestato in relazione alla comprensione di grandi e complessi eventi storici (1959, 13. 5. 5, p. 8).

<sup>177</sup> Cfr., nell'ordine, *Die Provinz des Menschen*, cit., p. 79, trad. it., cit., p. 100; *Nachlass* 1969, 16. 1. 2, p. 21; 1991, 4, p. 38.

<sup>178</sup> «La ripartizione del potere fra gli dei è da preferire alla dittatura di un unico dio. Il dio, che è più unico di tutti, è il più dannoso. Il più pericoloso è il dio dell'Islam. Per altro il dio della Bibbia ha notevolmente contribuito a questa pericolosità» (*Nachlass* 1991, 4, p. 39). *Nachlass* 1957, 13. 4. 3, p. 26.

di sottolineare, ridimensionando il programma riformistico dell'illuminismo, quella che considera la sua principale mancanza di coraggio. «Nella loro lotta contro le forme sclerotiche della fede, gli illuministi ne hanno lasciato intatta una, la più vaneggiante: la religione del potere»<sup>179</sup>. Pur non condividendo un tratto qualificante della cultura antilluministica, cioè il nazionalismo, fa suoi di quella due caratteri, l'indistruttibile fede nel mito e il complementare scetticismo nei confronti della razionalizzazione scientifica<sup>180</sup>.

La questione è oggetto della conversazione con Adorno in occasione dell'intervista radiofonica del 1962, concomitante con un dibattito all'università che avrebbe lasciato in Canetti, come si è detto, uno strascico di aspra antipatia personale nei confronti del filosofo francofortese. Pur concordando nella diagnosi di regressione dell'interiorità e nel postulare un nesso tra modernità e terrore, Adorno nel corso dell'intervista cerca di ricondurre il problema della sopravvivenza alla tematica dell'autoconservazione nei termini posti dalla *Dialektik der Aufklärung*, rilevando la «soggettività dell'approccio» canettiano<sup>181</sup>. Anche l'apprezzamento per quanto Canetti afferma sui «simboli di massa» resta più verbale che sostanziale: Adorno guarda con interesse a Jung, che Canetti considera invece un allievo che non ha fatto che estremizzare i difetti del maestro. È sintomatico poi che, a conclusione dell'intervista, dopo che Canetti ha esposto la sua teoria del comando e la tesi che le «spine del comando» possono accumularsi al punto da spingere l'uomo ad «azioni assolutamente mostruose», Adorno riconduca questa fattispecie a un'intuizione di Nietzsche: «la straordinaria frase di Nietzsche – è necessario che l'uomo si riscatti dalla vendetta – allude proprio allo stato di cose che Lei ha qui chiamato per nome»<sup>182</sup>.

Andando alla sostanza della questione, va detto che il mito ha in *Masse und Macht* un ben diverso statuto che in *Dialektik der Aufklärung*: se per i

<sup>179</sup> *Die Provinz des Menschen*, cit., p. 43; trad. it., cit., p. 45.

<sup>180</sup> Cfr. A. Paulsen, *Zwischen Mythos und Faktizität. Zur epistemologischen Grundlage von Elias Canettis Masse und Macht*, in P. Angelova e M. Müller (a cura di), *Elias Canetti – Masse, Macht, Politik*, cit., pp. 13-26 (qui 19-20).

<sup>181</sup> E. Canetti, T.W. Adorno, *Dialogo sulle masse, la paura e la morte*, in R. Esposito (a cura di), *Oltre la politica. Antologia del pensiero «impolitico»*, Milano, Bruno Mondadori, 1996, p. 151. Ma è proprio questa originalità che Canetti rivendica, imputando ad Adorno di saper pensare solo nella modalità della ricomposizione di sistemi in realtà eterogenei. *Nachlass* 1968, 15. 7. 3, pp. 10-11, dove dichiara di aver letto, di Adorno, solo *Prismen*. Cfr. T.W. Adorno, E. Canetti, A. Gehlen, *Desiderio di vita. Conversazioni sulle metamorfosi dell'umano*, Mimesis, 2019 e K.H. Bohrer, *Der Stoiker und unsere prähistorische Seele*, in *Wortmasken*, cit., pp. 89-94.

<sup>182</sup> E. Canetti, T.W. Adorno, *Dialogo sulle masse, la paura e la morte*, cit., p. 173.

francofortesi il mito diventa oggetto d'indagine in quanto prefigura la razionalità del dominio, per Canetti esso è piuttosto la via d'accesso a quanto l'umanità conserva di più prezioso, il «custode della metamorfosi». La distanza appare incolumabile, se si riflette sul fatto che alla base della *Dialektik der Aufklärung* sta il tentativo di unificare in un totalizzante costruito teorico il teorema marxiano dell'alienazione, la tesi weberiana del disincantamento del mondo e l'ipotesi freudiana di una civiltà poggiante sulla repressione istintuale. Canetti si tiene deliberatamente lontano da tutti e tre questi capisaldi dell'argomentazione francofortese. Anzi, proprio al contrario, stima una scelta felice aver evitato ogni contaminazione della filosofia accademica e non aver voluto leggere «né Kant né Hegel né Marx»<sup>183</sup>.

Considera l'amputazione hegeliana del pensare dal sentire «una vera sciagura del mondo moderno» e gli è insopportabile la sua glorificazione dello stato e della storia<sup>184</sup>. Analogamente prende le distanze dal concetto marxiano di estraniamento, di cui tutti oggi parlano, scrive nel 1967, senza sapere cos'è. Alla glorificazione hegeliana dello stato e della storia Marx ha aggiunto la glorificazione del lavoro, generando quella «costruzione ermafrodita che oggi ci soffoca». Per quanto già nel 1943 avesse affermato: «Io odio il potere, come Marx il capitale», l'opzione valutativa non lo avrebbe mai pacificato con la teoria. Ancora alla vigilia della morte avrebbe scritto: «io non ho mai accettato il marxismo, in quanto teoria lo ritengo errato, in quanto prassi dannoso». Per domandarsi però subito dopo perché nel corso della vita non si fosse mai unito ai frequenti attacchi mossi al sistema del socialismo reale; e la ragione che adduce è che in quel sistema, per altro riformabile, andava individuata una speranza per le miserabili masse del Terzo mondo<sup>185</sup>.

Nel mito e non nella storia è per lui la promessa della redenzione. In una lettera del 16 febbraio 1976 a Wolfgang Frühwald riconosce che l'intento della sua opera è consistito nella «demitologizzazione» della storia mediante «analisi dei miti dell'umanità»<sup>186</sup>. Ciò che è primitivo è subentrato alla storia, come ultimo appoggio su cui far leva per scongiurare la minaccia di una fine

<sup>183</sup> A fine anni Sessanta, nel momento della maggior fortuna di Marx e Freud, scrive che «Marx e Freud sono diventati inutili a fini conoscitivi» e che «neppure sotto tortura» sarebbe disposto a fare riferimento ad essi (*Nachlass* 1969, 16. 3. 4, p. 10). Cfr. anche 1967, 23. 3. 1, p. 15.

<sup>184</sup> *Nachlass* 23 maggio 1960; 1954, 12a. 1, p. 5; 1970, 17. 1. 2, p. 14.

<sup>185</sup> *Nachlass* 1943, 7. 3, p. 76; 1992, 1, pp. 22-23. Ma cfr. 1993, 13, p. 8: «La liberazione da Marx sarebbe una fortuna, però sembra che avvenga solo ricadendo in Hegel o anche peggio».

<sup>186</sup> *Ich erwarte von Ihnen viel*, cit., p. 529.

dell'uomo<sup>187</sup>. Alla riscoperta del mito Canetti affida il messaggio ultimo del suo umanesimo. In esso individua la riserva morale per resistere alla devastazione del mondo. «Se l'infamia sterminatrice non sommergerà tutto, dovranno pur esistere quelli capaci di dire di no senza compiangersi»<sup>188</sup>. Solo nel mito ritiene si possa trovare la chiave per avvicinarsi all'enigma della storia. Ma una chiave che non offre garanzie. «Non c'è dubbio: l'esplorazione dell'uomo è appena all'inizio. Lui, intanto, vede la propria fine»<sup>189</sup>.

---

<sup>187</sup> *Nachlass* 1961, 14. 7. 1., p. 23.

<sup>188</sup> *Aufzeichnungen 1992-1993*, cit., p. 439; trad. it., cit., p. 95.

<sup>189</sup> *Das Geheimherz der Uhr*, cit., p. 455; trad. it., cit., p. 107.

# VERBALI

---

*I verbali sono riportati integralmente, ad esclusione dell'elenco dei Soci assenti, dell'ordine del giorno, della modalità della seduta, dell'indicazione di chi presiede e di chi funge da segretario, dell'ora di apertura e di chiusura, degli eventuali allegati.*

## **ADUNANZE DELLE CLASSI UNITE**

*Partecipano i soli soci nazionali*

### **Adunanza del 12 aprile 2021**

Presidenza del Prof. Massimo Mori

Sono collegati alla riunione telematica i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze fisiche: Bosia, Bottino, Castelli, Civalleri, Chiorino, Coluccia, Compagnoni, Conte, Ferrari, Genta, Lovisolo, Meo, Mezzalama, Pandolfi, Piazza, Sacchi; i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze morali: Bagnasco, Cambiano, Cozzi, Doglio, Filoramo, Gianotti, Gorla, Mori, Pennacchietti, Remotti, Roccati, Rossi, Ruffinatto, Weigmann; i Soci nazionali non residenti della Classe di Scienze fisiche: Cinquini, Ferraris, Oberti, Tosi; i Soci nazionali non residenti della Classe di Scienze morali: Cavalli, Di Benedetto, Sergi, Serianni.

#### *1. Comunicazioni*

Il Presidente ringrazia tutto il personale e il Vice-presidente per la consistenza e la qualità dell'attività on-line dell'Accademia. Sottolinea, ad esempio, che la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, svolta per la prima volta in remoto, ha avuto più di 800 visualizzazioni in pochi giorni.

#### *2. Approvazione del verbale dell'adunanza del 19 ottobre 2020*

Il verbale dell'adunanza del 19 ottobre 2020 è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei soci assenti a tale seduta.

#### *3. Presentazione, discussione e approvazione del bilancio consuntivo dell'esercizio 2020 e dei bilanci dei premi a esso allegati*

Si collega alla riunione telematica il Dott. Moretti. Il Presidente dà la parola al Vice-presidente Mezzalama, Tesoriere vicario, che illustra il bilancio consuntivo dell'esercizio 2020, anche in formato europeo, e il bilancio dei

premi ad esso allegato, già anticipati per e-mail. Il risultato economico dell'esercizio 2020 risulta positivo per € 7.098, a fronte di un previsionale 2020 in passivo per € 35.000 circa. Tale avanzo va essenzialmente posto in relazione alle minori attività istituzionali e generali che l'Accademia, prudenzialmente, ha dovuto progettare e realizzare nel corso dell'esercizio 2020, stante l'attuale emergenza sanitaria da Covid-19.

Il Tesoriere vicario riferisce poi sui bilanci dei premi allegati al bilancio consuntivo dell'esercizio 2020, evidenziando come alcuni premi abbiano risorse molto basse, non idonee – in prospettiva – a consentirne la regolare erogazione in un futuro a medio termine.

In merito alla possibilità che alcuni premi diventino incipienti in futuro, il Socio Lovisolo segnala l'opportunità che vengano intraprese iniziative volte a garantire la continuità del Premio Herlitzka. Nel corso della discussione vengono prese in esame le possibili soluzioni (riduzione dell'ammontare del premio, modifica della periodicità, integrazione delle risorse disponibili); in particolare, il Socio Lovisolo si esprime a favore della riduzione dell'ammontare del premio. Le proposte dovranno essere segnalate alla Commissione Premi per un parere in tempo utile per la prossima adunanza.

Il Presidente mette ai voti il bilancio consuntivo 2020 dell'Accademia, che viene approvato all'unanimità.

Il Presidente mette successivamente ai voti il bilancio premi 2020, che viene approvato all'unanimità.

Il verbale del presente punto dell'ordine del giorno viene *approvato all'unanimità seduta stante*.

#### 4. *Proposta di modifiche di Statuto*

Il Presidente illustra le modifiche di Statuto e le loro motivazioni, già approvate dal Consiglio di Presidenza del 25 marzo e anticipate per e-mail.

Precisa che tali modifiche sono state sollecitate dalla Classe di Scienze fisiche per quanto riguarda il numero dei Soci stranieri, da entrambe le Classi per quanto concerne l'introduzione della figura del fellow, dalle criticità effettive delle Riviste per quanto riguarda l'unificazione degli Atti e delle Memorie. La modifica relativa alla validità delle riunioni a distanza è motivata dalla situazione epidemica, ma può contribuire a rendere più agile l'attività accademica anche in condizioni di ritorno alla normalità. Ricorda inoltre che la delibera odierna non sarà definitiva, ma sarà vincolante in funzione della votazione in presenza del notaio, necessaria per l'approvazione operativa delle modifiche introdotte.

Il Presidente passa poi ad illustrare le singole modifiche:

Art. 4

La Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali consta di venti soci nazionali residenti, dieci soci nazionali non residenti, venti soci stranieri e centoventi soci corrispondenti.

viene così modificato

Art. 4

La Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali consta di venti soci nazionali residenti, dieci soci nazionali non residenti, trenta soci stranieri e centoventi soci corrispondenti.

Art. 5

La Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, consta di venti soci nazionali residenti, dieci soci nazionali non residenti, venti soci stranieri e ottanta soci corrispondenti.

viene così modificato

Art. 5

La Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, consta di venti soci nazionali residenti, dieci soci nazionali non residenti, venticinque soci stranieri e ottanta soci corrispondenti.

Dopo l'Art. 12, viene inserita ex novo la Sez. III. AFFILIAZIONI TEMPORANEE (le successive Sezioni e i successivi articoli vengono pertanto conseguentemente rinumerati).

III. AFFILIAZIONE TEMPORANEA (FELLOWSHIP)

Art. 13

Per affiliazione temporanea (fellowship) si intende la condizione di appartenenza all'Accademia a tempo determinato, per la durata di tre anni. L'attività scientifica dell'affiliato temporaneo (fellow) sarà svolta in collaborazione con l'Accademia, pur essendo auspicabile l'affiliazione e la collaborazione con altri Istituti scientifici (Atenei, Centri di ricerca, ecc.). I requisiti e i doveri del fellow sono determinati da un apposito Regolamento applicativo.

Art. 14

L'attribuzione della fellowship è deliberata dalle singole Classi su proposta motivata di un Socio, accompagnata dalla presentazione da parte del Candidato di un progetto scientifico congruo con la durata del mandato. La procedura per l'attribuzione è regolata dal Regolamento applicativo di cui all'art. 13.

Art. 15

Ciascuna Classe può attivare fino a un massimo di dieci fellowship contemporanee.

Art. 16

La fellowship può essere rinnovata per una sola volta con delibera della Classe di competenza, sempre su proposta di un Socio e dietro presentazione di un programma scientifico da parte del Candidato. Essa non costituisce titolo per l'accesso automatico alla condizione di Socio.

VI. (ex V) ADUNANZE

Art. 40 (ex 36)

Le adunanze accademiche, sia delle Classi unite sia delle singole Classi, si distinguono in adunanze di assemblea, che esercitano le funzioni amministrative e adottano le deliberazioni previste dal presente statuto, e in adunanze scientifiche. Le prime sono riservate ai soci nazionali; alle seconde partecipano tutti i soci, nonché – qualora le Classi lo ritengano opportuno – eventuali invitati.

viene così modificato

Art. 40 (ex 36)

Le adunanze accademiche, sia delle Classi unite sia delle singole Classi, si distinguono in adunanze di assemblea, che esercitano le funzioni amministrative e adottano le deliberazioni previste dal presente statuto, e in adunanze scientifiche. Le prime sono riservate ai soci nazionali; alle seconde partecipano tutti i soci e i fellow, nonché – qualora le Classi lo ritengano opportuno – eventuali invitati.

Art. 44 (ex 40)

Le adunanze scientifiche delle due Classi si tengono ogni mese, eccetto nei periodi di vacanza, sulla base di un calendario annuale predisposto dal Consiglio di presidenza; ad esse partecipano tutti i soci dell'Accademia, i quali possono riferire sulle ricerche da essi condotte o in corso, presentare note e memorie nonché omaggi di pubblicazioni proprie o altrui.

viene così modificato

Art. 44 (ex 40)

Le adunanze scientifiche delle due Classi si tengono ogni mese, eccetto nei periodi di vacanza, sulla base di un calendario annuale predisposto dal Consiglio di presidenza; ad esse partecipano tutti i soci e i fellow dell'Accademia, i quali possono riferire sulle ricerche da essi condotte o in corso, presentare note e memorie nonché omaggi di pubblicazioni proprie o altrui.

Art. 45 (aggiunto)

Le adunanze delle Classi e del Consiglio di Presidenza, a condizione che ne sia fatta espressa indicazione nell'avviso di convocazione, possono essere tenute in modalità di audio/video conferenza, sempre che siano rispettate le norme procedurali dello Statuto e la segretezza delle votazioni quando richiesta.

VIII (ex VII). ARCHIVIO, BIBLIOTECA E PUBBLICAZIONI

Art. 56 (ex 51)

L'Accademia pubblica annualmente: un annuario con l'elenco completo dei soci (in ordine di anzianità); gli Atti e le Memorie di ciascuna Classe; il testo delle conferenze; i volumi contenenti i risultati di ricerche o gli atti di congressi, convegni e seminari promossi dall'Accademia.

viene così modificato

Art. 56 (ex 51)

L'Accademia pubblica annualmente: un annuario con l'elenco completo dei soci (in ordine di anzianità), gli Atti e le Memorie. Negli Atti e nelle Memorie sono compresi testi che provengono da entrambe le Classi. L'Accademia

pubblica altresì testi di conferenze, volumi contenenti i risultati di ricerche o gli atti di congressi, convegni e seminari promossi dall'Accademia. Le pubblicazioni possono avere forma cartacea o digitale.

#### Art. 57 (ex 52)

Gli Atti di ciascuna Classe contengono, oltre alla relazione del Presidente, al discorso inaugurale dell'anno accademico e ai rendiconti delle adunanze, le note dei soci o anche note di studiosi estranei che siano state presentate da uno o più soci e approvate dalla Classe. Le Memorie contengono invece i lavori di maggiore ampiezza dei soci e di studiosi estranei che siano stati parimenti presentati e approvati dalla Classe.

viene così modificato

#### Art. 57 (ex 52)

Gli Atti dell'Accademia contengono, oltre alla relazione del Presidente, al discorso inaugurale dell'anno accademico e ai rendiconti delle adunanze, le note dei soci e dei fellow o anche note di studiosi estranei che siano state presentate da uno o più soci e approvate dalla Classe di appartenenza. Le Memorie contengono invece i lavori di maggiore ampiezza dei soci, dei fellow e di studiosi estranei che siano stati parimenti presentati alla Classe di appartenenza e approvati dalla medesima.

Esaurita la presentazione delle modifiche, si apre un'ampia discussione nel corso della quale il Vice-presidente sottolinea come le proposte favoriscano la dimensione internazionale quale valore significativo dell'Accademia e la collaborazione con giovani studiosi. Il Socio Gianotti ribadisce il parere largamente positivo già espresso nel Consiglio di Presidenza e ritiene che la disparità nel numero dei Soci stranieri tra le due Classi si possa considerare accettabile sulla base degli attuali Soci corrispondenti. Sottolinea tuttavia che all'interno della propria Classe è avviata una discussione che potrebbe portare a rivedere tale disparità "storica", poiché il criterio dell'internazionalità vale anche per tutte le discipline umanistiche.

Il Socio Ferraris si dichiara favorevole alle proposte di modifica presentate, ma contrario all'utilizzo del termine fellow nello Statuto. Dopo ulteriori interventi in merito all'opportunità di ricorrere a termini anglosassoni, il Presidente propone di procedere a un ulteriore approfondimento su questo specifico

aspetto, ma esclusivamente su questo, prima della approvazione definitiva nella votazione in presenza del notaio.

Con la suddetta clausola, il Presidente mette ai voti le proposte di modifica di Statuto. Le Classi Unite approvano all'unanimità.

## *5. Varie ed eventuali*

Il Direttore Gianotti segnala che, nell'adunanza privata del 19/01 u.s., la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, nel corso della prevista ricognizione dei posti di Socio corrispondente relativi alle Sezioni, è stata discussa la situazione della VI Sezione (Filologia, linguistica e letterature classiche e orientali), in cui risultano cinque (5) posti disponibili. Dopo un'articolata discussione che ha preso in esame la situazione delle Sezioni dei Soci corrispondenti, è stata approvata all'unanimità, con una sola astensione, la proposta di diminuire di due il numero dei posti attribuiti alla Sezione VI (Filologia, linguistica e letterature classiche e orientali), portandoli da 12 a 10. Successivamente, la Classe ha deliberato, in via propositiva, di trasferire i due posti resi disponibili alla Sezione "Scienze economiche, politiche e sociali" (un posto) e alla Sezione "Storia e critica delle arti" (un posto). Quest'ultima proposta, in base all'art. 11 dello Statuto, verrà sottoposta per approvazione all'assemblea delle Classi Unite.

In assenza di ulteriori Varie ed eventuali, la seduta è tolta.

*Il Segretario*  
Daniele Castelli

*Il Presidente*  
Massimo Mori

## **Adunanza del 17 giugno 2021**

Presidenza del Prof. Massimo Mori

Sono collegati alla seduta telematica i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze fisiche: Anselmino, Bonfante, Bosia, Bottino, Civalieri, Chiorino, Coluccia, Compagnoni, Conte, Daniele, Ferrari, Filippi, Genta, Lolli, Lovisolo, Marzari Chiesa, Meo, Mezzalama, Pandolfi, Peroni, Piazza, Predazzi, Ronchi della Rocca, Sacchi, Zecchina, Zich; i Soci nazionali residenti della Classe

di Scienze morali: Bagnasco, Cambiano, Cottino, Cozzi, Doglio, Filippi, Filoramo, Firpo, Gianotti, Gorla, Marazzini, Marchionatti, Mori, Oreglia d'Isola, Pennacchietti, Portinaro, Remotti, Roccati, Ruffinatto, Weigmann, Zunino; nonché i Soci nazionali non residenti della Classe di Scienze fisiche: Cinquini, Ferraris, Oberti, Verra, i Soci nazionali non residenti della Classe di Scienze morali: Giardina, Serianni.

### 1. *Comunicazioni*

Il Presidente chiede di poter rinviare le altre comunicazioni alla conclusione della trattazione del punto 3. Nessuno dichiara di opporsi o di astenersi.

### 2. *Approvazione del verbale dell'adunanza del 12 aprile 2021*

Il Presidente propone di esaminare il merito del punto 2 una volta concluse le comunicazioni di cui al punto 1.

Non essendovi voci in contrario, Il Presidente cede la parola al notaio Pene Vidari, che assume le funzioni di segretario verbalizzante.

### 3. *Approvazione definitiva con verifica notarile delle proposte di modifica dello Statuto già preliminarmente deliberate nell'adunanza del 12 aprile 2021*

Prende la parola il notaio Francesco Pene Vidari che assume le funzioni di verbalizzante relativamente al punto dell'ordine del giorno [il testo che segue riproduce il verbale di cui al repertorio n. 80.091 – raccolta n. 14.897, steso dal notaio medesimo, e fatto proprio dal segretario dell'assemblea].

[*omissis*] Il presidente passa quindi alla trattazione del punto 3 all'ordine del giorno.

Sullo stesso, il presidente fa presente che viene proposto alla presente assemblea di approvare in via definitiva le modifiche dello statuto già preliminarmente deliberate nell'adunanza del 12 aprile 2021.

In particolare viene proposto di:

- modificare l'articolo 4 al fine di elevare da venti a trenta il numero dei soci stranieri facenti parte della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali,
- modificare l'articolo 5 al fine di elevare da venti a venticinque il numero dei soci stranieri facenti parte della classe di scienze morali, storiche e filologiche,
- introdurre dopo l'articolo 12 una nuova sezione III – AFFILIAZIONE TEMPORANEA nonché i nuovi articoli 13, 14, 15 e 16 disciplinanti l'affiliazione temporanea, con la conseguente rinumerazione delle sezioni successive all'attuale II e degli articoli successivi all'attuale 12,

- modificare l'articolo 40 (ex 36) e l'articolo 44 (ex 40) per prevedervi che alle adunanze scientifiche delle classi partecipino anche gli affiliati temporanei,

- introdurre dopo l'articolo 44 (ex 40) un nuovo articolo 45 per prevedere che le adunanze delle classi e del consiglio di presidenza possano essere tenute in modalità di audio/videoconferenza, con la conseguente ulteriore rinumerazione degli articoli successivi all'attuale 40,

- modificare il tenore letterale dell'articolo 56 (ex 51) prevedendo anche che le pubblicazioni possano avere forma cartacea o digitale,

- modificare il tenore letterale dell'articolo 57 (ex 52) anche al fine di precisare che gli atti dell'accademia contengono le note degli affiliati temporanei.

Quindi il presidente invita me notaio a dare lettura della proposta di delibera che qui di seguito si trascrive:

#### ORDINE DEL GIORNO

L'assemblea delle classi unite della  
"Accademia delle Scienze di Torino",  
intesa l'esposizione del presidente,  
d e l i b e r a

1) di modificare l'articolo 4 dello statuto dell'Accademia come segue:

"4. La Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali consta di venti soci nazionali residenti, dieci soci nazionali non residenti, trenta soci stranieri e centoventi soci corrispondenti.";

2) di modificare l'articolo 5 dello statuto dell'Accademia come segue:

"5. La Classe di Scienze morali, storiche e filologiche consta di venti soci nazionali residenti, dieci soci nazionali non residenti, venticinque soci stranieri e ottanta soci corrispondenti.";

3) di introdurre dopo l'articolo 12 dello statuto dell'Accademia la seguente nuova sezione III - AFFILIAZIONE TEMPORANEA nonché i seguenti nuovi articoli 13, 14, 15 e 16 disciplinanti l'affiliazione temporanea, con la conseguente rinumerazione delle sezioni successive all'attuale II e degli articoli successivi all'attuale 12:

#### "III - AFFILIAZIONE TEMPORANEA (FELLOWSHIP)

13. Per affiliazione temporanea (fellowship) si intende la condizione di appartenenza all'Accademia a tempo determinato, per la durata di tre anni.

L'affiliato temporaneo (fellow) svolgerà la sua attività scientifica in collaborazione con l'Accademia, pur essendo auspicabile l'affiliazione e la cooperazione con altri Istituti scientifici (Atenei, Centri di ricerca, ecc.). I suoi requisiti e i suoi doveri sono determinati da un apposito Regolamento applicativo.

14. L'attribuzione dell'affiliazione temporanea (fellowship) è deliberata dalle singole Classi su proposta motivata di un socio, accompagnata dalla presentazione da parte del Candidato di un progetto scientifico congruo con la durata del mandato. La procedura per l'attribuzione è regolata dal Regolamento applicativo di cui all'articolo 13.

15. Ciascuna Classe può attivare fino a un massimo di dieci affiliazioni temporanee (fellowship) contemporanee.

16. L'affiliazione temporanea (fellowship) può essere rinnovata per una sola volta con delibera della Classe di competenza, sempre su proposta di un socio e dietro presentazione di un programma scientifico da parte del Candidato. Essa non costituisce titolo per l'accesso automatico alla condizione di socio.”;

4) di modificare l'articolo 40 (ex 36) dello statuto dell'Accademia come segue:

“40. Le adunanze accademiche, sia delle Classi unite sia delle singole Classi, si distinguono in adunanze di assemblea, che esercitano le funzioni amministrative e adottano le deliberazioni previste dal presente statuto, e in adunanze scientifiche. Le prime sono riservate ai soci nazionali; alle seconde partecipano tutti i soci e gli affiliati temporanei (fellow), nonché - qualora le Classi lo ritengano opportuno - eventuali invitati.”;

5) di modificare l'articolo 44 (ex 40) dello statuto dell'Accademia come segue:

“44. Le adunanze scientifiche delle due Classi si tengono ogni mese, eccetto nei periodi di vacanza, sulla base di un calendario annuale predisposto dal Consiglio di presidenza; ad esse partecipano tutti i soci e gli affiliati temporanei (fellow) dell'Accademia, i quali possono riferire sulle ricerche da essi condotte o in corso, presentare note e memorie nonché omaggi di pubblicazioni proprie o altrui.”;

6) di introdurre dopo l'articolo 44 (ex 40) dello statuto dell'Accademia il seguente nuovo articolo 45, con la conseguente ulteriore rinumerazione degli articoli successivi all'attuale 40:

“45. Le adunanze delle Classi e del Consiglio di Presidenza, a condizione

che ne sia fatta espressa indicazione nell'avviso di convocazione, possono essere tenute in modalità di audio/video conferenza, sempre che siano rispettate le norme procedurali dello Statuto e la segretezza delle votazioni quando richiesta.”;

7) di modificare l'articolo 56 (ex 51) dello statuto dell'Accademia come segue:

“56. L'Accademia pubblica annualmente: un annuario con l'elenco completo dei soci (in ordine di anzianità), gli Atti e le Memorie. Negli Atti e nelle Memorie sono compresi testi che provengono da entrambe le Classi. L'Accademia pubblica altresì testi di conferenze, volumi contenenti i risultati di ricerche o gli atti di congressi, convegni e seminari promossi dall'Accademia. Le pubblicazioni possono avere forma cartacea o digitale.”;

8) di modificare l'articolo 57 (ex 52) dello statuto dell'Accademia come segue:

“57. Gli Atti dell'Accademia contengono, oltre alla relazione del Presidente, al discorso inaugurale dell'anno accademico e ai rendiconti delle adunanze, le note dei soci e degli affiliati temporanei (fellow) o anche note di studiosi estranei che siano state presentate da uno o più soci e approvate dalla Classe di appartenenza. Le Memorie dell'Accademia, riservate alla stessa tipologia di autori degli Atti e sottoposte alle stesse regole di approvazione, contengono lavori di maggiore ampiezza.”;

9) di aggiornare, per coordinamento, i riferimenti numerici contenuti in altri articoli dello statuto dell'Accademia non modificati dalla presente assemblea a seguito della rinumerazione degli articoli successivi all'attuale 12;

10) di autorizzare il presidente ed il vice presidente in carica, disgiuntamente fra loro, a compiere quanto necessario per ottenere le approvazioni richieste dalla normativa vigente per le deliberazioni assunte, ottemperando a quanto eventualmente richiesto dalle autorità competenti.

\* \* \*

Al termine della lettura il presidente, nessuno intervenendo, mette in votazione per appello nominale la proposta di delibera e accerta che la stessa risulta approvata all'unanimità.

Null'altro essendovi al terzo punto all'ordine del giorno da deliberare, il presidente dichiara esaurita la trattazione dello stesso alle ore sedici e trenta minuti circa.

Lo statuto dell'Accademia aggiornato si allega al presente verbale sotto la lettera "1" per farne parte integrante e sostanziale, previa dispensa di darne lettura. [omissis]

Al termine, assume nuovamente le funzioni di segretario verbalizzante il Socio Gorla; il Presidente ringrazia il notaio Pene Vidari e informa i Soci che la procedura per le modifiche di Statuto proseguirà con l'invio delle motivazioni alla Prefettura e con la successiva trasmissione della pratica ai Ministeri competenti. Il notaio Pene Vidari lascia la riunione.

La parte di verbale relativa al presente punto è approvata *seduta stante*.

Si collegano i Soci Castelli, Giamello, Cammarosano e Marengo.

A questo punto il Presidente riprende la trattazione dei punti 1 e 2 precedentemente sospesa.

#### 1. *Comunicazioni*

Il Presidente comunica che è stato pubblicato il volume "Fare laboratorio. Guida alla didattica esperienziale", a cura delle dottoresse Chiara Mancinelli ed Elena Borgi, a conclusione del progetto LS-OSAlab.

#### 2. *Approvazione del verbale dell'adunanza del 12 aprile 2021*

Il verbale dell'adunanza delle Classi unite del 12 aprile 2021 è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei Soci assenti da tale seduta.

#### 4. *Approvazione delle relazioni delle Commissioni giudicatrici dei Premi Ferrari Soave e Gili-Agostinelli banditi per il 2021*

Il Presidente legge la motivazione della relazione della Commissione giudicatrice (composta dal Presidente Mori e dai Soci Bosia, Gilardi, Piazza, Vellano) del Premio Ferrari-Soave, – bandito nel 2021 come nazionale per la biologia animale –, che ne propone il conferimento al prof. Dario Maestripieri; al termine, tale proposta viene approvata all'unanimità.

Il Presidente legge la motivazione della relazione della Commissione giudicatrice (composta dal Vicepresidente Mezzalama su delega del Presidente, e dai Soci Cinquini, Genta, Giacardi) del Premio Gili-Agostinelli, internazionale – bandito per la Meccanica Pura o Applicata o la Fisica Matematica classica –, che ne propone il conferimento al prof. Vikram Sudhir Deshpande; tale proposta viene approvata all'unanimità.

Il Presidente legge infine la motivazione della relazione della Commissione giudicatrice (composta dal Presidente della Fondazione Burzio, Alberto

Sinigaglia, dal Presidente Mori e dai Soci Portinaro e Tuccari) del Premio Filippo Burzio 2021, che ha assegnato il premio al Dott. Leonard Mazzone per il volume *Ipocrisia. Storia e critica del più socievole dei vizi* (Orthotes, 2020). Le Classi unite ne prendono atto.

5. *Proposta di modifica della ripartizione delle Sezioni della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche: spostamento di due posti dalla Sezione VI alla Sezione III (un posto) e alla Sezione V (un posto)*

Il Presidente dà la parola al Direttore della classe di Scienze morali, Gian Franco Gianotti, il quale fa presente che nella riunione del 19 gennaio 2021 la Classe di Scienze Morali ha formulato la proposta di modificare la ripartizione dei posti come segue: spostamento di due posti dalla Sezione VI alla Sezione III (un posto) e alla Sezione V (un posto). Non essendovi alcun intervento, la proposta viene direttamente approvata all'unanimità dall'assemblea delle Classi.

6. *Rinvio elezioni di Presidente, Vicepresidente e Tesoriere*

Il Presidente ricorda che le cariche sociali sono in scadenza e che le elezioni si dovrebbero svolgere nel mese di giugno. Tuttavia le condizioni eccezionali richiedono un rinvio, perché tali elezioni si devono svolgere senza predisposizione di candidature, quindi votando a scheda libera, cosa che non risulta possibile con i sistemi informatici a disposizione. Motivi di opportunità consigliano che prima delle votazioni si possa svolgere un dibattito non vincolato da particolari modalità di comunicazione. Nessun Socio chiede la parola e l'assemblea approva.

7. *Rinvio elezioni di un membro effettivo e di un membro supplente del Collegio dei revisori dei conti*

A questo proposito il Presidente richiama soprattutto la prima delle motivazioni indicate al punto precedente, cioè la necessità di votare i nomi su scheda aperta. Anche qui, non vi sono interventi e l'assemblea approva il rinvio.

8. *Varie ed eventuali*

Non essendovi altri punti da esaminare, il presidente formula a tutti i Soci, anche non collegati, gli auguri di un'estate serena.

*Il Segretario*  
Fausto Goria

*Il Presidente*  
Massimo Mori

## **Adunanza del 27 settembre 2021**

Presidenza del Prof. Massimo Mori

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze fisiche: Anselmino, Bonfante, Bosia, Castelli, Civalleri, Chiorino, Compagnoni, Conte, Daniele, Filippi, Genta, Lolli, Lovisolo, Marzari Chiesa, Meo, Mezzalama, Pandolfi, Pastrone, Peroni, Piazza, Predazzi, Ronchi della Rocca, Zich; i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze morali: Bagnasco, Beccaria, Cambiano, Dogliani, Doglio, Filippi, Filoramo, Firpo, Gianotti, Gorla, Marazzini, Marchionatti, Mori, Oreglia d'Isola, Ossola, Portinaro, Remotti, Ricuperati, Roccati, Rossi, Ruffinatto, Weigmann, Zunino; nonché il Socio nazionale non residente della Classe di Scienze fisiche: Ferraris, i Soci nazionali non residenti della Classe di Scienze morali: Cavalli, Sergi.

### *1. Comunicazioni*

Il Presidente, nel dare il benvenuto ai Soci, si compiace che l'adunanza possa avvenire in presenza, in occasione dell'elezione delle cariche per il prossimo triennio accademico; elezione che si sarebbe dovuta svolgere prima della pausa estiva ma è stata rimandata a causa dell'emergenza sanitaria.

### *2. Approvazione del verbale della seduta del 17 giugno 2021*

Il verbale della adunanza delle Classi unite del 17/06/2021 è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei Soci assenti a tale seduta.

### *3. Elezione delle cariche per il triennio accademico 2021-2024*

- a) elezione del Presidente;
- b) elezione del Vice-presidente;
- c) elezione del Tesoriere.

Il Presidente apre la discussione.

Chiede la parola il Socio Conte, sottolineando come l'Accademia, al contrario di altre istituzioni culturali, non abbia ridotto o annullato la propria attività e presenza sul territorio a causa dell'emergenza sanitaria. Al contrario, è stata ampliata l'offerta culturale, e numerose iniziative si sono svolte grazie al lavoro svolto proprio dal Presidente e dal Vice-presidente, dai Soci e dal personale dell'Accademia. Le strategie e le modalità adottate si sono rivelate

efficaci (ad esempio in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, che ha registrato un'ampia partecipazione e diffusione), contribuendo ad una significativa visibilità delle attività dell'Accademia. Ritiene pertanto che sia più che opportuno dare continuità alla Presidenza, confermando il Presidente Mori e il Vice-presidente Mezzalama nei rispettivi ruoli.

Il Presidente ringrazia il Socio Conte.

La Direttrice Bosia segnala che, nella seduta di Classe del 22/9 u.s., ricordando in apertura l'appuntamento elettorale odierno, si è registrata una convergenza molto significativa in merito alla conferma del Presidente e del Vice-presidente. Intervengono a sostegno della proposta i Soci Chiorino e Pandolfi, ricordando, oltre alle numerose iniziative culturali di ampio respiro (quali ad esempio il Convegno ALLEA), il lavoro svolto sullo Statuto che ha portato all'ampliamento dei Soci stranieri. Il Direttore Gianotti si dichiara lieto della proposta emersa e pienamente a favore della conferma del Presidente e del Vice-Presidente, rimarcando l'intelligenza ed efficacia della loro conduzione.

In assenza di ulteriori interventi, il Presidente Mori dichiara la propria disponibilità a candidarsi per il prossimo mandato, confidando su analoga disponibilità da parte del Vice-presidente.

Riassume quindi quelle che ritiene dovrebbero essere le principali linee programmatiche del prossimo triennio. Sottolinea, in particolare:

i) La necessità di intensificare il ruolo dell'Accademia nella disseminazione della cultura, con un forte radicamento sul territorio e sviluppando ulteriori sinergie con gli enti locali e eventualmente nazionali. Questa importante strategia economico-politica, vista molto positivamente dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, era già al centro del mandato in scadenza, che ha visto alcuni progetti specifici realizzati pienamente, accanto ad altri solo parzialmente completati o, purtroppo, annullati a causa dell'emergenza sanitaria.

ii) Il ruolo dell'Accademia, a fianco di altre istituzioni, quale ente che produce e promuove cultura con le modalità che gli sono proprie: da un lato l'organizzazione di convegni quali occasioni di discussione su tematiche significative, dall'altro la creazione di gruppi di ricerca interni, quali quello attuale sui problemi ambientali ed energetici, che si concretizzino in possibilmente in prodotti editoriali. Su entrambe le tipologie possono svilupparsi sinergie con le altre Accademie, nazionali e internazionali (quali ad esempio, quelle con ALLEA), che occorre tuttavia incrementare.

iii) Le modalità di svolgimento a distanza o con registrazione non possono essere considerate soluzioni di ripiego, ma devono costituire un percorso parallelo che affianca le modalità tradizionali.

Interviene quindi il Vice-presidente Mezzalama che ringrazia i Soci per l'apprezzamento del lavoro svolto e conferma la propria disponibilità a candidarsi nel ruolo. Nel nuovo mandato, il Vice-presidente intende rafforzare l'immagine e il ruolo dell'Accademia nella società, per un più esplicito riconoscimento esterno. A tal fine ritiene indispensabile aprire canali di comunicazione paralleli a quelli tradizionali, con una forte presenza in rete, al fine di evitare il declino dell'Istituzione.

In assenza di altri interventi, il Presidente apre le operazioni di voto.

Viene costituito il seggio elettorale; fungono da scrutatori i Soci Pandolfi e Weigmann e si procede quindi alle elezioni.

*a) Elezione del Presidente*

Si procede alla distribuzione delle schede e alle operazioni di voto per la carica di Presidente.

Sono presenti 49 Soci; Soci votanti 49; schede scrutinate 49. Ottengono voti: Massimo Mori: 46 voti, schede bianche: 3.

Il Socio Massimo Mori è eletto Presidente dell'Accademia per il triennio accademico 2021-2024.

*b) Elezione del Vice-presidente*

Si procede alla distribuzione delle schede e alle operazioni di voto per la carica di Vice-Presidente.

Sono presenti 49 Soci; Soci votanti 49; schede scrutinate 49. Ottengono voti: Marco Mezzalama: 48 voti, scheda bianca: 1.

Il Socio Marco Mezzalama è eletto Vice-Presidente dell'Accademia per il triennio accademico 2021-2024.

*c) Elezione del Tesoriere*

È emersa la disponibilità del Socio Conte, la cui precedente esperienza sarà particolarmente preziosa. Questi, in assenza di ulteriori candidature, conferma la propria disponibilità, con spirito di servizio nei confronti dell'Accademia.

Si procede alla distribuzione delle schede e alle operazioni di voto per la carica di Tesoriere.

Sono presenti 47 Soci; Soci votanti 47; schede scrutinate 47; Ottengono voti: Alberto Conte: 46 voti, una scheda bianca.

Il Socio Alberto Conte è eletto Tesoriere dell'Accademia per il triennio accademico 2021-2024.

Le Classi unite plaudono i neo-eletti Presidente, Vice-presidente e Tesoriere che ringraziano per la fiducia.

4. *Elezione di un membro effettivo e di un membro supplente del Collegio dei revisori dei conti*

Presidente e Vice hanno preliminarmente svolto una ricognizione al fine di individuare quali Soci possiedano le competenze più adatte a ricoprire i ruoli di membro effettivo e supplente del Collegio dei revisori dei conti. È emersa la disponibilità del Socio Giamello, assente alla seduta, a candidarsi per il ruolo di membro effettivo, nonché del Socio Remotti a ricandidarsi per il ruolo di membro supplente.

Il Presidente pone in votazione la candidatura del Socio Giamello quale membro effettivo del Collegio dei revisori dei conti. La proposta è approvata all'unanimità.

Il Socio Elio Giamello è eletto membro effettivo del Collegio dei revisori dei conti.

Il Presidente pone in votazione la candidatura del Socio Remotti quale membro supplente del Collegio dei revisori dei conti. La proposta è approvata all'unanimità, con la sola astensione del Socio Remotti.

Il Socio Francesco Remotti è eletto membro supplente del Collegio dei revisori dei conti.

Le Classi unite plaudono i neo-eletti membro effettivo e supplente del Collegio dei revisori dei conti.

5. *Varie ed eventuali*

Non vi sono Varie ed eventuali.

*Il Segretario*  
Daniele Castelli

*Il Presidente*  
Massimo Mori

**Adunanza del 25 ottobre 2021**

Presidenza del Prof. Massimo Mori

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze fisiche: Bonfante, Bosia, Civalieri, Chiorino, Compagnoni, Conte, Ferrari, Filippi, Genta, Giamello, Lolli, Lovisolo, Meo, Mezzalama, Pandolfi, Piazza, Ronchi Della Rocca, Zich; i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze morali: Bagnasco, Cottino, Dogliani, Doglio, Filippi, Gianotti, Gorla, Mori, Remotti, Roccati, Rossi, Ruffinatto, Weigmann; nonché il Socio nazionale non residente della Classe di Scienze fisiche Cinquini.

### 1. *Comunicazioni*

Il Presidente comunica che è recentemente deceduto il Socio Maria Itala Ferrero, ricordata da tutti con molto affetto e rimpianto, anche per le funzioni di revisore interno dell'Accademia, da lei svolte con molta solerzia e precisione. Esprime pertanto alla famiglia il proprio personale cordoglio e quello dell'intera Accademia.

### 2. *Approvazione del verbale dell'adunanza del 27 settembre 2021*

Il verbale dell'adunanza del 27 settembre 2021 è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei soci assenti a tale seduta.

### 3. *Determinazione dei premi da bandire per il 2022*

Il Presidente segnala che la Commissione competente, ritenendo che l'assegnazione dei Premi sia un indice di vitalità dell'Accademia, propone di bandire per l'anno accademico 2021/2022 i seguenti Premi:

- Gili Agostinelli per la Matematica applicata alle Scienze Fisiche o Naturali o all'Ingegneria (internazionale);
- Panetti Ferrari (internazionale);
- Herlitzka (nazionale);
- Martinetto (nazionale).

Dopo una breve discussione, in cui intervengono i Soci Lovisolo e Pandolfi, nonché il Presidente Mori, l'assemblea delle Classi Unite, unanime, approva le proposte della competente commissione.

La parte di verbale relativa a questo punto viene approvata *seduta stante*.

### 4. *Presentazione, discussione e approvazione del bilancio preventivo dell'esercizio 2022 e dei bilanci dei premi ad esso allegati*

Il Vice Presidente, nella sua funzione di Tesoriere Vicario, illustra il bilancio preventivo dell'esercizio 2022, già comunicato a tutti i Soci e redatto solo in termini di oneri e proventi dell'esercizio, riassumendo la relazione di accompagnamento: sulla base dei dati a oggi noti, l'esercizio 2022 si preannuncia con un profilo economico negativo di € 258.723, come posto in evidenza anche dalla relazione allegata al bilancio.

Questo risultato è dovuto anche all'attuale assenza di informazioni, per l'esercizio 2022, su alcuni significativi contributi 'liberi' dello Stato, degli enti locali e da privati a sostegno delle attività istituzionali e generali dell'Ente, ordinariamente concessi all'Accademia nei trascorsi esercizi.

Il Consiglio di Presidenza continuerà comunque nell'opera di contenimento dei costi e di acquisizione di nuove risorse già positivamente avviata negli ultimi anni con l'obiettivo di giungere nei tempi più brevi possibili al pareggio economico per l'esercizio 2022.

Il Vice Presidente passa, poi, ad esporre la situazione finanziaria dei singoli Premi, tenendo conto dell'importo dei premi banditi nel 2021 e degli interessi maturati alla data del 30 settembre 2021. In merito ai Premi interviene il Socio Pandolfi e il Presidente espone ulteriori chiarimenti.

Tutta la documentazione esaminata è allegata al presente verbale.

Il Presidente ricorda infine che tutti i Soci hanno ricevuto la relazione del Collegio dei Revisori dei Conti sul bilancio preventivo 2022, sulla quale il Collegio ha espresso parere favorevole.

Il Presidente mette ai voti il bilancio dell'Accademia, che viene approvato all'unanimità. Il Presidente mette successivamente ai voti il bilancio premi, che viene approvato all'unanimità.

Il verbale del presente punto dell'ordine del giorno viene approvato all'unanimità *seduta stante*.

##### 5. *Esame delle proposte delle Commissioni consultive*

Il Presidente riassume, dandone a volte parziale lettura, i verbali delle Commissioni, già esaminati dal Consiglio di presidenza in data 14 ottobre.

*Commissione pubblicazioni.* “La commissione, sotto la presidenza del Prof. Rossi, viene aggiornata in merito alle pubblicazioni apparse nel corso degli ultimi mesi (ovvero: Atti morali, Memorie delle due classi, *Le leggi razziali del 1938*, edito con Il Mulino, a cura del Socio Piazza).

La Commissione passa poi a esaminare i volumi attualmente in preparazione: Annuario, Atti della Classe di Scienze fisiche, e il volume su *Baretti scrittore europeo*, a cura del compianto Socio Di Benedetto e di Enrico Mattioda e il volume 45 delle Memorie della Classe di Scienze morali, che conterrà la memoria del Socio Losano su *Brasiliani nel Giappone ottocentesco*”.

*Commissione Premi.* Le proposte della Commissione sui premi da bandire per il 2021 sono già state esaminate al pt. 3. Il Presidente comunica inoltre che la Commissione Premi ha proposto che le spese di amministrazione dei premi per l'anno in corso siano determinate forfettariamente in una cifra pari all'1,0% della consistenza del patrimonio dei premi al 31.12.2021.

La proposta è stata trasmessa al Consiglio di Presidenza che, al pari dello scorso anno, ha deliberato di mantenere all'1,0% il costo di gestione dei premi a favore dell'Accademia.

*Commissione Biblioteca.* “La Commissione prende atto delle diverse attività della biblioteca e delle soluzioni ideate per affrontare la pandemia (potenziamento *document delivery*, incremento dei libri e documenti presenti nella teca digitale, progetto del wikipediano in residenza e ripresa moderata della consultazione). Prende inoltre atto e si compiace che sia stato avviato e concluso l’oneroso intervento di decontaminazione fungina nei depositi dell’ interrato. La Commissione auspica inoltre che il personale della biblioteca venga incrementato con il cambiamento parziale di mansione del personale dedicato alla didattica. Per gli oneri da inserire in bilancio, oltre a quelli già previsti come attività ordinaria, si chiede di confermare una donazione annuale di € 150,00 a Internet Archive”. Il Consiglio di Presidenza ha condiviso l’auspicio dell’incremento del personale nella modalità suddetta e approvato la proposta della donazione. L’assemblea delle Classi approva.

*Commissione Archivio.* “La Commissione si è riunita in assenza della dott.ssa Borgi e quindi si è dedicata alla delibera delle proposte di spesa, rimandando a un successivo incontro l’illustrazione delle attività in corso.

Per gli oneri da inserire in bilancio si propongono due diversi impegni di spesa: ordinario, relativo a oneri di continuazione di schedatura (€ 3.500 Archivio Millon, € 1.300 Archivio Piverone) e di gestione dell’infrastruttura web (€ 915); straordinario, relativo alla valorizzazione dell’archivio e dell’Accademia (propone quindi di avviare uno dei due seguenti progetti: 1) un contratto di € 20.000 a Susan Klaiber, studiosa in grado di garantire il massimo contenuto scientifico per lo studio dell’archivio Millon; 2) un accantonamento di fondi pari a € 25.000 per un contratto su ricerche finalizzate alla realizzazione del *Corpus Juvarrianum*)”.

Il Consiglio di Presidenza ha approvato le proposte relative all’Archivio Millon e all’Archivio Piverone nonché gli oneri per la gestione dell’infrastruttura web, ma, pur comprendendo le motivazioni culturali, ha deliberato di rinviare la stipulazione di un contratto a Susan Klaiber o l’accantonamento di fondi per il *Corpus Juvarrianum* a condizioni finanziarie che rendano possibili tali investimenti.

Si apre una breve discussione, in cui intervengono i Soci Cinquini e Rossi, nonché il Presidente Mori. Al termine, l’assemblea delle Classi approva gli impegni ordinari di spesa proposti dalla Commissione ed esprime apprezzamento per gli ulteriori progetti, auspicando che si possa dare esecuzione ad uno di essi, eventualmente anche nel corso dell’anno operando una variazione di bilancio.

6. *Varie ed eventuali*

Il Presidente osserva che, dopo il lungo periodo in cui le attività dell'Accademia si svolgevano esclusivamente on line, la ripresa di quelle in presenza non corrisponde sempre con una nutrita partecipazione di pubblico. Invita quindi i Soci a rendersi presenti quanto più spesso possibile, piuttosto che a seguirle da remoto. Sul punto intervengono i Soci Mario Chiorino e Simonetta Ronchi della Rocca.

Non essendoci null'altro da discutere, la seduta si chiude.

*Il Segretario*

Fausto Gorla

*Il Presidente*

Massimo Mori



# ADUNANZE SCIENTIFICHE



CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E  
NATURALI



## CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

### Adunanza del 13 gennaio 2021\*

Presidenza della Prof.ssa Amalia Bosia  
Direttrice della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Ajmone Marsan, Bosia, Bottino, Carpinteri, Castelli, Coluccia, Compagnoni, Conte, Ferrari, Genta, Lolli, Lovisolo, Marzari Chiesa, Mezzalama, Pandolfi, Piazza, Ronchi Della Rocca, Zecchina, Zich; i Soci nazionali non residenti: Cinquini, Ferraris, Oberti; i Soci corrispondenti: Appendino, Arzarelo, Calderale, Calì, Carrera, Cavallo, Cescon, Dagnino, Diaferio, Filippi, Firrao, Forno, Gambino, Giacardi, Gilardi, Giubellino, Lancellotta, Minero, Nestola, Panella, Provenzale, Sbordone, Silengo, Valabrega, Venturello, Viscardi.

#### 1. Comunicazioni

La Direttrice, in occasione della prima adunanza dopo la lunga sospensione dovuta all'emergenza sanitaria, formula a tutti i Soci i migliori auguri per un sereno e proficuo anno accademico\*.

La Direttrice illustra il bando relativo Premio Jeantet, di cui è giunta notizia dopo la convocazione della seduta e come da comunicazione trasmessa. Il Premio Jeantet è destinato a studiosi attivi nel campo della ricerca biomedica e medico-clinica (in particolare per gli impatti sulla lotta contro le malattie che affliggono la razza umana) e, modifica importante da quest'anno, patologie animali o vegetali la cui rilevanza sia tale perché queste possano mettere in parte in pericolo la sopravvivenza dell'umanità. Sono incoraggiate le proposte di candidati under 50 e/o di gruppi di ricercatori.

Essendo il 24/02 p.v. la scadenza per l'invio delle proposte alla Fondazione, le proposte (redatte sulla base del form presente sul sito della Fondazione alla pagina <http://www.jeantet.ch/en/louis-jeantet-prize/candidatures>) dovranno pervenire alla Presidenza entro il 10/02, ai fini della loro discussione nella prossima seduta di Classe, fissata per il 17/02.

---

\* A causa dell'emergenza Covid è questa la prima seduta scientifica della Classe tenutasi nell'a.a. 2020-21 [N.d.R.].

## 2. *Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale dell'adunanza pubblica del 12/02/2020 è approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

## 3. *Programmazione delle commemorazioni da tenersi nel corso dell'anno accademico*

La Direttrice ricorda i Soci purtroppo deceduti nell'a.a 2018/2019 e non commemorati nello scorso a.a.: Giannantonio Pezzoli, Germain Rigault de la Longrais (Ferraris), Luigi Salvadori; nonché i Soci purtroppo deceduti nell'a.a. 2019/2020: Attilio Carlo Boriani, Edoardo Vesentini, Giovanni Barla, Emiliano Bruno, Emilio Luciano Chiavassa, Giorgio Mangiarotti, Nicolò D'Amico (Ferrari).

La Classe è invitata a formulare proposte per le relative commemorazioni, nell'ipotesi che possano tenersi due commemorazioni nella medesima seduta della Classe.

A seguito di ampia discussione sulle possibili modalità di svolgimento delle adunanze nel corrente a.a. e, in particolare, di quale modalità adottare per le commemorazioni, la Classe, unanime, ritiene opportuno che gli oratori incaricati predispongano un testo scritto della commemorazione, da pubblicarsi negli *Atti* dell'Accademia entro il 2021<sup>\*\*</sup>. Nel corso dell'anno si verificherà l'auspicata fattibilità delle commemorazioni dei Soci scomparsi nel corso di adunanze pubbliche in presenza.

Per quanto attiene i possibili oratori, vengono proposti:

il Socio Ridolfi per la commemorazione del Socio Giannantonio Pezzoli;

il Socio Ferraris, per la commemorazione del Socio Germain Rigault de la Longrais;

il Socio Pastrone, per la commemorazione del Socio Luigi Salvadori;

il Socio Sella, per la commemorazione del Socio Attilio Carlo Boriani;

il Socio Conte, per la commemorazione del Socio Edoardo Vesentini;

il Socio Pelizza, per la commemorazione del Socio Giovanni Barla;

il Socio Nestola, per la commemorazione del Socio Emiliano Bruno;

il Socio Silengo, per la commemorazione del Socio Giorgio Mangiarotti;

il Socio Ferrari, per la commemorazione del Socio Nicolò D'Amico.

Per la commemorazione del Socio Emilio Luciano Chiavassa, i Soci della Sezione comunicheranno il prima possibile quale potrebbe essere l'oratore più appropriato.

---

<sup>\*\*</sup> Le commemorazioni dei Soci deceduti nell'a.a 2018-19 e nell'a.a 2019-20 sono pubblicate negli «Atti della Classe di Scienze Fisiche», 154 (2020) [N.d.R.].

#### 4. *Proposte di iniziative per il 2021*

La Direttrice dà la parola al Socio Mezzalama, Vice-Presidente, che ripercorre quanto avviato a partire dallo scorso mese di marzo in modalità telematica, al fine di non bloccare le iniziative dell'Accademia. Come ricordato dal Presidente nella sua comunicazione del 22 dicembre u.s., grazie al personale dell'Accademia, in particolare alle Dott.sse Borgi e Mancinelli, è stata avviata la revisione del sito web così come del canale YouTube dell'Accademia, per renderli più efficaci e rispondenti alle mutate esigenze. Il primo ciclo di dialoghi sull'emergenza Covid è risultata iniziativa di grande successo, portata ad esempio di corretta informazione. I video colloqui Webacademy (trentacinque quelli realizzati) hanno riscontrato notevole interesse. È quindi opportuno consolidare queste attività che si sviluppano con modalità che affiancano quelle tradizionali.

Con il Presidente e il Consiglio di Presidenza sono state impostate cinque linee editoriali:

1) i “Mercoledì web”, con taglio più divulgativo (conferenze della durata massima di 25 minuti), avviati nel mese di dicembre;

2) le “Conversazioni dell'Accademia” (interventi della durata massima di 25 minuti), previste come serie del lunedì (tre sono quelle attualmente disponibili, si attendono proposte per registrazioni da effettuarsi in Accademia o a casa);

3) i “Cicli”, insieme di 4-5 conferenze tematiche; sono in gran parte già in calendario: “Lungo le frontiere della fisica” (a cura dei Soci Bottino e Predazzi); un ciclo sui diritti umani (a cura del Direttore Gianotti); un ciclo sul volo e aeronautica (a cura del Socio Di Sciuva); un ciclo sul problema delle droghe e dei farmaci proibiti (a cura del Socio Zecchina); si pensa anche a temi interclasse come l'ambiente, per cui è attivo un gruppo di lavoro;

4) una seconda edizione della sezione del sito dedicata all'emergenza Covid, focalizzata sui vaccini, a cura dei Soci Bosia e Piazza;

5) “e-book vs e-paper”, interventi scritti al massimo di 15 pagine su temi che i Soci riterranno opportuni pubblicati sul sito dell'Accademia.

Il Socio Mezzalama segnala che si intende organizzare un ciclo sul tema dell'ambiente da concretizzarsi dopo l'estate grazie ai lavori del gruppo di lavoro recentemente costituito *ad hoc*. Ricorda infine che tutte queste iniziative sono da ritenersi integrative alle pubblicazioni di *Atti*, *Memorie*, *Quaderni* e monografie pubblicate con altri editori.

Al termine della illustrazione di queste nuove linee editoriali, la Direttrice sottolinea l'importanza del coinvolgimento delle due Classi in diverse iniziative; suggerisce – ad esempio – che dal gruppo di lavoro sull'ambiente,

oltre al ciclo sul tema, possa essere elaborato un testo rivolto anche agli insegnanti.

Segue un'ampia discussione, con numerosi interventi da parte dei Soci, da cui emergono un generale e significativo apprezzamento per le iniziative intraprese e le linee editoriali individuate, nonché commenti e richieste di precisazioni su alcune delle modalità operative.

Per quanto riguarda le “Conversazioni dell'Accademia” e la loro differenza rispetto ai “Mercoledì dell'Accademia”, si intenderebbe, in questa prima sperimentazione, proporre tematiche più specifiche, destinate ad un uditorio più preparato, rispetto alla formula dei “Mercoledì” che tradizionalmente consistono in conferenze a carattere divulgativo su tematiche trasversali.

In riferimento ai “Cicli”, le conferenze potrebbero prevedere la partecipazione di più persone, al fine di stimolare la discussione. Si tratterebbe tuttavia di una formula tecnicamente più complessa, legata anche alla presenza di un conduttore/moderatore. Per quanto riguarda il Ciclo sull'ambiente, per cui si auspica una forte interazione tra le Classi e sono già disponibili i primi contributi, viene sottolineata la necessità che l'Accademia si proponga verso l'esterno, con pareri, testimonianze su una tema così grave e urgente.

In merito alla linea 5) “e-book vs e-paper”, si rileva la necessità di prevedere un Comitato editoriale e la possibilità che questa linea possa assumere una connotazione internazionale, usufruendo anche di contributi da parte dei Soci stranieri.

Nel complesso, questa prima fase sperimentale delle nuove linee editoriali richiederà una fase di messa a punto; altri temi in fase di progettazione prima dell'emergenza sanitaria potranno certamente essere ripresi, anche in funzione della programmazione 2021/2022.

## 5. *Omaggi*

La Direttrice Bosia dà la parola al Socio Ferraris che procede alla presentazione di due interessanti note: *La correspondance entre Henri Hureau de Sénarmont et Quintino Sella* e *La correspondance entre Alfred Des Cloizeaux et Quintino Sella*, entrambe a firma di Cristiano Ferraris, Ophélie Weinert e Giovanni Ferraris, pubblicate nella «Rivista di Storia dell'Università di Torino», rispettivamente nel 2020 e nel 2018.

La prima riguarda un epistolario tra il De Sénarmont e l'allora suo allievo all'École des Mines di Parigi e si estende dal 1852 al 1858. Questo epistolario è particolarmente interessante perché, oltre a documentare la cifra scientifica dei due mineralogisti, offre una panoramica sull'ambiente accademico europeo dell'epoca.

La seconda illustra l'epistolario tra i due allievi del De Sénarmont all'École des Mines, con una corrispondenza che si estende dal 1856 al 1884. Da questa emergono sia gli aspetti scientifici dei due protagonisti, sia il loro impegno di promozione e organizzazione della scienza, in qualità – per il Des Cloizeaux – di promotore della fondazione della Société Française de Minéralogie, e di rifondatore dell'Accademia dei Lincei per quanto riguarda Quintino Sella. L'epistolario mette inoltre in luce interessanti aspetti su quello che era all'epoca l'ambiente accademico francese e italiano.

Il Socio Ferraris farà pervenire le note all'Accademia il prima possibile.

In assenza di varie ed eventuali, la seduta è tolta.

*Il Segretario*  
Daniele Castelli

*La Direttrice*  
Amalia Bosia

### **Adunanza del 17 febbraio 2021**

Presidenza della Prof.ssa Amalia Bosia  
Direttrice della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Ajmone Marsan, Anselmino, Bonfante, Bosia, Bottino, Castelli, Chiorino, Coluccia, Compagnoni, Conte, Ferrari, Genta, Lolli, Lovisolo, Marzari Chiesa, Mezzalama, Pandolfi, Piazza, Ronchi Della Rocca, Sacchi, Zecchina, Zich; i Soci nazionali non residenti: Cinquini, Ferraris, Oberti, Verra; i Soci corrispondenti: Appendino, Battezzati, Calderale, Calì, Cavallo, Cescon, Dagnino, Diaferio, Filippi, Firrao, Giacardi, Minero, Monegato, Panella, Sbordone, Silengo, Vellano, Venturello.

Partecipa all'adunanza il Socio Mori, Presidente dell'Accademia.

#### *1. Comunicazioni*

1.1. *Inaugurazione dell'Anno Accademico.* L'inaugurazione dell'Anno Accademico 2020/21 avverrà in forma telematica il 1° marzo 2021, alle ore 17:00. Data l'eccellenza della situazione, la cerimonia avrà carattere e modalità particolari, con l'accentuazione degli aspetti celebrativi (video di supporto da parte degli Enti sostenitori o partner, ecc.). Al termine dell'Inaugurazione, verrà comunicato un apposito link per l'accesso alla Prolusione tenuta dal Socio Ossola su un tema di cultura dantesca.

1.2. *Premi.* Il Presidente ha inviato ai Soci le comunicazioni relative ai premi Ferrari-Soave, nazionale, destinato a premiare quest'anno uno scienziato

distintosi nel campo della Biologia animale e Gili-Agostinelli, internazionale, destinato quest'anno a premiare uno studioso che si sia particolarmente distinto nel campo della Meccanica Pura o Applicata o della Fisica Matematica classica. Le designazioni, accompagnate da brevi cenni sullo studioso segnalato e in particolare sull'attività scientifica dell'ultimo decennio, dovranno pervenire entro il 15 aprile (Ferrari Soave) e 31 marzo (Gili Agostinelli) all'indirizzo presidenza@accademiadellescienze.it.

Il Direttore comunica inoltre che, l'8 febbraio u.s., è giunto in Accademia il bando del Premio Madame de Staël 2021 for Cultural Values (ALLEA); le candidature dovranno pervenire alla Segreteria dell'ALLEA entro il 21 Marzo 2021. Considerata tale scadenza, eventuali candidature potranno essere discusse nell'adunanza di marzo se queste saranno già corredate dai documenti richiesti. Si prega in proposito di prendere contatti con la Presidenza per segnalare la presentazione di proposte.

## *2. Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale dell'adunanza pubblica del 13/01/2021 è approvato all'unanimità con l'astensione dei Soci assenti a tale adunanza.

## *3. Proposte di attività interna alla Classe (presentazione di note e memorie e conferenze interne)*

La Direttrice Bosia introduce questo tema particolarmente rilevante per quanto attiene i contributi della Classe. Il Presidente Mori, a seguito di riunioni con il Vice-presidente, il Cancelliere e la Responsabile della biblioteca e archivio storico, considerati i pochi contributi da parte dei Soci della Classe, ha formulato la proposta di riunificazione degli Atti e delle Memorie delle due Classi. A questo si aggiunge l'opportunità – pur nel contesto delle attuali condizioni operative – di avviare/incrementare le conferenze interne, quali catalizzatrici di ampie e ricche discussioni su molti temi, quali ad esempio quelli illustrati in fase della sua candidatura, o emersi successivamente in più occasioni di confronto tra i Soci.

Il Presidente Mori interviene sul tema dell'unificazione degli Atti e delle Memorie, rimarcando l'opportunità di addivenire ad una equilibrata partecipazione delle due Classi. L'esigenza di anticipare la decisione di unificazione degli Atti e delle Memorie nasce dal fatto che, qualora approvata, questa comporterebbe una variazione dello Statuto. La Presidenza intende quindi trattare questo problema congiuntamente ad ulteriori proposte di variazione dello Statuto riguardanti l'aumento del numero dei Soci stranieri e l'introduzione

della figura dell'affiliazione temporanea all'Accademia (fellow) su specifici progetti. Le proposte di modifica dello Statuto verranno inviate preventivamente ai Soci e messe in discussione nell'adunanza delle Classi unite del prossimo aprile.

Si apre un'ampia discussione in cui la Direttrice, a partire dalla lista dei temi illustrati in fase della sua candidatura (lista che verrà riproposta ai Soci), propone di utilizzare queste occasioni di discussione e confronto per la predisposizione di testi da pubblicarsi nelle linee editoriali dell'Accademia. Numerosi Soci (tra cui Ferraris, Lovisolo, Mezzalama, Sacchi, Zich) si esprimono favorevolmente in merito a tale proposta. Emerge la necessità, evidenziata da Mezzalama e dal Presidente Mori, di prevedere politiche editoriali diversificate: Atti e Memorie, con contenuti qualificati ma aventi funzione di disseminazione della cultura, potrebbero affiancarsi a pubblicazioni altamente scientifiche, con il contributo anche di esterni, destinate ad una audience diversa, anche esplorando la possibilità di rivolgersi a editori esterni, come avvenuto per gli Atti dell'Accademia dei Lincei. Considerata anche la disponibilità del canale digitale, occorre sviluppare, in accordo con la Presidenza, soluzioni che possano essere operative a partire dal 2022.

#### *4. Designazioni per i Premi Balzan, Jeantet e Princess of Asturias*

4.1. *Premi Balzan.* Il bando, emesso dalla Fondazione Internazionale Balzan "Premio", prevede l'attribuzione di quattro premi che saranno assegnati sulle seguenti materie: i) studi sull'olocausto e sul genocidio; ii) arte e archeologia del Vicino Oriente Antico; iii) microbioma in salute e in malattia; iv) gravità: aspetti fisici e astrofisici. Modalità per la presentazione delle candidature, che dovranno pervenire alla Fondazione entro il 15 marzo p.v., sono indicate nella circolare inviata ai Soci. Il 5 marzo p.v. è la scadenza per l'invio alla Presidenza.

La Socia Bonfante segnala che, in merito al tema iii), nel panorama italiano vi sono personalità, quali la Prof.ssa Maria Rescigno, Università Humanitas di Milano, che potrebbe essere una valida candidata per l'ottimo curriculum, sia dal punto di vista delle competenze scientifiche che degli incarichi di coordinamento e istituzionali. Dopo breve discussione, la Classe, unanime, approva la proposta della Socia Bonfante che provvederà a fornire la documentazione necessaria.

4.2. *Premio Jeantet.* Il Premio Jeantet è destinato a studiosi attivi nel campo della ricerca biomedica e medico-clinica (in particolare con un impatto pratico sulla lotta contro le malattie che affliggono la razza umana) e patologie animali o vegetali la cui rilevanza sia tale perché queste possano mettere in

parte in pericolo la sopravvivenza dell'umanità. Sono incoraggiate le proposte di candidati under 50. La scadenza per l'invio delle proposte alla Fondazione è il 24 febbraio p.v..

La Socia Bonfante sottopone all'attenzione della Classe la potenziale candidatura del biologo Sophien Kamoun, Senior Scientist presso il Sainsbury Laboratory e professore di Biologia presso l'Università dell'East Anglia, riconosciuto studioso di fama internazionale, con un curriculum perfettamente rispondente ai requisiti del bando. Dopo breve discussione, la Classe, unanime, approva la proposta della Socia Bonfante che provvederà a fornire la documentazione necessaria.

4.3. *Premio Princess of Asturias*. Il bando prevede l'attribuzione del premio in riconoscimento di attività scientifiche, tecniche, culturali, sociali e umanitarie, sviluppate in un contesto internazionale da parte di singoli, gruppi di persone o istituzioni. La data del 27 febbraio p.v. è stata individuata quale scadenza per l'invio alla Presidenza di eventuali candidature. Non sono ad oggi pervenute proposte; la Direttrice segnala che la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche presenterà una candidatura.

4.4. *Premio Madame de Staël*. Come segnalato nelle Comunicazioni, è pervenuto in Accademia il bando del Premio Madame de Staël 2021 for Cultural Values (ALLEA). Considerate le citate scadenze, eventuali candidature potranno essere discusse nell'adunanza di marzo solo se queste saranno già corredate dai documenti richiesti e condivise con la Presidenza.

In assenza di Varie ed eventuali, la seduta è tolta.

*Il Segretario*  
Daniele Castelli

*La Direttrice*  
Amalia Bosia

### **Adunanza del 17 marzo 2021**

Presidenza della Prof.ssa Amalia Bosia  
Direttrice della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Anselmino, Bonfante, Bosia, Bottino, Castelli, Civalleri, Chiorino, Coluccia, Compagnoni, Conte, Ferrari, Genta, Lovisolo, Marzari Chiesa, Meo, Mezzalama, Pandolfi, Piazza, Ronchi Della Rocca, Sacchi, Zich; i Soci nazionali non residenti Cinquini, Ferraris, Zich; i Soci corrispondenti: Arzarelo, Battezzati, Benenti, Carrera, Cavallo, Diaferio, Filippi, Firrao, Gambino, Giacardi, Gilardi, Minero, Panella, Rodino, Valabrega, Vellano, Venturello. Partecipa all'adunanza il Presidente Mori.

1. *Comunicazioni*

Non vi sono comunicazioni.

2. *Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale della adunanza del 17 febbraio 2021 è approvato all'unanimità, con l'eccezione degli assenti alla adunanza in parola.

3. *Conferenza della Socia Paola Bonfante "Gli invisibili tra di noi: uomini, piante e microrganismi"*

La Direttrice Bosia dà la parola alla Socia Bonfante che, a partire dalle attività di ricerca di Maria Rescigno e di Sophien Kamoun, recentemente candidati dall'Accademia per il Premio Balzan e il Premio Jeantet, sviluppa il tema del microbiota, l'insieme degli organismi presenti all'interno di una determinata nicchia, anche definibile come "il nostro secondo genoma". Nel corso del suo intervento, la Socia Bonfante – facendo riferimento proprio a progetti sviluppati dalla Rescigno e dal Kamoun, mette in particolare risalto il positivo impatto degli avanzamenti tecnologici e dell'accesso a piattaforme di megadati sullo studio del microbiota, nonché le importanti ricadute applicative di queste ricerche in ambito agricolo e medico.

Al termine della interessante conferenza, seguono numerosi interventi su aspetti sia specifici sia generali del tema trattato; la Classe, unanime, ringrazia la Socia Bonfante per il suo intervento.

4. *Candidature per l'All European Academies Madame de Staël Prize for Cultural Values 2021*

La Direttrice Bosia ricorda la prevista scadenza del 20 marzo per la presentazione delle candidature al premio in parola. Il Presidente Mori segnala che, dalla Classe di Scienze morali, storiche e filologiche è pervenuta la candidatura del Socio straniero Jürgen Trabant, professore emerito, già ordinario di Linguistica romanza presso la Freie Universität di Berlino; studioso di linguistica, difensore della molteplicità delle lingue come eredità della tradizione europea.

Non risultando ulteriori nuove proposte da parte della Classe, il Presidente procederà con la presentazione della candidatura del Socio Trabant.

Non essendoci varie ed eventuali, l'adunanza è tolta.

*Il Segretario*  
Daniele Castelli

*La Direttrice*  
Amalia Bosia

## **Adunanza del 14 aprile 2021**

Presidenza della Prof.ssa Amalia Bosia  
Direttrice della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Anselmino, Bonfante, Bosia, Bottino, Chiorino, Coluccia, Conte, Genta, Lovisolo, Marzari Chiesa, Pandolfi, Piazza, Ronchi Della Rocca, Sacchi, Zecchina; i Soci nazionali non residenti: Cinquini, Ferraris, Oberti, Tosi; i Soci corrispondenti: Appendino, Battezzati, Calderale, Cavallo, Cescon, Diaferio, Di Sciuva, Filippi, Firrao, Forno, Giacardi, Gilardi, Lancellotta, Marro, Minero, Monegato, Onorato, Panella, Rodino, Silengo, Valabrega, Vellano, Viscardi. Partecipa all'adunanza il Socio Mori, Presidente dell'Accademia.

### *1. Comunicazioni*

La Direttrice comunica che è appena stato pubblicato il vol. 153 degli «Atti fisici»: i testi sono tutti disponibili in formato digitale (pdf, e-pub) sul sito dell'Accademia.

### *2. Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale della adunanza del 17 marzo 2021 è approvato all'unanimità, con l'eccezione degli assenti alla adunanza in parola.

### *3. Presentazione di nota. Presentatore Filippi: "La metrologia del comfort termoigrometrico". Autore: Marco Filippi*

La Direttrice dà la parola al Socio Filippi per la presentazione della nota, brevemente riassunta di seguito:

*La nota vuole introdurre un esempio di tecniche di misura dedicate all'oggettiva quantificazione delle proprietà che sono determinate dalla percezione umana (soft metrology). Dopo un breve excursus sullo sviluppo, a cavallo fra il XIX e il XX secolo, del condizionamento dell'aria negli ambienti confinati, viene descritta per sommi capi la teoria di P.O. Fanger, teoria che vede la sensazione termica di un individuo, che esercita una determinata attività e ha un determinato abbigliamento, correlata con i valori assunti da quattro variabili ambientali: la temperatura media radiante e la temperatura, l'umidità relativa e la velocità dell'aria. Grazie a tale teoria è possibile progettare un impianto di climatizzazione*

*in relazione all'attesa degli occupanti, misurata su una scala ordinale di sensazione termica a 7 valori e correlata ad una prevista percentuale di persone insoddisfatte.*

*La descrizione di tale teoria si conclude con una annotazione sul discomfort locale in ambienti non uniformi, laddove sono presenti asimmetrie di temperatura radiante, differenze di temperatura dell'aria fra testa e piedi, pavimenti troppo caldi o troppo freddi e correnti d'aria.*

Vengono poi brevemente illustrate le ricerche compiute sul comfort termico adattativo in ambienti non climatizzati e viene fatto un cenno a quelle attualmente in corso sulle correlazioni esistenti fra i valori fisiologici misurati dai sensori indossabili e le sensazioni termiche.

Al termine della presentazione intervengono i Soci Lovisolo, Chiorino, Bosia, Firrao e Panella.

#### *4. Designazioni per il Sjöberg Prize 2022*

La Direttrice ricorda il bando del Premio, che è destinato a uno scienziato o a un gruppo di scienziati che abbiano fatto una scoperta fondamentale per il progresso della conoscenza sui meccanismi della malattia, della prevenzione o del trattamento del cancro. Il bando è stato anticipato ai Soci tramite e-mail assieme al modello del form con cui trasmettere la proposta. Scadenza per la presentazione della proposte alla Fondazione: 2 maggio p.v.

La Direttrice comunica di non aver ricevuto proposte e chiede alla Classe se qualcuno desidera presentarne. Non emergendo alcuna proposta, la Direttrice passa al punto successivo dell'ordine del giorno.

#### *5. Varie ed eventuali*

Il Socio Panella ricorda la figura del Socio Calì, recentemente scomparso, e auspica che il Gruppo di lavoro dell'Accademia sull'ambiente, che era sorto anche grazie al suo impegno, possa proseguire il lavoro intrapreso.

Non essendoci altre varie ed eventuali, l'adunanza è tolta.

*Il Segretario f.f.*  
Davide Lovisolo

*La Direttrice*  
Amalia Bosia

## **Adunanza del 19 maggio 2021**

Presidenza della Prof.ssa Amalia Bosia  
Direttrice della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Bonfante, Bosia, Carpinteri, Chiorino, Coluccia, Compagnoni, Genta, Lolli, Lovisolo, Meo, Mezzalama, Pandolfi, Piazza, Sacchi, Zecchina, Zich; i Soci nazionali non residenti: Dal Piaz, Ferraris, Oberti, Tosi, Verra; i Soci corrispondenti: Appendino, Calderale, Cavallo, Dagnino, Diaferio, Firrao, Forno, Giacardi, Gilardi, Marro, Minero, Panella, Sbordone, Vellano, Viscardi. Partecipa all'adunanza il Socio Mori, Presidente dell'Accademia.

### *1. Comunicazioni*

La Direttrice comunica che in data 25 marzo il Socio straniero Deser è stato nominato Membro della Royal Society.

### *2. Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale della adunanza del 14 aprile 2021 è approvato all'unanimità, con l'eccezione degli assenti alla adunanza in parola.

### *3. Il Socio Davide Lovisolo presenta "Come il COVID sta accelerando il cambiamento dei meccanismi di pubblicazione e di validazione dei dati scientifici"*

La Direttrice Bosia dà la parola al Socio Lovisolo per la presentazione, di cui viene fornito di seguito un breve riassunto.

*Lo stato di emergenza provocato dallo scoppio della pandemia legata al virus SARS-Covid-19 ha avuto – e avrà ancora, almeno nel prossimo futuro – una serie di conseguenze su piani differenti. Fra i più rilevanti possiamo annoverare quelli sociale ed economico, forse anche quello politico; ma ci sono altri effetti, meno appariscenti ma altrettanto rilevanti. Uno di questi riguarda la produzione, circolazione e validazione dei dati scientifici. L'enorme impulso che la ricerca sul virus ha avuto negli ultimi dodici mesi, e gli importanti risultati raggiunti, che hanno tra l'altro (anche se non è l'unico aspetto da prendere in considerazione) permesso lo sviluppo e la verifica di vaccini in tempi mai visti in precedenza, hanno profondamente modificato le procedure con cui la ricerca biomedica viene realizzata e comunicata, mettendo in discussione i meccanismi tradizionali di validazione dei dati attraverso il processo di peer review;*

*queste modificazioni potrebbero non essere transitorie né riguardare solo la biologia e la terapia dei virus. In questa breve presentazione proviamo a analizzare qualche aspetto della questione.*

Segue una discussione cui intervengono i Soci Bosia, Bonfante, Compagnoni e Ferraris al termine della quale la Direttrice ringrazia il Socio Lovisolo e tutti i Soci intervenuti.

#### *4. Relazione del Comitato Editoriale sui lavori presentati nelle sedute precedenti*

La Direttrice dà lettura della Relazione del Comitato editoriale sulla nota “La metrologia del comfort termoigrometrico” presentata dal Socio Filippi nella seduta del 14 aprile u.s., che si riporta di seguito:

*La memoria tratta il tema dei criteri, modalità e parametri per la misura delle condizioni ambientali che occorre garantire in un ambiente attraverso gli impianti di climatizzazione affinché l'occupante si senta in condizioni di comfort termico.*

*La memoria si articola in cinque capitoli preceduti da una Introduzione e illustra e dibatte il progressivo sviluppo della ricerca e delle conoscenze in argomento e le recenti linee guida elaborate in ambiente internazionale relative alle modalità di determinazione analitica e interpretazione del benessere termico. Nell'ultima parte della memoria viene discusso il tema del comfort adattativo dibattuto negli anni recenti.*

*Il Comitato ritiene che la memoria fornisca un interessante contributo alla definizione dello stato dell'arte avanzato su queste tematiche complesse, con attenzione anche alle possibili ricadute sugli aspetti di risparmio energetico. Il Comitato esprime parere favorevole alla pubblicazione nelle Memorie dell'Accademia.*

Al termine, la Classe, fa proprio il giudizio del Comitato e dispone la trasmissione del testo per la pubblicazione negli «Atti dell'Accademia».

#### *5. Varie ed eventuali*

La Direttrice comunica che a tutt'oggi non sono pervenute proposte di interventi dei Soci circa la presentazione di proprie ricerche, volumi o altro da fissare nell'OdG della riunione di giugno; chiede pertanto ai Soci di segnalare, con cortese sollecitudine, proposte in merito.

Non essendoci altre varie ed eventuali, l'adunanza è tolta.

*Il Segretario f.f.*  
Davide Lovisolo

*La Direttrice*  
Amalia Bosia

## **Adunanza del 16 giugno 2021**

Presidenza della Prof.ssa Amalia Bosia  
Direttrice della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Anselmino, Bonfante, Bosia, Bottino, Carpinteri, Castelli, Civalleri, Coluccia, Compagnoni, Conte, Ferrari, Filippi, Genta, Giamello, Lovisolo, Marzari Chiesa, Meo, Pandolfi, Peroni, Piazza, Piazza, Predazzi, Sacchi, Zich; i Soci nazionali non residenti: Ferraris, Oberti; i Soci corrispondenti: Appendino, Belluso, Carrera, Cavallo, Diaferio, Forno, Gilardi, Marro, Minero, Nestola, Oliviero, Panella, Poli, Prencipe, Valabrega.

### *1. Comunicazioni*

La Direttrice comunica l'esito delle votazioni per l'ammissione di nuovi Soci, svoltesi nell'adunanza privata del 26 maggio u.s.:

*Soci nazionali residenti:* proff. Vito Daniele, Marco Filippi, Elio Giamello

*Soci stranieri:* proff. Michel Mayor e Joachim Sauer;

*Soci corrispondenti:*

Sezione Scienze della biologia animale e dell'uomo: Prof.ssa Fiorella Altruda, Prof. Salvatore Oliviero;

Sezione Scienze fisiche: Prof.ssa Fiorenza Donato, Prof. Alessandro Capetti;

Sezione Scienze della Terra: Prof. Mauro Prencipe;

Sezione Scienze dell'ambiente: Prof.ssa Elena Belluso;

La Direttrice si congratula con le nuove Socie e i nuovi Soci e dà loro il benvenuto. Il Presidente Prof. Massimo Mori si unisce alle congratulazioni.

La Direttrice dà lettura della comunicazione della responsabile dell'Ufficio Pubblicazioni, Dott.ssa Filippi, a proposito di una nuova pubblicazione che rappresenta la sintesi di un progetto di ricerca durato oltre 10 anni, al quale hanno contribuito decine di ricercatori appartenenti al CNR – Istituto di Geoscienze e Georisorse di Torino, all'Università di Torino – Dipartimento di Scienze della Terra, all'ARPA Piemonte e al Politecnico di Torino – DIATI. Si tratta di un nuovo cofanetto contenente: copia del volume n. 41, 2017, delle «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino» presentata dal Socio Piana; la *Carta Geologica del Piemonte alla scala 1:250.000* in quadricromia digitale con schemi a cornice, comprendente anche una sintesi interpretata di dati di sottosuolo forniti da ENI. La carta

del Piemonte è una delle poche ad oggi, anche a livello internazionale, ad uscire contemporaneamente su entrambi i canali: quello tradizionale della stampa grafica e quello digitale dei servizi WebGIS interattivi. Un certo numero di copie è disponibile per i Soci (che possono ritirare il cofanetto in Accademia).

La Direttrice esprime compiacimento per questa importante iniziativa che vede la partecipazione dell'Accademia.

## *2. Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale della adunanza pubblica del 19 maggio 2021 è approvato all'unanimità, con l'eccezione degli assenti alla adunanza in parola.

## *3. La Socia Federica Cavallo presenta la comunicazione dal titolo: "Vaccini antitumore, fra presente e futuro"*

La Prof.ssa Cavallo, dopo aver richiamato, anche in prospettiva storica, la natura e le modalità di azione dei vaccini, illustra quali sono le problematiche principali nella predisposizione di vaccini antitumore. Evidenzia, in particolare, la presenza, nelle cellule normali, di antigeni simili a quelli contenuti dalle cellule tumorali, nonché le caratteristiche proprie specifiche di ciascun tumore e quindi le difficoltà nella realizzazione di un vaccino universale. Passa quindi ad illustrare le strategie e le modalità di monitoraggio finalizzate al riconoscimento della comparsa di diverse tipologie di cellule tumorali grazie a fasi progressive di prima prevenzione, seconda prevenzione, terapia, terapia aggiuntiva.

Al termine dell'interessante e seguita comunicazione, seguono numerosi interventi e richieste di ulteriori approfondimenti (Bosia, Oliviero, Panella, Predazzi, Valabrega), con la richiesta di mettere a disposizione, se possibile, il materiale della presentazione.

## *4. Omaggi*

Non vi sono omaggi.

## *5. Varie ed eventuali*

Interviene il Presidente Mori per ricordare la prossima adunanza delle Classi unite indetta per l'approvazione delle modifiche dello Statuto in presenza del

notaio e che necessita la presenza di oltre la metà dei Soci nazionali residenti. Si tratta di modifiche importanti (in particolare con l'introduzione di una nuova tipologia di socio e l'aumento del numero dei Soci stranieri), frutto di proposte che sono state avanzate dalla Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali. Per l'entrata in vigore del nuovo Statuto, l'iter comporterà successivamente l'approvazione da parte dei Ministeri competenti.

Il Presente verbale viene approvato all'unanimità *seduta stante*.

*Il Segretario*  
Daniele Castelli

*La Direttrice*  
Amalia Bosia

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE  
E FILOLOGICHE



## CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

### Adunanza del 12 gennaio 2021\*

Presidenza del Prof. Gian Franco Gianotti  
Direttore della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Beccaria, Cottino, Doglio, Filoramo, Gianotti, Goria, Marazzini, Mori, Pennacchietti, Portinaro, Remotti, Roccati, Rossi, Ruffinato; i Soci nazionali non residenti: Di Benedetto, Marengo, Sergi; i Soci corrispondenti: L. Bertelli, Bertini, Berruto, Bonanate, Caterina, Ferrari, Gallarati, Graziadei, Losano, Sciolla, Tortarolo, Zanetti.

#### 1. Comunicazioni

Il Direttore apre l'adunanza con gli auguri di Buon 2021, seguiti dai saluti di rito, dopo la sospensione per l'emergenza Covid, e dà il benvenuto ai Soci corrispondenti neoeletti: Guido Neppi Modona (Sez. II-Scienze giuridiche), Paolo Cammarosano e Franco Farinelli (Sez. IV-Storia, archeologia, geografia), Enrica Pagella (Sez. V-Storia e critica delle arti), Roberto Tottoli (Sez. VI-Filologia, linguistica e letterature classiche e orientali). Ricorda altresì che tra il 13 gennaio e il 10 febbraio p.v. avranno luogo alle h 17.30, on-line, i seguenti Mercoledì dell'Accademia: 13 gennaio, Salvatore Coluccia, *La plastica: un'amica ingombrante*; 27 gennaio, Massimo Livi Bacci, *L'ospite inatteso*; 10 febbraio, Antonello Provenzale, *Perché la terra è abitabile?*.

#### 2. Approvazione del verbale della seduta precedente

Il verbale dell'adunanza pubblica del giorno 11 febbraio 2020 è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei Soci assenti da tale seduta.

#### 3. Il Socio Gianotti presenta la Memoria del dott. Gianmario Cattaneo dal titolo: *Karl Lachmann e i testi cristiani delle origini*

Prende la parola il Direttore Gianotti per la presentazione della Memoria del dott. Cattaneo. Del suo intervento si riporta qui un riassunto.

---

\* A causa dell'emergenza Covid è questa la prima seduta scientifica della Classe tenutasi nell'a.a. 2020-21 [N.d.R.].

*Il dr. Cattaneo, Dottore di ricerca in Filologia umanistica presso l'Università di Firenze e l'Università Cattolica di Lovanio, è borsista post-dottorato nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino; ha perfezionato ricerche e studi presso il Ludwig Boltzmann Institute for Neo-Latin Studies di Innsbruck e il Warburg Institute di Londra. Suoi interessi: letteratura greca classica e tardo-antica, letteratura greca e latina del XV sec., carteggi di intellettuali italiani di Sette-Ottocento. Il saggio del dr. Cattaneo riguarda un aspetto non ancora approfondito, cioè il contributo del "padre della filologia moderna" Karl Lachmann (1793-1851) agli studi di letteratura cristiana antica e l'attività sui testi cristiani delle origini. Diversamente da quelli su filologia classica, neotestamentaria e germanica (ricordati nella prima sezione), degli studi di Lachmann sulla letteratura cristiana antica ci sono poche testimonianze, senza pubblicazioni di rilievo. Ma la sua fama fece sì che gli amici si siano rivolti a lui per consigli e correzioni. Chi si giova maggiormente dei suoi suggerimenti è l'archeologo e storico religioso protestante Christian K. Josias von Bunsen (1791-1860), che riporta le indicazioni di Lachmann nei suoi volumi dedicati a Ignazio di Antiochia e ai Padri antenicensi.*

*Dalla ricerca del dr. Cattaneo emerge in particolare l'interesse di Lachmann per la letteratura subapostolica, cioè per i testi delle generazioni immediatamente successive a quelle degli apostoli, e per la letteratura cristiana dei primi secoli. Tale interesse non deve stupire, giacché a metà dell'Ottocento compaiono numerosi studi dedicati a questi testi ed autori. Qualche esempio: nel 1845 e nel 1852 il teologo di Jena Johann Karl Theodor von Otto (1816-1897) porta a termine due monografie sull'A Diogneto, celebre discorso protrettico greco composto tra il II e il III sec. d.C. Inoltre, dal 1842 è curatore dell'imponente raccolta del Corpus apologetarum Christianorum saeculi secundi in 9 volumi, che comprende anche l'edizione dello stesso A Diogneto.*

*Nello stesso periodo l'orientalista inglese William Cureton (1808-1864) ha il merito di scoprire, all'interno di tre manoscritti provenienti dal Monastero dei Siriani in Nitria, una versione abbreviata di 3 lettere di Ignazio di Antiochia in siriano. Esse sono pubblicate da Cureton nel 1845, versione oggi nota come recensio brevior. Cureton ritiene solo queste lettere genuine; oggi si ritiene invece che la recensio brevior sia un'epitome di una traduzione siriana della recensio media, conservatasi in greco. Nel 1847 Bunsen pubblica 2 voll. su Ignazio di Antiochia, appoggiando la tesi di Cureton; nel 1852 cura 4 tomi su Ippolito di Roma; nel 1854 pubblica 7 voll. della serie Christianity and Mankind. Their Beginnings and Prospects. In particolare, nel terzo volume, dal titolo Analecta Ante-Nicaena. Reliquiae litterariae, Bunsen cura una nuova edizione dell'A Diogneto e delle tre lettere ignaziane da lui ritenute autentiche.*

*In questo contesto si inserisce l'attività di Karl Lachmann, lettore di testi in bozza che Bunsen pubblica negli Analecta Ante-Nicaena e nel volume*

Die drei ächten und die vier unächten Briefe des Ignatius von Antiochen; suggerisce alcune correzioni, che Bunsen poi si premura di segnalare. Nella seconda sezione del saggio il dr. Cattaneo si occupa delle correzioni di Lachmann all'A Diogneto, concentrandosi in particolare su una lettera che Lachmann invia a Moriz Haupt (1808-1874) nel febbraio 1848. In tale epistola sono anticipate tre congetture lachmanniane che Bunsen poi riporta nell'ed. del 1854; il dr. Cattaneo ricostruisce le diverse fasi della loro collaborazione.

Nel 1847 Bunsen compone un opuscolo dal titolo *Marcion und Hegesippus, oder der Brief an Diognet und das muratorische Bruchstück über den Canon*, con una nuova ed. dell'A Diogneto. Bunsen invia a Lachmann il testo dell'A Diogneto perché lo corregga, spedendogli altresì *Marcion und Hegesippus*. Consultatosi anche con Moriz Haupt, prima dell'11 febbraio 1848 Lachmann invia risposta e correzioni. Il *Marcion und Hegesippus* non è pubblicato e Bunsen per qualche tempo abbandona il progetto, per riprendere a lavorare sull'A Diogneto solo nel 1849. In questa sezione si discutono a fondo le tre correzioni lachmanniane citate nella lettera a Moriz Haupt, (Diogn. 2, 1; 2, 7; 4, 2). Di queste due sono accolte da Bunsen nell'ed. del 1854 (2, 7; 4, 2), mentre la terza è relegata in apparato.

La terza sezione riguarda due correzioni lachmanniane apportare agli *Stromata* di Clemente Alessandrino (7, 17, 106-107) e al *De praescriptione haereticorum* tertulliano (30, 2). Questi passi furono riportati da Bunsen nell'introduzione alla sua edizione dell'A Diogneto ed entrambi riguardano la vita dell'eresiarca Marcione (85-160 d.C. ca), che secondo Bunsen va identificato con l'autore dell'altrimenti anonimo opuscolo. Tali proposte non sono considerate da nessun editore moderno di queste opere, ma esse hanno il merito di mettere a nudo 2 punti critici dell'opera; soprattutto quella apportata al brano di Tertulliano, che riguarda la cronologia di Marcione rispetto alla successione dei pontefici, dovrebbe essere presa in considerazione da un futuro editore del *De praescriptione*. Oltre ad analizzare le due congetture di Lachmann, Cattaneo ricostruisce in dettaglio gli interventi che nel tempo interessano i due passi: le prime proposte dell'olandese Isaac Voss (1618-1689) e del teologo anglicano John Pearson (1613-1686), quelle di insigni filologi come Ulrich von Wilamowitz (1848-1931) e Otto Stählin (1868-1949), le più recenti edizioni critiche del domenicano François Refoulé (1922) e di Alain Le Boulluec (1941, direttore emerito di studi dell'École pratique des hautes études di Parigi).

La quarta sezione riguarda la proposta di correzione di Lachmann a una lettera di Ignazio di Antiochia ai Tralliani (Trall. 3, 3), presente in *Die drei ächten und die vier unächten Briefe des Ignatius von Antiochen*. L'autore ricostruisce in breve gli studi sull'epistolario ignaziano, soffermandosi sulla questione dell'autenticità delle diverse recensioni delle lettere. Nella seconda parte sono discussi i problemi testuali di Trall. 3, 3 e l'interessante

*proposta di correzione di Lachmann, finora trascurata dagli editori di Ignazio di Antiochia. Una postilla finale è dedicata al contenuto di Trall. 3 e al suo rapporto con altri passi dell'epistolario ignaziano.*

*L'ultima sezione riguarda la storia di un manoscritto delle Divinae institutiones di Lattanzio citato nell'edizione lachmanniana di Lucrezio, il Berlin, Staatsbibliothek, Theol. lat. fol. 381. Grazie ad una lettera di Lachmann a Jacob Grimm (1785-1863) del novembre 1834, è ricostruito un nuovo tassello della storia di questo codice: nel 1834 esso fu ceduto dalla biblioteca di Erfurt a quella di Berlino insieme ad altri sei manoscritti, in cambio dei volumi a stampa contenenti i Georg W. Friedrich Hegel's Werke che erano usciti fino ad allora. Un approfondimento è poi riservato alla storia di altri manoscritti citati nell'edizione lucreziana, i Berlin, Staatsbibliothek, Theol. lat. fol. 266 e 277 e l'Hannover, Kestner-Museum, 3927.*

*Nella prima appendice si leggono documenti sui rapporti tra Lachmann, Bunsen e l'Accademia delle Scienze di Torino. Entrambi sono Soci corrispondenti: Lachmann è Socio dal 20 giugno 1844; viene pubblicato il verbale con cui la Classe di Scienze morali dell'Accademia gli concede il titolo di Socio. Nella seconda appendice si trascrive la lettera con cui Bunsen ringrazia l'Accademia nella persona del segretario Costanzo Gazzera (1779-1859) per la nomina a Socio, avvenuta il 30 novembre 1854.*

*In conclusione, dall'insieme di questo saggio la figura di Lachmann risulta arricchita: egli non è certamente un cristianista, ma la sua amicizia con Bunsen e i suoi interessi per le Sacre Scritture lo portano quasi naturalmente a studiare anche i testi cristiani greci e latini delle origini. I contributi sono valorizzati soprattutto dagli studiosi dell'A Diogneto, ma ora anche le proposte su Clemente Alessandrino, Tertulliano e Ignazio di Antiochia meritano attenzione. Sono proposte talora ardite e spesso non risolutive, ma colgono sempre le criticità dei passi e vanno prese in considerazione.*

*Il saggio vuole inaugurare un nuovo capitolo nell'ambito degli studi lachmanniani sulla scia della recente monografia di Giovanni Fiesoli La genesi del lachmannismo (SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2000) in cui, nonostante la meticolosa indagine di tutte le edizioni curate da Lachmann, nessuna sezione è rivolta ai testi cristiani. Nella ricerca del dr. Cattaneo lo studio di ogni singola congettura non rimane fine a se stesso, ma risulta strettamente legato all'analisi di questioni di più ampio respiro, come l'autenticità delle lettere di Ignazio o la paternità dell'A Diogneto, e dell'attività di altri studiosi che collaborarono con Lachmann, come Bunsen, Haupt e Grimm. In questo senso, l'approfondimento di vari loci critici rappresenta il punto di partenza per fornire al lettore un interessante spaccato di storia della filologia di metà Ottocento in Germania e in Europa.*

Al termine, la Classe prende atto della Memoria e ne dispone l'invio al Comitato editoriale.

4. *Il Socio Pennacchietti presenta la propria ricerca dal titolo: "Come raffigurare binariamente la struttura profonda della frase"*

Il Direttore dispone che sia trasmesso l'intervento preregistrato del Socio Pennacchietti. Di esso si riporta qui un breve sunto.

*Il Socio Pennacchietti ha illustrato i criteri che hanno guidato il logico e linguista danese Rasmus Viggo Brøndal (1887-1942) nel delineare la griglia di opposizioni che caratterizza il sistema preposizionale di varie lingue. Il trattato di Brøndal sulle preposizioni è stato pubblicato nel 1940 (Brøndal, V., Præpositionernes Theori. Indledning til en rationel betydningslære (København 1940, E. Munksgaard, 143 pp.) e tradotto in italiano nel 1967 dalla sua versione in francese da Amalia Ambrosini Ricca, consorte del nostro consocio Franco Ricca, con introduzione del consocio Gian Luigi Beccaria (Brøndal, V., Teoria delle preposizioni. Introduzione a una semantica razionale, Milano 1967: Silva, 211 pp., da Théorie des prépositions. Introduction à une sémantique rationnelle, Copenhagen 1950, E. Munksgaard, tradotto dal danese da Pierre Naert).*

*La griglia di opposizioni ideata da Brøndal nasce dall'intersezione di due principi logico-matematici: se le relazioni espresse dalle preposizioni godono o no della proprietà transitiva  $[\forall a, b, c \in X, a\mathcal{R}b \wedge b\mathcal{R}c \Rightarrow a\mathcal{R}c]$ , e della proprietà simmetrica  $[\forall a, b, c \in X, a\mathcal{R}b \Rightarrow b\mathcal{R}a]$ . Pennacchietti sostiene che tale griglia di 4 opposizioni serve a classificare non solo le relazioni segnalate dalle preposizioni, ma anche le relazioni espresse dai casi, dagli avverbi, dalle congiunzioni coordinative e subordinate, nonché da relazioni grammaticali fondamentali come quella tra Soggetto e Verbo e quella tra Verbo e Oggetto, e la relazione tra la Testa e il suo Modificatore aggettivale, genitivale o frasale (la frase relativa).*

*Contrassegnando con 4 semplici formule le 4 classi di relazioni che emergono da tale griglia, è possibile costruire una raffigurazione binaria dell'ipotetica struttura profonda dalla frase Carlo scrive la lettera con una penna biro, e illustrare la dinamica grazie alla quale tale frase può plasticamente trasformarsi nelle frasi e nei sintagmi nominali seguenti: Carlo usa una penna biro per scrivere la lettera; La penna biro viene usata da Carlo per scrivere la lettera; Per scrivere la lettera, a Carlo serve una penna biro; Carlo si serve di una penna biro per scrivere la lettera; Una penna biro che Carlo usa per scrivere la lettera; La lettera che Carlo scrive con una penna biro; La lettera scritta da Carlo con una penna biro, e così via.*

*La struttura profonda così raffigurata dovrebbe teoricamente riprodurre il contenuto della frase italiana in qualsiasi altra lingua e convalidare la tesi chomskiana di una "grammatica universale" biologicamente determinata, che, grazie all'intuito di Viggo Brøndal, appare regolata da principi logico-matematici.*

Al termine, il Direttore ringrazia il Socio Pennacchietti per la interessante e dotta esposizione e comunica egli stesso alcune riflessioni. Intervengono poi i Soci Beccaria e Mori, dopo i quali il Socio Pennacchietti presenta alcuni chiarimenti e ulteriori illustrazioni. Al termine, il Direttore ringrazia tutti gli intervenuti.

#### *5. Programmazione delle commemorazioni da tenere nel corso dell'anno accademico*

Il Direttore ricorda i numerosi Soci, nazionali e corrispondenti, deceduti negli scorsi mesi e formula proposte per tenere le rispettive commemorazioni. Si apre un'ampia discussione, in cui intervengono i Soci Sergi, Mori, Cottino, Graziadei, Caterina, Berruto. Al termine, per i singoli Soci deceduti risultano le seguenti proposte di affidamento della commemorazione:

|                              |                                        |
|------------------------------|----------------------------------------|
| Per Gian Savino Pene Vidari: | Isidoro Soffietti, A. Padoa Schioppa;  |
| " Giovanni Romano:           | Michela di Macco;                      |
| " Mario Torelli:             | Antonio Invernizzi;                    |
| " Vittorio Mathieu:          | Giuseppe Riconda;                      |
| " Romano Lazzeroni:          | Franco Fanciullo (Università di Pisa); |
| " Giovanna Garbarino:        | Gian Franco Gianotti;                  |
| " Pierluigi Donini:          | Gian Franco Gianotti.                  |

Quanto alla commemorazione del Socio Carlo Federico Grosso, la mezza giornata di studi prevista, a cura del Socio Pene Vidari, era stata rinviata a causa della pandemia, ma il Socio Caterina si offre di chiedere al Prof. Marco Pelissero di verificare la possibilità di realizzarla non appena possibile. Risulta altresì che una commemorazione scritta è già stata pubblicata dal Socio Marcello Gallo e potrebbe essere acquisita negli Atti dell'Accademia.

#### *6. Proposte di iniziative per il 2021*

Il Direttore ricorda la Lettera circolare del Presidente Mori del 22.12.2020 (Prot. n. 446/P) sulle attività svolte e programmate dall'Accademia e riassume le principali iniziative sorte a far data dalla prima quarantena per emergenza Covid (marzo 2020): Newsletter, Webacademy, edizione a distanza dei Mercoledì dell'Accademia, ciclo di "Scienze&Salute", ricadute sociali della Fisica, problemi dell'ambiente (il gruppo di lavoro interclassi su ambiente e cambiamento climatico, promosso dai Soci Cavalli e Calì è già attivo), proposte di iniziative tematiche di Classe (per la nostra Classe si prevede un ciclo

su *La Dichiarazione universale dei diritti umani del 10 dic. 1948 e la situazione odierna* con interventi dei Soci V. Zagrebelsky, Salvadori, Bonanate, Sciolla e Graziadei; in aggiunta due studiosi esterni all'Accademia). Si precisa che tutte le iniziative *on-line* affiancano (e non sostituiscono) le tradizionali edizioni cartacee di Atti e Memorie. Il Direttore ringrazia infine tutto lo staff dell'Accademia, che durante le restrizioni imposte dalla pandemia ha lavorato con dedizione, intelligenza e creatività, sia in presenza sia in *smart-working*.

Il Socio Graziadei conferma la propria disponibilità a intervenire su “Diritto alla salute”: Il Direttore ringrazia.

La Classe prende atto delle informazioni fornite.

#### 7. *Relazione del Comitato editoriale sui lavori presentati nelle sedute precedenti*

Il Direttore dà lettura della Relazione del Comitato Editoriale:

*Il Comitato Editoriale – formato dai proff. Gastone Cottino, Maria Luisa Doglio e Alessandro Roccati – ha preso in esame il saggio di Gianmario Cattaneo presentato dal Socio Gian Franco Gianotti nell'adunanza scientifica dell'11 febbraio 2020, sotto il titolo Note su Severo di Antiochia e la tradizione esegetica alessandrina. Il comitato ha valutato il testo molto buono, ben costruito, ben articolato, ben argomentato con note puntuali, bibliografia aggiornata, scrittura chiara e fluida; in particolare sono stati apprezzati i paragrafi “Severo e i commenti al Vangelo di Matteo in Origene e Didimo” e “Cervi e serpenti”. Sono stati forniti alcuni suggerimenti all'Autore che ha inviato una seconda stesura. Alla luce di ciò il Comitato Editoriale valuta il lavoro senz'altro meritevole di essere accolto nelle pubblicazioni dell'Accademia.*

La Classe prende atto e si felicita con l'Autore.

#### 8. *Omaggi*

Il Socio Gianotti presenta e offre in omaggio alla Biblioteca il volume: Omero, *Iliade* a cura di G. Paduano, Einaudi, Torino 2012.

Il Socio Caterina presenta e offre in omaggio alla Biblioteca il volume: R. Caterina (a cura di), *La città dell'imperfezione. La giornata di uno scrutatore tra tradizione illuministica e complessità dell'umano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.

Il Direttore prega i Consoci che intendano fare omaggio di libri alla Biblioteca dell'Accademia di segnalargli per tempo l'intenzione e i dati dei

volumi, in modo che si possano anticipare nell'apposito punto all'OdG delle convocazioni.

### 9. *Varie ed eventuali*

Non essendovi nulla da trattare su questo punto, il Direttore dichiara chiusa l'adunanza.

*Il Segretario*

Fausto Gorla

*Il Direttore*

Gian Franco Gianotti

### **Adunanza del 16 febbraio 2021**

Presidenza del Prof. Gian Franco Gianotti

Direttore della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Beccaria, Cambiano, Contini, Cottino, Dogliani, Doglio, Filoramo, Gianotti, Gorla, Marazzini, Mori, Pennacchietti, Portinaro, Remotti, Roccati, Rossi, Ruffinatto, Salvadori, Weigmann, Zunino; i Soci nazionali non residenti: Di Benedetto, Giardina, Marengo, Sergi, Serianni; i Soci corrispondenti: Agosti, L. Bertelli, Bertini, Bonanate, Bongiovanni, Ferrari, Gallarati, Graziadei, Losano, Marconi, Meliga, Pichierri.

### 1. *Comunicazioni*

Il Direttore ricorda che tra il 17 febbraio e il 10 marzo p.v. avranno luogo, *on-line*, i seguenti Mercoledì dell'Accademia: il 24 febbraio, h. 17.30, Claudio Marazzini terrà una conferenza dal titolo *Chi comanda la lingua. Da dove viene la norma dell'italiano?* il 10 marzo, h. 17.30, Attilio Ferrari terrà una conferenza dal titolo *Dove sono gli altri? La ricerca della vita extraterrestre*.

Il Direttore ricorda poi che il 15 gennaio u.s. è stato inoltrato a tutti i Soci il bando del Premio della Fondazione Filippo Burzio 2021 (per un'opera di autore italiano vivente nel campo delle Scienze politiche, che sia stata pubblicata nel biennio che va dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2020): le proposte motivate, avanzate dai singoli Consoci, vanno presentate direttamente alla Presidenza entro il 31 marzo 2021.

Il Direttore comunica infine che l'8 febbraio u.s. è giunto in Accademia il bando del Premio Madame de Staël 2021 for Cultural Values (ALLEA); le

candidature dovranno pervenire alla Segreteria dell'ALLEA entro il 21 Marzo 2021. Interviene il Socio Mori, Presidente dell'Accademia, rilevando che la Classe ne potrà discutere nell'adunanza di marzo se vi sarà una candidatura già corredata dai documenti richiesti, e pregando di prendere contatti con la Presidenza per segnalare la presentazione di una proposta.

## 2. *Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale dell'adunanza pubblica del 12 gennaio 2021 è approvato all'unanimità, con la sola astensione del Soci assenti da tale seduta.

## 3. *Il Socio Losano presenta la Memoria dal titolo: “Brasiliiani nel Giappone ottocentesco: i primi trattati paritetici dell'era Meiji”*

Il Direttore dà la parola al Socio Losano, che presenta la Memoria: “Brasiliiani nel Giappone ottocentesco: i primi trattati paritetici dell'era Meiji”. Della sua esposizione si riporta qui un riassunto.

*I primi contatti tra l'America Latina e il Giappone Meiji sono dovuti agli astronomi: infatti l'evento astronomico più rilevante del secolo XIX fu il “passaggio di Venere sul Sole” del 1874, che mobilitò gli astronomi di tutto il mondo. Per studiarlo andò in Giappone l'astronomo brasiliano Francisco Antonio de Almeida, che pubblicò nel 1879 la prima testimonianza di un brasiliano sul Giappone, Da França ao Japão.*

*Alla spedizione francese si era associato anche l'astronomo messicano Francisco Díaz Covarrubias (1833-1889). Dall'incontro fra Díaz Covarrubias e il Ministro degli esteri giapponese presero inizio i contatti che portarono al trattato del 1888 fra Messico e Giappone: il primo trattato paritetico sottoscritto dal Giappone con uno Stato incluso nell'orbita occidentale. Nel 1895 anche il Brasile sottoscrisse un trattato paritetico con Giappone. Questi due modelli servirono al Giappone Meiji per giungere a una revisione dei trattati iniqui ad esso imposti dagli Stati occidentali.*

*La presente Memoria costituisce la prima presentazione complessiva delle cinque opere brasiliane sul Giappone coeve all'opera di Almeida: opere oggi di difficile reperimento, che però plasmarono l'immaginario collettivo brasiliano sul Giappone.*

*La storia dei rapporti tra Brasile e Giappone è concentrata nel capitolo iniziale e in quello finale – I brasiliani in Giappone e I giapponesi in Brasile – mentre i sei capitoli centrali sono dedicati a un portoghese e a cinque brasiliani che viaggiarono nel Giappone ottocentesco e ai libri che essi pubblicarono su quella loro esperienza. I libri e i documenti citati*

provengono dalla “Biblioteca Nacional – Brasil”, di Rio de Janeiro. In Italia, attraverso il catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale, ho trovato soltanto il volume di Pedro Gastão Mesnier presso la Biblioteca Reale di Torino.

L'opera del portoghese Pedro Gastão Mesnier, del 1874, è un buon esempio del diverso atteggiamento degli autori europei e di quelli brasiliani rispetto al Giappone ottocentesco. Gli europei provengono da culture coloniali che condizionano, anche solo indirettamente, la loro visione del Giappone come terra di conquista materiale o culturale. I brasiliani provengono invece da una ex colonia divenuta indipendente e vedono nel nuovo Giappone un possibile modello di sviluppo per superare il retaggio di arretratezza economica lasciato dal colonialismo.

Questo diverso atteggiamento si riflette nei trattati sottoscritti con il Giappone: il Portogallo si allinea con gli altri Stati dell'Europa e sottoscrive un trattato “iniquo” per il Giappone; il Brasile – e, poco prima, il Messico – sottoscrivono invece i primi trattati “paritetici” del nuovo Giappone.

Dal testo del portoghese Mesnier, preso come pietra di paragone, è interessante passare ai testi brasiliani. Gli autori brasiliani sono culturalmente aperti al Giappone e ammirano l'autonomia che quello Stato ha saputo conquistarsi nell'arengo internazionale. Al tempo stesso però, sull'onda delle teorie eugenetiche importate dall'Europa, spesso si oppongono nettamente all'immigrazione giapponese in Brasile, come per esempio Manoel Oliveira Lima e Luiz Guimarães: per loro i giapponesi sono ammirevoli finché restano a casa loro.

L'opera di Mesnier, del 1874, rispecchia l'intera epopea ultramarina portoghese: l'autore è un diplomatico portoghese inviato in Giappone, il libro è stampato a Macao e l'esemplare che ho visto nella Biblioteca Nacional di Rio de Janeiro porta la dedica manoscritta dell'autore all'imperatore Pedro II del Brasile. Invece tutti gli altri cinque volumi esaminati in questa Memoria sono schiettamente brasiliani.

Francisco Antonio de Almeida fu un astronomo brasiliano, inviato in Giappone per osservare il passaggio di Venere sul Sole. Nel 1879 descrisse il viaggio che, dal Brasile (che non ha porti sull'Oceano Pacifico), lo portò a raggiungere l'Impero del Sol Levante attraverso la Francia e la Cina, a conferma della vocazione “atlantica” del Brasile.

Manuel Jacintho Ferreira da Cunha fu un diplomatico brasiliano che giunse in Giappone nel 1898, vi soggiornò circa un anno e pubblicò nel 1902 le sue memorie nipponiche a Napoli, sua nuova sede consolare.

Manoel de Oliveira Lima, giornalista, scrittore e diplomatico brasiliano, pubblicò nel 1903 il resoconto dei ventun mesi trascorsi in Giappone. Data la rilevanza di questo scrittore nella letteratura brasiliana, il suo libro è senza dubbio fra i più rilevanti, se non il più rilevante, sul nuovo Giappone.

*Luiz Guimarães Filho, poeta e diplomatico brasiliano, pubblicò nel 1912 il testo forse più accattivante sulla sua esperienza nipponica, come attesta il capitolo sulla figura dell'ammiraglio Togo, l'eroe di Tsushima nella Guerra russo-giapponese del 1904-05.*

*Aluísio Azevedo, romanziere affermato e poliedrico rappresentante del naturalismo brasiliano, lasciò la letteratura per entrare nella carriera diplomatica. Risiedette in Giappone dal 1897 al 1899, lasciando su quel soggiorno un testo che venne pubblicato postumo solo nel 1985.*

*Non sorprende che quasi tutti questi autori fossero diplomatici: nel Giappone tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, in assenza di collegamenti navali di linea, giungevano per rimanervi qualche tempo, oltre ai mercanti, soprattutto gli ufficiali di marina e i diplomatici. In particolare, questi diplomatici brasiliani erano quasi tutti scrittori: infatti nel Brasile ottocentesco non esisteva un mercato librario e culturale che consentisse a uno scrittore di vivere con i proventi di questa sola attività.*

*I rapporti iniziali tra Brasile e Giappone (documentati nelle opere esaminate) conobbero un grande sviluppo alla fine del XIX e nel corso del XX secolo, tanto che gli immigrati giapponesi in Brasile costituiscono oggi la più numerosa colonia di giapponesi fuori dalla madrepatria. Infine, nei primi decenni del secolo XX, la storia degli emigrati giapponesi in Brasile si intreccia con quella degli emigrati tedeschi e italiani: con lo scoppio della Seconda guerra mondiale i coloni giapponesi, tedeschi e italiani (sudditi dell'Asse) divennero nemici interni del Brasile (alleato degli Stati Uniti) e subirono le stesse repressioni e restrizioni.*

Il Direttore ringrazia il Socio Losano per la ricca e variegata esposizione e chiede se vi sono interventi. Ottiene la parola il Socio Portinaro. In seguito, il Socio Losano aggiunge precisazioni e chiarimenti. Al termine, il Direttore ringrazia lui e il Socio Portinaro.

#### *4. Candidature per i premi Balzan e Princess of Asturias*

Il Direttore riassume il bando per il Premio Balzan 2021, ricordando preliminarmente che le candidature dovranno essere accompagnate dalle motivazioni, da una bibliografia accurata, da un *curriculum vitae* e da una fotografia recente. Il bando riguarda due settori di ricerca: 1) studi sull'Olocausto e sul genocidio; 2) arte e archeologia del Vicino Oriente Antico. Le candidature dovranno pervenire al Comitato Generale Premi entro il 15 marzo 2021, quindi prima della prossima adunanza pubblica che si terrà il 16 marzo.

Interviene il Socio Mori, Presidente dell'Accademia, che indica il 5 marzo p.v. come termine interno entro cui le relative proposte dovranno pervenire al Presidente dell'Accademia insieme con la documentazione richiesta.

Il Socio Rossi, per il settore di arte e archeologia dell'Oriente antico, propone la candidatura di Paolo Matthiae, eminente archeologo e scopritore di Ebla. A sua volta il Socio Roccati propone che sia designato il Socio Antonio Invernizzi; a tale proposta aderisce anche il Socio Pennacchietti. Il Socio Rossi esprime pieno apprezzamento per la figura intellettuale del Socio Invernizzi, ma non ritira la candidatura di Paolo Matthiae, rilevando che tale figura otterrebbe anche la designazione da parte dell'Accademia dei Lincei.

Per il profilo degli studi sull'Olocausto e sul genocidio, il Socio Contini segnala di aver letto con molto interesse il volume *La generazione del deserto*, della giovane studiosa Lia Tagliacozzo; sul punto interviene anche il Socio Mori, ricordando che, poiché il Premio prevede una parte da destinarsi a investimenti per la ricerca, è importante che la/il candidata/o possa appoggiarsi a una struttura istituzionale.

Il Direttore segnala poi l'ampiezza degli ambiti scientifici previsto dal bando del Premio Princess of Asturias: "Artes, Ciencias Sociales, Comunicación y Humanidades, Concordia, Cooperación Internacional, Deportes, Investigación Científica y Técnica, Letras", e chiede se vi siano proposte. Il Socio Rossi propone che, per il settore delle Scienze sociali, venga segnalato il Socio nazionale non residente Massimo Livi Bacci. Aderiscono anche i Soci Mori, Remotti e Bagnasco; la Classe esprime apprezzamento. Il Socio Mori indica il 25 febbraio p.v. come termine entro cui tale proposta, ed eventuali altre, dovranno pervenire al Presidente dell'Accademia insieme con la documentazione richiesta.

##### 5. *Relazione del Comitato editoriale sui lavori presentati nelle sedute precedenti*

Il Direttore dà lettura della relazione del Comitato editoriale sul lavoro del dr. Gianmario Cattaneo, *Karl Lachmann e i testi cristiani delle origini*, presentato dal Socio Gianotti nella scorsa adunanza di gennaio:

*Il Comitato editoriale ha trovato avvincente l'argomentazione e istruttivo l'intreccio di notizie che il Dottor Cattaneo ha prodotto. La ricerca, articolata in cinque parti precedute da una lucida Premessa, è ben costruita, ben documentata, persuasiva per la coerenza delle argomentazioni, la capacità di sintesi, la robustezza dell'apparato bibliografico e non ultima la linearità dell'esposizione.*

*Oltre l'analisi della proposta di correzione di Lachmann a una lettera di Ignazio di Antiochia ai Tralliani (Trall 3,3), sinora trascurata dagli editori, che Cattaneo legge in rapporto testuale e intertestuale con altre lettere di*

*Ignazio, pare notevole la ricostruzione degli studi sull'epistolario ignaziano, con attenzione particolare alle differenti recensioni delle lettere.*

*Notevole anche, in Appendice, l'edizione di due documenti sulle relazioni tra Lachmann, Bunsen e l'Accademia delle Scienze di Torino: il verbale della Classe di Scienze Morali, in data 20 giugno 1844, che attesta la nomina a socio corrispondente di Lachmann, su proposta di Carlo Baudi di Vesme e la lettera di Bunsen che, in francese, ringrazia il segretario Costanzo Gazzera per la nomina a Socio corrispondente nel novembre 1854.*

*All'Appendice segue un puntuale corredo di Indici: dei manoscritti, dei passi citati, dei nomi, a cui forse si potrebbe aggiungere un indice delle illustrazioni, tutte veramente adeguate.*

*In conclusione – invitato l'Autore ad accogliere alcuni suggerimenti e indicazioni che gli sono stati forniti – il Comitato esprime una valutazione nettamente positiva, si congratula con il Dott. Cattaneo e auspica di veder presto pubblicato il testo tra le Memorie dell'Accademia.*

La Classe fa proprio il giudizio del Comitato e dispone la trasmissione del testo per la pubblicazione.

#### 6. *Omaggi*

Il Socio Gianotti presenta e offre alla Biblioteca dell'Accademia i seguenti volumi: G.F. Gianotti, *Rileggendo Petronio e Apuleio*, Aracne, Roma 2020; R. Viccei, *L'immagine fuggente. Riflessioni teatrali sulla Alceste di Barcellona*, Edizioni di Pagina, Bari 2020.

#### 7. *Varie ed eventuali*

Il Direttore comunica il calendario del ciclo "Europa e diritti umani": 18 marzo, Vladimiro Zagrebelsky: *Europa e diritti umani*; 25 marzo, Massimo Salvadori: *All'origine dei diritti di libertà*; 1° aprile, Luigi Bonanate: *Diritti umani e doveri internazionali*; 8 aprile, Loredana Sciolla: *Diritti umani e comunità di appartenenza. Una contrapposizione?*; 15 aprile, Vittorio Manes: *Legalità penale, diritto al giudice, equità del processo*; 22 aprile, Michele Graziadei: *Diritto alla salute*; 29 aprile, Cesare Pitea: *Diritti umani e ambiente*.

Non essendovi altri argomenti da esaminare, l'adunanza si chiude.

*Il Segretario*  
Fausto Gorla

*Il Direttore*  
Gian Franco Gianotti

## **Adunanza del 16 marzo 2021**

Presidenza del Prof. Gian Franco Gianotti  
Direttore della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Beccaria, Cambiano, Contini, Cottino, Cozzi, Dogliani, Doglio, Filoramo, Firpo, Gianotti, Gorla, Marchionatti, Mori, Pennacchietti, Pestelli, Portinaro, Remotti, Roccati, Ruffinatto, Weigmann, Zunino; i Soci nazionali non residenti Boitani, Giardina, Di Benedetto, Marengo, Sergi; i Soci corrispondenti: Bertini, Berruto, Bonanate, Bongiovanni, di Macco, Filippi, Gallarati, Graziadei, Meliga, Sciolla, Zanetti.

### *1. Comunicazioni*

Il Direttore ricorda che il 18 marzo, h. 17.30, V. Zagrebelsky tiene la conferenza d'apertura del Ciclo *Europa e diritti umani*; alla stessa ora si avranno le seguenti conferenze: il 25 marzo, di M.L. Salvadori (*All'origine dei diritti di libertà*), il 10 aprile, di L. Bonanate (*Diritti umani e doveri internazionali*), e l'8 aprile, di L. Sciolla (*Diritti umani e comunità di appartenenza. Una contrapposizione?*). Inoltre si ricorda che il 24 marzo e il 7 aprile p.v. avranno luogo, sempre *on-line*, i seguenti Mercoledì dell'Accademia: Roberto Tottoli, *Il Corano in Europa tra medioevo ed età moderna* (h. 17.30); Marco Mezzalama, *Sempre più Smart. La rivoluzione delle tecnologie digitali* (h. 17.30).

### *2. Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale dell'adunanza scientifica del 16 febbraio 2021 è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei Soci assenti da tale seduta.

### *3. Il Socio Gorla presenta i risultati della propria ricerca dal titolo: "Madri e figli: fondamento e sviluppo dei diritti e doveri reciproci nel diritto romano"*

Il Direttore dà la parola al Socio Gorla per la relazione sul tema "Madri e figli: fondamento e sviluppo dei diritti e doveri reciproci nel diritto romano". Di essa si riporta qui un riassunto.

*Premesso che la società romana storica presenta le caratteristiche tipiche di una società patriarcale, il diritto riconosceva come capofamiglia*

*l'ascendente maschio più anziano, indipendentemente dall'età sua e dei discendenti; nei confronti di questi ultimi gli era attribuito un amplissimo potere di carattere sia personale (diritto di vita e di morte), sia patrimoniale (a lui andava in proprietà ogni acquisto operato dai discendenti). In antico anche la moglie entrava sotto la sua potestà e sul piano successorio era parificata ai figli; dalla metà del sec. V a.C., e più abitualmente dagli inizi del sec. II a.C., la moglie del capofamiglia si asteneva dall'entrare giuridicamente sotto la sua potestà, e in tal caso non aveva diritto di successione legittima né rispetto a lui né rispetto ai figli, nei confronti dei quali era giuridicamente estranea.*

*Ora, dal punto di vista etico-sociale il rapporto tra genitori e figli almeno fin dal sec. III a.C. era disciplinato dalla pietas, valore difficile da tradurre e anche da esprimere in italiano, perché implicava non tanto sentimenti, quanto doveri morali e sociali con carattere di reciprocità. Se, con riguardo al padre, essa attenuava l'asprezza della patria potestà, nei confronti della madre costituì il fondamento che nell'epoca del Principato consentì di individuare e di munire di tutela giuridica dei doveri reciproci, quali l'obbligo di non trascurare nel testamento – salvo giustificati motivi – rispettivamente la madre o il figlio; quello di prestare gli alimenti a quello dei due che fosse caduto in povertà; quello di rispettare la madre e di assumerne la curatela se fosse andata fuori di senno; il diritto/dovere della madre di allevare ed educare i figli affidati a lei (senza pregiudizio della potestà paterna) dopo un divorzio. Però solo nel sec. IV d.C. la madre, che non contraesse nuove nozze dopo la morte del marito, poteva esercitare la tutela sui figli impuberi; ancora più tardi (sec. VIII) nell'impero d'Oriente, fu previsto che la vedova che non si risposasse assumesse la direzione della famiglia e, pur senza essere titolare di potestà, ne amministrasse il patrimonio per conto dei figli, anche se puberi o addirittura maggiorenni, e provvedesse all'educazione e al matrimonio di questi ultimi.*

*In Occidente, il principio della potestà paterna continuò ad essere dominante ancora nei codici civili ottocenteschi, salvo trasferirne la titolarità alla madre qualora il padre fosse deceduto o, più recentemente, attribuirne la contitolarità a entrambi i genitori. Nella maggior parte delle legislazioni europee la rinuncia alla figura della potestà ebbe luogo solo intorno alla fine del secolo XX, o agli inizi del secolo XXI, e fu sostituita da una sommaria indicazione di diritti e doveri reciproci, con un atteggiamento che ricorda le vicende dell'antica pietas”.*

Al termine dell'esposizione, il Direttore ringrazia il Socio Goria e chiede se vi siano interventi. Chiedono la parola i Soci Mori, Sergi e Remotti; dopo ciascun intervento il Socio Goria fornisce chiarimenti e precisazioni. Al termine, il Direttore ringrazia tutti gli intervenuti.

#### 4. *Candidature per l'All European Academies Madame de Staël Prize for Cultural Values 2021*

Il Direttore chiede se siano pervenute candidature per tale Premio; il Socio Mori, Presidente dell'Accademia, afferma di aver avuto notizia che il Socio Rossi – al momento assentatosi dall'adunanza – intenderebbe presentare la candidatura del Socio Jürgen Trabant, per la difesa, da lui operata con diverse iniziative, della cultura europea nella salvaguardia delle sue determinazioni nazionali.

La Classe si esprime favorevolmente, purché la documentazione richiesta pervenga alla Presidenza dell'Accademia entro il brevissimo termine necessario per predisporre l'invio entro la data prevista dal bando.

#### 5. *Relazione del Comitato editoriale sui lavori presentati nelle sedute precedenti*

Il Direttore dà lettura della relazione del Comitato editoriale sulla nota del Socio nazionale residente Pennacchietti, presentata nell'adunanza di febbraio.

*La Nota di Fabrizio Pennacchietti, Come raffigurare in modo binario le strutture profonde della frase, si segnala per la chiarezza, la precisione e il corredo di tabelle e di sette «raffigurazioni» grafiche illuminanti.*

*Oltre il pregio della discussione e della sintesi dei criteri e degli esiti del linguista danese Rasmuss Viggo Brøndal (1887-1942) sul «sistema preposizionale» e sul «rettangolo di opposizioni» comuni a numerose lingue, ha il merito di riportare all'attenzione degli studiosi il libro del Brøndal uscito nel 1942, pubblicato in traduzione italiana nel 1967 con Prefazione di Gian Luigi Beccaria, e di proseguire nella ricerca «in direzione di una più approfondita conoscenza degli innati processi mentali preposti alla produzione del linguaggio».*

*Il Comitato editoriale dunque ne raccomanda la pubblicazione negli «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino».*

La Classe fa proprio il giudizio del Comitato e dispone la trasmissione del testo per la pubblicazione.

#### 6. *Omaggi*

Il Socio Meliga presenta e offre alla Biblioteca (riservandosi di consegnarlo appena possibile) il volume: «INTAVULARE». Tavole di canzonieri romanzi (serie coordinata da Anna Ferrari), I. *Canzonieri provenzali*,

14. Firenze, Biblioteca Riccardiana a, aII (2814), Modena, Biblioteca Estense e Universitaria aI (Campori γ.N.8.4: 11-13). (*Canzoniere di Bernart Amoros*), a cura di L. Borghi Cedrini e W. Meliga, Mucchi Editore, Modena 2020.

#### 7. *Varie ed eventuali*

Il Direttore comunica che a tutt'oggi non sono pervenute proposte di interventi dei Soci circa la presentazione di proprie ricerche da fissare nell'OdG delle prossime tre adunanze pubbliche (mesi di aprile, maggio, giugno 2021); chiede pertanto ai Soci di segnalargli, con cortese sollecitudine, delle proposte in merito.

Non essendovi altri argomenti da sottoporre alla Classe, la seduta è chiusa.

*Il Segretario*

Fausto Gorla

*Il Direttore*

Gian Franco Gianotti

### **Adunanza del 13 aprile 2021**

Presidenza del Prof. Gian Franco Gianotti  
Direttore della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Cottino, Cozzi, Dogliani, Doglio, Gianotti, Gorla, Marazzini, Marchionatti, Mori, Pennacchietti, Portinaro, Remotti, Rossi, Salvadori, Weigmann; i Soci nazionali non residenti: Cavalli, Di Benedetto, Marengo, Sergi; i Soci corrispondenti: Agosti, L. Bertelli, Bertini, Berruto, Bonanate, Bongiovanni, Caterina, di Macco, Filippi, Gallarati, Marconi, Sertoli.

#### 1. *Comunicazioni*

Il Direttore ricorda che il 15 aprile p.v., h. 17.30, Vittorio Manes (Univ. di Bologna) terrà la quinta conferenza del Ciclo on-line *Europa e diritti umani* dal titolo *Legalità penale, diritto al giudice, equità del processo*; alla stessa ora si avranno le seguenti conferenze: il 22 aprile Michele Graziadei (Univ. di Torino e Accademia delle Scienze), *Diritto alla salute*; il 29 aprile Cesare Pitea (Univ. di Milano), *Diritti umani e ambiente: quali spazi per una prospettiva*

*eco-centrica*? Inoltre si ricorda che il 21 aprile p.v. (h. 17.30) avrà luogo, sempre *on-line*, l'ultimo Mercoledì dell'Accademia: Gian Luigi Beccaria, *Dante vicino, settecento anni dopo*.

## 2. *Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale dell'adunanza scientifica del 16 marzo 2021 è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei Soci assenti da tale seduta.

## 3. *Nomina di un membro della Commissione giudicatrice per il premio Burzio*

Il Direttore ricorda che spetta alla Classe nominare un componente della Commissione giudicatrice per il premio Filippo Burzio. Propone il nome del Socio Pier Paolo Portinaro, che si è dichiarato disponibile; la Classe approva all'unanimità.

## 4. *Il Socio Portinaro presenta i risultati della propria ricerca dal titolo: "Elias Canetti. Un laboratorio interdisciplinare"*

Il Direttore dà la parola al Socio Portinaro per la relazione sul tema: "Elias Canetti. Un laboratorio interdisciplinare". Di essa si riporta qui un ampio resoconto.

*L'istituzione della Canetti-Stiftung in data 2017 ha reso accessibile il Nachlass dell'autore premio Nobel della letteratura. Dopo che a distanza di alcuni anni dalla morte (1994) erano apparse due opere che l'autore aveva lasciate compiute, le Aufzeichnungen für Marie-Louise (Aforismi per Marie-Louise, Adelphi, 2015, una scelta di pensieri e aforismi risalente al 1942 e dedicata all'amica Marie-Louise von Motesiczky) e il frammento autobiografico Party in Blitz. Die englischen Jahre (Party sotto le bombe. Gli anni inglesi, Adelphi, 2005, scritto nell'ultimo anno di vita), a partire dal 2014 gli eredi e i curatori del Nachlass hanno pubblicato tre volumi di grande importanza per la ricostruzione complessiva dell'opera canettiana: Das Buch gegen den Tod, il libro a cui Canetti aveva messo mano già negli anni Quaranta, in parallelo al lavoro per Masse und Macht, e che, abbandonato più tardi il progetto di un secondo volume di quest'opera, sarebbe diventato l'ossessivo e tormentoso accompagnamento degli ultimi anni (Il libro contro la morte, Adelphi, 2017); un imponente volume di lettere, che abbraccia l'arco temporale 1932-1994, Ich erwarte von Ihnen viel, a cura di S. Hanuschek e K. Wachinger, Hanser, 2018 (e che comprende esclusivamente lettere dell'autore); infine la raccolta in*

volume di tutti i suoi scritti su Kafka (incluse le Aufzeichnungen ancora inedite riguardanti lo scrittore di Praga), *Prozesse. Über Franz Kafka*, a cura di S. Lüdemann e K. Wachinger, Hanser, 2019.

La comunicazione intende richiamare l'attenzione sul volume di lettere e sul materiale ancora inedito del Nachlass, che si integrano vicendevolmente nel fornire una preziosa massa d'informazioni a) sulla biografia dell'autore, b) sulla sua genealogia letteraria, c) sulle fonti filosofiche della sua opera, d) sulla sua avversione nei confronti della psicoanalisi, e) sui suoi rapporti con gli studi etnologici e con l'antropologia del primo Novecento. I diari danno in particolare conto di una frequentazione assidua dei «suoi» classici (al vertice dei quali è posto Kafka), che lo hanno preservato dal divenire quanto molti 'intellettuali' (una parola che aborre) si riducono ad essere: «spirito senza fuoco e senza spigoli». In virtù di questo assunto, il Nachlass trabocca naturalmente anche delle sue avversioni, in ambito letterario e in ambito filosofico (qui in particolare Aristotele e Hegel, Nietzsche e Heidegger).

Degli autori della scena letteraria viennese, nei confronti dei quali Canetti ha in più occasioni riconosciuto di aver contratto un debito, Karl Kraus, Robert Musil e Hermann Broch, sono per gli anni della sua formazione i più significativi. Si tratta di autori con un solido, anche se prevalentemente polemico, retroterra filosofico – Kraus come critico di Nietzsche, Musil per i suoi studi su Mach e per la polemica antispengleriana, Broch per il suo interesse rivolto alla filosofia dei valori e per le ricerche sulla Massenwahntheorie e la psicologia della politica. Da queste ultime e dalla loro matrice freudiana le analisi di Canetti divergono sensibilmente.

All'ambiente viennese risale anche l'incontro con la filosofia accademica. Studente disamorato della facoltà di chimica, frequenta un corso di Heinrich Gomperz, che è un esponente dell'empiriocriticismo (nella variante da lui battezzata Patempirismo, una forma di emotivismo) e una figura di fiancheggiatore del Wiener Kreis (il suo seminario è frequentato da Popper e Carnap), ma è anche il figlio di Theodor Gomperz, cui si deve un classico della letteratura antichistica, i tre volumi dei Griechische Denker, dalla cui lettura origina la passione canettiana, che non verrà mai meno, per i Presocratici. Come attesta un appunto del 1965, dall'intensa frequentazione dei frammenti dei Presocratici e di Pascal avrebbe preso avvio dal 1942 la sua produzione aforistica, ma anche una personale rivisitazione di molta letteratura filosofica.

Tra i filosofi contemporanei l'unico con il quale abbia uno scambio diretto è Adorno: uno scambio suscitato da un'occasione contingente, l'intervista radiofonica del 1962 su Masse und Macht, un'opera che aveva attratto l'attenzione un po' sospettosa del coautore della Dialektik der Aufklärung. In effetti, se si può cogliere un'analogia tra le due opere nel

*postulare un nesso tra modernità e terrore, pressoché opposto è lo statuto che in esse è assegnato al mito: se per i francofortesi il mito diventa oggetto d'indagine in quanto prefigura la razionalità del dominio, per Canetti esso è piuttosto la via d'accesso a quanto l'umanità conserva di più prezioso, il «custode della metamorfosi». Nel suo accostarsi in modo intenzionalmente naïf al mito Canetti erige a programma il «tentativo di spiegare ciò che non si comprende con ciò che si comprende ancor meno» (per riprendere la formulazione di una celebre critica di Kant a Herder): in questo si risolve la decifrazione della storia attraverso il ricorso al mito.*

*Eccentrica è pertanto anche la via che lo conduce agli studi antropologici, tenendosi a debita distanza dalle correnti funzionaliste e strutturaliste che in quegli anni primeggiavano nella disciplina. Numerose lettere degli anni Quaranta sono indirizzate a un autore che il mondo scientifico, allora come in seguito, non ha tenuto in gran conto (anche in conseguenza della marginalità a cui l'emigrazione lo aveva condannato e poi della prematura scomparsa), ma che ha avuto importanza come interlocutore per le sue ricerche antropologiche: Franz Baermann Steiner (1909-1952), poeta e antropologo originario di Praga, dove aveva studiato lingue semitiche e etnologia, per poi proseguire gli studi all'Università ebraica di Gerusalemme e addottorarsi in linguistica con un lavoro dal titolo Studien zur arabischen Wurzelgeschichte (1935); emigrato nel 1936 in Inghilterra era divenuto discepolo prima di Malinowski alla London School of Economics e poi di Radcliffe-Brown e Evans Pritchard a Oxford, conseguendo nel 1949 il titolo di lecturer in Social Anthropology. Con il geniale eclettismo dell'autodidatta Canetti avrebbe preso le mosse da questi studi per indagare i rapporti fra i miti delle origini e la letteratura.*

Al termine dell'esposizione, il Direttore ringrazia il Socio Portinaro e apre la discussione. Intervengono i Soci Remotti e Gianotti; il Socio Portinaro fornisce chiarimenti e precisazioni. In chiusura, il Direttore ringrazia i Soci Remotti e, nuovamente, Portinaro. Si collega il Socio Rossi.

##### *5. Relazione del Comitato editoriale sui lavori presentati nelle sedute precedenti*

Il Direttore dà lettura della relazione del Comitato editoriale sulla nota del Socio Losano presentata nell'adunanza del 16 febbraio 2021.

*Il Comitato editoriale, formato dai Proff. Gastone Cottino, Maria Luisa Doglio e Alessandro Roccati, ha preso in esame la memoria Brasiliani nel Giappone ottocentesco. I primi trattati paritetici dell'era Meiji presentata dal Socio Mario Losano e l'ha sottoposta a un accurato esame.*

*La ricerca si articola in otto capitoli, preceduti da una Prefazione. Il primo, di carattere introduttivo, riguarda la presenza di Brasiliani in Giappone e il trattato paritetico del 1894 tra Brasile e Giappone. Il secondo verte sul diplomatico portoghese Pedro Gastão Mesnier e sul resoconto del suo “viaggio ufficiale” in Giappone. Il terzo è centrato sulla figura dell’astronomo brasiliano Francisco Antonio de Almeida e il suo soggiorno in Giappone, con le impressioni relative al “passaggio di Venere sul Sole”, le trasformazioni del diritto giapponese e alcune norme penali. Il quarto analizza l’anno trascorso a Kobe, il 1898, tra lavoro e nostalgia, dal console brasiliano a Yokohama Manuel Jacintho Ferreira da Cunha. Il quinto è dedicato allo storico Manoel de Oliveira Lima che fu in Giappone per due anni (1901-1902) come incaricato d’affari e al suo fortunato volume sul Giappone, No Japão, pubblicato a Rio de Janeiro nel 1903 e più volte riedito. Il sesto riguarda il poeta e diplomatico Luis Guimarães Filho, le sue esperienze in Giappone e il libro Samurais e mandarins (1912) che raccoglie articoli sul Giappone e la Cina scritti per un giornale di Rio. Il settimo ripercorre i due anni in Giappone (1897-1899) del romanziere Aluísio Azevedo e la lunga, complessa vicenda del suo libro incompiuto, O Japão, uscito postumo nel 1984. L’ultimo capitolo esamina casi dei primi (pochi) Giapponesi in visita in Brasile a fine Ottocento, le immigrazioni in Brasile e la comunità nippo-brasiliana oggi. Il tutto è corredato da un’Appendice di quattro documenti.*

*Il Comitato ha fornito all’Autore numerosi suggerimenti che sono stati in parte accolti e hanno portato a una nuova versione a vantaggio di una maggior chiarezza di alcuni punti.*

*Alla luce del fatto che il testo si presenta senz’altro interessante e di piacevole lettura - anche per l’orizzonte insolito che contempla e che introduce l’osservatorio in una dimensione planetaria -, considerato poi l’immenso patrimonio culturale dell’Autore e la sua capacità di indagare campi nuovi o poco conosciuti, il Comitato esprime parere favorevole alla pubblicazione nelle Memorie dell’Accademia.*

Interviene il socio Rossi, nella sua qualità di Presidente della Commissione per le pubblicazioni, chiedendo al Comitato delucidazioni; queste vengono fornite dal Socio Cottino. Al termine, la Classe, con un astenuto, fa proprio il giudizio del Comitato e dispone la trasmissione del testo per la pubblicazione.

## 6. Omaggi

Il Socio Berruto illustra e offre in omaggio il volume: Gaetano Berruto, *Che cos’è la linguistica* (Collana: “Bussole”), Carocci, Roma 2021.

## 7. *Varie ed eventuali*

Non essendovi altri argomenti da sottoporre alla Classe, la seduta è chiusa.

*Il Segretario*

Fausto Goria

*Il Direttore*

Gian Franco Gianotti

### **Adunanza del 18 maggio 2021**

Presidenza del Prof. Gian Franco Gianotti

Direttore della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Cambiano, Cottino, Cozzi, Doglio, Gianotti, Goria, Mori, Oreglia d'Isola, Pennacchietti, Portinaro, Remotti, Roccati, Rossi, Weigmann; i Soci nazionali non residenti: Di Benedetto e Marengo; i Soci corrispondenti: L. Bertelli, Bertini, Bongiovanni, Conte, di Macco, Ferrari, Gallarati, Losano, Meliga, Montalenti, Revelli, Rusconi, Sciolla.

#### 1. *Comunicazioni*

Il Direttore ricorda che, sul canale Première YouTube dell'Accademia delle Scienze, il Ciclo di conferenze "Droghe e farmaci proibiti", iniziato il 12 maggio u.s. con l'intervento del Socio Adriano Zecchina (*Ruolo delle molecole psicoattive nella storia dell'Homo Sapiens in guerra e in pace*), proseguirà il 19 maggio (h. 17.30) con la conferenza del prof. Giovanni Appendino (Univ. del Piemonte Orientale) dal titolo *La controversa storia dei cannabinoidi: farmaci, armi chimiche, sostanze di abuso*, e il 26 maggio (h. 17.30) con la conferenza del prof. Alberto Salomone (Univ. di Torino) dal titolo *Sostanze dopanti e stupefacenti nella società moderna*.

#### 2. *Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale dell'adunanza scientifica del 13 aprile 2021 è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei Soci assenti da tale seduta.

#### 3. *Il Socio Remotti presenta i risultati della propria ricerca dal titolo: "Idee sul condividuo"*

Il Direttore dà la parola al Socio Remotti per la relazione sul tema: "Idee sul condividuo". Di essa si riporta qui un ampio resoconto.

*Il prof. Remotti ha esposto in primo luogo l'itinerario che l'ha condotto alla formulazione dell'idea di condividuo. Il punto iniziale è stata la teoria dell'antropo-poiesi, secondo la quale l'essere umano viene plasmato nelle diverse società. Implicazione inevitabile di questa teoria è stato l'interesse per le antropologie indigene, ossia per le concezioni di umanità formulate sul piano culturale. L'antropologia culturale ha in effetti inaugurato da tempo un settore di ricerca denominato "antropologia della persona", il cui scopo è quello di indagare idee e modelli di umanità nelle diverse culture. Il prof. Remotti si è soffermato in particolare su Do Kamo di Maurice Leenhardt (1947), considerato come pietra miliare dell'antropologia della persona. In particolare, la persona (do kamo) viene concepita dai Kanak della Nuova Caledonia come un insieme plurale, relazionale e privo di un nucleo sostanziale. A partire da questi studi, l'antropologia ha poi sviluppato l'idea della persona "dividuale" e ha via via constatato la sua diffusione a livello mondiale, fino al punto di affermare che il concetto di "individuo" rappresenta una rarità, una vera e propria eccezione antropologica, confinata quasi del tutto nella civiltà occidentale.*

*Successivamente il prof. Remotti ha posto in luce i motivi di insoddisfazione per la nozione di "dividuo" (prevalente in antropologia), in quanto tende a oscurare gli aspetti di coerenza, continuità, riconoscibilità che in gradi diversi contraddistinguono una persona. Da qui nasce la proposta del "condividuo".*

*A questo punto il prof. Remotti ha posto in luce una significativa convergenza tra queste considerazioni sorte nell'ambito dell'antropologia culturale e le riflessioni sviluppatesi in ambito biologico, soprattutto a partire dalle analisi di Lynn Margulis sui fenomeni dell'endo-simbiosi. Egli ha ricordato che il concetto di "condividuo" è stato proposto per la prima volta sulla scia di questi studi da parte di Elena Gagliasso (Università La Sapienza di Roma) e di Carlo Alberto Redi e Manuela Monti (Università di Pavia).*

*Nella seconda parte del suo intervento il prof. Remotti ha illustrato le principali linee di ricerca che intende sviluppare a partire dalla nozione di condividuo.*

*A) Approfondire in campo etnografico l'applicabilità di questo concetto. Come esempio, egli ha illustrato la figura del malangan (Nuova Irlanda), una sorta di maschera, più precisamente un artefatto composto da diversi elementi lignei e vegetali, un intrico di fattezze umane, di uccelli, serpenti, pesci (animali totemici), utilizzato durante la cerimonia funebre per rappresentare il defunto e poi abbandonato in foresta, così da scomparire dalla scena sociale. Il malangan (il cui significato è "somiglianza") è chiaramente una composizione (un condividuo): altrettanto chiaramente esso è destinato a de-comporsi e a sparire. A differenza dell'individuo, che nel pensiero occidentale è stato concepito all'insegna*

*dell'immortalità, il condividuo contiene in sé l'idea della scomposizione della persona umana.*

*B) Il prof. Remotti ha poi proposto di considerare l'applicabilità della nozione di condividuo in campo giuridico. Sotto questo profilo, è indispensabile tenere presente che il condividuo non è un'identità, bensì un insieme di somiglianze e differenze, sia quando compie un reato, sia quando viene giudicato, sia quando è sottoposto a una punizione. Il tema è particolarmente rilevante, allorché si considera l'aspetto rieducativo della pena, quale è previsto dalla Costituzione Italiana (art. 27) e illustrato dalla sentenza n. 149/18 della Corte costituzionale, là dove si afferma il cammino di «ricostruzione della propria personalità» da parte del condannato.*

*C) Una terza direzione di ricerca si addentra nella problematica di ordine psichiatrico e psico-terapeutico, se è vero che il cum del con-dividuo indica la possibilità di un "tenere insieme" diverse componenti della personalità. In particolare, si tratta di porre in luce la problematicità di entrambi gli estremi, ovvero un eccesso di coerenza e di continuità da un lato e un eccesso di incoerenza e di discontinuità dall'altro. Il condividuo è un soggetto per natura instabile, che oscilla tra i due estremi: la sua tenuta è frutto di un compromesso tra esigenze contrapposte, quella della stabilità e quella dell'innovazione.*

*D) Infine, il prof. Remotti ha illustrato l'applicabilità del concetto di condividuo in campo sociologico, in particolare sotto il profilo della problematica del riconoscimento. Con esempi tratti dal libro di Piero Boitani, Riconoscere è un dio, egli ha sostenuto che l'esigenza del riconoscimento trova il suo fondamento nella natura del condividuo, fatto di somiglianze e di differenze, non di identità. Sotto questo profilo, egli ha ricordato che il maggiore insegnamento proviene dalla critica alla nozione di identità personale di David Hume (Trattato sulla natura umana): l'io non è identico, è simile a sé. Proprio per questo richiede di essere ri-conosciuto sia da sé (auto-riconoscimento) sia dagli altri (etero-riconoscimento).*

Al termine dell'esposizione, il Direttore ringrazia il Socio Remotti per la sua appassionante relazione e apre la discussione. Intervengono i Soci Roccati, Mori, di Macco, Gallarati, Cottino, Sciolla, Gianotti, Cambiano. Il Socio Remotti fornisce chiarimenti e precisazioni. In chiusura il Direttore, apprezzando l'ampia ed articolata discussione, si complimenta con il Socio Remotti e ringrazia tutti gli intervenuti.

#### 4. *Omaggi*

Il Socio Remotti presenta ed offre alla biblioteca il volume: Francesco Remotti, *Somiglianze. Una via per la convivenza*, Laterza, Roma-Bari 2019.

## *5. Varie ed eventuali*

Il Direttore ricorda che proprio in data odierna ricorre il compleanno tondo di due Consoci: la professoressa Bice Mortara Garavelli compie infatti 90 anni e il professor Giuseppe Cambiano ne compie 80: a entrambi i Soci giungano auguri vivissimi da parte della Classe e dell'Accademia tutta.

Egli poi formula ancora vivissimi auguri, anche a nome dell'intera Classe, ma questa volta di pronta guarigione, al consocio Pier Giorgio Zunino, vittima della frattura di un arto inferiore.

Infine, esprime le felicitazioni sue personali e dell'intera Classe al Consocio Fabrizio Pennacchietti, invitato a un ciclo di conferenze in Estremo Oriente.

Non essendovi altri argomenti da sottoporre alla Classe, la seduta è chiusa.

*Il Segretario*  
Fausto Goria

*Il Direttore*  
Gian Franco Gianotti

## **Adunanza del 15 giugno 2021**

Presidenza del Prof. Gian Franco Gianotti  
Direttore della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Cottino, Cozzi, Doglio, Filippi, Filoramo, Gianotti, Goria, Marazzini, Mori, Oreglia d'Isola, Pennacchietti, Portinaro, Remotti, Roccato, Rossi, Zunino; i Soci nazionali non residenti: Cammarosano, Di Benedetto, Marengo, Sergi, Serianni; i Soci corrispondenti: Bertini, Berruto, Bertola, Bonanate, Bongiovanni, di Macco, Ferrari, Gallarati, Garcea, Graziadei, Marconi, Pirovano, Porchia, Tuccari, Viazzo.

## *1. Comunicazioni*

A nome della Classe e suo personale, il Direttore dà il benvenuto ai nuovi Soci eletti nell'adunanza del 29 maggio scorso: Enrico Filippi (Socio nazionale residente); Maurizio Bettini e Paolo Cammarosano (Soci nazionali non residenti); Luca Fonnesu (sez. I – Filosofia); Ornella Porchia (Sez. II – Scienze giuridiche); Giuseppe Bertola e Pier Paolo Viazzo (Sez. III – Scienze economiche, politiche e sociali); Francesco Tuccari (Sez. IV – Storia, archeologia,

geografia); Federico Condello e Alessandro Garcea (Sez. VI – Filologia, linguistica e letterature classiche e orientali); Donato Pirovano (Sez. VII – Filologia, linguistica e letterature medioevali e moderne). Inoltre il Direttore fa pervenire – a nome della Classe e sue personali – le più vive congratulazioni al Consocio Lorenzo Bianconi, insignito il 10 giugno scorso del *Guido Adler Prize* per Musicologia storica da parte dell’International Musicological Society.

## 2. *Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale dell’adunanza scientifica del 18 maggio 2021 è approvato all’unanimità, con la sola astensione dei Soci non collegati per tale seduta.

## 3. *Il Socio Mariolina Bertini presenta la propria ricerca dal titolo “Marcel Proust: la prima versione della Recherche, 1908”*

Il Direttore dà la parola al Socio Mariolina Bertini per la relazione su Marcel Proust. Dopo alcune premesse informative sull’interesse di Bernard de Fallois per le carte lasciate da Marcel Proust, che egli poté consultare su autorizzazione degli eredi e di cui trattenne una parte (i “75 fogli” e altri manoscritti), riapparsa solo dopo la sua morte, il Socio Mariolina Bertini entra nel merito della relazione vera e propria, di cui si riporta qui un breve resoconto.

*La ricerca da me presentata concerne la presenza della memoria involontaria nella primissima versione della Recherche di Proust, risalente al 1908. Tale versione, ritenuta perduta dopo il 1954, è stata ritrovata nel 2018 e pubblicata da Nathalie Mauriac-Dyer nel 2021 presso Gallimard (Marcel Proust, Les soixante-quinze feuillets et autres manuscrits inédits). Benché sia assente da tale versione l’episodio della madeleine, elemento strutturale che fonderà l’intero ciclo romanzesco di Proust sulla resurrezione casuale di ricordi inconsci, è possibile rintracciarvi un primo emergere della memoria affettiva e delle sue epifanie, in particolare nelle pagine dedicate a Venezia.*

Il Direttore ringrazia il Socio Bertini e apre la discussione. Il Socio Bonanate chiede notizie su Bernard de Fallois e sulla sua attività editoriale; il Socio Marconi desidera sapere se, dopo la pubblicazione delle nuove carte, la lettura della *Recherche* sarebbe differente; il Socio Gianotti domanda se resti presente lo spunto autobiografico. Mariolina Bertini risponde a tutti gli intervenuti e fornisce ulteriori chiarimenti, rilevando come gli abbozzi ritrovati aiutino a capire come l’Autore componesse e scomponesse i suoi personaggi.

Al termine, il Direttore rinnova i ringraziamenti al Socio Bertini e li estende a tutti gli intervenuti.

4. *Omaggio del Socio Gallarati, Verdi ritrovato. Rigoletto, Il Trovatore, La Traviata, Il Saggiatore, Milano 2016*

Il Socio Gallarati presenta e offre alla Biblioteca il volume: Paolo Gallarati, *Verdi ritrovato. Rigoletto, Il Trovatore, La Traviata, Il Saggiatore, Milano 2016*.

Rileva come gli ultimi quarant'anni abbiano determinato una progressiva trasformazione dell'immagine dell'opera verdiana, sottraendola agli stereotipi del melodramma, frutto della deformazione delle partiture operata – con dichiarato disappunto del Maestro stesso – da una cattiva tradizione esecutiva. La riscoperta della sua arte, di cui nel volume egli ha tentato una verifica, è frutto dello scrupolo filologico dei direttori di formazione sinfonica cresciuti nel secondo Novecento.

Il Direttore ringrazia il Socio Gallarati e fa appello a tutti i Soci perché non manchino di offrire all'Accademia le proprie monografie.

5. *Varie ed eventuali*

Il Direttore coglie l'occasione per ricordare ai Soci che con la fine del presente anno accademico si conclude il suo secondo mandato triennale di Direttore della Classe, di cui la presente è l'ultima adunanza scientifica. Saluta pertanto tutti i Soci ringraziandoli per la collaborazione e per la pazienza con cui hanno sopportato qualche ritardo nell'apertura di talune adunanze scientifiche; augura inoltre a tutti una buona estate, libera, si spera, da restrizioni sanitarie. Un ringraziamento particolare va poi a tutto il Personale dell'Accademia, che non ha mai fatto mancare una generosa e impareggiabile collaborazione.

Interviene il Socio Cottino, esprimendo tutta la riconoscenza per l'entusiasmo e l'intelligenza con cui il Direttore ha sempre operato. Il Socio Mori, Presidente dell'Accademia, si associa al ringraziamento a nome proprio e dell'intera Accademia. Il Socio Oreglia d'Isola sottolinea particolarmente il sapiente humour mostrato più volte dal Direttore e lo ringrazia anche per questo.

*Il Segretario*

Fausto Goria

*Il Direttore*

Gian Franco Gianotti



# INDICI



## INDICE DEI NOMI

Sono indicizzati i nomi riportati nei verbali delle adunanze delle Classi unite e delle adunanze scientifiche delle due Classi. I nomi dei Soci sono riportati senza prenome, con la sola esclusione dei Soci storici.

### A

Agosti 222, 231  
Ajmone Marsan 197, 201  
Altruda 210  
Anselmino 177, 184, 201, 204, 206, 210  
Appendino 197, 201, 206, 208, 210, 236, 245  
Arzarelo 197, 204

### B

Bagnasco 171, 178, 184, 187, 222, 226, 228, 231, 239  
Barla † 198  
Battezzati 201, 204, 206  
Beccaria 184, 215, 219, 220, 222, 228, 230, 232  
Belluso 210  
Berruto 215, 220, 228, 231, 235, 239  
Bertelli 215, 222, 231, 236  
Bertini 215, 222, 228, 231, 236, 239-241  
Bertola 239  
Bettini 239  
Bianconi 240  
Boitani 228, 238  
Bonanate 215, 221, 222, 227, 228, 231, 239, 240  
Bonfante 177, 184, 187, 201, 203-206, 208-210  
Bongiovanni 222, 228, 231, 236, 239  
Borgi Elena 182, 190, 199  
Boriani † 198  
Bosia 171, 177, 182, 184, 185, 187, 197, 199-202, 204-211  
Bottino 171, 177, 197, 199, 201, 204, 206, 210  
Bruno † 198

### C

Calderale 197, 201, 206, 208  
Cali 197, 201, 207, 220  
Cambiano 171, 178, 184, 222, 228, 236, 238, 239  
Cammarosano 182, 215, 239  
Canetti Elias 232-234  
Capetti 210  
Carpinteri 197, 208, 210  
Carrera 197, 204  
Castelli 171, 177, 182, 184, 187, 197, 201, 204, 205, 210, 211  
Caterina 215, 220, 221, 231  
Cattaneo Gianmario 215, 221, 226  
Cavalli 171, 184, 220, 231  
Cavallo (Federica) 197, 201, 204, 206, 208, 211  
Cescon 197, 201, 206  
Chiavassa † 198  
Chiorino 171, 177, 184, 185, 187, 191, 201, 204, 206-208  
Cinquini 171, 178, 182, 187, 190, 197, 201, 204, 206  
Civalleri 171, 177, 184, 187, 204, 210  
Coluccia 171, 177, 197, 201, 204, 206, 208, 210, 215  
Compagnoni 171, 177, 184, 187, 197, 201, 204, 208-210  
Condello 240  
Conte (Alberto) 171, 177, 184-187, 189, 197, 198, 201, 204, 206, 210, 236  
Cottino 178, 187, 215, 220-222, 228, 231, 234-236, 238, 239, 241  
Cozzi 171, 178, 228, 231, 236, 239

**D**

Dagnino 197, 201, 208  
 Dal Piaz 208  
 D'Amico † 198  
 Daniele 177, 184, 210  
 Deser 208  
 Deshpande Vikram Sudhir 182  
 Diaferio 197, 201, 204, 206, 208  
 Di Benedetto 171, 189, 215, 222, 228, 231, 236, 239  
 Di Macco 220, 228, 231, 236, 238, 239  
 Di Sciuva 199  
 Dogliani 184, 187, 222, 228, 231  
 Doglio 171, 178, 184, 187, 215, 221, 222, 228, 231, 234, 236, 239

**F**

Fanciullo Franco 220  
 Farinelli 215  
 Ferrari (Attilio) 171, 177, 187, 197, 198, 201, 204, 210  
 Ferrari (Massimo) 215, 222  
 Ferrari Anna 230  
 Ferraris 171, 176, 178, 184, 197, 198, 200, 201, 203, 204, 206, 208-210  
 Ferraris Cristiano 200  
 Ferrero † 188  
 Filippi (Enrico) 178, 184, 187, 228, 231, 239  
 Filippi (Marco) 177, 184, 187, 197, 201, 204, 206, 209, 210  
 Filippi Maria 210  
 Filoramo 171, 178, 184, 215, 222, 228, 239  
 Firpo 178, 184, 228  
 Firrao 197, 201, 204, 206-208  
 Fonnesu 239  
 Forno 197, 206, 208

**G**

Gallarati 215, 222, 228, 231, 236, 238, 239, 241

Gambino 197, 204  
 Garcea 239, 240  
 Genta 171, 177, 182, 184, 187, 197, 201, 204, 206, 208, 210  
 Giacardi 182, 197, 201, 204, 206, 208  
 Giamello 182, 187, 210  
 Gianotti 171, 176-178, 183-185, 187, 199, 215, 220-222, 226-228, 231, 234, 236, 238-241  
 Giardina 178, 222, 228  
 Gilardi 182, 197, 204, 206, 208  
 Giubellino 197  
 Goria 171, 178, 182-184, 187, 191, 215, 222, 227-229, 231, 236, 239, 241  
 Graziadei 215, 220-222, 227, 228, 231, 239  
 Grosso † 220

**I**

Invernizzi 220, 226

**K**

Kamoun Sophien 204, 205  
 Klaiber Susan 190

**L**

Lachmann Karl 215-218, 226, 227  
 Lancellotta 197, 206  
 Livi Bacci 215, 226  
 Lolli 177, 184, 187, 197, 201, 208  
 Losano 189, 215, 222, 223, 225, 234, 236  
 Lovisolo 171, 172, 177, 184, 187, 188, 197, 201, 203, 204, 206-210

**M**

Maestripieri Dario 182  
 Mancinelli Chiara 182, 199  
 Manes Vittorio 227, 231  
 Mangiarotti † 198  
 Marazzini 178, 184, 215, 222, 231, 239

Marchionatti 178, 184, 228, 231  
 Marconi 222, 231, 239, 240  
 Marengo 182, 215, 222, 228, 231, 236, 239  
 Marro 206, 208  
 Marzari Chiesa 177, 184, 197, 201, 204, 206, 210  
 Mattioda Enrico 189  
 Mayor 210  
 Mazzone Leonard 183  
 Meliga 222, 228, 230, 231, 236  
 Meo 171, 177, 184, 187, 204, 208, 210  
 Mezzalama 171, 177, 182, 184-187, 197, 199, 201, 203, 204, 208, 228  
 Minero 197, 201, 204, 206, 208  
 Monegato 201, 206  
 Montalenti 236  
 Moretti Marcello 171  
 Mori 171, 177, 178, 183-191, 201-206, 208, 210, 211, 215, 220, 222, 223, 225, 226, 228-231, 236, 238, 239, 241

## N

Neppi Modona 215  
 Nestola 197, 198

## O

Oberti 171, 178, 197, 201, 206, 208, 210  
 Oreglia d'Isola 178, 184, 241  
 Ossola 184, 201

## P

Paduani Guido 221  
 Pagella 215  
 Pandolfi 171, 177, 184-189, 197, 201, 204, 206, 208, 210  
 Panella 197, 201, 204, 206-208, 211  
 Pastrone 184, 198  
 Pelissero Marco 220

Pene Vidari Francesco 178  
 Pennacchietti 171, 178, 215, 219, 220, 222, 226, 228, 230, 231, 236, 239  
 Peroni 177, 184, 210  
 Pestelli 228  
 Pezzoli † 198  
 Piana 210  
 Piazza 171, 177, 182, 184, 187, 189, 197, 199, 201, 204, 206, 208, 210  
 Pichierri 222  
 Pirovano 239, 240  
 Pitea Cesare 231  
 Poli 210  
 Porchia 239  
 Portinaro 178, 182, 184, 215, 222, 225, 228, 231, 232, 234, 236, 239  
 Predazzi 177, 184, 199, 210, 211  
 Prencipe 210  
 Proust Marcel 240  
 Provenzale 197, 215

## R

Remotti 171, 178, 184, 187, 215, 222, 226, 228, 229, 231, 234, 236-239  
 Rescigno Maria 203, 205  
 Revelli 236  
 Riconda 220  
 Ricuperati 184  
 Ridolfi 198  
 Rigault de la Longrais † 198  
 Roccati 171, 178, 184, 187, 215, 221, 222, 226, 228, 234, 236, 238  
 Rodino 204, 206  
 Ronchi della Rocca 177, 184, 187, 197, 201, 204, 206  
 Rossi 171, 184, 187, 189, 190, 215, 222, 226, 230, 231, 234-236, 239  
 Ruffinatto 171, 178, 184, 187, 215, 222, 228  
 Rusconi 236

## S

Sacchi 171, 177, 201, 203, 204, 206, 208, 210  
 Salomone Alberto 236  
 Salvadori Luigi † 198  
 Salvadori 198, 221, 222, 227, 228, 231, 247  
 Sauer 210  
 Sbordone 197, 201, 208  
 Sciolla 215, 221, 227, 228, 236, 238  
 Sella 198  
 Sergi 171, 184, 215, 220, 222, 228, 229, 231, 239  
 Serianni 171, 178, 222, 239  
 Sertoli 231  
 Silengo 197, 198, 201, 206  
 Sinigaglia Alberto 183

## T

Tagliacozzo Lia 226  
 Tortarolo 215  
 Tosi 171, 206, 208  
 Tottoli 215, 228  
 Trabant 205, 230  
 Tuccari 183, 239

## V

Valabrega 197, 204, 206, 211  
 Vellano 182, 201, 204, 206, 208  
 Venturello 197, 201, 204  
 Verra 178, 201, 208  
 Vesentini † 198  
 Viazzo 239  
 Viccei Raffaella 227  
 Viscardi 197, 206, 208

## W

Weigmann 171, 178, 184, 186, 187, 222, 228, 231, 236  
 Weinert Ophélie 200

## Z

Zagrebel'sky (Vladimiro) 221, 227, 228  
 Zanetti 215, 228  
 Zecchina 177, 197, 199, 201, 206, 208, 236  
 Zich 177, 184, 185, 187, 189, 197, 201, 203, 204, 208  
 Zunino 178, 184, 222, 228, 239

## INDICE ANALITICO

Sono indicizzati gli argomenti citati nei verbali delle adunanze delle Classi unite e delle adunanze scientifiche delle due Classi secondo le seguenti abbreviazioni: Cl.U. = adunanza delle Classi unite; Cl.F. = adunanza della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali; Cl.M. = adunanza della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

- Adunanze: modifica di Statuto Cl.U. 12/4/21; *vedi anche* Conferenze/presentazioni dei risultati delle ricerche dei Soci tenute nel corso delle adunanze
- Allea: Premio Madame de Staël Cl.M. 16/2/21; Cl.F. 17/2/21; convegno torinese Cl.U. 27/9/21
- Ambiente, gruppo di lavoro Cl.M. 12/1/21; Cl.F. 13/1/21, 14/4/21
- Archivio dell'Accademia: Archivio Millon Cl.U. 25/10/21; Archivio Piverone Cl.U. 25/10/21; *Corpus Juvarrianum* Cl.U. 25/10/21; proposte della Commissione Cl.U. 25/10/21
- Biblioteca dell'Accademia, proposte della Commissione Cl.U. 25/10/21
- Bilanci: presentazione, discussione e approvazione del bilancio consuntivo dell'esercizio 2020 e dei bilanci dei premi a esso allegati Cl.U. 12/4/21; presentazione, discussione e approvazione del bilancio preventivo dell'esercizio 2022 e dei bilanci dei premi ad esso allegati Cl.U. 27/9/21, 25/10/21
- Cariche accademiche (elezione per il triennio accademico 2021-2024) Cl.U. 27/9/21
- Comitato editoriale: valutazione della nota del dott. G. Cattaneo presentata dal Socio Gianotti Cl.M. 12/1/21; valutazione della memoria del dott. G. Cattaneo presentata dal Socio Gianotti Cl.M. 16/2/21; valutazione della nota del Socio Pennacchietti Cl.M. 16/3/21; valutazione della nota del Socio M. Filippi Cl.F. 19/5/21
- Commemorazioni: programmazione delle commemorazioni da tenersi nel corso dell'a.a. 2020-2021 Cl.M. 12/1/21; Cl.F. 13/1/21; in merito alla giornata di studi in ricordo del Socio Grosso Cl.M. 12/1/21
- Conferenze/presentazioni tenute nel corso delle adunanze: "Madri e figli: fondamento e sviluppo dei diritti e doveri reciproci nel diritto romano" del Socio Gorla Cl.M. 16/3/21; "Gli invisibili tra di noi: uomini, piante e microrganismi" della Socia Bonfante Cl.F. 17/3/21; "Idee sul condiviso" del Socio Remotti Cl.M. 18/5/21; "Come il Covid sta accelerando il cambiamento dei meccanismi di pubblicazione e di validazione dei dati scientifici" del Socio Lovisolo Cl.F. 19/5/21; "Marcel Proust: la prima versione della *Recherche*, 1908" della Socia Bertini Cl.M. 15/6/21

Consiglio di Presidenza: il Presidente Mori illustra le modifiche di Statuto e le loro motivazioni Cl.U. 12/4/21; rinvio delle elezioni di Presidente, Vicepresidente e Tesoriere Cl.U. 17/6/21; elezione delle cariche per il triennio accademico 2021-2024 Cl.U. 27/9/21  
 “Conversazioni in Accademia” Cl.F. 13/1/21

Covid-19/emergenza sanitaria: riduzione delle attività istituzionali Cl.U. 12/4/21; ciclo di dialoghi con video-colloqui Cl.F. 13/1/21; sezione nel sito dedicata al Covid-19 a cura dei Soci Bosia e Piazza Cl.F. 13/1/21

“Diritti umani”, vedi “Europa e diritti umani” (ciclo)

“Droghe e farmaci” (ciclo) Cl.F. 13/1/21; Cl.M. 18/5/21

“Europa e diritti umani” (ciclo) Cl.F. 13/1/21; Cl.M. 16/2/21, 16/3/21, 13/4/21

Fellow (affiliazione temporanea) Cl.F. 17/2/21; Cl.U. 12/4/21

“Fisica, Lungo le frontiere della” (ciclo) Cl.F. 13/1/2023

Inaugurazione dell’a.a. 2020-21 Cl.F. 17/2/21; Cl.U. 12/4/21, 27/9/21

Ingegneria aereospaziale. “Le nuove sfide per l’ingegneria aerospaziale” (ciclo) Cl.F. 13/1/21

Iniziative per il 2021, proposte Cl.M. 12/1/21; Cl.F. 13/1/21

Internet Archive Cl.U. 25/10/21

Mercoledì web Cl.M. 12/1/21; Cl.F. 13/1/21; Cl.M. 16/2/21, 16/3/21, 13/4/21

Memorie: “Karl Lachmann e i testi cristiani delle origini” di G. Cattaneo Cl.M. 12/1/21 (presentata), 16/2/21 (approvata); “Brasiliani nel Giappone ottocentesco: i

primi trattati paritetici dell’era Meiji” del Socio Losano Cl.M. 16/2/21 (presentata), 13/4/21 (approvata)

Note: “Come raffigurare binariamente la struttura profonda della frase” del Socio Pennacchietti Cl.M. 12/1/21 (presentata), 16/3/21 (approvata); “Note su Severo di Antiochia e la tradizione esegetica alessandrina” di G. Cattaneo Cl.M. 12/1/21 (approvata); “Elias Canetti. Un laboratorio interdisciplinare” del Socio Portinaro Cl.M. 13/4/21 (presentata); “La metrologia del comfort termico” del Socio Filippi Cl.F. 14/4/21 (presentata), 19/5/21 (approvata)

Omaggi: Omero, *Iliade* a cura di G. Paduano Cl.M. 12/1/21; R. Caterina (a cura di), *La città dell’imperfezione. La giornata di uno scrutatore tra tradizione illuministica e complessità dell’umano* Cl.M. 12/1/21; *La correspondance entre Henri Hureau de Sénarmont et Quintino Sella* e *La correspondance entre Alfred Des Cloizeaux et Quintino Sella*, di C. Ferraris, O. Weinert e G. Ferraris (pubblicate nella «Rivista di Storia dell’Università di Torino») Cl.F. 13/1/21; G.F. Gianotti, *Rileggendo Petronio e Apuleio* Cl.M. 16/2/21; R. Viccei, *L’immagine fuggente. Riflessioni teatrali sulla Alceste di Barcellona* Cl.M. 16/2/21; «*INTAVULARE*». I. *Canzonieri provenzali*, a cura di L. Borghi Cedrini e W. Meliga Cl.M. 16/3/21; G. Berruto, *Che cos’è la linguistica* Cl.M. 13/4/21; F. Remotti,

- Somiglianze. Una via per la convivenza* Cl.M. 18/5/21
- Personale Cl.M. 12/1/21; Cl.U. 12/4/21; Cl.M. 15/6/21; Cl.U. 27/9/21
- Premi dell'Accademia: comunicazioni relative ai premi banditi per il 2021 Cl.F. 17/2/21; Cl.U. 12/4/21; Premio Herlitzka [non gestito finanziariamente dall'Accademia] Cl.U. 12/4/21; Premio Burzio [non gestito finanziariamente] Cl.M. 16/2/21, 13/4/21; presentazione, discussione e approvazione del bilancio consuntivo dell'esercizio 2020 e dei bilanci dei premi a esso allegati Cl.U. 12/4/21, 27/9/21; approvazione delle relazioni delle Commissioni giudicatrici dei Premi Ferrari Soave e Gili-Agostinelli Cl.U. 17/6/21; determinazione dei premi da bandire per il 2022 Cl.U. 25/10/21; proposte della Commissione Premi Cl.U. 25/10/21
- Premio Balzan Cl.M. 16/2/21; Cl.F. 17/2/21
- Premio Jeantet Cl.F. 17/2/21
- Premio M.me de Staël Cl.F. 17/2/21; Cl.M. 16/3/21; Cl.F. 17/3/21
- Premio Princess of Asturias Cl.M. 16/2/21; Cl.F. 17/2/21
- Premio Sjöberg Cl.F. 14/4/21
- Presidente e altre cariche accademiche, (elezione per il triennio accademico 2021-2024) Cl.U. 27/9/21
- Prolusione del Socio Ossola sulla cultura dantesca (a.a. 2020-21) Cl.F. 17/2/21; Cl.U. 12/4/21
- Pubblicazioni: nuove linee editoriali e iniziative integrative alle pubblicazioni Cl.F. 13/1/21; "E-book vs e-paper" Cl.F. 13/1/21; riunificazione degli Atti e delle Memorie delle due Classi Cl.F. 17/2/21 (proposta); riunificazione degli Atti e delle Memorie delle due Classi Cl.U. 12/4/21 (approvazione e modifica statutaria); Atti fisici (vol. 153) Cl.F. 14/4/21; cofanetto con la Memoria n. 41 e la *Carta Geologica del Piemonte* presentata dal Socio Piana Cl.F. 16/6/2; *Fare laboratorio. Guida alla didattica esperienziale* (progetto LS-OSAlab) Cl.U. 17/6/21; *Baretti scrittore europeo*, a cura del compianto Socio Di Benedetto e di E. Mattioda Cl.U. 25/10/21; *Le leggi razziali del 1938*, a cura del Socio Piazza Cl.U. 25/10/21; *Brasiliani nel Giappone ottocentesco*, memoria del Socio Losano Cl.U. 25/10/21
- Revisori dei conti: elezioni di un membro effettivo e di un membro supplente del Collegio dei revisori dei conti Cl.U. 17/6/21 (elezioni rinviata), Cl.U. 27/9/21
- "Scienza&Salute" (ciclo) Cl.M. 12/1/21
- Sezioni: si informa in merito alla proposta della Classe di Scienze morali di diminuire di 2 il numero dei posti attribuiti alla sez. VI e di trasferirli alle sezioni III e V Cl.U. 12/4/21; approvazione della proposta Cl.U. 17/6/21
- Sito: revisione del sito a cura di C. Mancinelli ed E. Borge Cl.F. 13/1/21; sezione dedicata al Covid-19 a cura dei Soci Bosia e Piazza Cl.F. 13/1/21
- Soci: nuovi Soci eletti nella Classe morale Cl.M. 12/1/21; programmazione delle commemorazioni dei Soci deceduti Cl.M. 12/1/21; Soci deceduti negli a.a 2018-19 e 2019-20 Cl.F. 13/1/21; il Socio Panella ricorda la figura del Socio

Cali, recentemente scomparso  
Cl.F. 14/4/21; aumento del numero degli stranieri e modifiche statutarie Cl.U. 12/4/21; benvenuto ai nuovi Soci Cl.M. 15/6/21; Cl.F. 16/6/21; si comunica con rammarico che è recentemente deceduta la Socia Ferrero Cl.U. 25/10/21

Statuto, modifiche di: proposte Cl.U. 12/4/21; informazioni in merito Cl.F. 16/6/21; approvazione con verifica notarile Cl.U. 17/6/21  
Teca digitale Cl.U. 25/10/21  
Webacademy Cl.M. 12/1/21  
Wikipedia: progetto del wikipediano in residenza Cl.U. 25/10/21

## INDICE DELLE MATERIE

Gli Atti dell'Accademia delle Scienze sono una rivista scientifica multidisciplinare i cui contributi sono pubblicati entro il seguente elenco di materie: Biologia animale e dell'uomo · Biologia vegetale · Chimica · Fisica · Geoscienze · Matematica · Scienza dell'informazione · Scienza dell'ingegneria · Scienze dell'ambiente · Scienze e ingegneria dei materiali · Storia delle scienze / Archeologia, Epigrafia, Numismatica · Bibliografia · Biografie e Commemorazioni · Diritto e Storia del Diritto · Economia Politica · Filologia e Linguistica · Filologia Orientale · Filologia, Glottologia, Storia Letteraria del Medio Evo e dell'Età Moderna · Filologia, Glottologia, Storia Letteraria dell'Antichità Classica · Filosofia e Storia della Filosofia · Geografia · Paleografia e Diplomatica · Pedagogia · Storia Antica · Storia dell'Arte · Storia Contemporanea · Storia Medievale e Moderna

### BIOGRAFIE E COMMEMORAZIONI

|                                                                                                        |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <i>Giorgio Mangiarotti</i> , di Lorenzo Silengo . . . . .                                              | 29 |
| <i>Ricordo di Gian Savino Pene Vidari</i> , di Isidoro Soffietti e di Antonio Padoa Schioppa . . . . . | 37 |
| <i>In ricordo di Giovanni Romano</i> , di Michela di Macco . . . . .                                   | 43 |
| <i>Romano Lazzeroni</i> , di Franco Fanciullo . . . . .                                                | 57 |
| <i>Vittorio Mathieu</i> , di Giuseppe Riconda . . . . .                                                | 71 |

### FILOLOGIA E LINGUISTICA

|                                                                                                                        |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Come raffigurare in modo binario la struttura profonda della frase</i> , di Fabrizio Angelo Pennacchietti . . . . . | 113 |
| <i>Elias Canetti. Un'esplorazione del Nachlass</i> , di Pier Paolo Portinaro . . . . .                                 | 127 |

### STORIA DELLE SCIENZE

|                                                                       |     |
|-----------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>La metrologia del comfort termico</i> , di Marco Filippi . . . . . | 109 |
|-----------------------------------------------------------------------|-----|



# INDICE

## ADUNANZA SOLENNE

|                                                                                              |    |
|----------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <i>Relazione del Presidente</i> , di Massimo Mori . . . . .                                  | 7  |
| <i>Prolusione – «La infinita via» che «in sé stessa trapela»</i> , di Carlo Ossola . . . . . | 13 |

## COMMEMORAZIONI

### CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

|                                                           |    |
|-----------------------------------------------------------|----|
| <i>Giorgio Mangiarotti</i> , di Lorenzo Silengo . . . . . | 29 |
|-----------------------------------------------------------|----|

### CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

|                                                                            |    |
|----------------------------------------------------------------------------|----|
| <i>Ricordo di Gian Savino Pene Vidari</i> , di Isidoro Soffietti . . . . . | 37 |
| <i>Ricordo</i> , di Antonio Padoa Schioppa . . . . .                       | 40 |
| <i>In ricordo di Giovanni Romano</i> , di Michela di Macco . . . . .       | 43 |
| <i>Romano Lazzeroni</i> , di Franco Fanciullo . . . . .                    | 57 |
| <i>Vittorio Mathieu</i> , di Giuseppe Riconda . . . . .                    | 71 |

## NOTE

### CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

|                                                                       |     |
|-----------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>La metrologia del comfort termico</i> , di Marco Filippi . . . . . | 109 |
|-----------------------------------------------------------------------|-----|

### CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

|                                                                                                                           |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Come raffigurare in modo binario la struttura profonda della frase</i> , di<br>Fabrizio Angelo Pennacchietti . . . . . | 113 |
| <i>Elias Canetti. Un'esplorazione del Nachlass</i> , di Pier Paolo Portinaro . . . . .                                    | 127 |

## VERBALI

### CLASSI UNITE

|                                              |     |
|----------------------------------------------|-----|
| <i>Adunanza del 12 aprile 2021</i> . . . . . | 171 |
| <i>Adunanza del 17 giugno 2021</i> . . . . . | 177 |

|                                      |     |
|--------------------------------------|-----|
| Adunanza del 27 settembre 2021 ..... | 184 |
| Adunanza del 25 ottobre 2021 .....   | 187 |

#### ADUNANZE SCIENTIFICHE

##### CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

|                                     |     |
|-------------------------------------|-----|
| Adunanza del 13 gennaio 2021 .....  | 197 |
| Adunanza del 17 febbraio 2021 ..... | 201 |
| Adunanza del 17 marzo 2021 .....    | 204 |
| Adunanza del 14 aprile 2021 .....   | 206 |
| Adunanza del 19 maggio 2021 .....   | 208 |
| Adunanza del 16 giugno 2021 .....   | 210 |

##### CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

|                                     |     |
|-------------------------------------|-----|
| Adunanza del 12 gennaio 2021 .....  | 215 |
| Adunanza del 16 febbraio 2021 ..... | 222 |
| Adunanza del 16 marzo 2021 .....    | 228 |
| Adunanza del 13 aprile 2021 .....   | 231 |
| Adunanza del 18 maggio 2021 .....   | 236 |
| Adunanza del 15 giugno 2021 .....   | 239 |

#### INDICI

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Indice dei nomi .....      | 245 |
| Indice analitico .....     | 249 |
| Indice delle materie ..... | 253 |



Anno di fondazione della rivista: 1865  
Direttore responsabile: Massimo Mori  
Autorizzazione del Tribunale di Torino: Registro Stampa, n. 72 del 29/11/2018  
(già n. 1995 del 7/03/1969)  
Iscrizione al R.O.C. n. 2037 del 30/06/2001  
Tiratura: 400  
Stampa interni su carta patinata opaca

Finito di stampare nel marzo 2023  
dalla Cooperativa sociale Impressioni Grafiche s.c.s. onlus – Acqui Terme